IL ZODIACO OVER IDEA

DI PERFETTIONE DI PRENCIPI,

Formata dall'Heroiche Virtù

D'ELL'

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

D. ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO

DVCA D'ALBA VICERE DI NAPOLI:

Rapresentata come in vn Trionfo dal Fidelissimo Popolo Napoletano.

Per opera del Dottore Francesco Antonio Scacciauento suo Eletto.

Nella Pomposissima Festa di San Gio: Battista, celebrata à 23. di Giugno 1629. per il settimo Anno del suo Gouerno.

RACCOLTA PER FRANCESCO ORILIA.

E DEDICATA

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

D. FERDINANDO ALVAREZ DI TOLEDO

CONTESTABILE DI NAVARRA.

IN NAPOLI, Appresso Ottauio Beltrano, 1630.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Ill.mo & Eccell.mo Signore, e padron mio osseruandissimo.

IL SIGNOR

D. FERDINANDO

ALVAREZ DI TOLEDO

Contestabile di Nauarra.

NON hò saputo trouar persona, à cui siano più care le vere lodi del padre, che'l figlio. Laonde hauendo à dar alla luce del mondo, le glorie più chiare della luce del mondo dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca d'Alba, a chi douea proporle fuorche à V. E. sua degnis-

gnifsima prole? ſeruirà queſta memoria, e per vna rimembranza delle grandezze della ſua caſa, tanto gradita da poſteri ne' magiori, e per iſpronarla à correr per quella ſtrada, nel corſo della quale non ſolo non cede, ma precorre à molti di ſuoi antenati; e per darle vn' eſempio di quello, che lo Fideliſsimo Popolo Napoletano apparecchia à V.E. quando, che ſia, che voglia ancor ella regerlo, come non ſi ſono ſdegnati di reggerlo tanto tempo i Prencipi ſuoi auoli. In tanto riceua V.E. con ciglio benigno l'imagine di queſto trionfo, che lo noſtro Fideliſsimo Popolo

ap-

apparecchiò al Eccellentiſsimo ſuo padre,come egli medeſimo à ſuo tempo lo gradì,e ſi nõ fù degno esẽpio de le ſue Illuſtriſsime virtù, benche non ſi ſia viſto in Napoli coſa più degna in queſta materia, la facci degna del ſuo fauore,e colla ſua gratia, dia quel prezzo all'opra,che ella non hà. E ſe il lume, che ſi ſparge dal Sole, che corre il noſtro Zodiaco,per mancamento di ſtile,per altra cagione pare offuſcato da qualche nuuolo,lo ſnebbi V.E.coll'aura de la ſua benignità,e gentilezza. Miſuri il dono non dalle grandezze di chi lo riceue, ma da colui,che lo dà, il quale da

quan-

quanto può. Del resto baciandoli col desiderio le mani di lontano, per baciarle quanto prima di presenza, quando saremo degni d'essere dalle medesime gouernate, fò fine. Napoli 20. Settembre. 1629.

Di V. E.

Humil.mo e deuot.mo Seruidore

Francesco Orilia.

A' LETTORI.

Nostri antiquarij c'han mostrato ne' loro scritti qualche giuditio, come han detto, che la nostra Città di Napoli in origene dependesse da Athene. Così in essa han riconosciuto vna imagine di quella Republica. Et essendo molte le linee di questo riscontro quel ch'hora mi viene in proposito d'auertire si è, che gl'Athenieſi distribuirno la loro Republica in quattro Tribù. Ciascuna di queste Tribù. diuisero in tre parti che essi chiamorono cõ varij nomi, e curie stimano altri, che noi potessimo dire. Indi ciascuna di queste curie diuisero in trenta genti, nella qual cosa nota Carlo Sigonio nobilissimo scrittore, che imitassero le conditioni dell'anno; concioſia le quattro Tribù supposero le quattro staggioni; le tre curie di ciascune Tribù, ch'in tutto fanno il numero di dodeci, rassembre i segni del corso annuo, onde si formano i mesi; le trenta genti, le reuolutioni diurne di ciascuno mese, che sono trenta giorni, soggiungendo. *Quare vt anni tempora quatuor, menses duodecim, dies tercentum sexaginta quinque in toto anno solari fuerunt, sic tribus quatuor, curiæ duodecim, gentes tercentum sexaginta quinque in toto tum Athenieſi populo numerata sunt.* Questa corrispondenza hanno i curiosi osseruata in Napoli antica. imperoche rauisano in lei quattro quartieri, tiè principali strade, & in ciascuna di queste strade interrotta da trenta vicoli. Onde Fabio Giordano, che fu l'osseruatore così hà lasciato scritto. *Credendum est quod cum tutelare vobis numen Phœbi constituissent, ad ipsius vim, & naturam declarandam per quadratam Vrbem quatuor anni tempora, quo quotannis Sol cursu suo efficit significarent. Per tres maiores plateas tria Zodiaci signa, quæ vnicuique, ex his temporibus ascribuntur,*

per

per triginta vicos totidem ſigni cuiuſque gradus quos dietim ſol ipſe percurrit. Di maniera, che ſecondo queſto ſcrittore già ab antico riconoſceuaſi in Napoli vno terreno Zodiaco, e la veneratione del Sole perſuaſe à noſtri maggiori queſta diſtributione delle parti della Città. Hora ſecondando queſto penſiero il Dottore Franceſco Antonio Scacciauento Eletto del Fideliſſimo Popolo Napoletano con l'occaſione di rendere il douuto oſſequio al Eccellentiſſimo Signor Duca d'Alba Vicerè di queſto Regno nella ſollennità della Vigilia di S. Gio: Battiſta, rinouò la rapreſentatione d'vno nuouo Zodiaco per le piazze dell'apparato, interrompendo il camino con dodeci Archi, o vogliam dire Porte, a ciaſcuna de le quali applicando vn ſegno del Zodiaco veniua à celebrarſi vn trionfo d'vna particolar virtù ammirata nel gouerno del Duca. Queſto d'auantaggio hà hauuto nobiliſſimo eſempio, onde dandone la lode ad altri del inuentione, non può non farſi ſua quella della imitatione. concioſiache vn gran Maeſtro, chiamato Giouanne Quaia Parmegiano, in vn libro ch'è ſtampato in Regio di Lombardia nel 1500, intitolato de Ciuitate Criſti anco à X. Parte, applicando dodeci ſegni del Zodiaco, e ſecondo ciaſcuno di detti ſegni diſcorre l'autore di dodeci principali virtù; cõ queſta ſcorta hauendoſi ſtabelita l'Idea de la Feſta, e dell'Apparato, ſi come pompoſamente oltre ad ogni credere rapreſentò nel progreſſo di ciaſcun di ſegni del miſtico Zodiaco così ſolleuandolo all'vniuerſal Idea d'vn perfetto Prencipe gouernante, ha meritato, che ſe ne conſeruaſſe la memoria, ne la deſcrittione, che ſe n'è fatta in queſto libro, doura piacere l'opera, eſſendo ſtata faticata da buone penne, eſſendo dimoſtratione d'oſſequio verſo vn merito veramente grande, & eſſendoui copia di tante bone coſe, che vi ſi può paſcere ogni curioſo, e nobile intelletto.

L'Antichissima, e Fidelissima Città di Napoli, Capo, e Metropoli d'vn Fidelissimo Regno; che per nobiltà, e Religione; e per diuotione al suo Rè, non cede à qualunque Città dell' Italia, e dell' Europa; non solo per ragion di sito, per clemenza di Cielo, e per douitia di Natura, à null'altra più celebre seconda; mà principalmente per sacro culto, & innata osseruanza, come quella, che da Greci tanto della Religione zelanti, tragge i suoi primi natali, appo tutte le nationi del Mondo ragguardeuole, e chiara: e dal primo degli Apostoli nella Fede di Christo fondata più sempre, e negli andati, e ne presenti secoli del diuin culto, e de sacri Riti osseruatrice, e che per esemplare, & Idea à ciascun'altra ben ordinata, e stabilita Republica fù constituita. Per mantenersi adunque questo sì lodeuole, e pregiato titolo di Pia, e Religiosa; sapendo che vno de primi, e particolari segni della diuina osseruanza si è la Veneratione de Santi; in cui cotanto la somma Bontà si compiace: hà sempre mai con istraordinario affetto, e con la maggior pompa, che l'è stato lecito, festeggiato, e sollennizzato il giorno ventiquattresimo di Giugno, appresso à tutte le nationi del Mondo sollenne, & a natali del glorioso Precursor di Christo Gio: Battista consagrato. Nella cui vigilia della sollennità, come che vn buon Rè, & vn degno Vicerè siano doni della benefica mano diuina, il Fidelissimo Popolo Napoletano per dimostrarsi, non men Religioso verso Iddio che grato col suo Rè, da cui per mezzo de suoi gran Ministri, che di tempo in tempo questo Regno gouernano segnalate gratie partecipa qual'hora l'eccellente bontà d'alcuni d'essi ne le porge materia, si sforza à tutto suo potere con esterni apparati, e con pompe diuerse di honorare la persona del Vicerè, che gouerna, in recognitione della buona, e felice amministratione, e del gaudio, e giubilo vniuersale, che della sua salute, e d'ogni suo prospero auuenimento e'gode, la qual Festa, come che in altri tempi; se non solo nel primo anno del Gouerno, e rade volte ne gli altri seguèti si facesse dal Popolo; tuttauia l'osseruanza, che douea si all'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba,

il qual può ragioneuolmẽte dirsi hauer recato serenissima luce à questo Regno, nelle tenebre di tante sciagure, e calamità: hà obligato il Popolo à continuar ciascun anno in festeggiarle simil solennità, e per questo effetto anco disidiratele. Et occorrendo la settima volta; dalla continuatione del fioritissimo suo Gouerno essendo cresciuti gli obligbi del Fidelissimo Popolo, li conuenne far l'estremo del suo potere in celebrargliela più che mai superba e sontuosamente; ancorche in riguardo del debito fussero assai minori le demostrationi; & à giudicio di ciascuno, e dell'Inuidia stessa appariſſero piene di marauiglia. Occorendo adunque questo felicissimo giorno del gran Battista nell'anno 1629. e sorto più che mai lieto, e sereno il Sole dall'orizonte; dall'alba di lui à festeggiar l'Alba *del suo Vicerè il Fidelissimo Popolo Napoletano appreſtossi.*

Si apparò dunque ne' luoghi soliti tutta festeuole, e quasi nouella sposa, che'l suo sposo attenda, la Superba Città di Napoli, ornamento dell'Vniuerso; e nelle strade, e per le mura, e per le case, non che negli occhi, e nelle bocche de' suoi fortunati Cittadini, al meglio, che potè la conceputa letitia appalesaua. Già venuta l'hora determinata presso il declinar della sera; di Palagio s'inuiò à cauallo Sua Eccellenza più del solito ornata, & maestosa; precedendole buon numero di Signori Titolati, e Caualieri, di cui sempre questa Città è stata fiore: i quali non men con belli, e bẽ addobbati Caualli maestreuolmente da loro maneggiati; che con varie, e ricche foggie di vestimenti, e con diuerse leggiadrie di gale pomposamente appariuano. Al suo lato manco le facea compagnia D. Francesco de Eraſſo Conte d'Vmanes Signor di Monbernando, Caualier dell'Habito di S. Giacomo; che per l'antica nobiltà del suo Sangue, per le dignità di Consiglier del Rè, e nel Real Consiglio dell'Indie, e di Gentil'huomo della Camera, e di primo Caualleriz̃o del Signor Cardinal Infante, e per le singulari doti, e del corpo, e dell'Animo; dopò graui, & importanti negozi trattati per Sua Maestà Cattolica col Papa, poco prima nouellamente giunto à questa Città: meriteuole, e con sodisfattione di tutta la Nobiltà Napoletana di simil honoranza rendeuasi. E fattosi con essolui Sua Eccellenza alquanto vicina al luo-

go

go doue è il Corpo della Guardia de' Soldati Spagnuoli, e donde cominciano gli ornamẽti della Festa, se le fè in cõtro l'Eletto Francesco Antonio Scacciauento, che iui presso sopra vn bianco Cauallo l'attendeua: & hauẽdo nella sua bocca nõ solo le lingue; mà i cuori di tutto il Fidelissimo Popolo, dopò vna profõda riuerẽza, le parlò così.

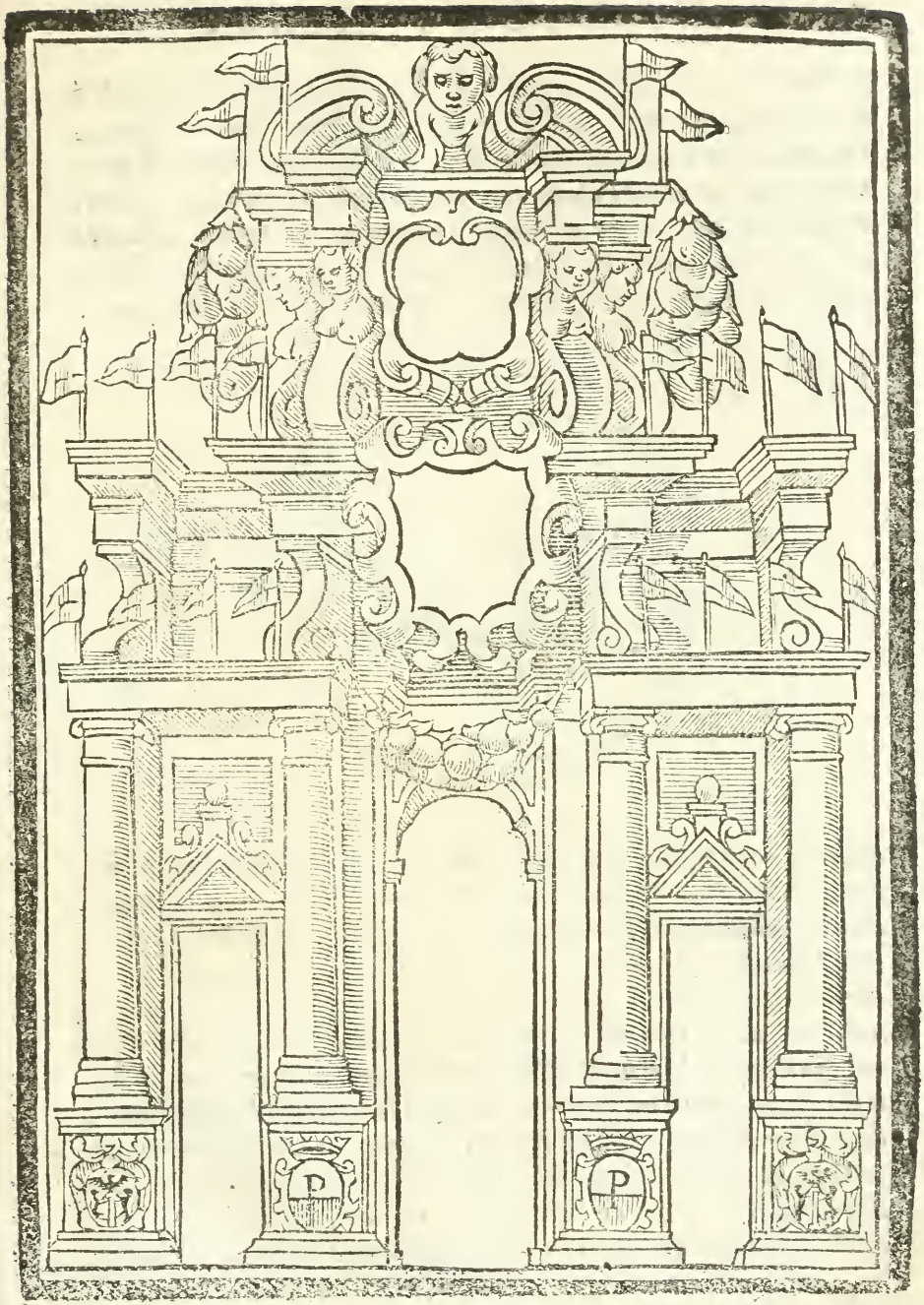
Grandi sono Sig. Eccellentissimo l'obligationi, che il mio Fidelissimo Popolo confessa à V.E. come grãdi sono le gratie, che Ella in tutto il corso del suo mai sempre felicissimo Gouerno, si generosamente gli hà fatto. E se picciole, e non al gran merito corrispondenti sono le dimostrationi, che in sì festeuole giorno ne le rende: si è nondimeno sforzato con egual animo; se non con egual possanza imitar l'antico Popolo Romano, che à suoi vittoriosi Imperadori, i trionfi con vari, e pomposi archi adornaua; peròche, anco egli in dodeci strade hà drizzati dodeci di questi archi, li quali essendo dedicati alle virtù di V.E. trasformano le vie di questo passeggio in vn marauiglioso Zodiaco, per cui hoggi nouello Sole da segno in segno rendendosi riguardeuole, formarà vn circolo à se testimonio di lode, ad altri Prencipi esemplo d'imitatione, a noi tutti perpetua marauiglia.

Alle cui parole l'E.S. con volto altretanto piaceuole, quanto maestoso arridendo, rispose: Che non poteua non aggradir il tutto; sapendo l'affetto del Fidelissimo Popolo verso la sua persona. *E conciò fatto cenno all'Eletto, che si douesse volger à camino, ed egli conforme l'antica, e riceuutissima vsanza precedendole solo, & immediatamente innanzi; che in tal giorno, come in Festa particolar del Fidel. Popolo è prerogatiua del detto Eletto, e nõ del Capitan della Guardia, ne d'altri qualunque sia, l'honoranza di tal luogo, s'incaminò per guidarla dentro dell'Apparato. E cominciandosi con buon principio da Dio, e dalla veneratione del Santo, prima d'ogn'altra cosa in vn lato si rappresentò sopra d'vn gran palco, co'l ministerio di più persone, & al viuo la glorioſa Nascita del Battista, c'hora viẽ affigurata nella seguente Imagine, con soggiungersi anco l'Elogio, che all'apparato di detto palco si vide attaccato.*

IOANNIS BAPTISTAE
Prodigiosis Natalibus.
Ortu Solis orbi felicioribus;
Quia facem attulere Diuiniorem.
Ni redditam dixeris tenebricosæ Palestinæ
columnam igneam.
Denunciatus in aris tam felix Partus;
Quia nil Sanctius inter natos.
Inter thura promissus;
Quia sacrandus victima fragranti Pudori.
Exilijt in matris vtero, vt tripudia sociaret
triumphis.
Gestijt ne captiuus in carcere, sed victor in curru
crederetur.
Matris aluum Capitolium fecit triumphato Dite.
Cœlestium Reginam habuit obstetricem,
Qui Cœlites habuerat Hymeneos.
Fascijs ligatus linguam Patri soluit,
Soluturus Nationum ora in sui laudes.
Barbariem ipsam Buccinatricem habet gloriarum,
humanam in hoc vno.
Cuius incunabulis dat vota, dat flores,
Sub florentissimis ANTONII Proregis, florens
auspicijs
Fid. Pop. Neap.

Alla prodigiosa Nascita del Gran Battista,
Nato per felicità de' Secoli migliori,
& all'oscura Palestina, quasi nuoua colonna di fuoco:
Il suo felice Parto
si predice fra gli altari,
Perche nasce trà mortali il maggior Santo.
Si promette fra gli incensi;
Perche si consagra pura Vittima all'Honestà.
Salta nel materno seno;
Perche accoppia co' balli i sacri trionfi.
E tutto giuliuo;
Perche il carcere stesso gli è carro di Vittoria,
e del trionfato inferno glorioso Campidoglio;
Leuatrice gli fù la Gran Reina de'Cieli;
già c'hebbe gli Angeli per Himenei.
Legato trà le fasce, slegò la lingua del Padre;
per isciorre anco le lingue d'ogni Natione alle sue lodi:
E la Barbarie medesima;
in questo solo officio humana,
predica le sue glorie.
Alla sua cuna sparge fiori, e preghiere,
Sotto il fioritissimo imperio d'ANTONIO,
con fioritissimi auspici.
Il Fid. Pop. Nap.

SOrgeua poi vn arco superbissimo fatto d'ordine dorico, e per la commodità, che porgeua l'ampiezza della Strada, era diuiso in tre vani, con due architraui; il primo sostenuto da quattro colonne, il se-



il secondo da cartelloni eleuati sopra le stesse, con festoni, & altri vaghissimi finimenti, qual si rappresentano nel disegno: e di parte in parte, e per le cornici suentulauano banderuole di zendado vermiglio con l'armi del Popolo, e quattro trombettieri vestiti del medesimo zendado, vi trombauano la commun' allegrezza. Questo arco era dedicato alla Felicità del Duca d' ALBA, & applicauasi al Segno celeste del Cancro; che perciò in vno de gli scudi delli due,

ch'erano nella parte deretana (che due altri frà i cartelloni nel primo, e secondo ordine della facciata anco se ne vedeuano.) era dipinta questa costellatione in vn riuercio di medaglia, col Breue, Fœlicitati Principis F.P.N. *Egià che il Sole scaldaua in quel punto le prime parti di tal segno, e giunto al Tropico della spera, teneua sopra di noi il più alto sito del cielo, cagionandoci i più lunghi giorni dell'anno, conueniua, che il nostro Duca entrando nel mistico Zodiaco delle sue glorie, altresì nel segno medesimo sè l'auguraße l'essaltatione delle proprie, e non offuscate felicità: le quali con molte proportioni possonsi attribuire al segno del Cancro; poiche in lui hà l'essaltatione il pianeta di Gioue, che è la fortuna maggiore, & il triangolo quel di Venere, che è la fortuna minore; dalle quali tutte cose le felicità*

depen-

dependono, e gli scrittori delle cose celesti l'affermano.

E doueua il F. P. nella distributione delle lodi del Duca cominciar da queste felicità; e già che seguitaua il costume celebratissimo de' Romani, in celebrar con gli archi la gloria del suo Prencipe, che altresì, come essi, à ciascuna cosa, co'l augurio della Felicità dauano cominciamento, e nelle più liete acclamationi, queste voci di Felice, Felicemente, *e di* Felicità *presso loro più che qualunque altra vdiuasi risonare: che questo istesso co'l lor Vicerè; mentre che molto bene ciò gli conueniua, similmente osseruassero.*

DELLA FELICITA'

LA Felicità è vn bene, che viene dalla Liberalità del Grand'Iddio: e chi è priuilegiato perfettamente di conseguirlo, dal primo dì, che entra in questa vita l'ottiene. Sua ventura *(dice il Poeta)* hà ciascun dal dì che nasce. *ne consiste al parer d'Aristotele in vna sola sorte di beni; ma contiene, e le prosperità della Fortuna, & i doni della Natura; sẽza de' quali l'Honestà della Virtù si rende mancheuole, e difettosa. Il nascer adunque di natione in Patria signoreggiante; l'esser di schiatta per gentilezza di sangue, & antico splendore nobilissima; per titoli, dignità, e signorie splendidissima; per imparentesco, & adherenza de' congiunti, & amici potentissima conseguir aspetto grato, fattezze, & maniere amabili hereditar thesori, e terre, possessioni opulentissime; annouerar trà maggiori signalati personaggi, a celebratissimi Eroi, sono i primi, e principali fondamenti dell'humana felicità: sopra de' quali s'auuiene che la virtù dell'animo inalzino il lor edificio, si qualificano quei soggetti, che tanto meritano esser honorati, et ammirati. Tale si rende senza alcun dubbio riguardeuole la persona del Duca; che perciò doueasi primieramente dalla Felicità commendare, e di uantaggio; imperoche nello stato ciuile la perfettione della felicità, e l'vltimo grado di essa, consiste in far nuoui acquisti di Fortuna, ò di merito, si che non solo vaglia tramandar à posteri maggiori la felicità, che da suoi hà ottenuto in retaggio; ma chi amato à gouerno de' Popoli, & adoperato ne-*

gli affari della Republica possa altrui delle sue felicità render cõsorti. Che si come Iddio è il sommo, e perfetto bene, & anco il dator d'ogni felicità; così il vero marchio dell'humana beatitudine è potere anche felicitare, e tanto è maggiore, quanto si rende più communicabile.

Questa felità hà participato il F. P. N. sotto il gouerno del Duca perche se la felicità, è conseguire il fine di qualunq; cosa disiderata,, per la vera scienza di peruenirui, come felice è l'arciero, che dà nel bianco: felice il medico, ch'accerta la salute dell'infermo: felice il Pilota, che guida la naue à porto, e felice il Capitano, che con saluezza de' suoi ottiene vittoria; così la felicità del Vicerè non può ella consistere, se non nell'ottimo gouerno; che perciò obligato à S. E. della goduta prosperità, con più ragione, e molto meglio, che i Romani stessi alla felicità di Silla, e d'Agusto non fecero, hà consagrato questa prima Porta alla di Lei felicità, & perciò al ritratto del Duca armato, e sedente in carro trionfale tirato da quattro destrieri, co'l baston nella mano, & vn'aquila coronante su'l capo, che in vn quadro di sette palmi staua alluogato nel primo scudo della facciata, s'aggiunse il douuto Elogio.

ANTONIO TOLETO
PRINCIPI FELICISSIMO
Nobiliſſimo felicitatum nexu
Propriarum, Auitarumquè, vix alteri ſecundo.
Maiorum virtute claro, clariori ſua:
Illud gloriæ, hoc etiam honeſtatis ornamentum,
Súorum æmulatori, non impari laude,
ni maiorem dixerim,
vberiore tranſmiſſa poſteris felicitate, & auita, & ſua.
Pop. Neap.
Feliciſſimi Principis imperio ſeptennio felix,
Sempiternam auguratur felicitatem.

A D. ANTONIO TOLEDO
Prencipe Feliciſsimo,

Per inneſto marauiglioſo di proprie, & hereditarie
felicità, à pochi altri appena ſecondo.
Chiaro per le virtù de' maggiori,
più chiaro per le ſue;
Quindi di Gloria; quinci d'Honori ornatiſsimo:
e con vantaggio di lode,
emulator de' ſuoi Antenati:
potendo cumulo di più grandi felicità
tramandar à' ſuoi poſteri.
Il F. P. N.
Felice ſotto il ſuo gouerno goduto per anni ſette,
In augurio di ſempiterna felicità

Applau-

Applaudendo al trionfo di tanta felicità, nello scudo di dẽtro, opposto à quello di fuori, oue co'l ritratto del Duca si dipinse la Felicità stessa, non communale, e priuata; ma Reale con iscettro, e dominante; non mediocremente ricca; ma copiosamente abbondante, non volubile, ne volabile; ma costante, e permanente, ne sù'l gireuole della Ruota; ma stante sù l'asse immobile, & inchiodata, & in sì fatta maniera gli applaudeua.

FELICITAS

Quæ te nascentem excipi Felicitas, lactentem foui,
Adulti nunc in sinu tanquam
in portu quiesco
Inconstantiam exosa meam:
Illa, quæ cæteris veluti fulgur, vix enitesco, atq; expiro,
Tibi nunquam occasura coruisco luce:
Et quæ pernici volatu Regna vix lustro cæterorum,
implumis sedeo in tuo.
Quippe istud nacta pectus Orbis mole maius
in eo meas ipsa alas, vel reposui, vt citatiores
ab otio resumerem
Ad tuorum victorias longe, lateq; diffusas
propius contemplandas
vel recidi, vt Famæ pennas adderem fortunatas;
quibus vecta
Tuas vbique terrarum glorias feliciter promulgaret
F. Pop. Neap.

IO LA FELICITA.

Che dalle fasci t'bò raccolto,
Teco co'l latte auanzata,
Hora nel tuo seno, quasi in porto disiderato;
non più al solito inconstante mi riposo.
E quella, che come baleno
agli altri lampeggio, e sparisco;
a Tè, per non tramontar in niun tempo mai
di chiara luce fiammeggio.
E doue velocissima à volarne, appena comparisco
negli altri Regni,
deposte l'ali, in Tè mi fermo.
Imperoche nel seggio del tuo petto,
più ampio del mondo stesso
rimetto i vanni; o per quindi ripigliarli
più veloci à seguitar le vestigia delle tue grandezze;
o gli aggiungo all'ali della Fama,
perche le tue glorie in ciascuna parte della Terra
Felicemente propaghi.

Il Fid. Pop. Nap.

La Casa Toleda nobilissima trà le maggiori della Spagna discendẽdo per accertata genealogia da gli Imperadori di Constantinopoli: Vite fecondissima di numerose, & illustrissime propagini, è copiosa di soggetti per virtù, e per dignità eccellenti, così ne carichi ciuili, come nelle prodezze militari, e nelle Prelature Ecclesiastiche in grado sublime signalatissimi, dal numero de' quali, douendo il F. P. scie-

scieglere alcuni personaggi à testimonar le felicità del suo Prencipe: nella copia d'essi buona pezza perplesso, alla fine si ristrinse ad alcuni pochi; non perche gli altri, quasi stelle in sereno cielo non risplendessero d'altrettanta luce; ma come che questi quasi pianeti à noi più vicini anco più luminosi apparissero. Che perciò nella strada, che comincia da detto Arco, insino alla bellissima fontana di marmo, ch'è lungo tratto di via, s'ereſſe d'ambi i lati vno steccato di legni, con egual ordine diuisato, che rauuolto tutto di freschissima verdura, & arricchito di varie sorti d'ornamēti, era molto alla vista riguardeuole. In questo, per giusto spatio distanti l'vn dall'altro, furono collocati i ritratti di detti personaggi al naturale, & à ciascuno d'essi aggiunto il particolar Elogio. E prima che ci applicasse l'occhio il Vicerè, e che gliele fussero designate dall'Eletto; come di parte in parte nel progresso del passeggio continuò di fare in ciascuna cosa notabile dell'apparato, presentossi auanti S.E. il Capitan della Piazza, e dopo il douuto vfficio di riuerenza, acclamando alla di lui felicità, le porse vn mazzetto ben acconcio di fiori: come anco fatto più oltre allo spuntar della Rua Catalana due de' consoli de' Panattieri buttarono con generosa liberalità à piedi del suo Cauallo due gran canestri, pieni di bianchissimo pane, rendimento di gratie dell'abbondanza goduta per lo suo gouerno, il che fu con lieto sguardo gradito.

E primo, frà primi personaggi di sì gran famiglia, e vno de' principali fondamenti di sua felicità, si vide dipinto in vn quadro Don Garzia Aluarez Toledo, *secondo Conte* d'Alba. *Il matrimonio, i titoli, le dignità, e più il suo valore, e virtù l'han meritato questa preminenza. Sua moglie fù D. Maria Enriquez figlia dell'Ammirante D. Federigo, e sorella di Donna Giouanna Reina d'Aragona, madre del Rè Don Ferdinando il Cattolico. che più honoreuole?*

Dal titolo di Conte d'Alba, passò in quello di Duca, e nella dignità di Grande di Spagna; e come tale assistì nella coronatione di detto Rè Cattolico, e della Reina Donna Isabella sua Consorte. che cosa è più eminente?

Seruì al Rè D. Arrigo il IV. in tutte le guerre, ch'in quel tempo occor-

occorsero. fù Maestro de' Caualieri di S. Giacomo della Spada. Gouernò con titolo di Vicerè più Regni, e nella venuta, ch'il mentionato Rè Cattolico fece in Italia, & in questo Regno, rimase Vicerè di Castiglia, & vnico sostegno della riputation della sua Corona; che doue ogni oltro de' baroni piegò nell'aderenza con Filippo d'Austria suo Genero: egli solo si mantenne nell'antica diuotione, e costanza. che maggior testimonio di virtù? & il tutto viene adombrato nel suo Elogio.

D. GARSIA TOLEDO PRIMO DVCA D'ALBA.

GARSIA TOLETVS
DVX ALBÆ PRIMVS

Auroram diceres FELICITATI Nepotum,
Caſtellæ Prorex, Caſtrenſi Laurea, forenſi laude
florentiſſimus,
In librandis lancibus tàm conſtans,
quàm fortis in vibrandis lanceis;
Equitum Sancti Iacobi ſummus Magiſter,
quam dignitatem dum ad Reges Fortuna detulit,
Regias GARSIAE virtutes, Regios animos, prædicauit;
cuius hic vultum exprimit
dũ ab ANTONIO Nepote Prorege virtus exprimitur.
F. Pop. Neap.

D. GARSIA TOLEDO
Primo Duca d'Alba,
Alba naſcente alle felicità de' Nepoti,
Vicerè nel Regno di Caſtiglia,
Nel Campo per la militia;
nel Foro, per la Giuſtitia
celebratiſsimo,
è tanto valoroſo in vibrar la lancia,
quanto virtuoſo in librar la bilancia
De' Caualieri di S. Giacomo, primo Maeſtro;
la cui dignità mentre la Fortuna
vuol, che paſsi da lui à i Rè
le ſue virtù Regie,

il ſue

il ſuo Animo Regio
appaleſa, e dichiara,
il cui Volto in queſta imagine ſi moſtra
mentre la ſua virtù nel Vicerè D. ANTONIO
ſuo Nepote viuamente s'eſprime.

Il Fed. Pol. Nap.

Per gran eſpreſſione della Felicità di Timoteo finſero i Greci, che dormendo egli daſe, daſe le Città nella rete, c'hauea nella mani s'imprigionaſſero, queſto paragone è anco minore; aſſomigliandouiſi D. Federigo Aluarez Toledo II. Duca d'Alba, *Prẽcipe feliciſſimo. poiche non sẽplice Colonnello, ma Capitan Generale, non le Città; ma i Regni, non dormendo; ma co'l valor dell'armi ottenne felicemente.*

Conquiſtò egli il Regno di Granata; conquiſtò nel Reame di Francia il Contado di Roſſiglione; conquiſtò il Regno di Nauarra, ſcacciandone il Rè Don Giouanni della Brid, & eſſendo già vecchio aſſeſtì col conſiglio all'Imperador Carlo Quinto, negli ſtati di Fiãdra, e nell'Italia. La Città d'Oſca, co'l titolo di Duca, il Marcheſato di Coria, la Contea di Saluaterra donatagli da' Re di Spagna, la Collana del Teſone cintagli dall'Imperatore, ſono picciole memorie del ſuo gran merito, e picciola parte n'eſpreſſe anco il ſeguente Elogio.

FRIDERICVS TOLETVS

DVX ALBAE SECVNDVS

nulli ſecundus virtute

auſpicijs ſecundus omnibus, vel dum primas

in armis geſſit,

clau-

claudicauit in deferendis nimis natura,
virtus tarditatem celeritate correxit,
nec Naturam pœnituit, quod ALBAE soli
Luciferum Ducem præmisit.
nouo quidem prodigio,
quod in Hesperia Solem non sequutus Hesperus,
Lucifer sed præcurrit.
Huius triumpho subactum
Granatæ Regnum suppositit currum;
quem ad cursum visus impellere
Nauarræ expulsus Regno
Rex Ioannes,
oppugnata Gallia pro laurea sua suffecit lilia.
Hyspano Timotheo
Regnis onustum rete trahere virtutem crederes,
nisi quòd dum vigilauit Timotheo dissimilis
dignus fuit,
cui minime oscitanti Osca in stipendijs esset.
F. Pop. Neap.

D. FEDERICO TOLEDO

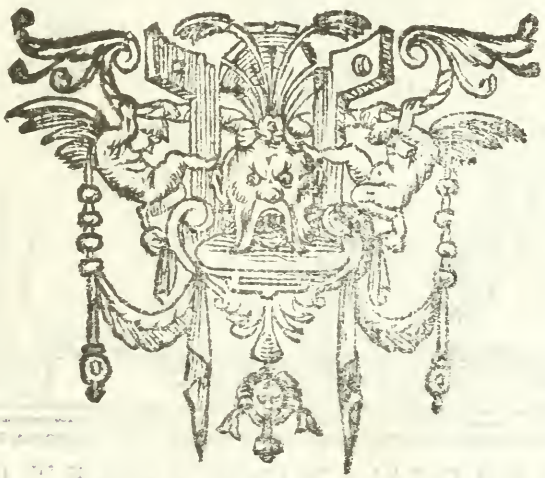
Duca d'Alba secondo,
Di virtù à niuno già mai secondo;
ma à cui il tutto secondò prosperamente.
ne' primi carichi dell'armi
Tarda, e zoppa la Natura mostrossi in conferirgli
i primi gradi;

Ma

Ma la natural tardità,
emendò la virtù con la celerità
ne pentissi la natura d'hauerlo fatto Aurora.
al Sole d'Alba.
E fù certo nuoua marauiglia,
che nell'Esperia, non seguisse Espero;
ma Lucifero precorresse il Sole.
Il Carro per lo suo trionfo
fabricò il Regno di Granata da Lui soggiogato:
il Rè D. Giouanni
dal Regno di Nauarra cacciato,
al corso sospinse.
La Francia da Lui conbattuta,
Somministrò all'Hispano Timoteo,
in vece dell'Alloro i Gigli;
che così alla di lui somiglianza diresti
che con la rete facesse virtuosa preda de' Regni;
se non che non come quegli dormendo;
ma meritò vigilando.
e la Città d'Osca,
non di sua oscitanza; ma di sua vigilanza
fù guiderdone.
Il Fed. Pop. Nap.

Al Terzo Duca d'Alba Ferdinando Aluarez Toledo *si dà il terzo luogo nell'apparato; mà la sublimità della sua gloria fà solo di se stessa vn ampio Teatro. Vien chiamato nell'Elogio l'Alessandro de' suoi tempi; perche chi vuol ad altri paragonarlo, non troua nell'Antichità vn più simile nel valore, e nella fortuna. Le sue lodi non si pos-*

si possono pesar à minuto, bisogna annouerarle à mucchi; volendo ristringerle in vno, si potrebbe dir, che fusse il braccio destro armato del gran Imperator Carlo V.; essendo suo Capitan Generale, che gli seruì in tutte l'occasioni di Guerra; mà l'impresa d'Algier; la vittoria contra i Prencipi Protestati della Germania; l'hauer fatto prigione il Duca di Sassonia, sono prodezze signalatissime. La medesima carica del Generalato sostenne sotto la Maestà di Filippo II. e le guerre di Roma per la pace di questo Regno; il cõquisto del Reame di Portogallo seguirono sotto il suo comando. Gouernò quasi con assoluto impero la Fiandra. Fù Vicerè in questo Regno, fu Caualier dell'Ordine del Tesone, e nella Real Corte Maggiardomo maggiore; sposò à nome del suo Rè la figliuola del Rè di Francia; i cui honori, hauendo emulati il Vicere Don ANTONIO, volentier gli rammemorò il F.P. Napol. nella inscrittione, che siguiua.



FER-

FERDINANDVS TOLETVS DVX ALBAE III.
REGNI PROREX

FERDINANDO TOLETO
DVCI SEMPER INVICTO,
Imperij Romani propugnaculo.
ſui ſæculi Alexandro:

poſt

poſt ſubactos ſæpius Thraces,
fractam Germanorum ferociam;
capta Luſitania, Saxone extincto,
compreſſo Gallorum impetu,
Neapoli conuerſo in hoſtem bello imminenti
periculo erepta,
Terrori hoſtium, Sedatori Orbis
Fid. Pop. Neap.
non immemor beneficij;
memor Parentis, memor Nepotum
hoc ipſorum gloriæ, ſuæ obſeruantiæ monumentum.
P.

D. FERDINANDO TOLEDO

Vicerè in queſto Regno,
e d'Alba terzo Duca.
Duce ſempre vittorioſo,
Del Romano Imperio ineſpugnabile belluardo;
del ſuo ſecolo nuouo Aleſſandro;
ſoggiogò più volte gli Ottomani;
ſpezzò l'orgoglio de' Germani;
acquiſtò la Luſitania;
ſconfiſſe lo di Saſſonia;
repreſſe l'impeto de' Franceſi,
e Napoli; fronteggiãdo animoſamente l'eſſercito nimico,
ad imminente pericolo ſottraſſe.
Gran Terrore de' Nimici;
Gran Amore delle Genti.

Il Fid. Pop. Nap.
Ricordeuole de' benefici,
Ricordeuole degli Aui,
Ricordeuole de' Nepoti,
in testimonio della lor Gloria, e della sua osseruanza,
questa memoria P.

Al dirimpetto del Duca Ferdinando, vedeuasi in vn quadro il ritratto di Don Federico Aluarez Toledo, *vestito con adobbi di Pace, e con la Chiaue dell'Oro nella destra. Fù questi il quarto Duca d'Alba, & intimo Cameriere del Gabinetto della Maestà di Filippo II. che vuol dire partecipe de' più grandi affari della Christianità, e se gli aggiunse di splendore, l'esser dal Rè medesimo honorato della dignità de' Commendator maggiore dell'Ordin di Calatraua; facendo conoscersi meriteuole anco de' maggiori honori. E'l suo Elogio fù ..*

FRIDERICVS TOLETVS DVX ALBÆ QVARTVS

Vt numerum impleret numeris omnibus absolutus,
cuius clauo Calatrauæ temperatus Eques:
clauo fixit trabali transfugam Fortunam;
Vt equestria insignia olim hostium sanguine purpurata

rubescerent victæ pudore Fortunæ.
PHILIPPO II. Regum prudentissimo à Cubiculo fuit;
ne vnus foret in Hispania Hesperus,
qui defatigatum Solem ad quietem componeret.
Nunquam plura Hispania sæcula orbi laxauit aurea.
quàm cum hic Philippum Claue clausit Aurea;
Dubium plura Hercules roborea Claua Belluas,
an hic aurata Claue Bella compressérit.
Sectare ANTONI Parentis vestigia illo in cubiculo
sub Philippo II. impressa,
quæ Tu sub Quarto præmes.
F. Pop. Neap.

D. FEDERIGO TOLEDO IV. DVCA D'ALBA.

Caualier d'ogni parte compito,
che nell'Ordine di Calatraua,
la trasfugeuole Fortuna,
fermò co'l chiodo trauale;
E l'insegna Caualleresche
altre volte del sangue de' nimici vermiglie,
del rossore della trionfata Fortuna,
rese porporeggianti.
Di Filippo II. il sauissimo de' Reggi
fù Egli Cameriere;
Perche nelle Spagna non mancasse il secondo Espero,
che le fatiche d'vn altro Sole,

al

al douuto riposo riconducesse.
Non mai dalla Spagna medesima furono conceduti
al mondo più secoli d'oro,
quanti ne differrò la sua Chiaue d'Oro;
Ne tanti Hercole ammazzò horrendi mostri cõ la Claua;
quanta Egli estinse pernicioſe guerre con la sua Chiaue.
Le vestigia honorande,
impresse da Lui nella Camera di Filippo Secondo,
ricalca hora Antonio,
fatto Maggiordomo sotto FILIPPO VI.
Felicemente regnante.
Il Fid. Pop. Nap.

Alla felicità di Don Federico II. Duca d'Alba, già di sopra mentouato, si debbe aggiungere vna dell'altre maggiori, e si è che gli nasceßero Illustrißimi figliuoli maschi; vno de' quali fù Don Diego, *che seguitando la militia de' Caualieri di S. Giouanni ottenne il titolo di Prior ne' Reami di Castiglia, e di Leone. Fù adoperato con le genti di detta Religione etiandio per seruigio della Corona di Spagna; e in particolar nel destinato soccorso alla Goletta. La Generosità conseguita da' suoi maggiori; l'ardimento, il coraggio, special professione di detta Militia; la prudenza, e la moderatione sue virtù proprie, il resero degno d'ammiratione.*

DIDACVS TOLETVS
RODIAE PRAEFECTVS MILITIAE,

Hic dum Fortiſſimorum Equitum tractauit fræna
ſtimulos ad Gloriam ſubdidit non hebetes;
metam perſtrinxit immortalitatis;

Al-

Alba notatus teſſera non Album
prætulit Clypeum;
nam & hoſtili cruore Purpureum,
& perterritus Hoſtis Pallore infecit.
Rodiæ Præfectus Militiæ effecit illud,
ne demolitum Solis ſimulacrum doleret,
quod illi ſplendore virtutis excitauerat;
& quidem in Hiſpania,
vt vbi Sol occidit, reuiuiſceret.

Fid. Pop. Neap.

F. DIEGO TOLEDO

Priore de' Caualieri Rodiani,
De' quali mentre regge il freno,
ſtringe acuti gli Sproni verſo la Gloria,
e tocca la meta dell'Immortalità.
Portò bianca l'inſegna;
mà non già bianco lo ſcudo;
che il ſangue de' nemici eſtinti,
il pallor de' nemici atterriti,
e giallo, e purpuregiante dipinſero.
Per la ſua Prefettura di Rodi,
non s'bebbe Rodi à dolerſi
del deſtrutto Coloſſo del Sole,
che altro più nobile, e marauiglioſo,

con

con lo ſplendore delle ſue virtù n'ereſſe,
e nella Spagna;
accioche doue il Sol more, iui anco riuiueſſe.
il Fid. Pop. Nap.

Lo ſcudo della Nobiliſſima Caſa Toledo, con fregio di molte bandiere attorno, mantenuto dalla deſtra d'vn Caualier armato, dimoſtra la pittura eſſer Ritratto dell'altro Don Ferdinando Aluarez Toledo, *che fù ſimilmente Capitan Generale, e guerreggiò per lo Rè Don Giouanni il ſecondo nelle frontiere di Raquema contro il Rè d'Aragona. Vinſe in battaglia i Valentiani, ſoggiogò gran quantità di Torre; ſi trouò nella preſa della Città d'Oſca; doue fece prodezze ſegnalate, vinſe di poi molte altre Città, e delle bandiere, che in gran numero tolſe à' Mori; combattendo con loro, à colpo à colpo, ornò l'Inſegna delle ſue armi; di cui degnamente s'honora queſta Gran Caſa, teſtimonanza del valor d'huomo sì eccellente, & incitamento à Nepoti di diuenirne emuli, & imitatori, il tutto fù nel Quadro, e nel ſuo Elogio degnamente rappreſentato.*

FERDINANDVS TOLETVS IMPERATOR
Hiſpanus Alexander, Iberus Cæſar,
Hic Fortunæ rotam, currum Glorię fecit,
Fortunam habens captiuam, non aurigam,
Valentianos infirmauit ingenti clade,
Oppida non ariete, ſed terrore quaſſauit innumera,

Mauros ita profligauit, vt ne Mauros funeſtius;
Quorum atro cruore atramentum ſuffecit Famæ
ad exprimendas Glorias
Signa eripuit ijs plurima,
ne ſingulis tanti Ducis doubus Trophea deeſſent;
quę dum gentili Stemmate præferuntur,
ſuſpenduntur in Templo Virtutis;
Huius nũc ſpirãtem imaginem Antonium Proregem;
Feliciter ſibi gratulatur Pop. Neap.

D. FERDINANDO TOLEDO

CAPITAN GENERALE,

Aleſſandro, e Ceſare delle Spagne,

Queſti
La ruota della Fortuna accomodò al carro
della ſua Gloria,
e la Fortuna ſteſſa hebbe Cattiua, non Auriga.
Diè rotta grauiſſima à Valentiani.
Ne col cozzo dell' Ariete;
ma co'l terror del ſuo Nome
ſmantellò innumerabili Fortezze;
Sconfiſſe i Mori,
à morir per le ſue mani miſeramente deſtinati,
& il lor nero ſangue

per

per celebrar i meriti del Vincitore,
somministrò l'inchiostro alla Fama.
Le bandiere lor guadagnate,
Trofei delle Vittorie;
mentre fregian lo scudo intorno,
s'appendono al Tempio della Virtù.
Viuo, e spirante ritratto di sì Gran Eroe
è il Vicerè D. ANTONIO Prencipe felicissimo,
che perciò con Lui si rallegra
il F. Pop. Nap.

Per testimonio della felicità di sì Gran Casa, non debbonsi tralasciar à dietro le persone Ecclesiastiche, lequali co'l merito della Virtù, della Religione, e delle dignità conseguite l'han resa senza alcun dubbio più ferma, e più riguardeuole; e scigliendone alcuna; sarà quella Don Gottero Aluarez Toledo Arciuescouo di Toledo. *Questo solo titolo reca marauiglia, sapendosi le conditioni di Chiesa sì celebrata; che sarà, se s'aggiunga il catalago delle sue virtù? vna giustitia incorrotta, vna dottrina Christiana, vno zelo esemplare, vna carità paterna, vna beneficenza liberalissima. Mà quì non si tessono panegirici, s'additano solamente i ritratti, e per la notitia de' nomi s'aggiungono le inscrittioni, ch'à sì Gran Prelato fù in questa maniera.*

GOTTHERIVS TOLETVS
ANTISTES TOLETANVS

Profer huc etiam virtutem tuam religioſiſſime
GOTTHERI
Inter tot arma Maiorum pacis cultor in primis.

cla-

Clarescet hic eo magis lux Gloriæ Tuæ,
quo minus bellorum nebulis obumbratur.
Si tamen bellorum laudibus cares,
quando te Victoris in modum viridi tegmine,
quasi viridi Laurea cernimus redimitum.
Fid. Pop. Neap.

NEL TEATRO DE GLI EROI ARMATI
Con le sagre insegne di Pace,
Puoi far pompa de' Tuoi gran pregi
GOTTERO ARCIVESCOVO DI TOLEDO,
Ch'il lampo dell'armi non abbaglia
la luce delle Tue Virtù;
anzi sgombro il nuuoloso della Guerra,
quindi più chiara, e più luminosa diuiene.
Se pur anch'è vero che le lodi della Guerra
non siano Tue?
Poiche il verde, che ti cinge la chioma,
in più degna, e più Christiana militia,
l'Alloro, delle Vittorie rassembra.
il Fid Pop. Nap.

Vno de' figliuoli del fortunatissimo Don Federigo II. Duca d'Alba fù Giouanni Aluarez Toledo Fratre dell'Ordin di San Domenico, *nel quale; essendo già chiaro per la nobiltà della sua persona, e rendendouisi maggiormente per la fama della sua Pietà, e della sua letteratura, non potè più il suo lume asconderssi al mondo. fù perciò degnamente posto sul candeliero delle dignità Ecclesiastiche, e fatto prima Vescouo di Cordoua, passò poi alla Chiesa di Burgos, & ad instanza del Imperador Carlo V. promosso alla dignità*

del

del Cardinalato ; conſeruò ſempre il nome di Cardinal di Burgos ; ma fù anco Arciueſcouo di Compoſtella. Nel titolo del Cardinalato fù prima detto di S.Siſto , poi di S.Clemente, e ſotto Giulio III. fù anco Prete,e Veſcouo Albano ; come nel Pontificato di Paolo IV. intitolato Veſcouo Tuſculano . La ſua inſcrittione ſotto il ſuo ritratto fù la ſeguente .

IO.

IOANNES CARDINALIS TOLETVS
ADDITVS VATICANO,

Ne careret infulis, quæ redundabat Coronis,
Progenies tàm præclara,
& in aula Quirinali fulgeret:
quæ in AVSTRIACA præfulſerat tàm glorioſe.
Hoc nempè deerat ad cumulum gloriarum,
vt quæ Hiſpanum Cœlum tot luminibus auxerat,
augeret Romanum hoc nouo Sydere;
ni Solem dixeris nitore virtutum.
Ad cuius radios dũ Antonij Proregis præconia celebrat,
fit nouus Memnon Fid. Pop. Napol.
Hoc fortaſſe glorioſior Memnone, quòd Occidentem
amantius colit.

GIOVANNI CARDINAL TOLEDO
Co' meriti della Sua perſona
accreſce le pompe del Vaticano,
E col pregio della Mitra,
all' Illuſtriſſima ſua Proſapia
colma i fregi delle Corone.
Gode la Corte Pontificia
participar in lui delle grandezze Auſtriache,
e trasferire nel Ciel di Roma
vn de' maggior lumi della Spagna,
e quaſi vn'altro Sole per le virtù riſplendente.

A' cui

A' cui raggi
mentre celebra le lodi del ſuo Vicerè,
ſi fa quaſi vn nouello Memnone
il F. Pop. Nap.
e tanto più glorioſo; quanto più libero d' adulatione,
nell' Occidente il riueriſce.

Frà maggiori Miniſtri della Corona di Spagna, vno da' più riputati è ſtato D. Pietro Toledo Marcheſe di Villa Franca *d'animo veramente franco, e coraggioſo, che à tempo dell' Imperador Carlo V. reſſe queſto Regno per più di vinti anni continui. La diuturnità del Gouerno, la autorità quaſi independente del comandare, lo potè far ſtimare più che Miniſtro. Nobilitò queſta Patria per la magnificenza degli edificî, e delle publiche ſtrade; mantenneui la rettitudine co'l rigor della giuſtitia. L'Imperadore ſteſſo grand'eſtimator della ſua perſona, casò ſua figlia con Coſimo de' Medici, che fù Grã Duca di Toſcana. Fù moſſo da Napoli per l'impreſa di Siena, oue andò General dell' Eſſercito: laſciando in Regno Don Diego Toledo in ſuo luogo; e la Morte, non la Fortuna gli tolſe il Gouerno. Queſta perennità nel gouernare, ſe (così piacendo à S. Maeſtà) fuſſe rinouata nel Duca d' Alba, come hà egli rinouate le di lui memorie, ſarebbe ſtato publico bene, e diſiderato da buoni. la ſua inſcrittione fù queſta.*

PE-

PETRVS TOLETVS REGNI PROREX

PETRVS TOLETVS
hic est,
qui Neapolim pro Rege tenuit
lustris ferè quinque,

vel oblita Fortuna, vel inuita;
Inuita potius
maximis in illum Ciuium tumultibus excitatis;
Sed inter tot populorum motus
tam diù tamen in imperijs sede firmus, ac stabilis fuit;
quò disceres,
ab Athlante quamuis versetur quotidie
Cœlum posse sustineri,
Vrbem ampliſſimis vijs muniuit,
in qua iter ad gloriam sibi strauerat magnificentius;
vel in hoc etiam mirabilis,
ibi tot annis tàm firmiter hæsisse,
vbi vias strauerat, pararat itinera.
Viam hanc
ANTONIVS TOLETVS
Clariſſimus Nepos elogio decorauit;
vt posterorũ memoriæ traderet auunculi munificentiã.
Multum debes Auo Parthenope,
Plus Nepoti;
Ille beneficia contulit,
Hic excitatis monumentis
beneficia mandat æternitati.
F. Pop. Neap.

DON PIETRO TOLEDO VICERE DI NAPOLI,

Il cui Gouerno

quasi

quasi cinque lustri sostenne,
E nuouo Atlante
vn nuouo Cielo vgitato da continuo moto,
potè reggere immoto.
Ornò la Città di bellissime strade
ne quindi ageuolò il camino alla sua partita,
ma si spianò strada maggiore alla gloria
La cui Magnificenza
D. ANTONIO TOLEDO dignissimo Nepote
hà di nobilissimo Elogio illustrata.
Debitor il Fid. Pop. Napol.
a Quelli d'eterna memoria,
à Questi d'eterno ossequio
P.

Don Pietro Toledo, il Gouernator di Milano, *hà lasciate così fresche le memorie del suo gran valore in Italia, che non comparendo in questo Teatro, giudicarebbesi mãcamento di buona elettione. E se in questi dodeci Personaggi, quasi in dodeci Pari della gran Casa TOLEDA si rappresentan le glorie dell'armi, e gli honori delle dignità conseguite: cumulatissimo di tali pregi è stato questo Eroe; poiche agrandito di tempo in tempo di diuersi carichi, vltimamente hà fatto conoscere al mondo, che senza lui non poteuano prosperare l'armi di Spagna in Italia. il suo arriuo fù la difesa dello stato di Milano, il suo valor la soggiogation di Vercelli, la sua prudenza, ne diede la desiderata pace delle due Corone d'Europa. meritamente adunque se l'inscrisse.*

PETRVS TOLETVS

Mediolani Moderator,

Hic dum Alpium penè ianitor Italiam hosti præclusit
Iani, ac belli clausit limina

Hoc

Hoc Annibale fortior, quod Alpes ille ſibi peruias
hic inuias hoſtibus fecit.
Quamdiú Italiæ fauces obſtruxit,
nullum illa periculum ſorbuit;
nec timuit Italia iugum, cuius hic iuga teneret.
Felix Græcia ſi talem tuendis Termopylis
habuiſſet Leonidam.

Fid. Pop. Neap.

D. PIETRO TOLEDO

GOVERNATOR DI MILANO,

Queſti à' nimici d'Italia
sbarrò il paſſaggio dell' Alpi.
E chiudendo lor le porte,
le chiuſe à Giano, & alle guerre.
E con più valor d'Anibale,
le uie da Quelli ſpianate,
bà reſe altrui impenetrabili.
Ne ſotto il ſuo impero
Inghiottir danno da quelle Fauci,
patir ſeruitù da quei Gioghi
l'Italia hebbe a temere.
O beata la Grecia,
ſe come bà ſimil Alpi per ſua difeſa;

Così

Così vantasse hauer hauuto per defensore,
vn simil Leonida.

il F. Pop. Nap.

Seguiua appresso il ritratto di D. Garsia Aluares Toledo *a Cauallo; ma non già di quel, che visse, e morì in questa Città che fù General delle Galee, e Vicerè del Regno, Signor famoso anche egli, per molte imprese felicissime condotte à fine; mà di quel* Don Garsia, *che fù il figliuol primogenito del* D. Federigo II. Duca D'Alba, *le cui prodezze contra i Mori, al crederſi appaiono miracoli. Fù egli Capitan Generale nelle Frontiere d'Africa, nato per distruggerla, se la souerchia intrepidezza del cuore, che l'incoraggiò con picciolo essercito à resistere ad infinito numero di quelli, non l'hauesse innanzi tempo tolto alla vita. Tutto questo per essempio de' posteri toccossi nel suo Epigramma.*

GAR-

GARSIAS TOLETVS IMPERATOR

Inter Maiorum Tuorum fortiſſimos Duces
GARSIAM ætatis noſtræ Decium admiramur,
qui vt Mauros euerteret
vltro ſeſe morti deuouit.

ſuoque caſu ſtrauit hoſtes, erexit ſuos.
Diſcite hinc, quæ Virtus pugnantis fuerit,
quando etiam extinctus proſtrauit inimicos.
Il Fid. Pop. Nap.

Trà forti, e valoroſi Capitani tuoi Antenati

GARSIA

quaſi vn'altro Decio
l'Età noſtra haue ammirato.
Egli
per iſterminar i Mori,
à morir quaſi volontariamente ſe'n corſe.
Al cader ſuo
abbattè i contrari, ſolleuò i ſuoi.
Scorgaſi quindi
qual fuſſe la ſua Virtù pugnando,
quando, anco eſtinto debellai nimici.

il Fid. Pop. Nap.

Occaſione di ſtraordinaria ambaſciaria per S. M. al Papa tirò la perſona di D. Ferdinando Aluares Toledo Gran Conteſtabile di Nauarra *à viſitar il Vicerè ſuo Padre à fauoreggiar la Città con la ſua preſenza: e come fu egli accolto con ogni eſibition d'oſſequio, e d'allegrezza, & in particolare dalle piazze popolari; così quaſi lelitie della età preſente, e ſtato à marauiglia oſſeruato, & amato da tutti. Compiacqueſi il Duca nel 1627. in ſimil feſtiuità di S. Giouanni condurſelo à ſuo lato, non meno ſpettacolo gratioſo,*

che

che ſpettator curioſo. allegroſſi di cotal fauor il Fid. Pop. e della ſua allegrezza hà già reſo teſtimonanza con publica ſcrittura, che narra detta Feſta; hora ſe non al lato paterno, godendolo pur frà'l numero de' Signori della Caualcata, che nobilitarono queſto paſſeggio, non poteua mancare à ſe ſteſſo, e non conſagrargli vn quadro particolare: che fù l'vltimo del Teatro, & appaleſargli l'affetto, c'hà di riuederlo, quando che ſia, con titolo di Vicerè per imitar le veſtigia paterne, e rinouar le preſenti felicità, fù il ſuo Elogio.

FERDINANDVS TOLETVS
NAVARRAE COMESTABILIS
ANTONII FILIVS
Tu quoque ades hic
Paternæ gloriæ maximum argumentum
NOBILISSIME FERDINANDE:

Quem vtinam ſicut Patriæ, vel Fortunæ,
vel Virtutis hæredem aſpicimus,
Patris muneris etiam hæredem aſpiceremus;
par eſſet, vt quem magnum Comeſtabilem,
ſcilicet Equorum Præfectum, Iberia veneratur,
Sui etiam Equi Rectorem Parthenope intueretur.
Fid. Pop. Neap.

D. FERDINANDO TOLEDO
Conteſtabile di Nauarra,
vieni à gran parte di queſte pompe,
che ſei gran parte delle Paterne felicità.
E come con la Sua Virtù, e Fortuna garreggi;
così piaceſſe al Cielo, che al Gouerno di queſto Regno,
& alla di Lui gloria ſuccedeſſi herede.
Che come la Spagna Gran Conteſtabile,
cioè Prefetto di Caualleria;
così Gouernator del ſuo Caualio
Napoli,

con

con pari, e maggior istequio
t'ammirarebbe.
il F. Pop. Nap.

Qui si peruenne alla fontana sopradetta, alla quale era edificiato attorno vn ricinto d'aste di legno, guernite di rami di mortella, con banderuole, & altri ornamenti; e ne' quattro angoli di questo argine, eranui fitte quattro girandole, e d'ogni altra sua parte stauano allogati e soffioni, e razzi volanti, & altri artifici di fuoco. Dopo questo seguiua vn gran palco solleuato in alto, e vi si rappresentò con marauigliosa attitudine il sagrificio d'Abramo. Et essendo che questa parte di piazza, sia vno de' luoghi dalle frutta, che in ogni tempo e nelle boteghe, e nelle panche copiosamente vi si espongano à vendita vscirono auanti à S. E. due Consoli di cotal arte, e con panieri colmi d'ogni sorte d'esse, in testimonio della felicità de tempi sparsonli cõ bella gratia à piedi del suo Cauallo. L'inuẽtioni, la magnificenza, e l'attione tutte furono egualmente degne di lode, e di marauiglia.

Molti furono gli ornamẽti e di pitture, e di arazzarie, e di drappi che si vedeuano d'ogni parte; molte le compositioni, così in Toscana come in Latina poesia, che conteneuano varie lodi di S. E. molti anco i ritrouati di quelle pitture, che imprese, & emblemi son dette, furono di parte in parte, con buono ordine collocate, mà quì se ne son raccolte alcune poche, che di proposito per concerto dell'apparato alla felicità del Duca alludeuano, come si è fatto anco delle poesie. Trà l'imprese.

Vna fù quella della Naue, col motto, Quælibet aura fecundat.

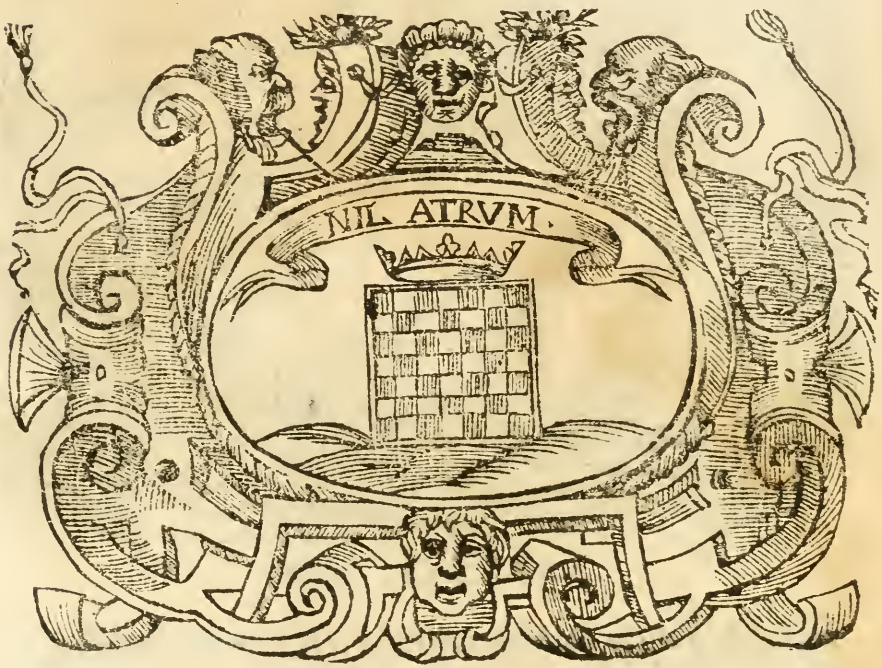
E che la Naue ſia ſimbolo della felicità, lo dimoſtra l'eſſer in queſto ſentimento ſtata adoperata ne' riuerci delle medaglie, donde in gran parte trahe origine la filoſofia dell'impreſe: così vedeſi in quelle degl' Imperadori Hadriano, di Vero, di Marco Aurelio Antonino: in ciaſcuna delle quali, alla figura della Naue, vi è l'inſcrittione, Felicitati Auguſti. *Ogni vento hà fauoreggiato le ſue vele; perche niun'accidente hà interrotta la ſua Felicità.*

Il Sole vscente dall'orizonte col motto tolto intieramente da Persio, Omnia protinus Alba, *ciò secondo il significato proprio del Poe-*

ta, Fausta, Felicia, Fortunata, *significa, che se come incontinente all'vscir del Sole si sgombra il nero delle tenebre, compare il biancor della luce, così fin dal principio del Gouerno del* Duca d'Alba, *si godè la tanto disiderata, e sospirata felicità: che si denota per la parola* Alba, *e per lo color bianco, si come anco appresso i Latini istessi il contrario fu significato per lo color nero, che perciò à questa Impresa s'accoppiò l'altra dello Scacchiere intarsiato di color bianco, e celeste, che è il corpo dell'Insegna* Toleda, *col motto,* Nil atrum; *cioè niente d'infausto, e di infelice: perche col bianco della Felicità perpetua in questa Gran Casa, non s'accoppia mistura di cosa infelice, e disgratiata: oltre che l'vnione di tanti cubi, e di fermezza*

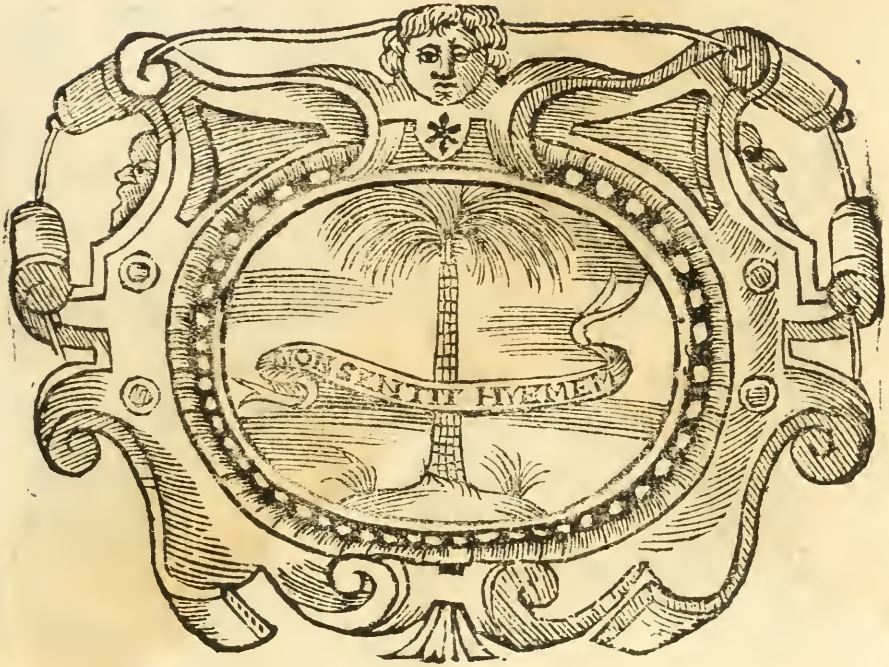
e di

e di cosa diuina, fù sempre simbolo appresso i Pittagorici: & è anco stata antica osseruanza, che l'Insegne delle Famiglie, siano quasi il carattere della lor fortuna.



Paragonasi ancora questa sua Felicità alla Vittoriosa, e trionfale arbore della Palma; imperoche, si come questa pianta non sente il cruccio dell'Inuerno, non teme le borasche de' Venti, e sempre verdeggiante, sempre dritta resiste; che perciò à denotar l'huomo giusto, che è il vero felice, anco nelle sacre carte vien adoperata: così chiaramente ne esprime trionfar nel Duca la vera felicità.

Per



Per lo penſiero medeſimo fù leuata in vn altra la ſommità del monte Olimpo, che ſoprauanzando le nubbi, ſente del Cielo le ſerenità ſolamente, imperò che non patiſce oltraggio da' venti, ne dalle tempeſte: che è quanto dir ſomma Felicità; il breue, che ciò addita è, Extra aleam, *quaſi che eſſendo il Duca ſolleuato à gradi maggiori de' maggiori, habbia ſottratto la ſua felicità da' pericoli della Fortuna.*

do

E l'impresa d'vna mano, che sparge fiori col motto, Delicijs explet, *hà doppio sentimento, che suolsi aggradir in simil figura; cioè che la mano benefica d'Iddio hà colmato questa casa, e la persona del Duca d'ogni delitie, e d'ogni straordinaria prosperità, & essendo, che il nome d'* Antonio, *interpretato fiore, può significare, che dandoci questo fiore, haue altresì sparso sopra di noi i beni della Felicità, participata col suo Gouerno.*

Sag-

S'aggiunse o oltre à infinite altre vaghezze molti ordigni di fuoco artificiati, maggiori, che in ciascuna altra parte della Festa; si per l'ampiezza della strada, che ne porgeua la commodità, essendo lunga presso due mila palmi, e larga settanta, sì perche serbauansi questi fuochi per falò nel ritorno di S.E. perche sù'l rimbrunir della sera riusciuano di maggior marauiglia. Questi ordigni erano affigurati in varij mostri grandi di mole, e proportionati al trionfo della Felicità; perche uno fu la Statua della Fortuna scapigliata con la vela. Più discosto era rappresentata tutta smunta, e lacera la Pouertà, ricca sola di fiamme nascoste.

Più oltre era una Furia con crini viperini, che si dilaniaua il volto, per esplicar l'Inuidia.

E per l'istessa fu formato il Mostro dell'Hidra con sette capi.

A i quali di mano in mano vicino à notte, si diede fuoco, come ancora à gli altri artifici, ch'erano attorno la Fontana, vedendosi con istrana marauiglia dall'acque spicciar il fuoco.

Delle compositioni poetiche, che molto, & eccellenti furono, non si è potuto tener conto; ma vna assai commendabile fu la seguente, che al proposito della Felicità cauò vaghissimo concetto dall'Insegne della gran Casa Toleda, dicendo.

Distincta hæc variè bicoloribus area quadris
Buxea vbi pubes ludicra bella gerit:
In quibus ingenio cedit Fortuna sagaci
Mobilis, arsq; dolo luditur, arte dolus:
Toletæ pridem sunt clara insignia gentis,
Nunc auctu, ANTONI, splendidiora tuo.
Nimirũ horrisonis primi illi Heroës in armis
Fortunam summa continuere coma.
At tibi, siue fuerit bello furialis Enyo,
Siue in pace sedes, victa dat illa manus.
Rebus in humanis ludit Fortuna licenter,
Ingenio, ANTONI, luditur illa tuo.

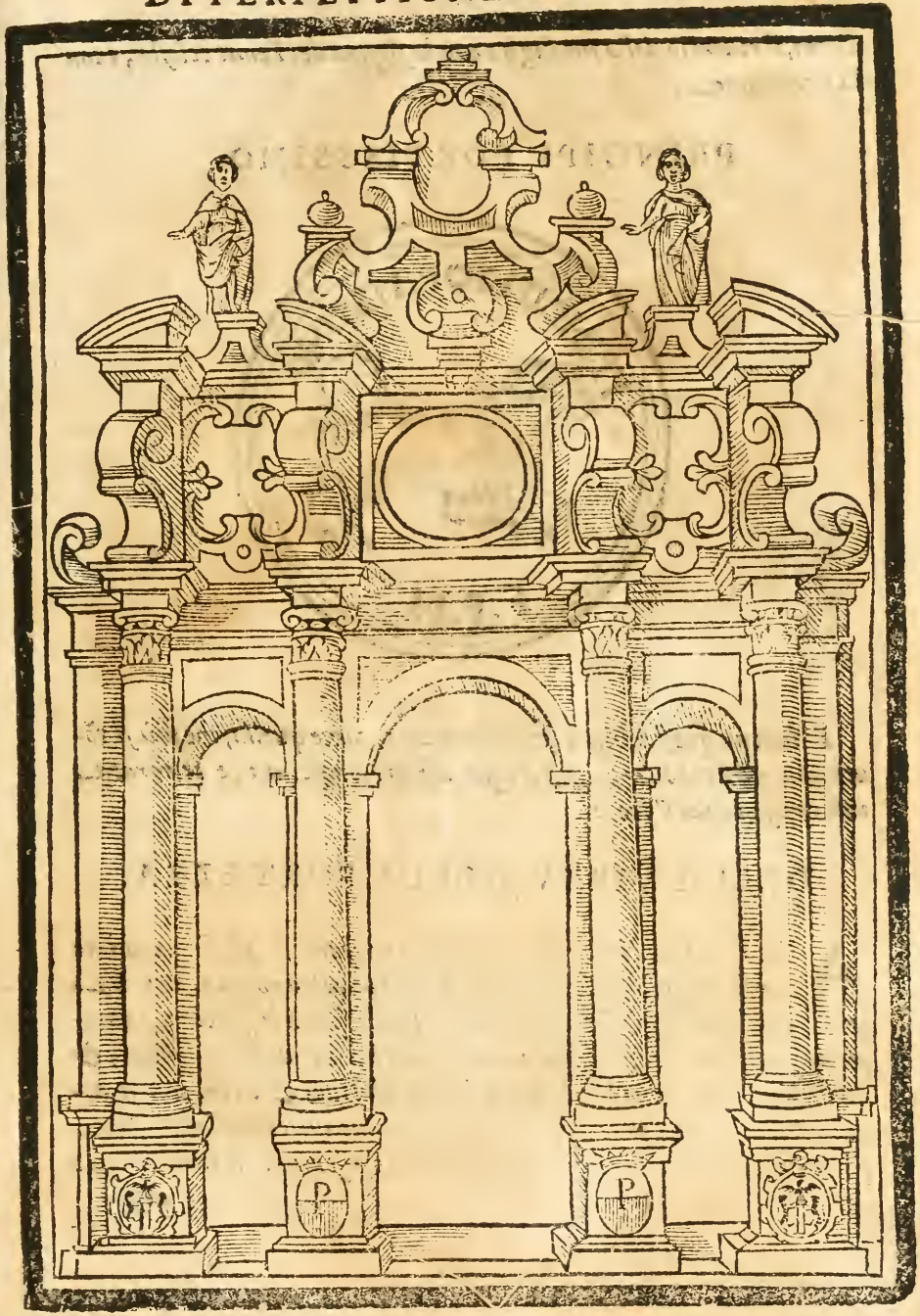
Le Felicità godute durante il tempo del suo Gouerno vengono assai bene ancora paragonate a' secoli dell'Aurea Età di Saturno, e nell'Oda, che siegue elegantemente esplicata.

SYBARIS

Ode

Te dum Parthenopes præſide, ſæcula
Deuolui Lacheſi vidimus aurea,
Emerſus Sybaris gurgite patrio.
Vndas obruit ocio.
Ingrato; vt caneret fata ſonantius.
O Sirena regens alite dextera;
Quem gentilitiæ murmure gloriæ
Clarat poſt genitis loquax
Fama. Aurora tui Nuncia Apollinis;
Auratos voluam flumine prodigo
Fluctus Auſpice Te; nec Tagus hoc decus,
Aut Hermus prior occupat.
Intactis Arabum non, opulentior
Theſauris inhiat, Te Duce, Patria.
Vt iam pauperiem diſſociabilem
Heroi, indocilis pati.
Siren, nec timida eſt, Iuppiter aurea
Num ferro maculet ſecla. Vetat, vetat.
Herois pietas prodiga munerum,
Clotho ſedula, nobile.
Penſum deuoluas. Copia pleniùs
Largas diuitias egere diuite
Cornu: iam reparat ſecla, prior Ioue,
Dux Saturnius, aurea.

L secondo Arco, per cui s'entrò nella Strada de' Lanzieri, era similmente diuiso in tre vani, & adornato con quattro colonne d'ordine Ionico, con sua cornice, e finimenti assai ben' acconci, e proportionati, con le armi del Fidelissimo Pop. e dell'Eletto Scacciauēto, e niētedimeno, che nel disegno si vede; sol che di vantaggio v'erano quattro sonatori di pifferi vestiti di zendado azzurrino, che di tēpo in tempo rendeuano armonia. Il nome stesso di questa piazza in titaua à celebrarui la virtù della Fortezza concorrendoui anco secondo l'ordine de' Segni del Zodiaco quello del Leone à cui in particolare la fortezza s'attribuisce; tanto più che essendo casa del Sole, ch'è il più forte pianeta di tutti gli altri, accresce egli assai la sua fortezza, quādo si ritroua in questo segno, che perciò drizzando quest'arco il F.P.N. alla Fortezza del suo Eroe, segno uui di



dietro, il riuercio della medaglia con la figura del Leone celeſte, e con la iſcrittione.

PRINCIPI FORTISSSIMO.

E douea queſta virtù della Fortezza, come quella, che più ſi cõuenga à gli Eroi eſſer prima d'ogni altra riconoſciuta, e celebrata nella perſona del Vicerè.

DELLA VIRTV DELLA FORTEZZA.

ACciò che ben s'intenda con quanta ragione ſe gli ſia ordinato queſto trionfo, è da ſaperſi, che l'Eroe altro non ſia, che vn perſonaggio ſublime, che per eminente virtù ſopra le popolari, e communi conditioni degli huomini con celebrità di nome ſi ſolleui, & auantaggi; ma come che le virtù in ſpeculatiue, & in morali ſi diuidano, e di queſte, altre appartenerſi alla concupiſcenuole, altra alla parte irraſceuole dell'anima, da' filoſofanti s'affermi: è non picciola diffi-

difficoltà in quale d'essi la virtù Eroica propriamente lampeggi, e risplenda. Et auenga che certa cosa sia, che nell'attione ella consista, e che perciò trà le speculatiue non possa annouerarsi, han creduto alcuni, che dipenda dalla liberalità, onde nasce la magnificenza; altri l'han riposta negli honori, e nelle grandezze, donde prouiene la magnanimità, ambedue virtù non già ordinarie, ma grandi, & ammirate solo ne' gradi. Nientedimeno perche veggiamo appresso gli antichi ottimi estimatori dell'operationi humane, che anco per eccessiua giustitia à prò de' popoli odoperata altri s'hà meritato il titolo d'Eroe; come Romolo, Radamãto, e Menosso, & appresso Homero così per una eccellẽte, e singular prudẽza Vlisse, come per le doti della fortezza Ettorre, & Achille sono altresì Eroi nominati: auuiene perciò che più secondo il vero debba stimarsi, che la Virtù Eroica abbracci ciascuna delle morali, sopra ciascuna delle quali può far di sè mostra, portãdola à quel grado d'altezza per cui Eroica possa denominarsi; è ben vero, che delle virtù, alcune più, alcune meno, si rendono capaci dello splendore Eroico, rilucendo quello maggiormente nelle operationi, c'hanno seco più l'altrui giouamento, e felicità, & anco più del malageuole; che perciò con molto vigore, e molta reluttanza s'assegu'scono. Hora auuenga che per queste considerationi debba affirmarsi, che la Virtù Eroica così resieda nella parte appetitiua, come iratiua: tuttauia non può negarsi, che in questa vltima non ritegna la sua sede principale; e che per tanto la Fortezza sia quella che più d'ogni altra delle virtù all'Eroica si appartenga: e soura tutte l'altre per questo rispetto si vantaggi: onde appariſce quanto giudiciosamente nella rappresentatione delle Virtù del nostro Eroe, à lei il primo luogo sia dato, e poi di mano in mano l'altre si vadano celebrando. Ma questa fortezza non consiste ella nella robustezza delle forze corporali, douendosi questa lode a gli Atleti, e a' Iottatori; ma ben sì nel vigor dell'animo, nell'intrepidezza del cuore, e principalmente in riguardo alle cose militari, dal cui essercitio la salute della Republica totalmente dipende.

Et in due maniere può anco considerarsi; imperoche se per fortez-

ze

za intenderaſſi vna ferocità bellicoſa per cui tutti i perigliosi incontri di morte non ſolo non ſi temano, mà perſuadendolo ragioneuole riſpetto vigoroſamente s'intraprendano: non hà dubbio che ella ſia eroica; ma propria de' guerrieri priuati, che ſotto l'incarco dell'armi ſudano nelle fatiche militari: e tale ſi deſcriue appreſſo'l noſtro Poeta Taſſo nella perſona di Rinaldo.

Mà ſe per fortezza intenderaſſi vna fermezza d'animo inuitto, c'hà in ſe l'arte della militia, e la ſcienza del comandare, queſta ſarà propria del Capitano, & appreſſo il Poeta medeſimo ſi attribuiſce al maggior Eroe, ch'è Goffredo, di cui egli diſſe. Tu il sēno ſol, tu ſol lo ſcettro adopra, *& in queſto ſentimento ſi loda il Duca d'Alba Prēcipe Fortiſſimo, & inuitto hauendo in ciaſcuna parte adempiuto il ſuo Vfficio di buon Capitano Generale, e la gloria dell'armi hereditaria in Caſa Toleda, con la conſeruatione degli Stati del Rè, & vtilità di queſto Regno propagata felicemente, che perciò al quadro, che ſtaua come per frontеſpicio ſopra l'arco di mezzo; in cui era dipinto il Duca armato, & à cauallo, col baſton nella mano, e lungi in proſpettiua vn eſſercito ſchierato in ordinanza, : fù poſto il ſuo Elogio; ma prima, che il Duca v'applicaſſe l'occhio, il rattenne la grata oſſeruanza del Capitan della Ottina porgendoli tributo d'odorosi fiori. L'Elogio era il ſeguente.*

AN-

ANTONIO TOLETO
PRINCIPI FORTISSSIMO.

Siſte quiſquis hinc vadis ad ſpectatæ frontis effigiem
Inuictum ſpirat ANTONIVM:
Diſce ab exacto Militię Magiſtro
caſtrenſi laude inclaraſcere:
Hanc illi Victoriarum teſtem,
quòd conſtanti, imperterritoquè animo,
& acerrimus bellator, & cuntator egregius
caſtra mouerit hoſtilia;
Quòd pugnis feliciter depugnatis,
& ſui nomen, & Regis propagarit Imperium;
Quòd priſtinum bellandi decus terrarum orbi
reſtituerit. F. P. N.
Vel ad Publicæ lætitiæ argumentum.
Vel ad bellicæ virtutis excitamentum.
P.

D. ANTONIO TOLEDO
PRENCIPE FORTISSIMO

i pregi del grand'animo inuitto,
nell'altiera fronte di queſta ſtatua
ò chi chi tu ſia guarda, & ammira.
Da lui
Iſquiſito Maeſtro di militia,
la fermeZZa nelle fatiche,

l'in-

l'intrepidezza nelle imprese,
l'esser rattenuto ne' perigli,
valoroso nelle battaglie,
e tutta la vera arte d'illustrarsi
ne' supremi carichi di guerra s'apprende.
Con questa
lo'mperio del tuo Rè,
la gloria del tuo nome
hai conseruato, e propagato;
che perciò il F.P. Nap-se ne rallegra, e plaude.

Dall'altra facciata dell'Arco, in vn'altra tauola era dipinta l'imagine della Fortezza armata, & alla spada, che reggea nella destra, ch'era il valor militare staua auuolta vna serpe, ch'è il sēno, e la prudenza commandatrice. La sua inscrittione era anco indrizzata in lode del Duca: fu la seguente.

ANTONIO TOLETO

Semper Augusto, semper Inuicto,
Quem primo ab ALBORE vitæ alumnum
victorijs, triumphisquè deuoui.
Cuius insignia Terrarum ambitu,
Fama Cœlo,
Virtus nullis finibus continetur;
Has apparo laureas, mea implexas manu
suo cultas labore, suisq; sudoribus irrigatas.
Domuit cum hoste inuidiam, quouis hoste truciorem,
Vipereo non lædendus morsu,
Quem suo armat ense FORTITVDO.

D. ANTONIO TOLEDO

chiamato à grandi imprese
perche sempre fossi Augusto, sempre Inuitto,
Dalla prima età, e tua compagna,
alle Vittorie, e à Trionfi t'hò scorto.
Già à' Tuoi fregi, alla Tua fama
la Terra, e'l Cielo sono stretti confini,
ove la virtù anco più oltre trascorre.
Le Tue fatiche, e i Tuoi sudori
han coltiuato, & irrigato il Lauro,

che

che t'hò di mia propria mano intrecciato.
Domato hai con gli inimici l'Inuidia stessa;
che nulla può il suo Viperino morso,
à cui la Fortezza arma della sua spada.

Per testimonianza di questa Fortezza nella strada già detta, oltre all'apparato delle finestre, e delle mura per tutta la lor'altezza, e la nouità delle cose pretiose da quei mercatanti, che v'habbitano esposte fuori alla vista, oltre gli odori, che da più cantoni soauemente oliuano, e profumauano il luogo: & oltre al superbissimo cielo di zendado giallo, e vermiglio, che copriua tutta la piazza lunga ben 500. palmi, e larga sessanta; merauiglia, e gētilezza mai più per addietro posta in vso, ne pensata. Dall'vno, e dall'altro lato, con giusto interuallo disposti erano in quadri di riguardeuole grandezza le nationi soccorse, e debellate dall'armi di S. M. sotto il comando, e gouerno del Vicerè. E primo si vide cō barbaro arnese mezzo nudo, e mezzo vestito vn Brasiliano, per denotar la rotta, che l'Almirante Don Federigo Toledo diede all'armata Olandese nell'Oceano. E perche nelle grandi imprese è gran fortuna venir à parte delle vittorie, & in queste prosperità ogni attinenza, ogni attacco rende le pretensioni giuste: la gloria iui acquistata non può non participarsi col Duca. Egli frà l'altre prouigioni di Guerra fatte in questo Regno, fece nelle marine della antica Stabia, hoggi Castello à Mare fabricar quattro Galeoni, e ben corredati, e ben armati gli mandò à congiungersi con l'armata di Don Federigo, e furono aiuti potenti, e soccorsi i più opportuni per sì gran Impresa. Questa Prouincia del Brasile fù già conquistata, e Colonia de' Portughesi, passò sotto Filippo II. nella Corona di Castiglia, insieme con l'acquisto di quel Regno, che fù impresa del Gran Duca d'Alba, come altroue s'è toccato, e s'esprime nell'inscrittione.

IN-

INVICTO DVCI.

Lusitaniam Ferdinando Auo tuo partam
tueri tuum est.

Bra-

Brasiliam Lusitanis penè abscissam
misso abste Neapolitano Milite Duce Agnato Tuo
Friderico Toleto
restituis Lusitanis; Regi, Deo:
ejectis hostibus, dejecta classe, hæresum lue extincta:
Bis regna comparasse eadem
Toletorum gloria est.

Deuesi à te Inuitto Capitano
la conseruatione di Portogallo,
che già fù acquisto di Ferdinando tuo Auo.
Tu il Brasile quasi smembrato da Portoghesi,
con l'armi Napoletane
sotto il comando
di Federigo Toledo tuo parente
cacciati i nimici, sconfitta l'armata, estinta l'heresia,
& à Portugheli, & al Rè, & à Dio
riacquisti.
Acquistar due volte vn Regno,
de qual altri dee esser gloria,
che de' Toledi?

Assicurar le marine del Regno dall'inuasioni de' Turchi, e difenderlo dalle rapine, e crudeltà de quei Barbari è per ragion di guerra vna delle maggior lodi, che può darsi à Vicerè; che essendo il Regno quasi peninsola da trè lati da trè diuersi mari bagnata, e dal Tirreno, e dal Ionio, e dall'Adriatico; è per ogni parte espoſto alle lor hosti-

hostilità, che la prossimanza del paese gli chiama, i diuersi promontorij gli affidano, le popolationi de' Regnicoli sù i lidi, è lor preda esposta, e l'innato odio contro i Christiani continuo incitamento.

Il Duca hà difeso il Regno d'ogni danneggiamento di costoro: & è noto, che per lo buon ordine della militia à tal effetto, qualhora han tentato dar à terra ne' nostri lidi, da predatori son rimasti preda; come è auuenuto nelle marine di Salerno, di Santa Efemia, & altroue. Ne solo in questa maniera gli hà oppugnati; ma hà somministrati aiuti à Greci della Chimarra à lor danno, hà spinti i Vasselli armati del Regno hor sotto la condotta di Don Francesco Manrique Caualier valoroso, hor guidati da Don Ferdinando Fonzeca di Toledo Conte d'Haiala Capitan della sua Guardia, e quelli fugati, intimoriti, e debellati. Onde con ragione la Luna barbara s'inchina à quest' ALBA *propitia, e sotto il ritratto del Turco sequiua l'Elogio.*

INVICTO DVCI

Turcas promiſcuo ſcelere maria turbantes
vltricibus obruit vndis;
genio, Veneriq; natis;

in Cypridis incunabulis vitam eripui.
Hoc illis dumtaxat Veneris profuit clientela,
vt in continente nati,
inter vndas expirarent.

I Turchi Pirati infestissimi
sommerse nelle onde vindicatrici,
e seguaci del Nume di Cipro
nella culla istessa della Dea Ciprigna
non trouaron oscampo:
E giouò loro sol tanto il patrocinio diuino,
che nati nella terra,
perissero nell'acque.

L'Assedio di Bredà la presa di quella piazza, e la sconfitta iui seguita dell'Olandese somministran'anco materia alle lodi del Duca. fù grande l'impresa, e per la considerationе del luogo, e per la ostinatione del nemico, e per l'aiuto de confederati; ma altretanto è grande la gloria, che n'è deriuata non solo per riputatione dell'armi di Spagna, per immortalità del nome del gran Capitano, Ambrogio Spinola; ma anco per essaltatione dell'industria de' cooperatori à sì gran Vittoria, come frà maggiori è il nostro Duca.

INVICTO DVCI

Auxiliario tuo milite,
Bredano ſub oppido, Belga ſuperatus
teſtis hic Virtutis adeſſet tuæ,
ſi teſtis aliquis ex bello ſuperfuiſſet;

ſed

ſed hoſtis omnino deletus,
teſtimonium præbuit glorioſius,
Maiorem promeritus laudem,
quod laudem non à deuictis inimicis, ſed de extinctis
accepiſti.
Tunc ſcilicet magis triumphare dignus,
quum hoſtium ſuperſtes fuit nullus,
qui currum præiret triumphalem.

L'Olandeſe
ſuperato ſotto Bredà
coll'opportuno aiuto de' Tuoi Soldati,
renderebbe quì della Tua virtù
teſtimonanza;
ſe teſtimonio fuſſe di loro ſoprauanzato;
Ma vinto parimente & eſtinto:
è trofeo di maggior lode,
trionfo di maggior gloria;
Che à pompa di carro trionfale
non mancan ornamenti:
ſe mancano gli inimici:
Non perche non cattiui,
ma perche non più viui.

Ma il Genoueſe non potrà mai à baſtanza render teſtimonanza degli obligbi, che deue al Duca d'Alba, da cui ſe non riconoſce la vita, e la libertà; nè dal Sole riconoſcerà la luce; nè dall'aere le pioggie. Gio, Tomaſo Spina Caualier tanto ſperimentato nell'armi, da chi gli fù dato per Maſtro di Campo: Chi mandò à' ſuoi ſerviggi per lo medeſimo carico Giò. Luiggi di Ruggiero Soldato valoroſo

loroſo, & intendentiſſimo d'ogni buona ragion di militia. Chi, e non vna ſol fiata l'hà conceſſo quel grã Maſtro di Guerra F. Lelio Brancaccio? La leuata delle genti del Regno permeſſa al Prencipe di Satriano, oltre agli altri Terzi mandateli in aiuto, tanti ſoccorſi di viueri, tanti monitioni ſomminiſtrate, non ſono prouigioni del Duca d'Alba? i nuoui apparecchi con la raſſegna general delle genti per cacciar l'arme nimiche, non fù il totale ſtabilimento, non ſolo della cõſeruatiõn di Genoua; ma di tutta l'Italia? diſſe dũq; il Genoueſe.

IN-

INVICTO DVCI

Principes Italiæ exitio conſpirantes
conſilio euertit ſuo.
Neapoli milites fictum dum recenſet in bellum:
armatos fugat hoſtes in campo.
Ficta pugna pacem peperit veram.

Genua
biſognoſa del Tuo ſoccorſo,
mentre, più che mai à danno dell'Italia
infelloniſcono i Prencipi Italiani,
ſente il beneficio del Tuo valore:
e con vna raſſegna di genti fatta da Te in Napoli;
ò fortezza del tuo gran Nome,
ſcacci i nimici armati nel campo.
Si, che vna pugna finta
partoriſce vna pace vera.

Sono i ſoldati del corpo dell'Eſſercito le mani, ſi come n'è il Capitano l'occhio, e l'intelletto. Al ſenno del Capo debbe corriſponder il vigor delle membra: e la militia così Spagnuola, come Napoletana, non hà mai guaſtata queſta ſimmetria, ne deformata queſta immagine: l'vna, e l'altra ſempre pronta alle fatiche, intrepida ne' perigli, valoroſa nell'impreſe, emula nella gloria, che perciò conuiene, che dall'vna, e dall'altra, e per leggi militari, & anco per più particolari riſpetti il pregio della fortezza ſi conceda al Capitano, che gli aggueriſce, e rende vittorioſi. Il Soldato Spagnuolo quando è ſta-

to ſotto miglior diſciplina; quando meglio prouiſto de' ſuoi ſtipendi, quando à più neceſſarie impreſe, e per mare, e per terra occupato? hor per gli biſogni di Genua, hor per gli affari di Milano, hor per terrore di Barbari. plaude adunque al ſuo Capitan Generale col ſuo ſcritto.

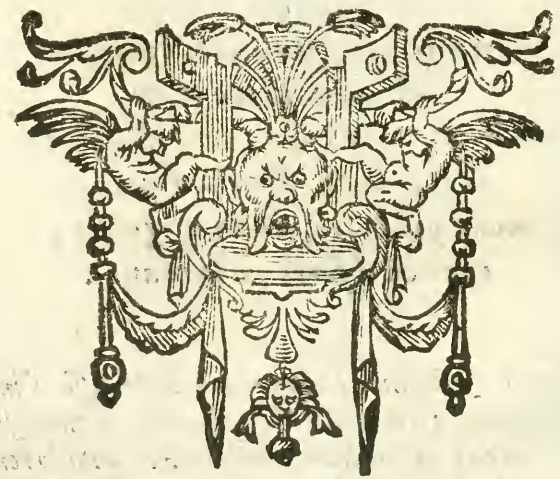
INVICTO DVCI

Operoſo gaudens otio domi,
in acie militibus adfuit ſuis,
conſilio, ſi non ferro
Non vnquam magis infeſtus hoſtibus, quam cũ abſens,
Magna quippè in fortuna conſilijs pleraq;
ferro pauca geruntur, ac manu.

L'otio dimeſtico del Palaggio
non Ti toglie al negotio dell'armi;
ch'al maggior vopo di Tuoi ſoldati
aſsiſti
ſe non con la ſpada, col conſiglio:
& anco allora porti
più terrore à' nimici, che più aſſente.
Ne' grandi affari di Fortuna
molte più coſe il ſenno eſſeguiſce,
che non il ferro, ò la mano.

Nell'oſſequio medeſimo, e alquanto più proliſſo s'introduce il Soldato Napoletano; concioſia che quantunque nudriſca generoſi ſpiriti nel cuore, e la fedeltà verſo il ſuo Rè tanto lo renda confidente, quanto il proprio valore animoſo: tuttavia è di biſogno, che il merito della virtù ſi ſottoponga alla ſuperiorità della Fortuna di chi degna adoperarlo, e perciò s'aiuti di più parole. Ma non potrà mai la Fama oſcurare il valor di queſta Militia. Dalla mo-

ſtra Generale della Soldateſca così dà piedi, come dà Cauallo ſi conobbe ad occhi veggenti, quant'ella foſſe bellicoſa, ben diſciplinata, e da prometterſene ogni gran coſa. Sotto il Gouerno del Duca ſi ſon fatte leuate di più di dodici mila Fanti, e mandati fuora di Regno à diuerſe impreſe. A ſoldo di particolari Titolati ſi ſon formate ſettanta Compagnie di Caualli. & armate di tutto punto. Cinquicento della Caualleria leggiera guidati dal Prencipe d'Aſcoli Signor di grande ſtima ſono ſtati e veduti, e temuti nella Lombardia; Gli ordinari huomini d'arme prouiſti di presidi fiſſi, e ripartiti in luoghi opportuni, hanno ammirato il ſauio accorgimento del lor Capitano, & il Regno tutto hà conoſciuto il beneficio. L'iſcrittione che ſeguiua, fù aſſai proportionata al ſoggetto.



DV-

DVCI SVO

Te Principe
Neapolitanus Miles
Virtute Cæsaribus compar

toto orbe, quem victorijs luſtrauerat,
Tui nominis gloriam propagauit.
Ille ſua trophœa
ex patria auſpicatus eſt,
vt in patria primo vinceret incruentus,
In qua ſoleret Victor non ſine ſanguine triumphare:
Hoſtem enim clàm, & opertè Italiæ inhiantem
vmbratili abſterruit pugna.
Hæc patrauit, cum armis luderet,
quid ſi ſeriò dimicaſſet?
Tum pace domi conſtituta,
exteris bellum indixit
ſuis armis
Germano, Gallo, Belga, Ligure, Turca, Braſilo,
vel deuictis, vel propugnatis;
quó poſteri diſcerent
Militis virtutem Ducis virtute tantum eſſe metiendam.
Senſit enim Orbis
Neapolitani Militis vim,
Miles Neapolitanus ſenſit tuam.
Ex qua ſpiritus hauſit martiales,
quibus hoſtem ſubigeret.
Vel in hoc maximè Victor, ac triumphator,
quod Milites creaſti, qui vincerent;
Imperatores iuſſiſti, qui triumpharent.

Sotto il Tuo comando il Soldato Napoletano
douunque porta le forze delle sue armi
porta la gloria del Tuo nome
Di sè
dà mostra nella patria,
e i nimici lontani n'atterriscono.
Vince prima, che parta
Trionfa prima, che combatta,
Fà dà scherzo, e colpisce dà vero.
L'adoperi fuor del Regno.
e'l Todesco, il Francese, il Fiamingo
il Genouese, il Turco, il Brasilo,
rendono assai chiara pruoua
del valor di queste armi,
e queste del lor Capitano,
in ciò sempre inuitto, e sempre grande.
Perche Tu lor inspiri ardimento,
Tu gli mandi, perche vincano;
Tu dai lor i Capi per cui trionfino.

Chi disse, che il Regno di Napoli per ciò meritasse senz'altra aggiunta esser detto il Regno; perche regna per esso il Rè in Italia, non disse cosa lontana dal vero; si per la fedeltà de' Regnicoli sperimentata in mille occasioni da ministri di Spagna, come per la prõtezza in somministrare genti, armi, caualli, vettuaglie, danari, in seruigio della Corona, e sparger volentieri il proprio sangue. L'esperienza è pruoua della verità. All'imminente furia de' Francesi, al soprarriuo lor in Italia, al pericolo delle lor inuasioni, alle conspirationi degli altri Prencipi doue si son trouati i sussidi più opportuni, e

più

più efficaci, che nel Regno di Napoli? Le genti mandate sotto il Mastro di Campo Loffredo Marchese di Triuico, la vita di detto Signore, e'l sangue di tanti altri Caualieri, sono sparsi per altro che per tributo di fedeltà, ed amore verso il Rè di Spagna? Il Duca d'Alba hà saputo ben disponere di questo affetto, & auualendosi delle forze del Regno, hà conseruati gli Stati del Rè, & assicurato Italia da nouità maggiori. Sotto adunque il ritratto del Soldato Francese pendeua tal inscrittione.

INVICTO DVCI
Gallos in Ligures debaccantes
Militibus inuasit suis:
Præpropere partam, victoriam reuomere coegit.
Vno, nec integro bello
Hostium ferociam attriuit
instar fulminis,
Quod vno eodemq; momento
venit; percussit, abscessit.

L'insolenza dell' Essercito Francese
Trascorso à danni di Genoua
col tuo essercito vindicasti,
che lor vittoria frettolosa
frettolosamente scompiglia:
Al cui soprarriuo
con guerra non finita
la ferocità nimica finisce;
Che niente meno di folgore impetuoso
in vn tempo stesso
piomba, percuote, e parte.

Nell'vltimo de' quadri per lo trionfo della Fortezza del Duca era dipinto vn Tedesco, e questo per accennare gli aiuti somministroti al Sagro Imperio, nelle pericolose guerre della Germania; per causa tanto giusta, quant'è debellare l'heresia, tutta la Christianità deue commouersi: la Corona di Spagna hà mostrato con sincerità hauer Dio, la fede di Christo, la Religion Cattolica per soli motiui

tiui di tanti, e tanti ſoccorſi dati all'Imperadore, queſto ſteſſo douendo ſpronare ciaſcun de' Miniſtri Reali, non ſi può dubbitare, che nel petto del Duca d'Alba dell'honor d'Iddio, e del ſeruiggio di Sua Maeſtà zelantiſſimo, habbia più che aſſai potuto. che perciò i particolari ſuoi ſforzi à tal effetto, e gli effetti conſeguiti felicemente di tante miracoloſe vittorie giuſtificano l'Epig. deſcrittoui ſotto.

INVI-

INVICTO DVCI

Sub ALBÆ Duce
Germanus candor hoſtium viſus ſanguine purpuraſcere
Quid mirum?
Si Aurora, cuius ſtrenuè pro Germanis militabãt ſigna;
Primò candens in ortu, mox rubet,
Interfectæ noctis dum madet ſanguine.
Vix in Germaniam Neapolitanus appulerat exercitus.
Et in Hoſtium campo adultum, Victoriæ germen
viſum ſtatim areſcere:
Sola timoris glacies eius eſt depopulata viriditatem.
Crederes in illis Germaniæ iugis
ſtatim fulmina denſaſſe,
Quæ mox in hoſtem iacerent.
Adeo valida Neapolitanorum aduentu
in Hoſtes ingruit tempeſtas.
Timida Fortuna, tonitruum fragore,
vt Cerua, Germanis peperit Victoriam.
Itaquè Aurora diei obſtetrix perduellium malo,
Præficæ ſubijt munus.
Lucemquè ideò protulit ſuam,
Vt extinctis hoſtibus, ad funeris pompam,
faces, ac funalia exhiberet.
Par Cœlo,
quod extinctæ diei luci Syderibus parentat.

Sotto il Duca d' Alba
il biancor Alemano parue rossegiar di sangue.
E che merauiglia?
se l'Alba, l'insegne della quale militauano p la Germania,
nel suo comparire,
biancheggia parimente, e rinuermigliasi
quasi del sangue della vccisa Notte bagnata.
La Gente Napoletana
appena fù giunta nella Germania,
e'l germe verde della Vittoria
inaridissi nel Capo nimico,
e'l ghiaccio del Timore consumò la sua verdura.
Parue, che in quei gioghi Alemani
di repente s'addensassero i folgori,
per piombar sù i nimici;
poiche all'arriuo de' Napoletani
cadene sì spessa, e sì gagliarda tempesta.
Al fragor de' cui tuoni
intimorissi quasi Cerua la Fortuna auuersaria.
L'Alba adunque Leuatrice del Giorno
à danno di sì fatti Rubelli
produsse il suo lume, quasi fiaccole da Feretri
niente meno del Cielo
che all'estinta Notte fa esequio con le Stelle.

Come che tutte queſte moſſe di genti, e queſte arme impiegate dal Vicere, quaſi mouimenti di Cielo inferiore, che dipenda dal moto del ſuo primo mobile alla Maeſtà del Rè N. S. debbanſi principalmente attribuire: dopò le pitture eſpoſte, alla facciata del muro, oue termina queſta piazza, furono ſolleuati in alto ſotto ricchiſſimo doſſello i Ritratti al naturale del Rè, e della Reina, Numi benigniſſimi, dalle cui ſole imagini il Fideliſſ. ſuo Popolo Napoletano riceue tanti de' felici influſſi, che in sì lieta Feſta, non trouaua maggior contento, che in riguardargli con gli occhi, e riuerirgli ne' cuori. Pendeuano da ciaſcuno de' Ritratti il ſuo Elogio, & vno ſi era.

PHILIPPI REGIS POTENTISSIMI
ſimulacrum
vides, & ſtupes.
quid
ſi ipſum Auſtriaci iubaris auguſtiſſimum lumen
propius intuereris?
Nil ſuo ſplendore maius?
Nil ſua Maieſtate ſplendidius?

Di Re Filippo IIII.
il Potentiſsimo de' Reggi
Vedi il Ritratto, e t'ammiri:
Ma quanto fora maggior merauiglia,
Se del Sole Auſtriaco,
contemplaſsi da vicino l'auguſtiſsimo lume,
Che è al mondo

del suo Real splendore più maestoso?
e della sua Real Maestà più ammirabile?

E del Ritratto della Reina era quest'altro.

Habet, habet Sol Hispanus,
Latonam suam lucentissimam,
ISABELLAM REGINARVM columem
Gentis BORBONIÆ sydus præclarissimum,
cuius imagine, vt oblectantur oculi,
ita, & virtutes admirantur animi.

Hà il Sol' Ispano,
hà non hà dubbio la sua emula Luna.
Hà Isabella
decor delle Reine,
honor del sangue Borbone.
E se la sua Imagine diletta gli occhi:
Molto più le sue virtù
rendono gli animi ammirati.

Terminaua con la facciata del muro, doue stauano queste Reali Imagini collocate insieme con la strada, l'apparato di essa: ma la varietà de gli ornamenti, la sceltezza, e la moltitudine delle cose esposte alla vista, non terminaua con le cose narrate che per molto, se ne dicesse, non mai potrebbe appieno esplicarsi: Nientemeno de' com-

componimenti poetici ſcigliendo alcune poche impreſe, e quelle che più alludeuano alla celebrata Fortezza del Duca, s'offerſe primieramente à gli occhi il Leone terreſtre, che con l'applicatione medeſima del primo celeſte ſi produſſe col motto, Virtus, & Vires,

perche ſi come queſto animale non ſolo è illuſtre per vna coraggioſa generoſità: ma anco temuto per vna forza inuincibile; così ſi volſe dar à diuidere la fortezza dell'animo: e la potenza del Duca, onde il ſuo ſpirito generoſo aſſeguiſce il fine d'ogni gran coſa.

L'Im-

L'Impresa delle Scudo con la diuisa del Casato, da cui rintuzzati alcuni dardi giaceuano spezzati nel suolo, col suo breue, Certane Victor, *accennaua, che si come la Targa imbracciata dal Duca era scolpita delle Vittorie gloriose di tanti suoi progenitori, e nascen-*

do Forti da Forti, come disse il Venusino, hauea adoperato il vigor medesimo nella difesa del Regno, e nelle occorrenze militari, onde il tutto gli era prosperamente riuscito.

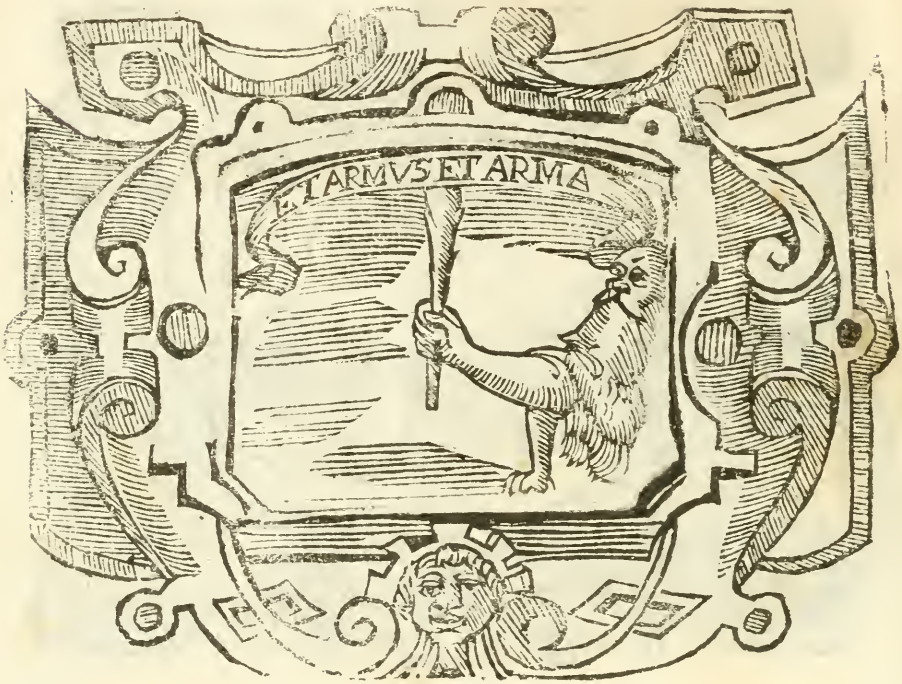
Et-

E, à significar gli effetti di quei successi, che dà lontani dà sua presenza con la forza delle sue prouigioni, con l'autorità del nome, e con gli auspici della sua fama, si sono essequite; fu leuata per impresa la Cornetta ornata dell'Armi della Casa Toledo col verso,

Tanto l'Insegna vale, e'l nome solo: *tolto dal marauiglioso Poema del Tasso; come anco tutto il senso, applicandosi al Duca, quel che del Duce Goffredo si disse.*

Bel-

Bella, e riguardeuole fù anco l'impresà della Claua d'Ercole, sostenuta da un braccio attorniato da vna cartella, in cui si leggeua questo scherzo di voci, Armus, & Arma; *volendo dire, che non la spada; ma insieme il vigor di chi l'adopraua facea le marauiglie;*



direbbesi con egual leggiadria in Espagnuolo La espada, y la espalda. *L'arme di S. M. le forze di questo Regno, sono state sempre le stesse; ma la mano, che l'hà maneggiate, non è sempre stata la medesima: il Duca hà saputo auualersene per seruigio di S. M. e gloria del suo gouerno.*

E per

E perche all'huomo forte non ſolo negl'incontri di guerra, ma alle punture degli emoli, e de' maligni, & alle contradittioni de' mal ſodisfatti, hà da conſeruar il petto intrepido; ſi rinouò l'antica applicatione del Sole, e della guaſtada dell'acqua con l'appropriatiſſimo

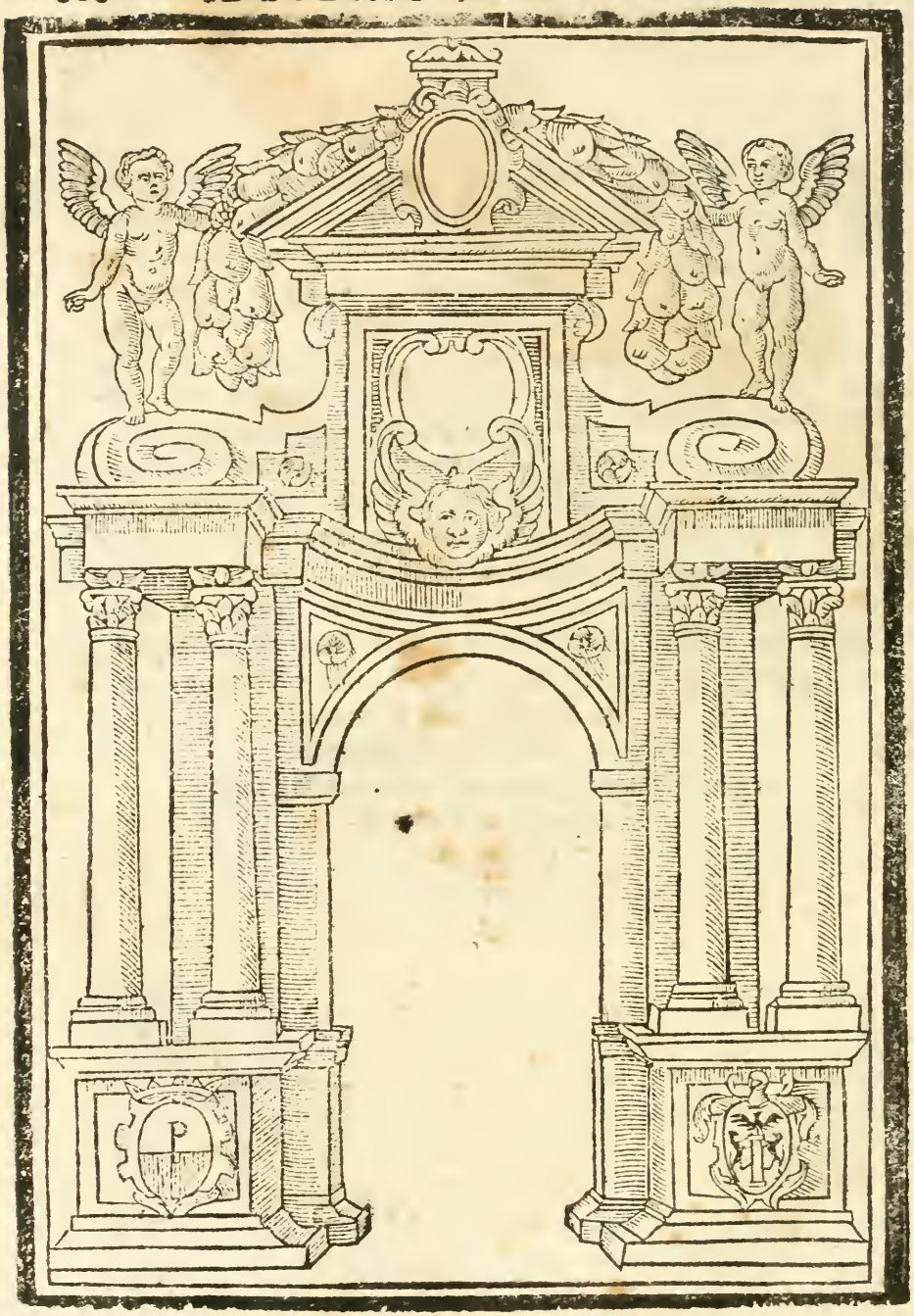
motto, Alba reſiſtunt; *per eſplicare, che qualunque framettimento, per cagionar l'attacco dell'indignatione di S. Maeſtà (ch'à Miniſtri ſupremi, e à più giuſti, ò più innocenti non mancan mai ſimil vffici) ſarebbe riuſcito vano, e ſuperato dal ſuo valore.*

Non douea eſſer tralaſciata addietro l'impreſa della Collana del Teſone col belliſſimo motto Præmia Fortium *eſſendo cauata dalle proprie inſegne del Duca già honorato dal Re dell'Ordine di queſta Caualleria. ne può porſi in dubbio, che in luogo delle corone trion-*

fali oſſidionali, ciuiche, morali, e caſtrenſi tanto celebrate appreſſo gli Antichi, ſopra ogni altro premio militare, che ſi conceda dalla Maeſtà del Rè noſtro Cattolico ſtimatiſſima ſia la collana de'focili col vello d'oro pendente. E ſi come le glorioſe, e forte attioni de'grandi heroi ricompenſaua l'antichità col honoranza di dette Corone. Così hoggi l'iſteſſe opere vengono premiate con gli abiti e con le collane. Ne può non meritar il pregio della Fortezza. Che hà meritata sì fatto premio di Caualleria. Che però il breue appropriatoui molto acconciatamente ſole conueniua.

Dal-

Alla Fortezza si fe passaggio alla Giustitia, e la nostra Alba, *si vide nella costellatione di Vergine; che perciò passandosi nella prossima strada detta di S. Piero Martire, la qual in rispetto dell'altra è di non molta lunghezza; ma quasi di equal larghezza, iui si ritrouò drizzato vn'altro Arco d'ordine composito à' cui lati quattro colonne, due per ciascuno risaldate in fuori sopra vn comũ piedestallo in vno de' quali era dipinta l'arma del Fidel. Pop. e l'altro quella dell'Eletto Scacciauento, e sosteneuano dette Colonne la Cornice, che ricorreua addentro in forma quasi semicircolare sopra della quale era la sua cimasa, dalla quale descendeua vn festone, che era sestenuto da due Angeli con altri bellissimi ornamenti. Estauanui anco alluogati quattro sonatori con sopraueste di color vermiglio, che sonauano di ribeca con marauigliosa armonia. Ne vi mancò in questo luogo il riuerente affetto del Capitan della Piazza in porger al Duca do- natiuo di fiori.*



La dedicatione alla Giustitia del Vicerè fù segnata nel riuercio della medaglia coll'imagine dell'Astrea, che è la Giustitia istessa trasferita nel Cielo, & in quel segno, il quale, secondo gli Astrologi fà gli huomini giusti qualunque volta sarà oroscopante nelle loro geniture, ò uero in esso saranno situati i significatori de' costumi. Oltre che il Sole ritrouandosi in tal costellatione, con giusta temperatura mitigando il calore del passato segno ci rende l'aria giustamente temperata. S'aggiunse perciò à detto riuercio è l'iscrittione:

IVSTISSIMO PRINCIPI.

DELLA VIRTV DELLA GIVSTITIA.

DOpò la lode del Duca nel pregio delle cose militari, doueua celebrarsi in quelle della Pace, e nella virtù più principale, e più eminente; che è la Giustitia Reina di tutte, e corona delle perfettioni d'ogni altra; essendo quella, che rende à ciascuno il suo, che cagiona la concordia de gli animi, conuenienza delle parti, la pace del publico, la moderatione del viuere. Ella raffrena l'intemperanza,

za, orna la frugalità, resiste all'iniquità, difende l'innocenza, s'oppone alle sceleraggini, amplia la bontà, toglie la tirannide, costituisce la libertà, non teme la potenza, ne disprezza l'humiltà, concilia ogni discordia, stabilisce ogni Republica.

Questa Giustitia in due maniere si può considerare nel Prencipe; ò à rispetto di sè, ò in riguardo d'altri; nella prima maniera il Prẽcipe dee esser il primo giusto, l'essempio dell'equità, guardãdo inuiolabilmente la fede fondamento della Giustitia con qualunque sorte di persona che sia: dee abborrire quelle parole tirranniche, e barbare, che sciogliono i Prencipi d'ogni legame di leggi, e che tutto quello esser buono, e giusto persuadono, che s'acconcia con loro affari; e il lor piacere vincere ogni altro rispetto; douendo tanto più esser rattenuto, e regolato; quant'hà più potestà de gli altri, e la più gran possanza esserli più stretta briglia, e la sola regola del potere esserli il douere. In rispetto à gli altri; essendo proprio della Giustitia esser più d'altrui, che di se stessa debbe per mezzo della buona elettione de' Ministri, per mezzo della disciplina delle leggi, e della seuerità de' Giudici, dell'essecution delle pene farla mantener, osseruar, e riuerir da ciascuno; essendo per questo solamente destinato: debbe per se stesso dar orecchie alle controuersie delle parti, tagliar con la soprema autorità gl'inuiluppi de' processi, schifar la multiplicità delle legge testimonanza di Republica inferma; acciochè le poche buone non si distruggano dal numero delle souerchie.

Per ciascuno di questi rispetti, chi non ammira il Duca d'Alba non hà concetto del buono, ne cognition del giusto? Le demostrationi, con le quali s'hà guadagnato questo titolo di Giustissimo, non sono il biennio d'alcuni, ò il quinquennio d'altri; hauendo col tenor medesimo proceduto per tutto lo spatio del suo gouerno. L'oro, e l'argento non hà resi i delitti mẽ graui, le preghiere de fauriti, i fauori de' Potenti non han mancomate le pene; alle relationi de' Crimini sempre nel Consiglio la sua Persona, alle querele de gli oppressi sempre pronta la sua autorità, nella Città con la sua presenza; nelle Prouincie con l'opportune prouisioni, perciò simile al Sole, da cui raggi non è parte

te rimota della terra, che non senta il calore.

Fu perciò con esso dipinto, & egli di sotto in piede armato con con capo scouerto, come si vede nella figura, e fù à tal quadro attaccato il suo Elogio.

ANTONIO TOLETO.
Iustissimo Principi,
Solem prospicis aduersum, qui Sol alter fulges.
ANTONI
Geminæ colludunt faces, Cœli altera, Telluris altera, vtraqué viuida, vtraqué grata.
Quid ni tua certet lux æmula? vel quod eadem Iustis, eadem Iniustis prodeat Iure, vel quòd in Astreæ lance fructuum pensitet vbertatem.

Allo'ncontro del Sole,
Tù splendi qual altro Sole,
e duplicate faci della Terra, e del Cielo
ambe viuaci, ambe grate
gareggiano.
Non è egli forse del Cielo emula la tua luce?
Quando egualmente à buoni, & à rei la rendi.
Quando con la rettitudine della Giustitia,
Accoppi la gratitudine della Douitia.

Dalla parte opposta era l'imagine della Giustitia con le bilancie nella destra, e le fasci nella sinistra; quelle il giudicio, queste il gastigo significando. Dalla Collana de'focili non il Tosone mà pendeua l'occhio vindice, che è proprio della Giustitia diuina, e del Principe. Fù la sua inscrittione.

IV.

IVSTITIA.

Demissa cœlitus redeo,
Aurea dum redeunt secula.
Me iustus reuocat
ANTONIVS,
Cui fasces detuli, lances obtuli, Regna demandaui.
Felix Parthenope
Astrææ cur metuas fugam,
si tanto frueris Arbitro,
Quem blando oblectas, non inflectis cantu?

Al ritorno del secol d'oro,
anche io dal Cielo fo ritorno.
Richiamami ANTONIO il Giusto,
à cui la scure, e la bilancia riporto,
à cui di Regni la cura impongono.
O felice Sirena,
non hai più che temer la mia dipartita,
finche egli da tè non parte;
e tù col tuo canto lo singhiero
allettarlo potrai, piegarlo non mai.

I Prencipi, che sono i Protettori della Giustitia hanno per vnico lor'esercitio l'attender à bisogni de' Popoli, difender le Città, & regger le Prouincie. Il maggior pregio della buona amministratione, è che ne' luoghi remoti dalla faccia del Prencipe arriuino i raggi della sua Giustitia, e la luce della sua equità. Questo è il precetto de' Ginnosofisti dato ad Alessandro, di premer il cuoio seco nel mezzo,

per-

perche sentano della premura anco le parti estreme, Poco importarebbe, che l'Anima nostra fusse nel cuore, ò nel celabro, e non si diffondesse il suo vigore ne gli estremi delle membra. La Città di Napoli è il cuore, el capo di questo bel corpo del Regno; per la presenza, & l'assistenza del Duca hà sentito dappresso il beneficio della rettitudine del Gouerno; ma tutte, & anco le più estreme Prouincie han participato del commodo, che perciò con buono giuditio, e senza pericolo d'adulatione si producono l'imagini di ciascuna d'esse sotto varij simboli à confirmar questo trionfo della Giustitia.

Erano le Prouincie del Regno conforme l'antica diuisione di Rè Alfonso, sei di numero, hoggi il Regno si diuide in dodeci parti, e ciascuna d'esse ritiene questo nome di Prouincia.

Il farui rilucere il Sole della Giustitia è gran lode del Vicerè perche la multitudine de' Baroni, e de' Signori, che in ciascuna d'esse ve n'hà potentissimi, sono di non picciol disturbo alla retta esseguzione de' ministri. Prima dell'altre si rappresenta la Prouincia di Terra di Lauoro, ch'essendone Capo la Città stessa di Napoli, ch'è il proprio Cielo del Pianeta della Giustitia, conueniua, che si vantagiassi in sì douuto ossequio à ciascuna d'esse.

La iscrittione pigliò il motiuo dalla insegna delle due corna della douitia auuinte da vna Real corona d'oro, e fu la seguente.

CAMPANIA FELIX

PRINCIPI IVSTISSIMO

Geminum hoc copiæ cornu
Vbertatis insigne Veris, Autumniq; ærarium,
cape libens, Princeps Iustissime,

non

non illud Amalthea, non Hamadryas auxit bonis,
sed illa ego æternum Felix Campania,
Tuo quondã Auo felicior, nunc Te Auspice feliciſſima,
qui mihi, dum Ibere Sol, Iuſtitiæ radijs illuxiſti
Fæcundiſſimum auratis cornibus annum aperui.

Riceui con lieto aſpetto
Queſto della Copia doppio mio Corno,
inſegna dell' Abbondanza,
teſoro di Primauera, e d' Autunno.
No, colmò di douitia Amaltea, ò Amadriadi;
ma io ſteſſa Campagna per ſempre felice:
Molto felice
ſotto gli auſpici del Tuo Gran Auolo,
feliciſſima ſotto i Tuoi;
Che illuſtrata da' raggi della tua Giuſtitia,
hò recato con le mie corna d'oro
abbondantiſſimo l'anno.

A denotar la Prouincia d'Apruzzo citra era nel ſecondo quadro vna donna coronata con lo ſcudo della Prouincia, ch'è vn teſchio di Cignale in campo d'oro, e ſopra vn giogo di color roſſo; e perche ſotto queſta Prouincia ſi comprendono i Popoli Sanniti, ſenza niun propoſito fù tirata la ſignificatione di detto giogo al ſocceſſo ſeguito trà queſti, e l'eſſercito Romano, nelle forche caudine; non eſprimendouiſi altro, che la qualità del Paeſe, buono parimente per la coltura, ſignificata dal giogo, & aſpro inſieme, & ſeluaggio, il che declara la teſta del Porco ſeluatico, onde anco riceue in latina fauella il nome d'Apruzzo: e ſimile à sè producendo gli habitatori ſono eſſi fieri,

fieri, e robusti, e dando nel vitio della ferocità; se con rigorosa Giustitia non sono raffrenati, sogliono, qual fiere seluatiche infestar il Paese. A questi pericoli prouide la buona amministratione del Duca, onde niente di rubagione, niente d'occisione v'accadde, doue in altri tempi à distrugger le masnade di simili huomini, non son state ba-

APRVTIVM CITRA

fie

ſteuoli, ne anche le forze militari, e quaſi, che di giuſto eſſercito de Soldati. Ragioneuolmente adunque dopò la Prouincia di Terra di Lauoro, ſi rappreſenta l'Apruzzo con la ſua Inſcrittione, e con piaceuole ſcherzo la pace goduta per la guerra eſtinta di tal gente eſprimeuaſi.

IVSTISSIMO PRINCIPI
Ne tuis aſcribas vocibus blanda Siren, quod videas,
ANTONIO PRINCIPE,
Pacatos ciuium animos;
Vt dilanient Sirenes deliniunt
Pax vbiq; conſpicitur, quia Prorege ANTONIVS,
Pro ANTONIO rexit ipſa cœlitus demiſſa
IVSTITIA.

La tranquilla vita, che menano i Cittadini
ſotto il Gouerno d'ANTONIO
non ſia vanto, ò luſingheuol Sirena
della ſuauità del tuo canto;
ch'all'altrui danno le Sirene diletto danno.
Spatia per tutto la Pace
perche gouerna ANTONIO,
E per lui
Mandata dal Cielo la Giuſtitia medeſima.

L'Apruzzo vltima forma ſeparata Prouincia, ma non hà Preſide, ne Tribunal d'Audienza ſeparato: imperoche Chieti capo de' Popoli anticamente detti Marucini è la reſidenza del Tribunale, da cui eſcono le prouiſioni di Giuſtitia per l'vn'e l'altra Prouincia d'Apruz-

d'Apruzzo, e la lode della Giustitia ben amministrata lampeggia maggiormente in questa seconda, non solo perche la conditione del paese la espone al pericolo medesimo, per le cagioni accennate, ma anco per la vicinanza, c'hà con lo stato Ecclesiastico; onde i sban-

APRVTIVM VLTRA

deg-

deggiati, hauẽdo ſcãbieuol ricouero, fanno ſentir più grauoſi i danni del lor mal operare. La Città dell' Aquila Reina qual Aquila di tutta queſta Prouincia, la rende celebre, & il Gouernator, e'l Giudice, che vi ſi deſtinano per lo reggimento della Giuſtitia con particolar rigu.rdo ſono ſcelti trà megliori miniſtri dal Vicerè. A queſta Città ſi hà da riferir l'Aquila bianca ſignata in campo axurrino, ch'è inſegna di tutta la Prouincia, come anco la crocetta nella deſtra della Donna rappreſenta nel puadro, ſegno del miracolo ſocceduto in detta Città combattendoſi frà Saraceni, & Chriſtiani, come ſi racconta nelle ſtorie. Prendeudoſi adunque materia dall'Aquila, con le fauole, che di qneſta augella ſi dicono da Poeti, ſi ſcherzò in queſta maniera,

PRINCIPI IVSTISSIMO
Ales Iouis olim armiger nunc tuus,
Quantùm in abſceſſu, Tolete Princeps, tuo
Noſtro meret in ſtemmate?
ſcilicet abeunte te,
Cui Iuſtitiæ fulmina miniſtret non habet dominum
furtis, aſſuetus, iam furta meditatur:
Puerum olim Domino rapuit,
Nunc ſibi Dominum raperet abeuntem.

L'Augello, che ſcorgi nella mia diuiſa
Già di Gioue, hor tuo miniſtro d'armi:
A ragione per la nouella della tua dipartita
s'attriſta:
Poiche partendo Tù
non troua à cui della Giuſtitia i fulguri apereſti;

ma auezzo egli à furti,
và seco machinando rapine,
E se predò altre volte per lo suo Signore,
hor Te suo Signore istesso,
ambisce ritenersi per preda.

La Prouincia, che si rappresentò appresso fù quella, c'hoggi dicesi Principato Citra. Lo scudo, che reggeua è impresa particolare della gloria della Città d'Amalfi per l'inuentione del bossolo della calamita, instromento di singolar beneficio, e non mai abastanza celebrato; & è ben raggione, che se n'honori vna Prouincia, quando tutto il mondo l'ammiri. La residenza del Tribunal Prouinciale per la commodità del sito l'hà meritata Salerno Città anco ella celebre per l'antichità, e per la Schuola della Medicina, & altri suoi pregi. La vicinanza, c'hà questa Audienza con la Città di Napoli, fà che senta più dappresso il raggio dell'occhio vindice del Prencipe. Le sue prouisioni han sempre marchio di seuera Giustitia, che perciò concorre volentiere à concederne il Trionfo al Vicerè col suo Elogio.

PRIN-

PRINCIPATVS CITRA

IVSTISSIMO PRINCIPI

Mea te Nautica Pixis
ad occidentem ducet, dum nobis Sol alter occidis;
Tutus è portu solues, quo Duce, Iustitia portum tenuit,

ad Cynosuram, puppim diriges,
qui Regni Cynosura fueris.
O si meus hic nauticus Magnes,
hic Te sisteret attrahendo, vt corda trahis;
Ast in te nil ferreum, nisi solus Iustitiæ gladius.

Coll'indrizzo del mio bossolo
Tu, che sei stato a noi vn'Oriente,
navigherai nell'Occidente,
e scinglierai sicuro dal Porto,
per cui Giustitia già prese porto.
Tu volgerai le vele al Polo,
che di questo Regno fosti il Polo.
O se questa mia Calamita,
nella guisa, che tu tiri i nostri cuori,
quì fermandoti ti tirasse?
mà che hai Tù di ferro,
se non sè la Spada della Giustitia?

Concorre nel medesimo ossequio la Prouincia detta di Principato Vltra. Porta l'insegna del suo campo diuiso, & vna Corona proportionata al titolo, & nome di Principato. Il Viserè fà lampeggiare in esso il zelo, c'hà dell'osseruanza delle leggi per mezzo del Preside, che vi destina, e gli Auditori, che gli dà per Assessori. La terra di Mõtefuscolo illustrata da questa chiarezza dourebbe mutar il suo nome, come più che in altro tempo l'è conuenuto fare sotto il Gouerno del Duca d'Alba, in cui l'amministratione della Giustitia non è stata offuscata da niun nuuolo d'interesse, ne da niuna tenebra di trascuratagine.

PRIN-

PRINCIPATVS VLTRA.

IVSTISSIMO PRINCIPI

A Rege Regni ſuſcepit imperium,
à Iuſtitia leges dedicit imperandi,
Supplicia non minus, quàm crimina ſceptro terruit.

Æqui-

Æquitatis iura inuexit in Solium, non abiecit.
Tuis in laudibus non tàm quid dicatur, quàm quid dici
magnopere oporteat spectandum est.
O quantum instar in Antonio Principe
est cum filia Themidos
Mentis hospita pectus sollicitat.

Dal nostro Rè
il comando del Regno prendesti,
dalla Giustitia
la norma del ben comandare apprendesti.
Il tuo Gouerno
hà sbandeggiato i castigi, non men che i delitti,
e la buona Equità riposta nel trono:
Hor nelle tue lodi
ardisco non che debbo; mà che posso;
che di troppa gran luce tu ti coroni,
mentre delle tue Virtù la Giustitia stessa
è corona.

Calabria, che val quanto scaturigine d'ogni cosa buona, conseguì tal nome per la bontà del Paese. E benche molti, e molti gran personaggi habbia prodotti eccellenti e nelle armi, e nelle lettere, & al presente ne sia douitiosa, e che perciò molto la Città di Napoli ne le debbia: tuttauia, se non sente ella lo scettro grauante d'vna Giustitia incorrotta, la bontà dell'ingegni diuenuta pernicioſa malitia rende il paese quasi scaturigine d'ogni male. E diuisa questa Regione in due Prouincie la prima è detta Calabria Citra, la sua insegna è vna Croce nera in campo d'argento, la Città di Cosenza è delle più prin-

principali,e più riputate; iui risiede la Real Audienza. I Presidi e gli Auditori, che v'han gouernato sotto il Gouerno del Duca,v'hãno recati i tempi di Traiano,e si è veduto più che in altro tempo mai il sereno di quel Cielo sotto quest' Alba rischiararsi. Giusto è adunque il plauso, che se le rese col Elogio.

CALABRIA CITRA

IV.

IVSTISSIMO PRINCIPI

Astræa reparator, nostra hac ætata Traiano iustior,
dum meo de corpore
Flagratiorum reuellis tela
Tua iussa non acerbitate suppliciorum infesta:
sed lenitate legum omnibus videntur esse munita.
Per Te meis in hortis
scelerum reuiresci Panacea.

RIPARATOR DELLA GIVSTITIA

e nuouo Traiano all'età nostra rassembri,
e mentre suelli dal mio corpo le saette de' vitij;
mostrasi lo tuo impero
non graue per acorbità di castighi;
ma suaue, per osseranza de leggi.
E per saldar la cicetrice del male,
anco per Te ne' miei campi
la saluteuol Panacea si riuerde.

Ferdinando figlio d'Alfonso primo Re di Napoli, che accoppiò le due Croci nere in vno scudo, mostrò, che l'vna, e l'altra Calabria per le qualità istesse della terra: e de gli huomini. non doueano scompagnarsi; come al presente nell'ossequio del Vicerè non può l'vna differenti irsi dall'altra. La manna di cui il Cielo irrora queste Prouincie, non può paragonarsi col beneficio di vna retta amministration di Giustitia: dono similmente del Cielo, onde à noi prouiene. Catanzaro, che è la Città capo della Prouincia, non hà ceduto in

questa

questa parte à Cosenza, l'una, & l'altra Metropoli di Giustitia, l'una, e l'altra, emula della Giustitia del nostro Duca, vero essempio, e modello di questa virtù, che perciò se li scrisse.

CALABRIA VLTRA

IVSTISSIMO PRINCIPI
Geminam hanc, TOLETE, Crucem
non alijs tutatus es armis, quàm Iustitiæ,
Dum gentilitiam, itaq; iacto Crucem,
Ducem Te veneror integerrimum.
Et forsan non alio licus sanguine,
quadruplex hìc Cylindrus erubuit,
nisi quem reorum è venis,
Tuus ille Iustitię mucro vindex effudit.

Non con altre armi, che d'lla Giustitia,
questa doppia mia Croce difendesti.
Hor mentre della mia antica diuisa m'honoro,
Honoro l'integrità tua.
E forse non d'altro sangue
Questi mie quattro palirosseggiano,
che di quel, che dalle vene de' scelerati.
Hà sparsi il tuo giustissimo ferro.

Seguiua poscia la Prouincia di Basilicata, il cui nome nella fauella de' Greci val quanto Reale, e sopramodo Maestosa: Mà non ritiene ella frà l'numero dell'altre Prouincie del Regno il luogo proportionato al suo nome; poiche non è honorata di particolar Tribunale; mà non li manca per questo essatta amministratione di Giustitia: & hauendone sentito gli effetti abondeuolmente sotto lo'mperio del Duca, non può non concorrer con l'altre in questo trionfo. La sua arme è vna testa d'Aquila coronata sopra trè onde di color d'azurro, e quindi si dà materia nell'iscrittione al lodar il Duca nel modo, che siegue.

LV

LVCANIA

IVSTISSIMO PRINCIPI

Quæ mediam ſui partem vnda merſit,
tota nunquam emerſit auis,
Quis ſcit an illa ubi fulmina aquis temperet?

Augaror Hiſpane Princeps.
Noſtris renuit aquis emergere, cum expectaret tuas,
Equibus non pulchrior ſolùm, ſed felicior eueniret,
Rediuiuæ tua ſcilicet vnda, volucri,
Cum plumas reparat, tuum & fulmen parat.
ſic eadem tui,
Et fluminis proles ſit, & hæres fulminis.

Non ſorge mai tutta dall'onde,
oue mezza la mia Aquila s'immerge.
Tempra forſe iui à Tè le ſaette?
O forſe
bà ricuſato ſorger dall'acque ſue,
aſpettando le tue?
nelle quali felicemente rauuiuata;
mentre à ſe le piume riſtora,
à Tè il fulmine appreſta,
diuenuta parimente
prole del tuo fiume,
herede del tuo fulmine.

Nella Prouincia di Terra d'Otranto il Tribunal della Regia Audienza riſiede nella Città di Lecce. Questa è detta vn'altra Napoli, e molte prerogatiue la rendono meriteuole di cotal vanto; mà principalmente è quella del reggimento della Giuſtitia, priuileggiato appar della Corte maggior di queſta Città. Ma come può andar faſtoſa del ſuo titolo ſotto il Gouerno del Duca d'Alba, ſe non con hauer emulata altresì la ſua marauiglioſa Giuſtitia. Obligata adũque

que per cotanto beneficio viene con l'altre à profissar la sua osseruanza, e dal Delfino, che è antichiss. ma insegna de' Popoli Salentini, habitatori di questa parte del Regno, alludendosi alla fauola d'Arione, si prese l'argomento dell'Elogio, che v'era.

HYDRVNTVM

IV=

IVSTISSIMO PRINCIPI

Hic meus Delphin tibi, Tolete Princeps.
qui ſecuri ceruices improbas ſubieciſti
pronum ſupponit dorſum;
Tanti oneris, & audacter, ſic exultim cupidus.
Tanto ſub ſeſſore,
qui vindice bipenni colla diffidit,
alacri penna diffindet vndas.
Ne marinum dedignare Bucephalum.
Par eſt.
Qui domitam Tracum Lunam ore præfert
Iberum ipſe Solem domitus dorſo vectet.

A TE O TOLEDO,
che fiaccaſti l'orgoglio de' rei,
Humile queſto mio Delfino, ſoppone il dorſo.
Non isdegnar vn marino Bucefalo,
Ch'auido del tuo peſo ti luſinga,
E tutto ne gioiſce, e feſteggia.
Giuſto fia,
che chi domata in fronte porte la Luna della Tracia.
domato egli ſteſſo,
porti trionfante ſul dorſo il Sol del Eſperie.

La Città di Bari dà la denominatione à queſta Prouincia, & anco le dà l'inſegna; poiche il baſton Veſcouale, che depinge nel mezzo dell'armi, eſprime quel Gran Veſcouo di Mira ſan Nicolò: il cui

corpo

corpo con co· tinuo miracolo è venerato in essa. Può vantar molti pregi questa Città; mà ogni cosa è minor di sì gran tesoro. La Chiesa del Santo è testimonio della Pietà de' Rè di Napoli in ogni tempo ammirabili: come la Prouincia tutta hà potuto render altresì

B A R I V M

testi-

le limonanza della Giustitia de' Roberti, e de gli Alfonsi; ma hoggi sotto il comando del Duca d' Alba hà con ragione à diffiderar la continuatione del suo Gouerno; perche impossibil cosa è sperar tempi di maggior Giustitia, e per tanto di maggior felicità, e sul' Elogio,

PRINCIPI IVSTISSIMO
Nostram in tutelam
Iustitiæ virgam Pontificio tuo addidisti,
Scilicet hoc nobis obstitit,
Sacrum è tuis, Nicoleos ossibus nectar exudat:
Illa vindice
è latronum venis perditus fluit cruor.
Vtinam par Moysi tuo noster esset,
Tibi nunc æquora traiecturo
Florentissimam rursum in aquis semitam aperirem.

Hai aggiunto per nostra difesa
al baston Vescouale,
il baston del Gouerno;
Per quello
Dall'ossa di Nicolò sacro licor ne scatorisce:
Per questo
Dalle vene de' ladroni infame sangue si sparge.
Et ò fosse questa nostra simile alla verga di Mosè,
Che douendo frà poco passar il mare
altresì frà l'onde strada fiorittissima t'aprirebbe.

Ad

Ad accompagnarsi coll'altre Prouincie, in conseguenza del suo nome, nel trionfo della Giustitia viene il Contado de Molisi, e la corona de Spighe, che porta nella sua diuisa la consagra al suo Vicerè. Non hauerebbe ella adoperata la falce per mieter' il frumento, se la

COMITATVS MOLISII

Giustitia non haueſſe preuenuto con la ſua ſpada à eſtinguer li furfanti: l'eſtirpar i ladroni, hà fatto germogliar la meſſe. Non debbono contaminar queſte carte i nomi di tanti moſtri di rapine, e di ſceleraggini, che ruinauano queſta, e le conuicine Prouincie; mà douuta è la ricordanza di Don Gioſeppe Guſman eletto dal Duca Commiſſario della Campagna per diſtrugerli, & eſterminarli; la cui giuſtiſſima ſeuerità nell'eſercitio del ſuo carico, hà fatto benedir la Giuſtitia del Prencipe, che ve l'eleſſe, e ricordeuole de ben eſici compare con la teſtimonanza dello ſcritto.

PRINCIPI IVSTISSIMO

Spiceam tibi corollam
Iubens affert Amor, ſupplex offert meus;
Has cecidi ſpicas cum graſſatorum capita cecidere.
Extirpato non frugi homine fruges terra dedit;
Sicariorum enim vda ſanguine ſeges hæc,
vel erupit, vel exercuit.
Quas verò lucidum meum Sydus mutat vices,
Tuo fuerat in aduentu Lucifer,
fit nunc Heſperus in receſſu,

Queſta Ghirlanda di Spighe
T'offere il mio diuoto affetto:
che non molle di pioggia il mio campo:
Mà humido del ſangue de' micidiali
l'hà prodotte, e nudrite.
Allora le ſegai dal lor gambi,
quando i rubelli capi de gli empi,
il tuo giuſto rigor mozzò da' lor buſti;

Ma

Ma qual muta vicende la mia Stella?
Fù già Lucifero al tuo venire,
hor si fa Espero nel tuo dipartire.

L'ultima delle Prouincie, che forsi dal nome douea esser la Capitana,

CAPITANATA.

si dipinse Capitanata, e portò nello scudo il Gran Capitano delle Militie Celesti S. Michele Archangelo: al cui honore è famosissimo il Tempio dedicato nel Monte Gargano. I tempi del Gouerno del Duca saranno mai sempre ricordati in questa Prouincia per li grauissimi terremoti accaduteui, con ruina di tante Terre: ma debbe vnitamente celebrarsi la Giustitia, e l'Equità del Prencipe, che non mancando all'amministratione della buona Giustitia etiandio in riguardo di tanta calamità l'hà solleuata, & stabilita. Fù perciò al suo quadro attaccato il seguente Epigramma.

IVSTISSIMO PRINCIPI

Nefarios homines
proscriptos primum,
Mox necibus, ac latrocinijs me infestantes
omninò perdidisti.
Hostis hic
infestior, quòd intestinus,
Audacior, quòd desperatus,
eoq; victoria glorioſior,
Alijs igitur externa Regna,
hoc prælio tutatus es tuum,
quòdquè mirabilius
etiam à tuis,
Sed qui exteros viceras
alios hostes habere non poteras nisi tuos
in hoc tuæ gloriæ aspirante Fortuna,
Dum illos excitauit inimicos,
qui tantum deerant,

vt omnes vinceres, vbiq; triumphares.

Quegli infami già sbandeggiati,
che di ruba, e d'homicidi mi infestauano,
affatto struggesti, & estirpasti.
Son questi nimici
tanto più infesti, quanto più intestini,
tanto più audaci, quanto più disperati.
Onde più glorioſa la tua vittoria si rese.
con l'altre guerre l'altrui,
con questa il proprio Regno assicurasti;
E quel, che è più ammirabile,
debellati gli nimici stranieri,
non ti restaua altro, che vincere.
Fauoreggiò alla Tua Gloria, in ciò la Fortuna
destando quelli contrari, che sol mancauano,
Perche Tu vincesti tutti,
e trionfasti per tutto.

Accrebbe la vaghezza di questi quadri, l'ornamento de' drappi, che d'ogni intorno copriuano il luogo, e quel che fu notabil marauiglia erano damaſci di due soli colori, cioè gialli, e verdi, e s'auanzauano molto in alto, e doue finiuan essi colmaua vn couerto di veli inteſsuti dall'vna, e l'altra parte della strada, onde anco pendeuano spessi fogli d'orpello, che mossi dal vento non meno ciraggiauano negli occhi, che dolcemente soſsurrauano nelle orecchie. Mà oltre queste, & altre varietà di cose riguardeuoli, si rendeuano le pitture dell'impreſe; frà quali al proposito della mentouata Giustitia non debbon esser tralaſciate le seguenti.

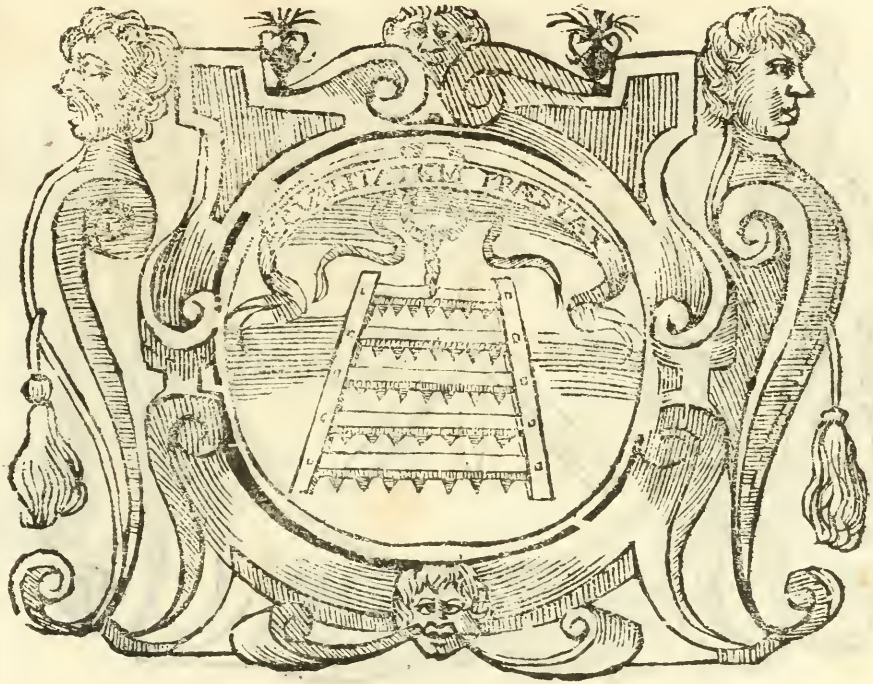
L'im-

L'impresa delle fasci pendenti in aria col motto, Cunctì metuere, *molto appropriata à significar la Giustitia del Duca simboleggiata in dette insegne consolari, da tutti esser rispettato, e da nobili,*

e da plebei, e da Signori Titolati, e da Caualieri priuati: che molto importa nelle lodi d'vn Vicerè.

E per

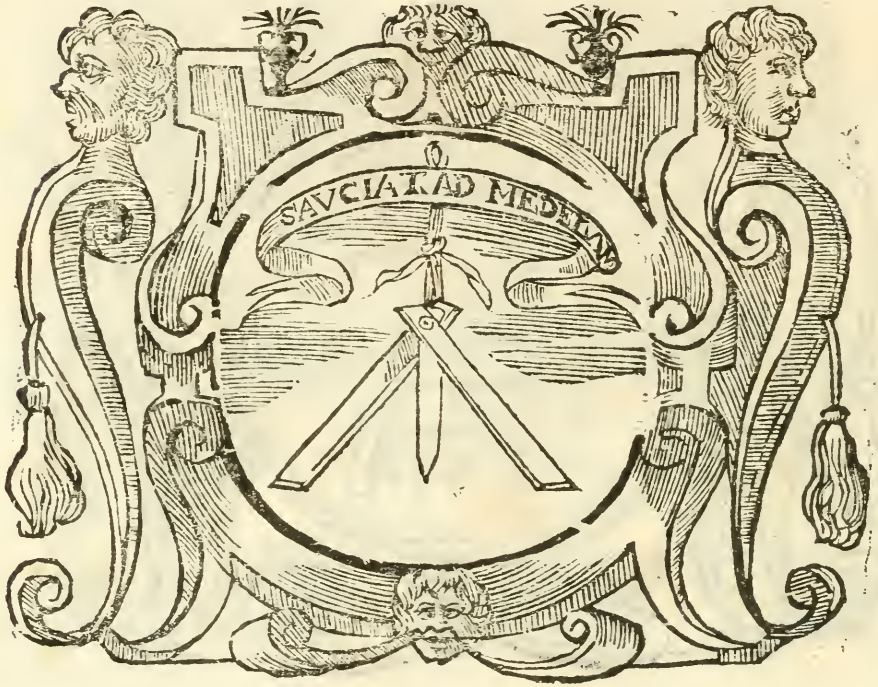
E per esplicar due effetti principali di questa Virtù, l'uno è il rendersi à tutti egualmente, e caggionar per tutto egualità necessaria per lo mantenimento della Republica. Fù depinto il rastro, di cui è



proprio appianare, e toglier ogni disuguaglianza di terreno; e tanto esplica il motto aggiuntoui, Aequalitatem præstat.

L'al-

L'altro effetto di questa Giustitia si è che il gastigo de' colpeuoli non s'essequisce in satiamento d'animo crudele, che goda del sangue; ma quasi da medica mano veniua adoperato, per emenda del fallo;



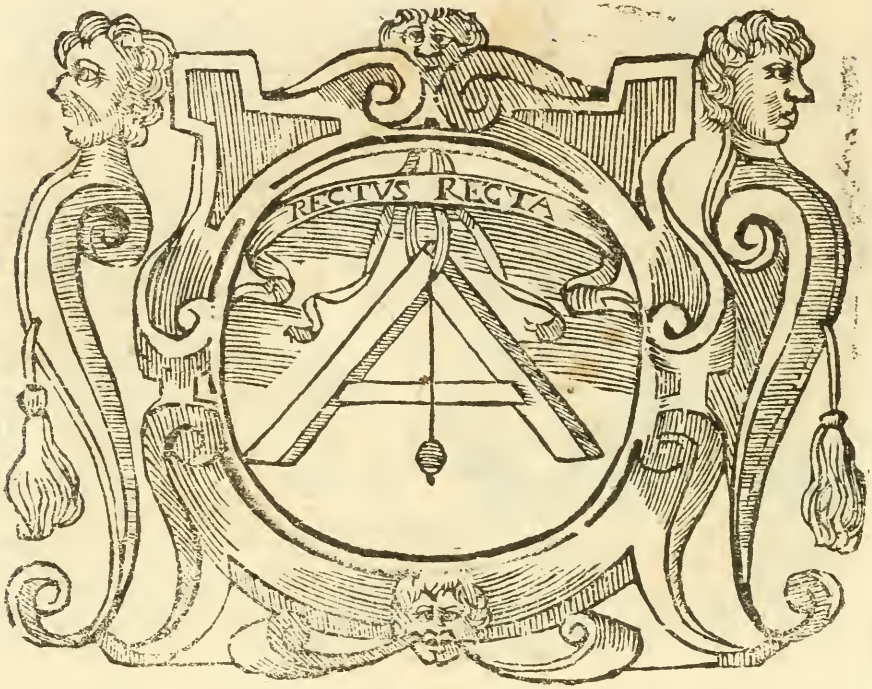
così per correttione del punito, doue n'era colpeuole, come per correttione d'altrui acciò che dal timor della pena s'astenessero cader nelle medesime colpe, fò molto al proposito la lancietta del silasso com'anco molto accomodate le parole del motto, Sauciat ad medelam.

Et

Et à denotar, che non solo questa Giustitia si è posta in esecutione nella Citta di Napoli, e nella presenza del Prencipe: ma anco nelle remote Regioni del Regno, fu leuata l'impresa delle due mani

una col pugnale, ch'è arma d'appresso, l'altra della spada lunga, che ferisce da lontano, e perciò anco le Prouincie stesse, per tal beneficio si sono prodotte à darne lode.

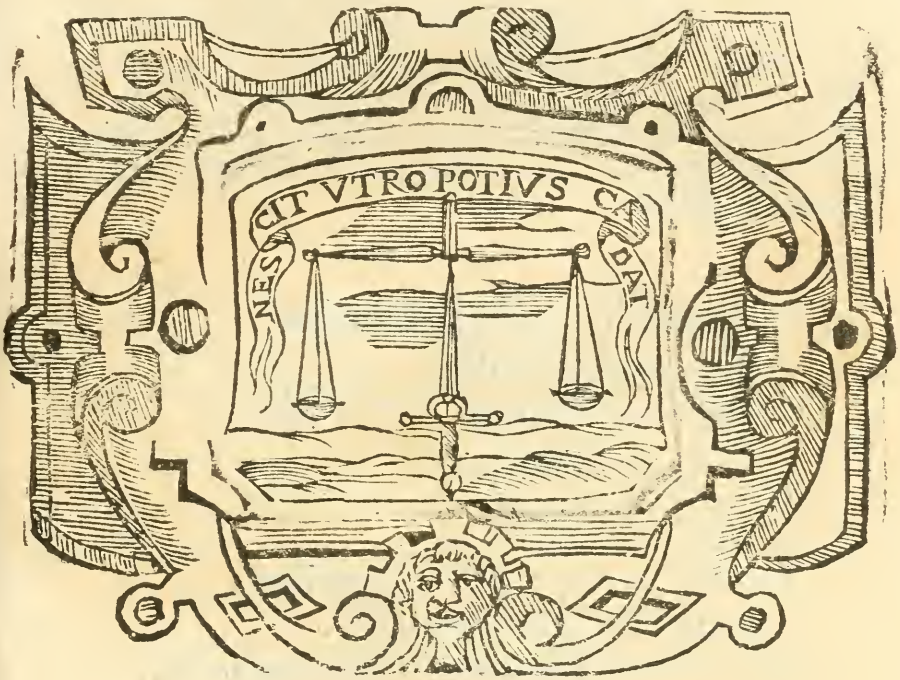
Nobilissima fù anco l'impresa del liuello, imperoche comprendẽdo questa virtù e la Giustitia morale, per la quale ciascuno rende se stesso giusto, e la Giustitia ciuile, che appartiensi in render altri



giusti per lo mezzo delle pene, e de' premi. E non potendo ben impiegar la ciuile chiunque moralmente non hà reso se medesimo giusto. Questo pensiero esplicasi col liuello, perche essendo egli di dritte linie composto, auuiene, che si renda instrumento à poter cagionare la rettitudine nelle mechaniche operationi, e certa cosa è che il Duca essendo primamente norma di rettitudine à se stesso, hà perfetta amministration di Giustitia à suoi popoli render potuto.

E non

E non douea alla Giustitia del Duca non applicarsi per corpo d'Impresa il famoso simbolo della Bilancia, *che per appartarlo dalle communi pitture, fu giudiciosamente congiunto con la Spada, anco*



ella simbolo della giusta esecutione: il motto era Nescit vtrò potius cadat. *per esprimere viuamente il modo tenuto da questo Signore nel amministratione della giustitia, hauendosi sempre fatto conoscer indifferente, & impieghenole ne gli affetti, che è quanto humanamẽte si può, e si dee disiderare in vn supremo magistrato.*

Ancorche la strada di S. Piero Martire, per esser di poco spatio lunga non permettesse oltre i quadri gli Elogi delle Prouincie, come di sopra rappresentate, che altri molti ornamenti di tratto in tratto

vi si aggiungessero tuttauia nõ mãcarono altre diuerse imprese, & emblemi, & varie compositioni poetiche così in Toscana, come in Latina fauella, delle quali, per breuità due solamente si raccolgono.

In vna il Duca viene per la sua ammirata giustitia in vẽdicar i delitti de' Rei, paragonato à famosi Heroi dell'Antichità; essẽdosi sotto il suo gouerno non meno esterminate le sceleraggini, che rigorosamẽte gastigati i colpeuoli. E appartenendo all'essatta amministratione della giustitia, e punir i malfattori, e solleuar gli Innocenti, per questa altra parte vien lodato il Duca nella altra Poesia, che similmente si soggiunge.

Haud tanta fuluis obtigit Leonibus
Et Capreis discordia,
Contaminatum quale dissentit scelus,
Decreta, Princeps, & tua.
Seruare fortis iura, & æqui pertinax,
Vindex, at idem lenior.
Preciosa lances pondera vrgeant licet,
Examen haud flectent opes.
Videsne noster dum forum Princeps regit,
Et frena tractat imperi,
Vt se latebris reddidere, crimina,
Non expiata quos premunt.
Potens minarum iura seruare hic docet,
Seuerus vlcisci nefas.
Minosuè qualis alter, abstinens opum,
Tribunal ad magnum sedet,

O quid

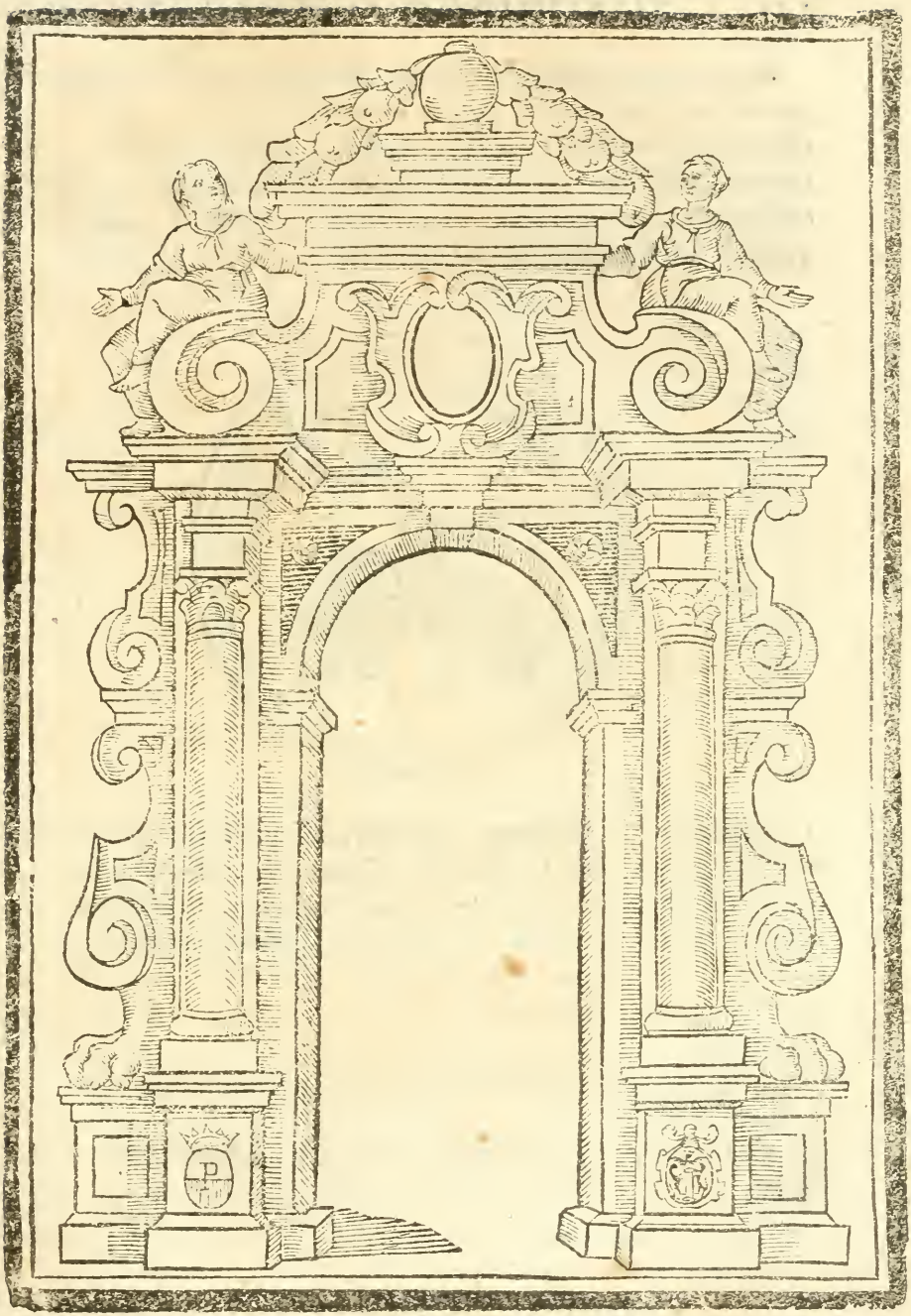
O quid remotæ Tethyos sinum attinet
Tentare? gaza, & Indica.
Onusta nauium tot ora ducere?
Fomenta nil leuantia.
Acerba pœnarum, ah quid vltra cogere
Hoc iuris arbitro iuuat?
Impune virtus vna pœnas effugit,
Piata rite, & crimina.

Age (Princeps) sacra iuris cape fræna,
Et amori manus integro operata
Pia, leges miseris lance reis sanciat æqua.
Tibi Tartessiaci rector Iberi,
Tibi castæ Themidos flectere regna,
Edomare, & maculosum scelus vltro tibi tradit.
Miserorum illaqueatas age dextras
Soluisse accelerato, simul æquo ex-
animari metuens iudice, vinctus stetit insons.
Catus idem innocuos ritè lueri, &
Neque dono, neque molli prece victus
Scelus idem male cautum populari catus armis.

Dali

DALLA già detta Strada di San Piero Martire in vna assai lunga, e vi è più di cinquecento palmi; ma alquanto più del conueneuole angusta si giunse: e come che da mercatanti di seta, e di calze à maglia dell'istessa era habitata, non solo vi fecero, per quanto si stendeua vn verde pergolato, da cui spessi groppi di mataſſe di seta non tinta pen leuano; ma ancora per ambi i lati del calzamento di color bianco, & azurrino, garreggiando co i co'ori della Diuisa del Duca, in variati modi leggiadrissimo apparato formarono. Ma primieramente fu dirizzato nell'ingresso vn'altro Arco non men vago; ancorche di minor ampiezza de gli altri. Imperciochè er a egli adornato con due colonne Corintie sù piedistalli con l'armi del Fidel. Popolo Napoletano, e dell'Eletto Francesco Antonio Scacciuento, con suo architraue, freggio, e cornice, la quale nelle sue strema parti veniua sostenuta da cartelloni, che similmente da' lor piedestalli sorgeuano, come nel disegno si vede.

Sopra



Sopra di detta cornice era vn quadro con sua cimasa, & altri riguardeuoli sinimenti, ne vi mancarono musici stromenti da corde, che da quattro Sonatori vestiti di zendado di color colombrino, proportionato all'equita, e CLEMENZA à cui fu dedicato quest'arco, dolcemente erano toccheggiati. Seruiua per riuercio di Medaglie à questo proposito il segno della Libra Celeste.

La quale come è affigurata de gli Astrologi pende dalle mani della Vergine Astrea, e denota Clemenza. Imperoche e nelle antiche medaglie d'Imperatori in sì fatta maniera scolpiuasi: e chiunque sorgendo questo segno ci nasce, & habbiaui il pianeta di Venere, ò il significator de' costumi, sarà buono, e clementi essendo, che di quello ella sia la signora, che è pianeta clementissimo, & il nostro Poeta disse:

Hoc igitur signo genitus primum æqua probumque
Delectat.

& altre cose v'aggiungono gli scrittori, che non è quì tempo di riferire,

DEL-

DELLA VIRTV DELLA CLEMENZA.

E Con quanta conueneuolezza dopò celebrata la virtù della giuſtitia del Duca, ſe li douea il trionfo della Clemenza. Imperoche la clemenza nel Prencipe è quella virtù, che fa inchinarlo alla dolcezza, rimettere, e rilaßar il rigor della giuſtitia con giudicio e diſcretione. Ella ammenda i colpeuoli, ſolleua i caduti, ſalua coloro che vanno in perditione. Ella è al Prencipe quello che nel comune è l'Humanità. Ella è contraria alla crudeltà & al ſouerchio rigore, non alla Giuſtitia, dalla quale non molto s'allontana; ma l'addoliſce, e rende benigna. Ella è neceßarüſſima per cagione dell'humana debilezza, della frequenza de gli errori, della facilità del fallire. Vn gran rigore, & vna continua ſeuerità rouina il tutto, e rende il caſtigo medeſimo diſprezzabile, e come dice Seneca, la ſeuerità frequente vſata ſcema d'autorità, irrita la malitia, e rende altri per diſpetto maligno, e ſuſcita ribellioni. perciochè la temenza, che mantiene il douere, debbe eſſer temperata, e dolce; ſe ella è troppo aſpra, e continua ſi cambia in rabbia, & in vendetta. E adunque la Clemenza vtiliſſima al Prencipe, & allo ſtato, perche gli acquiſta la beneuolenza de' ſoggetti, che è la vera fermezza del gouerno; egli è altrettanto honoreuole, perche vn Prencipe clemente non ſolo è honorato da' ſudditi: ma riuerito come lor Tutore, e lor Padre, & in vece di temerlo, temono ogni altra coſa per lui, & hauranno paura, che loro non venga meno.

Conuienſi adunque al buon Prencipe ſaper tutto quello, che paſſa nel ſuo ſtato; ma non iſcoprir il tutto, vedere diligentemente, ma ſpeſſo diſſimulare, amãdo meglio, che ſi ſtimi. c'habbia egli trouato i ſudditi buoni, più toſto che l'habbia reſi tali; debbe accomodar il perdonoà leggieri mãcamẽti, il rigore à grãdi, ne cercar ſempre i ſupplicei: i quali hanno da riputarſi così vergogno ſi ad vn Prencipe, come ad vn Medico ſono più morti, che malatie: e contentarſi ſpeſſo del pẽtimento, come ſofficiente caſtigo. E bella coſa perdonare ad vn miſero, eßendo ſpetie di pena l'hauer ſupplicato. ne hà da farſi conto

dell'oppositione, che rafferma la Clemenza esser cosa mala; perche relassa, auuilisce, & enerua l'autorità del Prencipe, e del Gouerno: concioſiacosa che à veldire, ella il fortifica anzi, che nò: & il Prencipe amato farà più per Clemẽza; che per vna grã terribilità, la quale ancorche faccia temere, e tremare; non fa perciò ben obbedire. Dee non dimeno la Clemenza esser con giudicio maneggiata: imperoche si come temperata, e ben guidata è venerabilissima; così troppo rilassata, e molle, riesce pernicioſissima. Con questo temperamento è stata adoperata dal Duca d'Alba nel suo gouerno, che perciò con ispecial merito di douuta lode era parimente necessario consagrarne memoria in questa festa. Quindi oltre la dedicatiõ dell'Arco, & il riuercio applicatoui à questo proposito, vi si vide anco in bello, & ampio quadro dipinto l'imagine del Duca stesso, sopra vn carro tirato da Elefanti, che sono animali à significar la Clemenza con particolar gieroglifico appropiati da gli antichi filosofanti, per le proprietà in loro osseruate, che quì sarebbe lungo riferire: e vi s'aggiunse anco la seguente inscrittione.

AN-

ANTONIO TOLEDO
PRINCIPI CLEMENTISSIMO
De Neapolitanæ gentis beneuolentia triumphaturus
ANTONIVS ALBAE DVX
Nitidi Albæ Deæ vehendus esset quatrigis,
Haud vnquam occasu pallentibus,
Equos etiam promeretur albentes,
Pijs olim vsurpatum insigne Cæsaribus;
vt illius tamen damnet immanitatem,
qui ad triumphos Tigribus ferebatur,
humeris ducitur Elephantum.
Argumentum gratissimi Populi Neapolitani.

Al Campidoglio della Clemenza
nel trionfo del Duca d'Alba
apprestar il suo fioritissimo carro
l'Alba stessa dourrebbe.
Ne quadriga di bianchi Destrieri;
imitando i gran Cesari,
al suo merito disconuiensi;
ma perche più fiero delle fiere
altri, e Tigri, e Leoni sferzarono.
al Clementissimo suo Vicerè
con gli Elefanti simboleggia il Trionfo
il F. P. Napol.

Non si tralasciò in conformità dalle altre Virtù rappresentarsi ancora l'imagine della Clemenza, espressa in vna Vergine coronata,

di

di lauro, con le veſtimenta ricamate à ſtelle, e che tiene frà le braccia vn Agnello; dimoſtrando per queſti gieroglifici eſſer virtù tutta celeſte, e riferita à Chriſto noſtro Signore, il quel e il vero, & vnico Tipo della Clemenza, e l'Agnello, e vittima della noſtra ſalute. alluſe anco à queſto l'iſcrittione.

CLEMENTIA.

Tua Dux inclyte labella
Meis veluti maternis imbuiſſe mammis ſit ſatis:
Altrix quondam, alumna poſthac exiſtam tui,
Cui ſanè quem mitem amplector Agnum,
Monumentum obſequij dicarem,
Ni tuum è Cœlo delapſum aſpicerem mitiorem.

Già Tua cariſsima Nutrice,
hora dalla tua Virtù nutrita,
nelle gratie, che giuſtamente diſpenſi
conſeruata nel mio decoro
à Te
in oſſequio del tuo merito
conſagrarei il mio Agnello.
Ma Tu
più altamente intendendo
del miſtico, e diuino ſolamente ti glorij.

Per pruoua di queſta Clemenza, & ornamento del ſuo trionfo, ſi pro luſſero in quadri proportionati all'apparato i ritratti d'alcuni perſonaggi, i quali per raggion de' loro offici rappreſentauano il magiſtrato del Tribunal, che chiamaſi la Gran Corte della Vicaria, oue

oue distintamente le cause così de' litigi, come de' crimini sono terminate. Prima de gli altri, come di tutto questo ordine il maggior Capo si vide dipinta la figura del Raggeme. Dimostralo con particolar nota l'esser assiso in vn Cauallo & in oltre l'hauer vna picciola bacchetta nelle mani. Significandoci per l'vno la possessione che prende del suo carico, con particolar honoranza di caualcata, et accõpagnamento di caualieri, e di Baroni: per l'altro designauasi l'atto tremẽdo del reggimẽto della Corte nel soglio della Giustitia. E questo Magistrato, quale nelle altre Città è il Capitano, & il Podestà. non veste roba lunga, perche non hà mestier della notitia della ragion ciuile; essendo suo carico dispensar le commissione de' processi a' Giudici così ciuili, come criminali, e non per se stesso diffenir le cause; se non se alcune di summaria cognitione, che il terminarle, & esseguirle debbon esser vna cosa medesima, hà seco molta preminẽza, perche l'vbbidiscono con particolar sommessione i Capitani della Giustitia, e i Barcelli della Corte. Regge il palagio delle carceri, concede le licenze di portar armi à coloro, che non sono dell'ordine de' Caualieri, & in somma presiede à sì gran Foro qual è la Vicaria Ciuile, Criminale. In sua presenza si radunano i Giudici per assoluer, e condennar i rei: à lui referiscono i processi: à lui i defensori delle parti indirizzano le lor dicerie, & l'Auuocato Fiscale medesimo, che è nobil, e degno Magistrato à lui similmẽte fà le sue demostranze. Amministrauasi questo carico per Don Pietro di Toledo Marcheſe di Manzera, Caualier dell'habbito d'Alcantara, in cui la nobiltà del sangue per cui veniua congiunto di parentella col Duca, le fattezze, e'l valor della persona, l'humanità, e gentilezza nel procedere erano le minori virtù, che poteuansi in lui celebrare: l'Elogio della Clemẽza del Vicerè fù nella maniera, che siegue.

Ma-

Magnæ Curiæ Vicariæ Regens.

CLEMENTISSIMO PRINCIPI.

Timoris ſpicula, Amoris arcu iecit in ſubditos,
Imperia diù retinuit, qud impietatem abhorruit;
Leges ſupplicijs corruentes premijs muniuit,

Iura

Iura nõ minus Principi, quàm Populis duxit obſeruãda
Nouus Hercules,
quæ ferro pullulauerant ſcelera,
Amoris flamma combuſſit.

A' ſudditi, le ſaette del timore
ſcoccanſi dall'arco dell'Amore.
L'bauer abborrita la crudeltà
bà mantenuto al Duca lungo tempo il gouerno;
Che le leggi vacillanti per i ſupplici,
bà ſoſtentati co' premi:
ne alla di loro oſſeruanza,
obligati i popoli ſolamente;
ma il prencipe ſteſſo haue ſtimato.
e Nouello Hercole
i delitti germoglianti dal ferro,
col fuoco dell'amore bà deſtrutti.

Dopò il ritratto del Reggente, vedeuaſi in altro quadro quello d'vn Giudice Criminale. E demoſtraualo eſſer deſſo, e la colla da tormentare iui dipinta, e il Notaio dalle informagioni, che ſedente ad vna panca ſta in atto di ſcriuer le confeſſioni de' rei. Produceſi con ragione à teſtimonar la Clemenza del Duca l'ordine di queſti Giudici; perche ſi è vn magiſtrato che con particolar riguardo è eletto dal Vicerè, e in ſua preſenza debbe anco riferire le condannagioni de' delinquenti: auuiene percio che più conoſciutamente puote del temperamento di chi gouerna eſſer l'approuatore. Il numero di queſti Giudici è tal volta inſino à diece: e ſi diuidono in due Ruote per più celere ſpeditione di cauſe. Riſplendono frà loro cõ maggior prero-

gatiua due Conſiglieri del S. Conſ: di Capuana, i quali ſono Officiali di piazza perpetua, e per opinione di bontà, e prudenza, e per pruoua di dottrina, & eſperienza ſeruono à gli altri, come per norma, & eſſempio. Nel tẽpo del Duca i Dottori promoſſi à queſto gra-

Iudex Criminum.

doceſi

do,così Spagnuoli,come Napoletani sono stati di conosciuta sofficienza. Il rigor del lor officio non è stato indebolito da trascurataggine,hauendoli egli sempre ascoltati nelle relationi,e sempre con dolce seuerità confirmati nel lor dritto; accioche la Clemenza fusse sola dependente dal suo arbitrio,e dalla sua prudenza. Diceua lo scritto.

PRINCIPI CLEMENTISSIMO

Vno me Autore
Sicarij,Fures,Turbidi, Incestuosi
Contaminatam suis vrbs sceleribus
Sanguine expurgant suo.
Sed Principis est Clementia.
Quæ Populum
Sanguinarijs exanimatum supplicijs
Mulcet,
Hæc illi Principatu antiquior;
Quippe alteram Natura,Virtus dedit alterum.
Ne deberet plectere
Nollet regere.
Eoque solum placet regnare,
Quòd potest parcere.
Si quando irascendum
Paucorum tonat periculo,
omnium metu,
Latius terret, quam nocet.
Vos testor.
Nonne illum timetis minus quàm pro illo.

I misfatti de' rei
inuestigar sollecito,
castigar seuero,
ammendar diligente m'affatigo:
ma la necessità de' supplici
dalla Clemẽza del Prencipe si consola.
Stima egli il regnare,
per poter perdonare,
e ne giusti risentimenti
fulgora à pochi,
& intimorisce ciascuno.

Il ritratto togato, che seguiua appresso, era vn de Giudici Ciuili: L'ordine del qual vfficio e distinto dal Criminale. Imperoche costi costituisce vn particolar Tribunale diuiso in due Ruote, nelle quali interuengono ordinariamente sei Giudici, cioè tre per ciascheduna, e tal hora per maggior facilità de negotij sono anco di più numero. Douea per tanto distintamente prodursi questo Magistrato in pruoua della Clemenza del Duca. Sta egli dipinto in modo, che tiene nelle mani vn fastello di scritture, e tieneui gli occhi fitti di sopra in atto di sottoscriuerle: per denotar egualmente la prestezza nel firmare, e l'accurata diligenza nel considerare quali meritano d'esser segnate, quali d'esser gittate. L'auaritia, e temerità de' Curiali mai s'arretra dal procurar nõ giuste, ne leggitime speditioni; l'accorgimento del Giudice deue esser molto, in iscoprir ò detestar le lor malitie. Grande è l'autorità di questo Tribunale, imperoche porge rimedio à gli aggraui in tutte le Corti del Regno, et etiandio nelle Audienze Prouinciali. Chi hà saputo bẽ sostener questo carico con sodisfatione del publico, si è in ogni tempo reso meriteuole di perpetui gradi d'honore; e chi non vi è giunto, non hà da dolersi di mancameno

mento di talento, ma d'auuersità di fortuna. Il Duca hà assunto molti à questo carico, c'hanno confirmato co gli effetti la buona elettione del Prencipe; deue adunque meritamente la Vicaria Ciuile comparir in questo arringo, e portar il deuuto elogio. e si è

Iudex Litium.

CLE-

CLEMENTISSIMO PRINCIPI.

Ciuium ego Iudex
Ferendis concionalium rixis rabularum,
damnor,
rerumque turbinem patior agendarum.
Me forum inſtrepit, Arbitro
Tacet, me teſte. Principem
Sanè laudant ibi maxime, de quo ſilent.
vbi non damnatur nemo, de quo loquuntur.
Maximi Principis
quàm feſtinat ad gloriam,
qui iudiciorum omnes abrumpit moras.
Venalibus fori clamoribus.
claudit ora,
aperit plauſibus.
Iudicia ferri iubet per compendia;
iter ad immortalitatem arripit
compendiarium.
Mentiar ni probem:
litibus ni forum vacaret;
vacaret obſequijs Aula.

Nello ſtrepito del Tribunale
ſon Giudice à terminar le liti.
Vuol il Prencipe, ch'io mi porti

patien-

patiente nell'aſcoltare,
accorto nel conſiderare,
giuſto nel giudicare,
e veloce nello ſpedire.
Ordina ſcortar le dilationi;
perche corre veloce alla gloria.
Comanda abbreuiar i proceſsi,
perche ſi fà ampia ſtrada all'Immortalità.
Chiude l'orecchio all'iſtanze degli oppreſſori,
perche l'apre à gli applauſi de' ſolleuati.

Seguiua appreſſo l'imagine d'vn altra perſona togata. L'atteggiar del braccio, e della mano eſprime il geſto d'vn Oratore; che perciò affiguraua l'Auuocato de' Poueri. Hà per ſuo obligo tutto impiegarſi in beneficio de' miſeri carcerati, defendendoli non con rihombo di voce, & improntitudine di fauellare; ma adoperando ſenno, e dottrina, & eloquenza. Nel gouerno del Duca gli effetti della Clemenza ſono piouuti, come influenze di benigniſſimo Cielo, ſe ben l'Auuocato di Poueri non può attribuirſi l'hauer impetrata queſta pioggia, può non di meno hauer tenuto conto, quant'ella copioſamẽte habbia irrigato l'altrui miſerie: e perciò hauer parte nell'apparato col ſuo Elogio.

Pa-

Patronus Pauperum.

PRINCIPI CLEMENTISSIMO.

Seueritatis gladium incluſit clementia,
Quem recluſit, vt excluderet contumaciam,
Publici Iudicis rigorem exuit;

quò

quò indueret priuatam parentis beneuolentiam, metu vſus pro pœna.

La ſpada della ſeuerità.
dal fodero della Clemenza
non mai il proprio Affetto;
ma l'altrui tracotanza eſtraſſe.
Hà depoſta il rigor del comando,
per veſtirſi Zelo di Padre:
e col impaurire
hà ſtimato altrui punire.

La figura deſignata nel ſeguente quadro rappreſentaua vn inculpulpato; ma non reo, innocente, ma accuſato, che ſciolto da legami, e libero dall'imputationi, ſtà come di camino, & in atto quaſi di chi altrui renda gratie di riceuuto beneficio. Grande è il contento d'vno ſfortunato, che può diſcolparſi alle altrui accuſe, e'l compatir à gli innocenti nelle lor oppreſſioni, è altrettanto merito. Deuono i Giudici vigilar in lor fauore; ma più ch'ogni altro dee il Prencipe far lampeggiar verſo di loro il ſereno della ſua Clemenza: il che; emulando la benignità di Traiano, hà ſaputo humaniſſimamente pratticar il noſtro Duca. quindi ſeguì l'inſcrittione.

INNOCENS.

PRINCIPI CLEMENTISSIMO.

Virtutes ſpecie diſpares Prudentia iunxit ſua,
parentis clementiam iudicem nexuit ſeueritati
Non vnquam magis mitis, quã cum criminibus durus

Reos

Reos supplicijs presſit,
quò facilius imaginem virtutum imprimeret,
Ferro, tum desijt corpora petere
cum aureis amoris iaculis corda figere didicit:
Humaniſſimi Traiani Clementiam æmulatus,
qui sanguine contentus,
quem verecundia spargit in vultu.
collo pepercit, ac venis.

La Clemenza di Padre,
la Seuerità di Giudice
hà insieme con gran prudenza congiunto:
e allora più suaue,
ch'à' delitti più aspro.
Castigò i rei
per iscolpir col ferro l'imagine della Virtù.
Et al par di Traiano,
si placò del sangue, che la Vergogna sparse nel volto,
e lo conseruò al collo, & alle vene.

L'vltima delle pitture, espresse vn Reo colpeuole: I legami delle mani, e delli piedi il palesano tale. E giouine nell'aspetto, perche le grauezze de gli errori sogliono esser frutti di mal regolata giouentù. Castigar la colpa con la seuerità della Giustitia, è in emenda de gli altri, & in mantenimento de' buoni. Il zelo di produr questo bene nella Republica, col castigo de' malsattori, è veramente maritar la Clemenza con la Ragione; congiunger la Giustitia, e la Benignità. A tutto questo; come à cosa osseruata sotto il gouerno del Duca, t'andò alludendo nell'Epigramma, che se gli aggiunse.

REVS

CLEMENTISSIMO PRINCIPI.

In cinenbus vitiorum Clementiæ Phœnicem
animauit ſuos,
Clementis ſibi titulum ſcripſit, cum deleuit
pur-

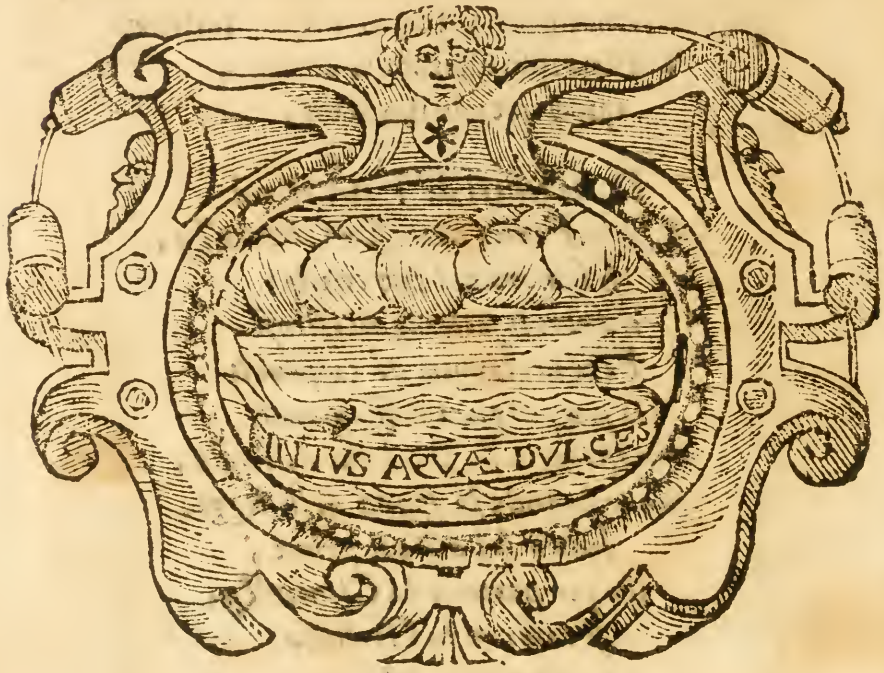
purpuram indignatus,
quam criminum non tinxerit sanguis.
Ad solium euasit, vt inuaderet in Iustitiam,
Legum quippè gladium vibrauit, non odij;
Clementissimam Matthiæ Primi mentem imitatus,
qui vt Clementiam pareret, nupsit Iustitiæ.
Vel hoc ipso Clemens, ac mitis,
quod in crimina sæuit,

Dalle ceneri de' Vitij altrui
suscitò la Fenice della sua Clemenza,
S'honorò del suo titulo;
mentre le sceleragini estinse.
Fece nel sangue de' colpeuoli
la sua purpura rossegiante;
non istringendo il coltello dell'odio;
ma vibrando la spada delle leggi.
Imitò Mattia il primo,
che per partorir la Clemenza,
si casò con la Giustitia
in questo dolce,
perche à gli scelerati amaro,

Framezzati à quadri predetti in alcuni luoghi più conspicui si vagheggiarono con ammiratione molte imprese, ma di quelle, che più particolarmente alludeuano alla Virtù della Clemenza furono scelte alcune poche.

Par-

Parue assai al proposito l'impresa del Ciel nuuoloso, in cui l'oscurità, e l'horror delle nubbi, par che voglia minacciar seuero castigamento: ma il motto, che diceua Intus aquæ dulces, *daua à conoscere, che come quelle nubbi erano piene d'acqua dolce, che perciò cadendo haurebbe fecondata la terra, e recato beuanda all'altrui sete, così la Clemenza stessa diuenir effetto della Giustia nell'vtilità de popoli: il che s'è sperimentato ne gli andamenti del Duca.*

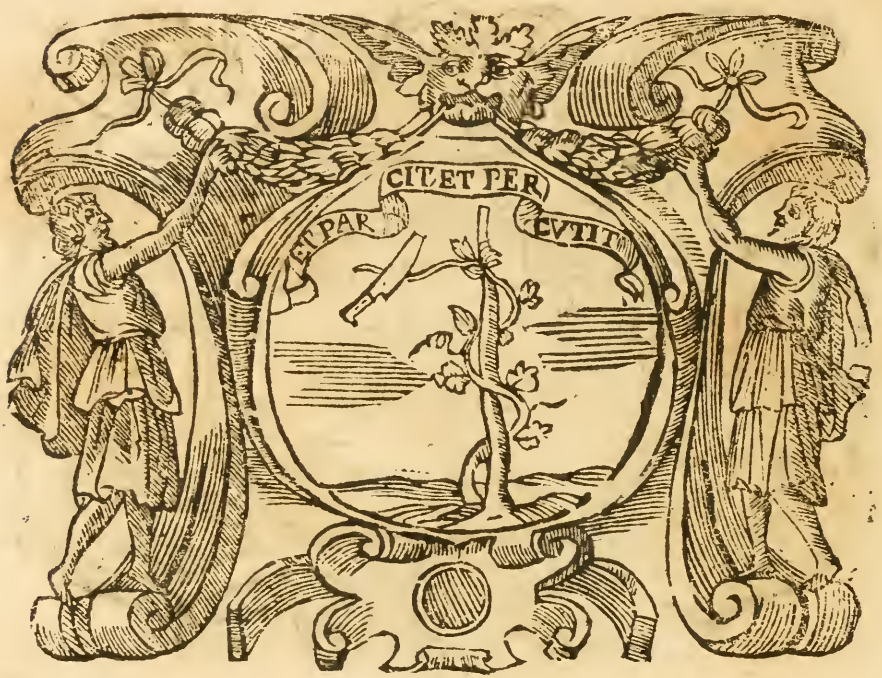


Mo

Ma chi non loderà di bellissima quella del Re delle Api? a mimaletto, tanto da' Scrittori con particolar osseruanza ladato: imperoche doue tutte l'altre Api nascono col punciglione, col qual offendendo recano graue danno à gli offesi, questo n'è di senza, e ben si fa simbolo

d'vn Prencipe, à cui non istà bene il pungolo del rigore, e dell'asprezza: ma per altrui beneficio, e clementissimo, e benegnissimo dee sempre mai farsi conoscere, e perciò amare, & honorare.

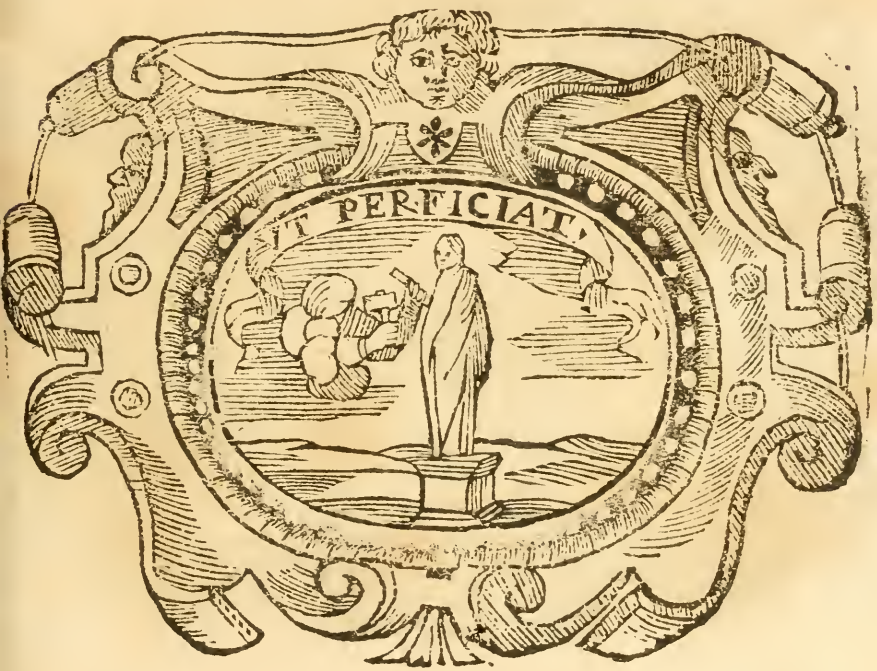
E l'ineſto della Giuſtitia inſieme con la Clemenza, le quali non debbono ſcompagnarſi in vn Principe, come non furono altrimente ſeparate nel Duca d'Alba, gentilmente eſplicarono le due ſeguenti impreſe, vna in cui era dipinta vna vite ſotto il coltello del Putatore,



col Breue, Parcit & percutit. *Perche in sì fatta maniera vn Signor, che ſia e giuſto, e clemente ſi porta co ſuoi popoli, perche altri rami recide, altri purga, e conſerua, e la vite ne ſente il comodo.*

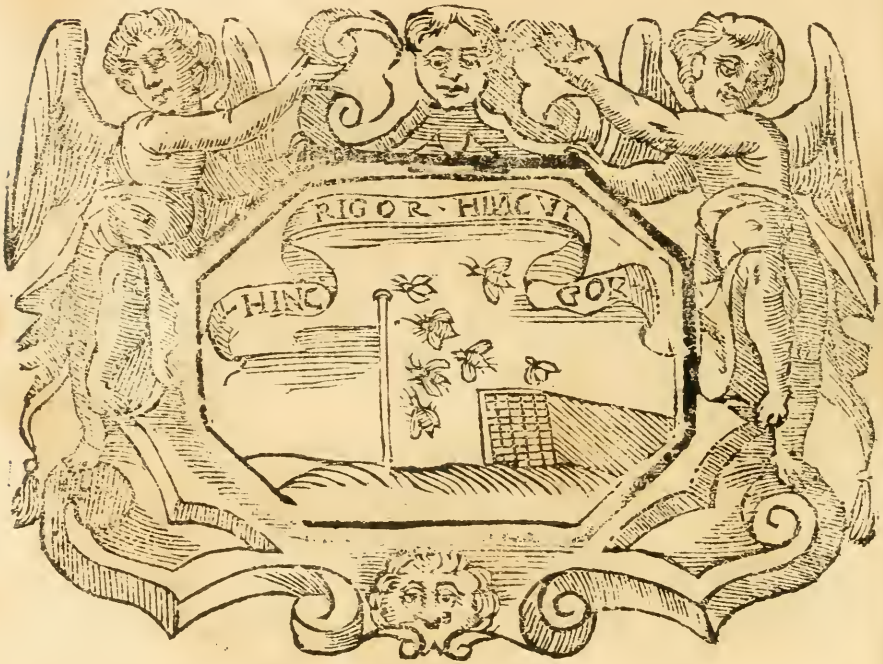
Lo ſteſſo

Lo ſteſſo auuiene nell'arte dello ſcultore, concioſia che egli percota la pietra, non per farle danno, ma per formarne alcuna figura; e la punta e la percoſſa del ferro, e diuenta ſingolar beneficio che perciò fu dipinta vna ſtatua rozza con la ſubia e'l mazzuole: e può ſi-



gnificar propriamente quella Giuſtitia, c'ha per fine la Clemenza, e che non è effetto di crudeltà, ma d'amore è zelo paterno, come fu anco toccato in vna delle inſcrittioni, & tanto eſplica il motto, Vt perficiat.

Si raggiunse quasi allo stesso pensiero, con altra, in cui era dipinta vna verga, con vn poco di miele sù la punta, che accioche fusse conosciuta per tal cosa, l'accorto dipittore v'hauea dipinto l'alueare. Di più s'alludeua alla storia di Gionata toccata nelle sagre scritture.



La dolcezza del miele simboleggiaua la Clemenza, la drittura della Verga denotaua la Giustitia, il motto con leggiadrissimo scherzo esplicò il concetto cioè hinc rigor, hinc vigor.

E dal

E dal motiuo dell'iscrittione, che s'attaccò sotto l'imagine del Reo, si pigliò materia d'vn impresa, con corpo vulgato, ma con significatione non vulgare: e questo fù la Fenice nel rogo; rassomigliandosi la Clemenza, riascendo ella parimente dalla cenere de' vitij abbat-

euti, & estinti, Fù il breue. Ex Vitiorum Cinere Virtus.

E per vltimo dono delle Muse in commendatione della Clemenza del Duca, s'osseruarono alcune compositioni, assai degne di conseruarne memoria in questo Trionfo. Nella prima s'introduce l'Auuocato de Poueri parlante.

Princeps, nihil me, ſicut antea, decet
Lege tueri inopes,
Iniqua quos fraus opprimit;
Iniqua fraus, quæ pauperes primum expetit
Ictibus appetere,
Vexare callido & dolo.
Deuicta noſtri ſponte ceſſit arbitri
(Te moderante forum)
Laudata ſœpe lenitas;
Surgentis olim ceu făcis Titaniæ
Lumine præ rutilo
Minora languerit ſidera:
Iam non fugacem pœnitet, quondam ſolium
Prætereijſſe Themin,
Te principem vt ſolo videt.
Anguſta rerum larga dum leuat manus,
Dumque incpes, facies
Amica, Princeps, recreat
Et indica indignentur auri pondere,
Lubrica præcipiti
Fortuna quos tollit rota,
Multumque ſponte in aſperis plaudant ſibi
Pauperie gracilis,
Hoc hoc Patrono pauperum.

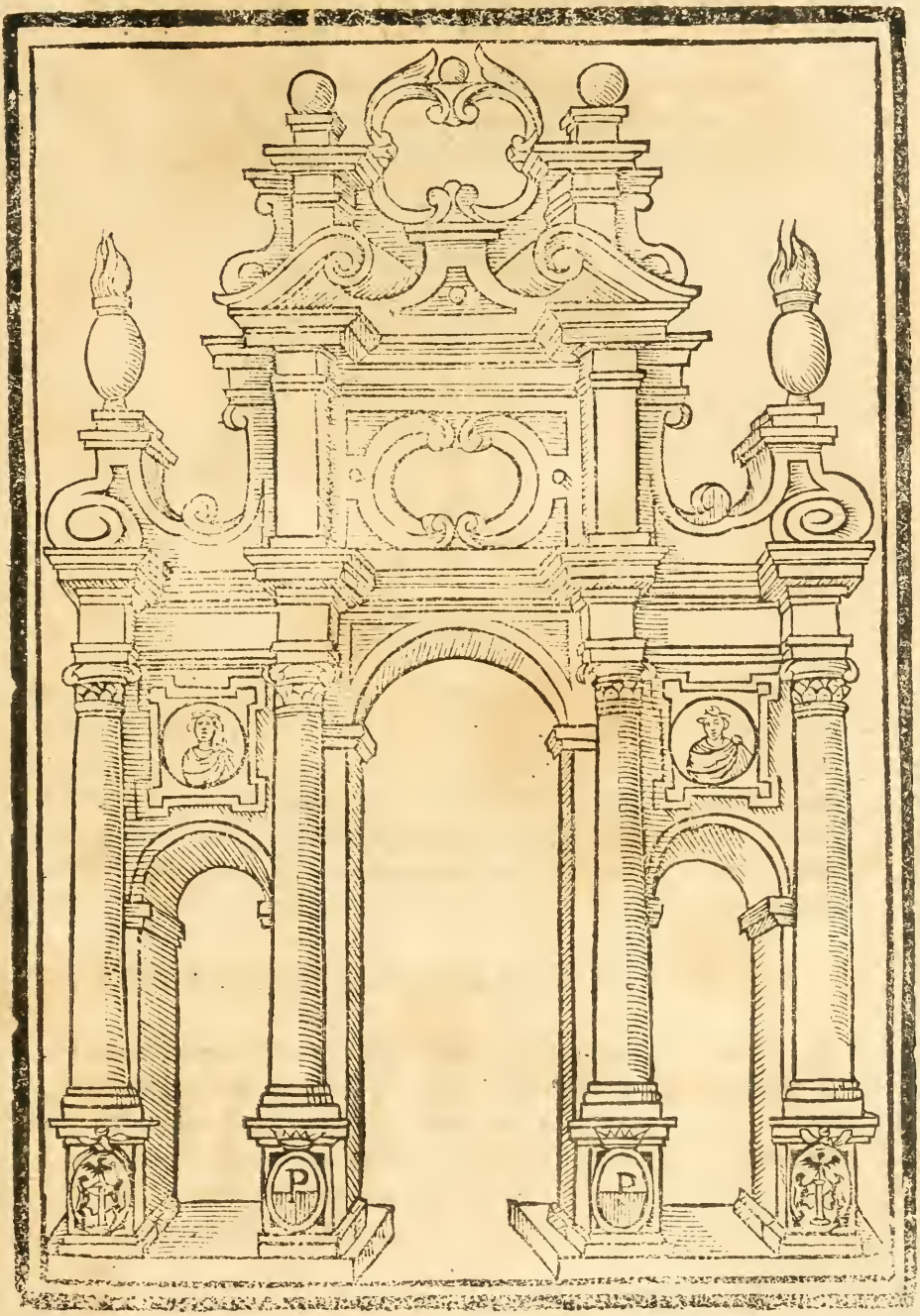
Nell'altra, l'Innocente al ſuo Prencipe Clementiſſimo fà plauſo.

Re-

Regum propago nobilis, sanguinis Ducum,
Censuque diues plurimo
Ab vsque cunis, & crepundijs, soli
Illustris heros Cantabri;
Te iura dicens, iure nomen inclytum
Clementis vnus occupas,
Dum lege sancis laureas merentibus,
Dignos in altum prouehens.
Quandoque sontes abstinens pecuniæ,
Et fraudis espers luridæ
Vitæ redonas, cum cruentas fascibus
Lictor bipennes expedit:
Macieque turpi squallidos, & obsitos
Pædore, vinclis eximis.
Sic qui securi spiritum debet breuem
Neci obligatus asperæ
Te propter ictus deprecatur vindices
Insanientis, militis.

A strettezza della strada, il cui apparato già habbiamo descritto, fà che si renda riguardeuole l'vltima parte, oue quella và à terminarsi, per esser alquanto ampia, che perciò Piazza larga vien detta: e come che di altra sorte da lauoratori di seta e mercatanti è habitata, fù con diuerso abbigliamẽto dall'altra, nõ mẽ varia, che riccamẽte addobbata. Imperoche ad emulatione dell'apparato de Lancieri, hebbe altresi il suo Ciel di zendado cremesino, e giallo, che da sù i tetti delle più alte case stendeuasi coprendo quanto più lunga e larga era la piazza: Nel muro de gli edifici, oue pare che si terminasse fù collocato in alto con douuti ornamenti il ritratto del Conestabile di Nauarra, che l'Electo Scacciauẽto cõ singular industria procurò che al viuo fusse dipinto dal Caualier, e per lo nome, e per l'eccellenza della Pittura, Massimo. Chi si compiaceua nel trionfo del Padre non poteua non rallegrarsi ne gli honori del Figlio: e perciò quanto il nobilissimo Popolo plaudeua al Duca; tanto anco gioiua nell'altro, onde in più luoghi, & in questo, euidentissimi segni ne diede. Molte vaghezze, come anco la fontanina della Statua del puttello pendente in aria si tralasciano di raccontare; ma non dourebbe passarsi con silentio la fontuosa couertura de' drappi di due soli colori verde, & azzurrino, di cui le mura d'ambi le parti insino all'alto de' tetti riccamente copriuansi; tutta via la bellezza dell'Arco ci richiama alla sua discrittione. Era questo Arco di ordine sonico, diuiso in tre vani, quel di mezo maggiore de gli altri due, con le sue colonne, e membretti che reggeuano la cornice tutte vistosamente adornate. E nello spatio, ch'era tra i vacui minori, e la cornice, v'erano due tondi, & in essi due mezze statue, e nel mezzo soura la cornice maggiore ergeuasi il suo finimento sopra de' quali minauano alcuni vasi, & altri ornamenti.

Era



Era questo Arco dedicato alla Prudenza del Duca: & oltre il suo quadro, oue era egli dipinto in piedi tutto armato con la collana del Tesone, & una bacchetta nella destra, e soura essa un'occhio.

Dalla parte dirietro era segnata la costellatione dello Scorpione; il qual segno, secondo gli Astrologi applicasi alla Prudenza. perche tale essendo horoscopante rende chi ci nasce, e la fauola di Orione ucciso da quest'animale, nel suo senso allegorico, tanto ci dà anco ad intendere. Ma perche si conosca in che consista il Trionfo della Prudenza, & il merito del Duca in questa virtù, dobbiamo dirne alcune prerogatiue.

DELLA VIRTV DELLA PRVDENZA.

HOmero, che appresso gli antichi fu stimato non meno gran Filosofo; che eccellentissimo poeta, due opere principalmente scrisse, che sono due poli, ne quali l'armonico cielo della Poesia. Si raggira, e in cui racchiuse i fonti di tutte le dottrine, che poi deriuarno più diffuse dagli insegnamenti de migliori Filosofi. Vna fu l'Iliade, nella quale egli cantò la fortezza d'Achille, e la sua valentia mi-

militare; l'altra si è l'Vlissea, in cui la prudẽza d'vn Heroe sperimẽtato in diuersi gran affari, e prattico ne' costumi di vari popoli ne dipinge. E ben con essi ne diede à diuedere, che dopo il pregio della fortezza militare, per la vita ciuile commendabile sia più d'ogni altra virtù la Prudenza; essendo fra esse, quale è l'oro, come dice Filone frà gli altri metalli; onde à ragione guidato egli da accortissimo Capo, hà il popolo Napoletano, à lode del suo Vicere, di questo oro finissimo, con particolar dimostratione, e pompa illustrato le richezze del suo apparato.

Che s'egli è vero, che la prudenza più che ogni altra virtù à Prencipe s'appartenga; essendo ella sola ogni altra, al parer di Socrate: ma più particolarmente è anco definita per vera scienza di ben gouernare, & ottimamente altrui consigliare. Ella pondera i momenti delle cose, osserua l'opportunità de tempi, considera le circostanze di mezzi, riguarda le qualità delle persone, penetra i fini dell'attioni, essamina gll auuenimenti passati, prattica i successi presenti, anteuede gli effetti futuri. Ella illustra lo'ntelletto, el giudicio con luce chiara, & vniuersale, si che fa conoscere, e penetrare qualunque cosa all'officio di ciascheduno sia appartinente, distinguer le cose honeste dalle cattiue, l'vtili dalle nociue, e separar le giuste dalle praue. Ella è quella, che dà prontezza nelle deliberationi, sceltezza nell'attioni, destrezza nelle essecutioni, & essendo à ciascuna persona norma, e moderatrice della vita humana, à Prencipi è assolutamente l'anima, e la vera vita del Principato.

Come haurebbe potuto così felicemente reggere il timone del suo gouerno; se prudentissimo Pilota non fusse seduto nella poppa della naue di questo gran Regno Napoletano il Duca d'Alba? Chi non hà rauisato in lui vn giudicio illuminatissimo in elegger i ministri, in seruirsi de gli eletti, i promouer i meriteuoli, in deprimer i colpeuoli. Quanto egli hà pensato, e fatto non l'ha pesato con la ragione, misurato con l'esperienze? I saui del suo stato, non hà egli adoperati nelle consulte, non l'hà renduti parimente ammirati delle sue proui-

sioni? Hà fatto egli cosa di cui penterſi in qualcun tempo habbia potuto? le ſue parole non ſono ſtate mai ſempre accomodate à gli affari, e proportionate alle perſone? le ſue attioni non l'hà guidate conforme il luogo, tempo, & occaſioni? non si è egli ſeruito delle rendite publiche, e d'ogni altra cosa in ſeruigio del Rè, & à prò della Republica: dicaſi adunque meritamente prudentiſſimo Prencipe, e con ragione ſotto vn vaghiſſimo quadro, doue egli ſtaua dipinto nel modo narrato, ſeguiua il meritato Elogio.

AN-

ANTONIO TOLETO

Duci Prudentiſſimo,
Hiſpano Fabio,
Qui noſtri Dux Regni Prudentiam Ducem habuit,
Quem habenas Imperij Moderantẽ,eadẽ moderata eſt,
Qui rebus publicis publico Ciuitatis bono
Conſuluit Conſilio.
Regno nimirum conſulens Prudentiam conſulebat,
Qui in proſpiciendo pericula
Vel Lynceus, vel Argus fuit,
Quem Prudentia Mercurio parem dixerim,
Niſi quòd manu geſtet
Virgam ille ſoporiferam,hic peruigilem.
Fid. Pop. Neap.
Hoc obſeruantiæ Monimentum
P.

A D. Antonio Toledo Prencipe Prudentiſsimo,
Che propoſto al Gouerno del Regno:
Al Gouerno della Prudenza ſoggetto;
dandole di ſe il freno,
Frenò glorioſamente i Popoli.
Ne d'altri che da lei guidato
Al commun bene le coſe publiche furono da lui guidate.
In anteueder i pericoli
Più che Lince,e più che Argo:

E

E nella Prudenza istessa
Nuouo anco Mercurio, il diresi.
Se così col Caduceo;
come con lo Scettro della Vigilanza lo scorgesi.
Il Fed. Pop. Nap.

L'Imagine della Prudenza fù in riguardeuol mostra collocata, e diligentemente dipinta. La mostruosità de' due volti, si copriua dalla bellezza del significato; additandoci col volto del Vecchio, l'età passata, onde prouiene la sperienza, da cui nasce l'approfittamento in questa vertù, e'l Serpente simboleggiaua la consideration del futuro. Copriua ambe le fronti; non il cimiero di Marte: ma l'elmo di Minerua; la qual è Dea, secondo gli antichi Preside della sapienza, e dottrina: perche col ignoranza non può ritrouarsi la Prudenza, che ricerca vn intelletto illuminato dalla cognitione delle cose. Il simbolo dello specchio fù gentilmente traportato alla lode del Duca, come chiaramente si scorge dalla iscrittione, che ci s'aggiunse.

ANTONIO TOLETO

In hac Prudentia ſpirat Imag ne
Antonio Principi famulata ;
Galeã capiti, ceu Pallas appoſuit, ſortis aleã eluſura cõſilio
Biſrons eſt non bilinguis,
Iani tantum lumina, non limina reſerans bellicoſa.
Serpẽtẽ dextera præfert, quę futurũ præ oculis tẽpus fert.
Speculum læua,
Vbi vel ad expreſsã ſui pulchrirem ſe reddit imaginem
ANTONIO PRINCIPI placitura,
Vel expræſſa eiuſdẽ Principis prudenter geſta miratur :

Son io imagine della Prudenza,
di D. Antonio Toledo
domeſtica Conſigliera :
L'elmo, che come Pallade m'orna la fronte
è il Conſiglio oppoſto all'inſidie di Fortuna.
Hò due faccie : ma non due lingue.
I lumi à Giano
non il limitare del ſuo Tempio diſchiudo.
Il ſerpente della deſtra
rendemi accorta dell'auuenire
Lo ſpecchio della ſiniſtra
rendimi più bella, per più piacer al mio Prencipe ;
o le di lui prudentiſsime attioni
mi rappreſenta, & eſprime.

Per pruoua, e testimonanza di questa Prudenza, con non minor prudenza di chi designò l'apparato, si produssero i Cōsigli, e Senati, che gouernano il Regno, con personaggi grandi ritratti al naturale, che significauano alcun d'essi, e primo si rappresentò vn ritratto d'vn Consigliero di Stato, graue per l'età, ma con spada al fianco, per di-

CONSILIARIVS STATVS

mostrar

moſtrar la peritia, e la ſperienza delle coſe militari; imperoche nel ſupremo conſiglio di guerra, che dicesi di Stato (perche anco ne tempi di tranquilliſſima pace le prouiſioni più neceſſarie per lo mantenimento difeſa, e conſeruatione del Reame vi ſi conſultano) hà valoroſi Duci, per conſiglieri, per nobiltà di ſangue, e più per lo pregio dell'armi illuſtri. L'Oſtende l'Eſcluſa, Vercelli la Valtellina ſono State l'Accademie della loro Prudenza, col ſangue iui ſparſo per ſeruitio del Rè, della Religione han formato ne fogli de lor giudici l'inſtruttione di tal carico, & perciò non vi mancano ſoggetti, che con gli Aleſſandri, i Camilli, e gli Anibali poſſono contendere di valore. E chi non approuerà tal paragone, ſe conſidererà le qualità d'vn Anibal Macedonio, Don Camillo de' Monti, d'vn Tomaſſo Caracciolo, d'vn Fra Lelio Brancaccio, o s'affiſerà à gli altri perſonaggi, così Spagnuoli come Italiani, che rendono queſto Senato Napoletano nobiliſſimo, & veramente glorioſo, e con eſſer tal, e sì auguſto, lungi ogni ſoſpetto d'adulatione, fu rappreſentato il ſuo Elogio.

PRINCIPI PRVDENTISSIMO.
Bellica in Re
Me vnum princeps Conſulit,
Vt Iuri conſulat non neceſſitati.
Quippè Militari
Tum peritia, tum robore
Inſtructiſſimus.
Scit æque vincere, ac poteſt
Miles non Malus
Imperator optimus
Bella
Quò fortius vrget inchoata,
Eò temerè minus ſtudet inchoare.
Pacem

Belli exercet ſtudijs:
Bellum
Studio honeſtat pacis.
Nec illa penitus feriata luxuriet,
Ne hoc brutali more ſeuiat;
Vtraq; vero tempora
Veſtræ ſacrat Prudentiæ.
Princeps
Habeatur hic malus,
Si noſtis meliorem.

Negli affari di Guerra

Si conſiglia con meco D. Antonio,
dal riſpetto; non dalla neceſsità conſigliato.
Nelle arti e nella Prudenza della militia
di ſe ſteſſo prattico Conſigliere.
Sà, e può egualmente vincere;
buon Guerriero, e miglior Capitano.
Tanto valoroſo
in portar velocemente al fine le Guerre cominciate;
quanto prudente
in non temerariamente principiarle.
La pace co'gli ſtudi martiali
la Guerra con gli ſtudi pacifici
coltiua, e rattempera:
perchè l'vna di cattiuo otio non luſſureggi,

l'al-

L'altra di cattiuo odio non tiranneggi:
et ambi queſti tempi
alla ſua Prudenza ſi conſagrano.

Da vn altro quadro la figura d'vn gran Perſonaggio togato rappresentaua il Decano del Conſiglio Collaterale. I Reggenti della Cancellaria formano queſto Conſiglio, e diceſi Collaterale, perche ſiedono eſſi alla preſenza del Prencipe, e ſono l'eminente regula del gouerno, la norma della Giuſtitia, e la baſe del Reame. Vno noſtro cittadino, con licenza troppo libera preſe arditamente figurare con vna ſfinge à ſuo capricio la perſona del Vicerè, e queſto nobiliſſimo ſenato. Se egli fuſſe ſtato à queſt'i tempi aurebbe dannata la ſua chimera, come da ciaſcun buono ſi deue ſtimar falsa; perche ode di Prudenza deueſi parimente, e al Vicerè, e parimente à' Reggenti. La ſtima che egli ha fatto di lor conſigli, le perſone che egli hà procurato promouerci il poſſono altrui dare à diuedere. Qual lode può celebrare à ſufficienza i meriti del Signor Ferrante Brancia, caualier gentiliſſimo, Auuocato dottiſſimo, Cõſiglier giudicioſiſſimo fatto per lui Reggente? Qual encomio non merita quella viua, e ſpirante Giriſprudenza del gran Scipione Rouito, negli affari di Reggente prima del ſuo titolo da lui adoperato. Il ritratto del quadro era dipinto con vn Memoriale alla deſtra, per ſignificar la ſuprema autorità di queſto Magiſtrato in ſegnar le preghiere, che ſ'offeriſcono al Prencipe per la buona deſtributione della Giuſtitia. Hor da queſto ſenato meritamente alla Prudenza del Duca applaudendo ſi fiſe il ſeguente Elogio.

REGENS CANCELLARIAM

PRVDENTISSIMO PRINCIPI.

Proregis me Aſſeſſorem fecit Rex,
Prorex fecit me ſuæ Gloriæ Admiratorem.
Alter Principi aſſidere me iuſſit, vt oculatus eſſem teſtis

Re-

Regem se fuisse oculatissimum,
Quòd Albanum Ducem Principatui concesserit;
Adesse me sibi coegit alter,
Nimirum suæ vel mentis cupijt arbitrum,
Ne Famam timeret Iudicem.
Rex me Principi dedit mederatorem.
Sed quam ex vano?
Quippe nihil habui, quod moderarer.
Prorex me suarum Præconem rerum instituit,
Sed ex vano etiam.
Quia nihil gessit, q̃ mihi præreptũ nõ buccinarit Gloria.
Igitur quod à buccinatrice didicistis repetã cõpendio.
Vnum, & Alterum enunciato;
In his tamen habebitis omnia.
Assessoris non puduit Principem;
Principis nec piget Principatum,
Corrigi paratissimus, nihil vnq̃ admisi quod corrigerẽ.

IL RE

mi elegge all'officio di Consultore:
Il Vicere
m'aggiunge il carico d'Ammiratore;
perche obliga la sua Prudenza,
ad assistere, non à resistere,
ad osseruare, non à preseruare.

Ri-

Riceue me per Arbitro;
perche ricusa contro se, Giudice la Fama.
Si compiace esser assistito;
perche non dubita esser sindicato.
E pronto à riceuer correggimento;
perche non dà di se, che correggere.

Come dopò il consiglio Collaterale, & il Magistrato della Cancellaria non hà il Regno più sublime Senato, che il Consiglio anticamente detto di Santa Chiara, per lo luogo doue reggeuasi, detto hoggi per la ragione stessa, di Capuana, così conuiene che seggiasse nella testimonanza dell'applauso, che perciò in vn altro simil quadro si rappresentò l'imagine del Presidente, dal cui Oracolo, come dalla Sagra Regia Maestà i Maestri de gli atti, che sono tredici riceuono le decretationi à supplici libelli de' litiganti. Risiede questo Consiglio nel Campidoglio del Tribunal di Capuana, il cui edificio è effetto della mignificenza Toledana; essendo opera del Vicere Don Pietro. In lui quasi in carro di quattro ruote trionfa la Giustitia di cui è Auriga la Circonspettione. Molti sono i suoi Consiglieri, grand'è la sua autorità, celebre è la fama che sparge della Prudenza, e dell'equità, e le sue decisioni sono approuate per leggi, perche i suoi Senatori sono tanti Soloni, il suo Presidente è oracolo della Maestà Regia, perche è refuggio di ciascun oppresso. Meritar il consesso in questo senato col priuilègio della Toga è merito d'Eccellenza di virtù, e di dottrina: l'hauer il Popolo Napoletano d'ogni tempo hauuti de suoi Eletti alcuni degni di questo premio, è sua honoreuole ambitione. Ancor è fresca la ricordanza di Gio. Tamasso Vespolo Consigliero di conosciuta integrità, celebre fù anco quel Gio: Battista Manso, di cui come parallelo è hoggi Gio: Battista Apicella, il quale ben rinouando la memoria di Berardino Apicella già Regio consigliero à tempo di Ferdinando il primo confirma con l'esperienza il buon giuditio di chi l'hà portato à questo grado, e si è il nostro

ſtro Duca: la cui Prudenza eſſendo grande per ſe ſteſſa: e grande per la ſauieza de buoni Conſiglieri, con ragione viene teſtimonata anco nel ſeguente Elogio.

PRÆSES SACRI CONSILII

Pru-

PRVDENTISSIMO PRINCIPI

Conſului non raro Principem;
Quippè Sceptro nil ſanxit, quod non
aſſequeretur conſilio.
Paratiſſimus accipere,
Dare etiam expeditiſſimus lucem.
Princeps optimus
Senator non vltimus.
Conſilia reieciſſe illum noſtra
Doluimus nunquam.
Doluimus non ſemel, quod non ſancierit ſua.
Rati ipſum
In ſolio Iouem
Apollinem in Cortina
Decreta rarius expectauimus, quam Oracula.
Quiſquis Ades
Maiora ſolito audis
Albano tamen Duce
Credito minora.

D. Antonio Toledo Prencipe Prudentiſsimo,
perche niente hà comandato,
che non habbia prima conſultato:
Et egualmente diſpoſto
à dare che à riceuer conſiglio,
così buon Prencipe

come

come ottimo Senatore
non, che non habbia richiesto gl'altrui,
ma che non habbia spesso participato i suoi
lascia di sè che disiderare.
Parimente amminirato
e Gioue maestoso nel solio
& Apollo sapiente ne gli oracoli.

Concorre con gli altri tribunali quel della Camera. La sua dipintura exprimeua il ritratto del Luogotenente, che così, quasi con qualche relatione al gran Camerario chiamasi il moderator supremo de' Presidenti, e maestri Rationali; onde vien formato. E questo Tribunale vno, e de più importanti in cui hà da rilucere la vigilanza della Prudenza del Vicerè. dalle rendite Reggie deriua la saluezza della corona, e la felicità del Regno, di queste si sodisfano i stipendi de' soldati, da queste dependono l'entrate de Cittadini, in queste l'auaritia de' ministri aguzzano l'vgna, la crudeltà degli esattori scompigliano il Regno: & il gouernarle con zelo, & integrità appartinensi à Presidenti, officiali maggiori del patrimonio, il dispensarle con risparmio, e conforme il rigor delle necessità è cura del Vicerè. splendore, & ornamento vno di maggiori di questo Tribunale è stato Scipione Brandolino già degnissimo Eletto del Popolo Napoletano, sotto il principato del Duca ottimo estimator degli altrui meriti, solleuato da Presidente di Camera al grado del Reggentato appresso la sacra Maestà del Rè in Hispagna, e poi anco decorato del titolo di Marchese. Gode il Popolo Napoletano, in veder gradita la fidelissima sua seruitù nell' honoranza di tali personoggi, ch'è di sè, e di tutta la Città sono benemeriti, come anco à tempi poco andati fù Gaspare Prouenzale, similmente del Presidentato di Camera honorato, che fu padre d'Andrea, ch'hoggi è Cõfaloniero del Cõsiglio di S. Chiara. Hor si come la prudẽza del [illegible]

Regiæ Cameræ Locum Tenens

PRVDENTISSIMO PRINCIPI

Cura mihi eſt prima Regis tueri gazam,
Hæ mihi ſunt in Aula partes:
Altera Proregis abſtinentiam celebrare,

Hos

Hoc habeo veritatis in foro munus.
Breui tamen
Præconium absoluam totum.
Mortalium cupiditas auro,
Albani Ducis exemplum
Pretium fecit auri despicatui.
Ille
Quod rarissimum,
Ab Auro fulsit, non in Auro,
Solamq; amauit lucem,
Quam spargit aurum eminus.
Non miror
A genere habet suo
Albescere, non flauere,
Aureum esse Principem, non Inauratum.

Mia è la cura del gran Patrimonio Reale,
& allora
appariſce il pregio della cuſtodia,
quando
compariſce del Vicerè l'aſtinenza.
Il gouerno del Duca d'Alba
non d'inſatiabil cupidità di danaro;
ma di magnanimo diſprezzo
è virtuoſiſsimo eſſemplo.
Imperoche Prencipe generoſo
dall'oro, non nel oro illuſtrato

dalla luce, non del valore inuaghito,
aureo, e massiccio,
non vano, & indorato,
Al paragone si mostra.

Comprendesi non hà dubbio col Consiglio collaterale la persona del Segretario del Regno, come il primo Magistrato della Cancellaria, che perciò in sua casa i minori officiali si radunano, tuttauia parue ragioneuole dipingerne il ritratto separatamente, come si vede con vn fastello di scritture alla mano: auenga che à celebrar la Prudenza del Duca ottimo, e necessario testimonio egli sia per la dignità del suo carico; essendo in gran parte trasferito in lui l'officio del Gran Cancelliero. Il lume dell'aspetto del Prencipe da i maggiori Titoli, e dalle Dignità più sublimi non è riceuuto se non obliquamente, e per sestile, egli solo l'ottiene à dirittura, che gli siede à derimpetto, egli come solo riceue i commandamẽti, così può osseruar ogni suo cẽno, conseruar ogni suo detto, ponderar ogni sua attione & per tanto farne quì publica fede, & che il facci a volẽtieri non può dubitarsi, sapendo bene quanto il Signor, che l'essercita sia per se stesso cortese, officioso, & auuenente à merauiglia fù la iscrittione del suo quadro la seguente.

RE-

REGNI A SECRETIS.

PRVDENTISSIMO PRINCIPI.

Abite S.mulationes,
Arcana loquor Principis,
Nec mei tamen fidem, odi muneris,

Dè

De illo enim Principe,
tum mihi esset tùm Gloriæ silendum,
qui Regiminis ponit summam
in astu, ac silentio.
Noster verò
quidquid animo insurgit suo,
Famæ commicit locuturæ:
Inest Albæ Candor,
ibunt ergò
Candidi, ac timore enubes Regno dies,
id vnum vobis gratissimum
ac Principi honestissimum
loquor.
Quod nihil in ipso ignotum vobis est quòd loquar.
Omnes Corde habet
quando habet à secretis omnes.

Lungi ogni simulatione,
Scoprirò i segreti del Prencipe
ne farò contro l'obligo della segretanza,
perche di quelli bisogna tacersi,
il cui gouerno
nelle astutie, e nel silentio è riposto:
ma il Candor è proprio dell' Alba.
Quello, che si pensa dal Vicerè,
si confida parimente alla Fama,
ed è sua principal lode,

che

che non si può dir di lui cosa da altri non conosciuta;
c'hauendo tutti noi nel cuore,
hà tutti noi per suoi segretari.

Dopò questo, con bella inuentione, si figurò vn personaggio in vn altro consimil quadro, per denotar la professione de' Statisti, de' qual abbonda hoggi il mondo. Mostraua l'aspetto, el vestimento, età graue, e maturità di senno: e desiguaua per tanto, vn huomo Politico; ma non della scuola del Bodino, e del Macchiauelli, perche senza Iddio, e senza Religione, la prudenza humana è vitio effecrando. S'è sforzato lo Scioppio far apparer men empio questo Statista Fiorentino: ma come tutte l'acque non lauarebbeno vn Etiopo, così ogni sforzo d'ingegno, non può far, che il Macchiauelli non sia vn macchia ceruelli. E vero, che gli insegnamenti politici fanno verdeggiar la Prudenza: ma i Prencipi non solo l'apprendono da' libri, e dalla sperienza delle cose, ma l'hanno per vna via occulta, e per vna certa cabala, che s'intende solo nelle Corti Reali. La Monarchia di Spagna è la vera chiaue di questa scienza, e le maniere adoperate dal Duca sono efficacissime proue del suo gran profitto: fu perciò molto accommodato l'Elogio.

POLITICVS.

PRVDENTISSIMO PRINCIPI
Inuiſum nomen Politicus;
At quàm temere;
Prudentiæ quidem faueo,

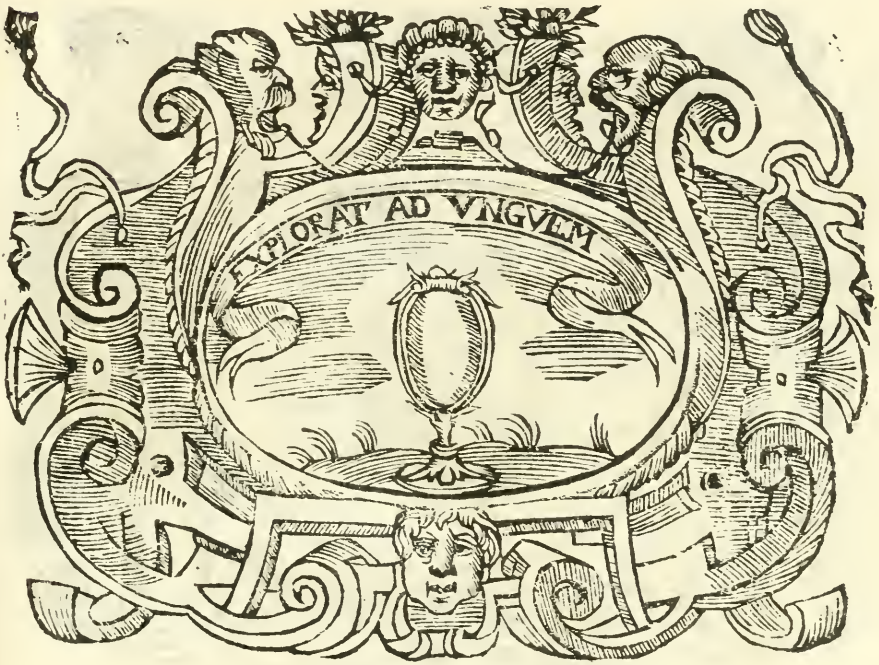
Pic-

pietati non officio:
Humana rego; non corrigo diuina
Dux mihi testis Albanus,
Albano testis ego Duci.
Ille statuit in me nihil damnandum.
In illo nihil ego reperi absoluendum.
Hæc
in tractando sceptro
me didicit Magistro;
Aequè sedulò consilijs vti humanis
ac si cælestia non expectaret auxilia:
Tam paratè rem auxilijs remittere
cælestibus,
vt consilia adhibuisse nulla viderentur.
humana.
Huc mea, huc Principis studia spectant
omnia
An acuratius quidquam, an Sanctius?

Son Politico, ma Christiano,
degno non d'odio, ma d'ammiratione.
Promuouo la Prudenza,
non rimuouo la Religione.
Reggo le cose humane,
non correggo le diuine.

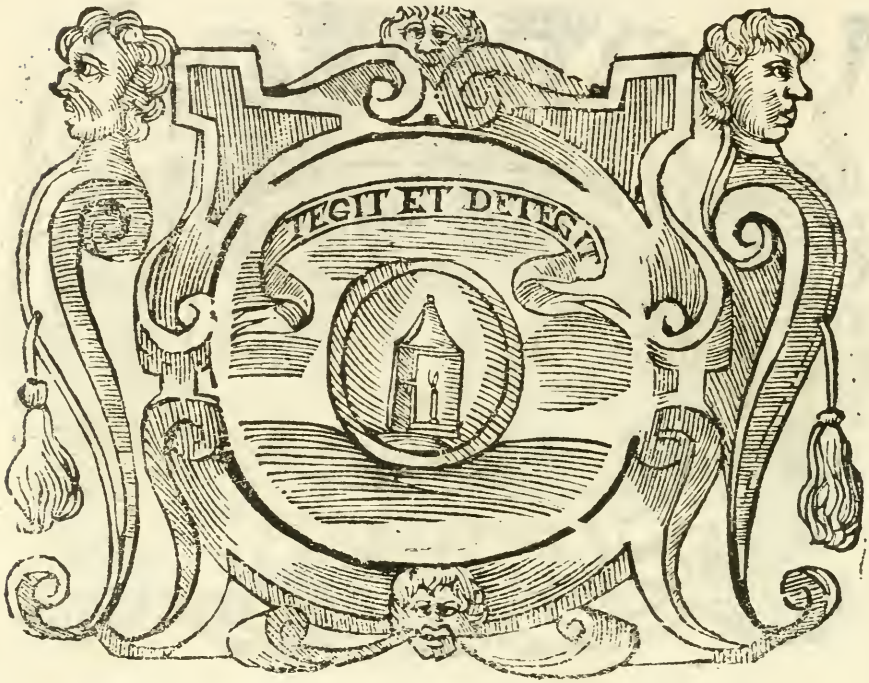
Testimonio, è il Duca d'Alba;
Egli à mio senno,
i gran affari, con ricordi di Prudenza;
come se gli aiuti diuini mancassero,
al suo fine hà guidati.
Gli stessi;
così securamente hà confidati al Cielo,
come
se gli humani consigli non haueſſe giamai
adoperati.
Questo è lo scopo de miei studi,
questo stesso
è de' pensieri del Duca.
Puossi egli ritrouar cosa più accurata,
e più santa?

All'ornamento de' quadri, e de gli Elogij ſi frameZzarono le pitture delle impreſe: le quali oltra all'accreſcer marauigliosa bellezza all'apparato, applicauano alla virtù della Prudenza, con non picciol loda del Duca. E douendoſene quì tener memoria d'alcune, ri-



guardeuoliſſima parue quella dello Specchio col motto cauato dal Prẽcipe de' Poeti Latini, trà per eſſer lo Specchio particolar ſimbolo della Prudenza, trà perche il motto Explorat ad vnguem. *daua aſſai acconciamente ad intender la ſua interpretatione.*

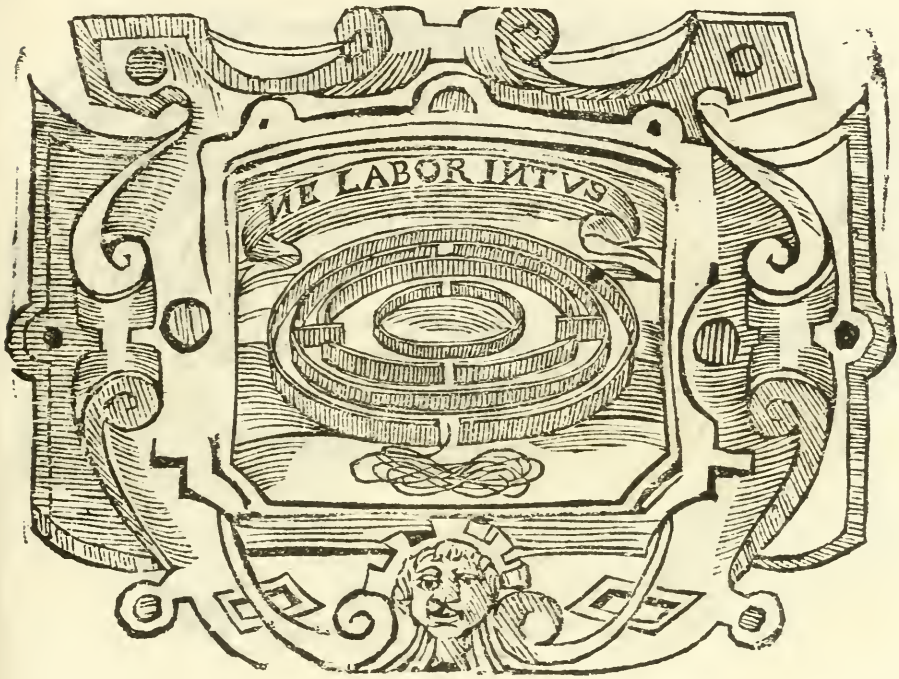
Come anco l'altra, in cui fu depinta la bella inuention dello Scudo à Lanterna, che insieme scuopre, illumina, e difende, & ne dà ad diuedere alcune principalissime proprietà della Prudenza: essendo virtù conoscitiua, & indirizzata al comodo della vita ciuile, affi-



nedi fuggir i cattiui incontri, e discernere il buono dal male, il che come gentilmente s'espresse nel corpo di detta impresa; & nel bellissimo motto Tegit, & detegit, *così al sogetto con mirabil, e conosciuta somiglianza applicauasi.*

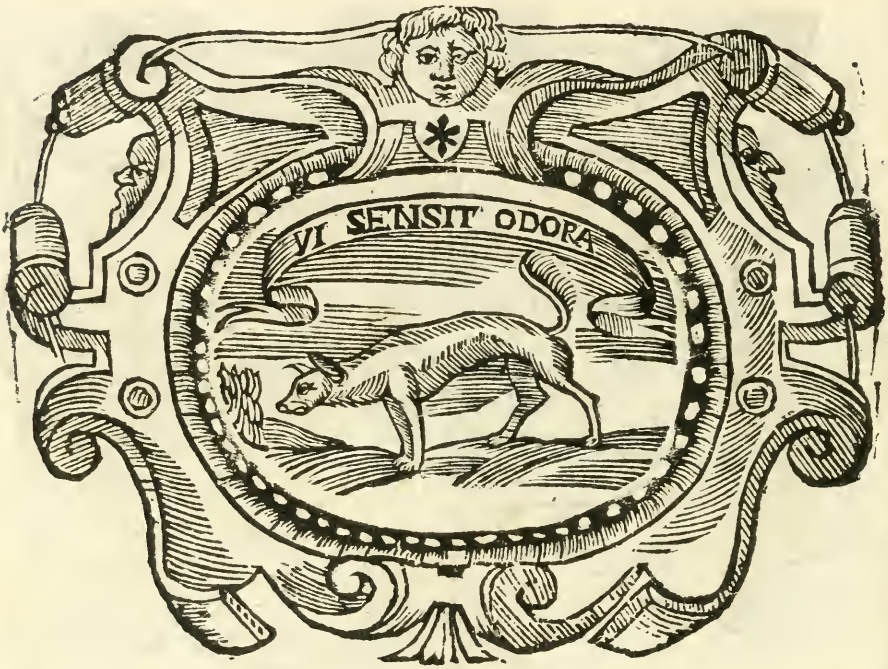
Il

Il Laberinto essendo molto appropriato, per esplicar gli inuiluppi de gli humani affari, & i vari intrighi del mondo, da quali nõ si può l'huomo distrigar senza l'aiuto della Prudenza, il filo, che Arianna diede à Teseo, per cui venne à capo dell'impresa, significa



questa Prudenza. & essendo il nostro Duca, in virtù della medesima vscito à luce con facilità da tutti i più difficili negotij, che nel gouerno di sì gran Regno sogliono incontrarsi spesso più intralciati di qualsiuoglia Laberinto, si dipinse la matassa del filo col motto Ne labor intus.

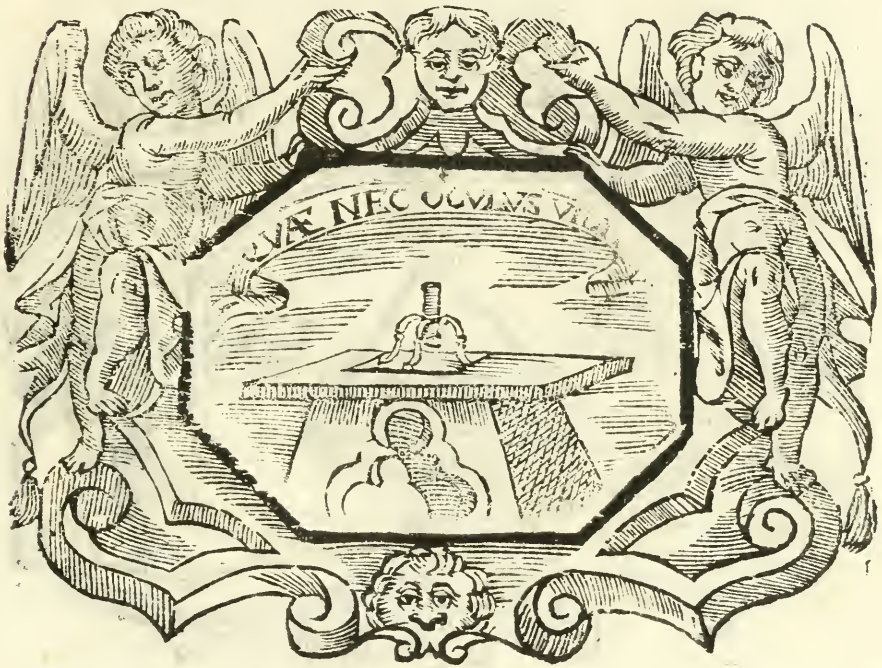
Ma l'accorgimento del huomo Prudente, onde propriamente la Prudenza vien descritta da Filosofanti esser vna sagace elettione, per cui quelle cose tutte, che giouano alla conuersation, & alla conseruatione sagacemente altri inuestiga, & elegge, & con egual



sagacità quelle tutte, che gli sono d'impedimẽto rifiuta, à marauiglia espresse l'impresa del Cane, & molto più il motto, Vi sentit odora; *che molto ben si conueniua in riguardo dell'accortissima prudenza del Duca.*

Que-

Questa facoltà di conoscenza, che appartiensi alla Prudenza, nõ consiste solamente nella cognitione dell'vniuersale; ma fa mistiere (come dice Aristotele) che l'huomo prudente s'odoperi nella notizia de' particolari, e deue al minuto discerner l'vltime circonstanze



delle cose, onde essattamente auuiene, che poscia giudichi: & essendosi ammirato nel Duca sempre vn perfetto, e pontual conoscimento intorno a' publici affari, per cui di qualunque cosa, come appieno informato deliberaua: fu leuata giudiciosamente l'impresa del Microscopio, seù cannocchialino, nouella inuentione di veder le cose minime, e tanto nobiltata in questa Patria insieme con altre belle inuentioni, e di specchi, e d'occhiali, dal curiosissimo, e gentilissimo Signor Francesco Fontana. Et il motto fù altre sì accomodato al pensiero, come può vedersi nella Figura.

Volse il Poeta in quei suoi leggiadrissimi versi; che una delle conditioni dell'huomo prudente fusse Secernere sacra prophanis. *Queste parole si ritengono nella impresa, che siegue, dandole per corpo il vaglio, instromento da ripurgar il grano. E chi non confessarà*

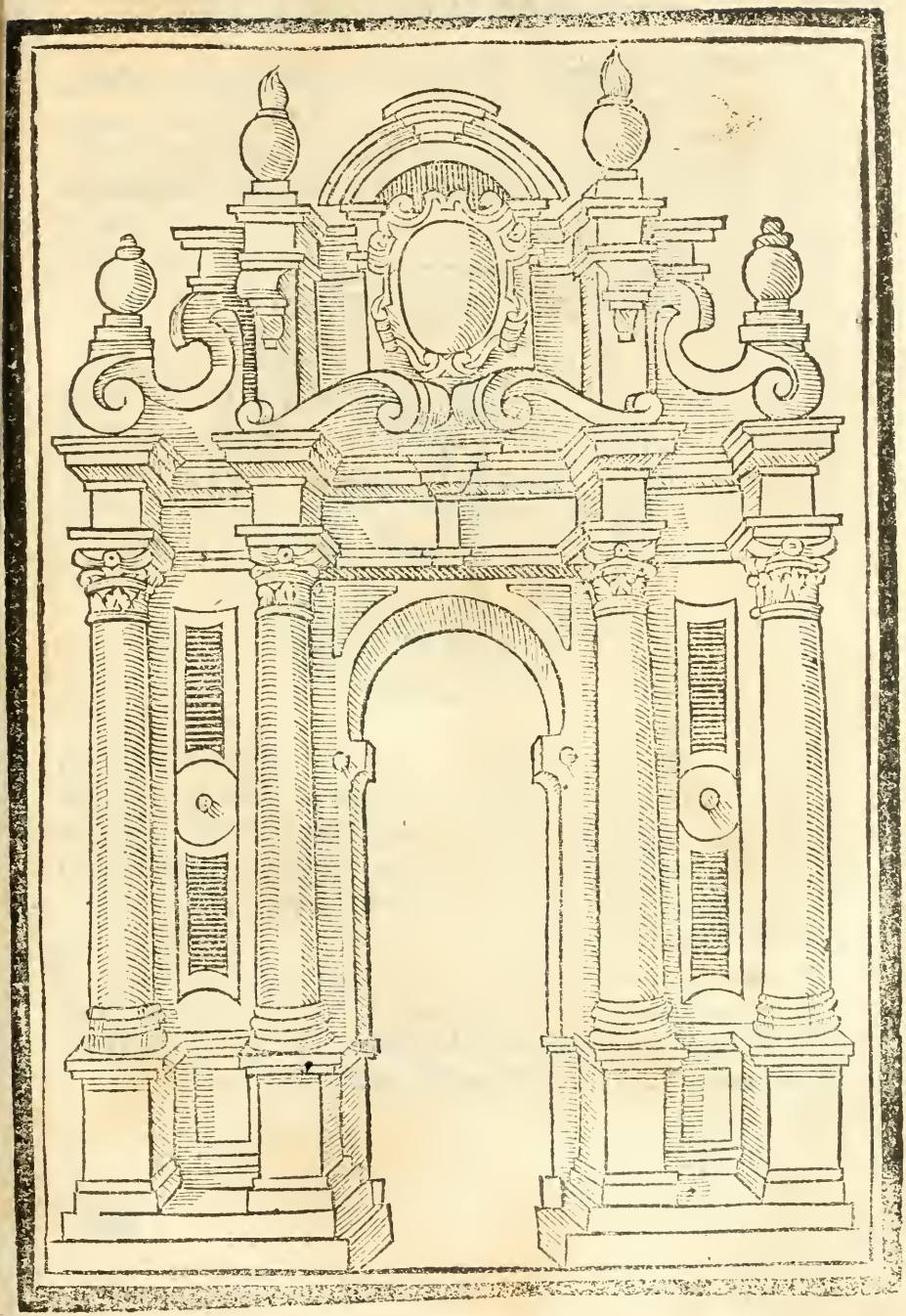
in un Prencipe, più che in altro sogetto, esser ciò necessariamente ricercato? conseruandosi i popoli egualmẽte, e dal rigor della Religione, e dal tenor delle leggi, & usanze politiche. Il Duca d'Alba non hà lasciato di se che desiderar, & hà sodisfatto di sua persona con quella prudenza, che si richiedeua, tanto alle cose sagre, quanto alle profane.

Delle compositioni poetiche, come, che secondo alcuni Filosofi omnis virtus sit prudentia, *molto al proposito vien à celebrarsi la virtù della Prudenza nella ode seguente.*

Quem tu pectoris arbitra,
Et virtus, animum quæ bene temperas,
Cui vis officijs potens,
Nascentem, placide sub tua traxeris
Iura. hunc non labor ingens
Clarabit Sophia Graiaq; porticus
Magni Dædala nominis.
Non Mauortis amor lubrica contudi
Non res bellica prælio,
Quod victas acies imperiosior
Fuso strauerit agmine,
Qualis flamma vorax; haurit &, aridas
Per fruges equitat, Noti
Cui iungunt animos illacrimabiles.
Sed quæ, plus vice simplici
Virtus fræna animo, frena licentiæ
Inijecit, Capitolio
Ostendet, meritis laudibus inclytum.
O virtus animi potens.
Virtutumque choros inter amabiles
Princeps, qua duce spiritus
Heros insolitos, edomat edomat.
Totum est officij hoc tui;
Quod Dux Hesperius Parthenope placet.

A strada che seguiua alla già descritta, essendo lunga presso à 500. palmi, e larga 40. ha dato sempre cõmodità di bellissimo apparato; imperoche i mercatanti, che l'habitano, o che rendan pompose le mura, e le finestre con variati drappi, ò che facciano mostra de' lor merci: così de spetiarie d'Oriente, come di cere Venetiane, & altri nobilissimi artifici, vengono à renderla assai riguardeuole. Ma il giorno della presente Festa, che descriuiamo fù oltre ogni credere, & ogni imagination superbamẽte adornata. Auuenga che con detti Mercatanti, e Spetiali cõparirono nella medesima strada le ricchezze de gli Orefici; i quali non essendo soliti in ogni festa far pompe de' lor ori, e delle loro gioie, tutta volta in gratia del Duca à cui meriti hà tenuto tutto il Popolo Napoletano grãdissima obligatione, e secondando l'affetto del Eletto Scacciauẽto, fecero in questo giorno straordinarie marauiglie. Et essendo la strada de gli Orefici souerchiamente angusta alla calca delle genti, e per niuna maniera capace delle carozze, trasferirono le lor pompe in questa strada della Loggia. In cui s'entrò per vn Arco d'vn sol vano, ma di bellissimo artificio, e guernito di quattro colonne, che posauano soura i lor piedestalli, e zoccoli. Trà le colonne erano alcuni partimenti d'ordine Corintio, che reggeuano la sua cornice, sopra la quale, faceua fine vn bellissimo ornamento di cartelle, cimase, giarre, e nel mezzo vno scudo d'arma con frontespicio tondo di sopra, come può vedersi nel disegno.

Era



Era queſto Arco dedicato alla Sapienza, & dalla parte di dietro, che corriſpondeua allo ſcudo ſopra il vano dell'Arco, era dipinto per riuercio di medaglia il ſegno del ſaettatore, che ſecondo alcuni rappreſẽta Chirone, il Centauro maeſtro d'Achille, che per la ſua Sa-

pienza fù trasferito in Cielo; ſecondo altri Croto figlio d'Euſeme nutrice delle Muſe, il qual habitaua nel Monte d'Elicona, conuerſando con le Muſe, come dice Soſiteo. Certo è preſſo gli Aſtrologi eſſer queſto ſegno caſa di Gioue, al quale attribuiſceſi la Sapienza, & chiunque tienelo nello Oroſcopo, rieſce ſapiẽte, e dotto in tutte le arti, diſcipline, & atto à gouernar negotij publici. Di ſotto queſto riuercio nella facciata medeſima ſtaua l'imagine della Sapienza, ſi come in quella d'auanti era il ritratto del Duca, che anderemo diſcriuendo dopò, che conforme il ſolito della narratione di queſto trionfo hauremo qualche coſa di queſta virtù fauellato.

Del-

DELLA VIRTV DELLA SAPIENZA.

Douea la Sapiẽza comparir in queſto nobil teatro, e quanto ciò neceſſaria, e meriteuolmente ſia fatto, non potrà forſi altri comprendere, ſe prima non intenda in qual maniera debba queſta Sapienza conſiderarſi; potendo ella, & ſecondo diuerſe conſiderationi diuerſamente diſtinguerſi. imperoche ſe la Sapienza ſi riferiſce à Iddio primo motore, & autore della natura è chiamata diuina; in quanto hà relatione alla natura pura, & incorrotta vien detta humana, & in riguardo della natura ſteſſa, mà guaſta, e deprauata diceſi mondana. Queſta vltima è trattata da gli huomini di mondo e riprouata da' Filoſofi, dannata da' Theologi. Di queſta diſſe l'Apoſtolo, che reſa hà Dio ſtolta la Sapienza di queſto mondo; douendoſi perciò hauere in diſprezzo, e fuggirſi, e non è quella, che quì da noi ſi rappreſenta.

La più alta, e ſourana, che con ragione diuina s'appella è diuerſamẽte da Theologi, e da Filoſofi conſiderata, e deffinita. Queſti la fanno tutta ſpecolatiua, vogliono, che ſia la conoſcenza de principi, e delle primiere cagioni, & delle più alte origini delle coſe, & in ſomma del primo Ente ch'è Iddio: e la collocano talmẽte nell'intelletto, che l'appartano d'ogni altra potenza dell'animo, e dalla bontà, e da ciaſcuna virtù morale, etiandio la ſcompagnano. Quelli non talmente ſpecolatiua la fanno che, & inſieme con la prattica non ſi congiunga, perchè la ripongono nella cognitione delle coſe diuine, onde poi ſi regolano l'attioni, & ſi giudica rettamente delle coſe humane: la diuidono anco in Sapienza acquiſtata, e ſi è quella che per lungo ſtudio, & intenta ſpeculatione s'acquiſta, l'altra in Sapienza infuſa ch'è quella ch'è celeſte, & inſpirata d'Iddio, eſſendo il primo de' ſette doni del Santo Spirito. Di queſta nõ è propriamẽte quì il ſuo luogo.

Reſta la Sapienza humana adunq; ch'è l'eccellenza, e perfettione dell'huomo; e conſiſte in vna regolata, nobile, & intiera compoſitione, cosi nel di dentro, come al di fuori, cioè ne penſieri parole attioni, & in tutti li di lui mouimenti interni, & eſterni, ſecondo la primie-

ra legge conuenienza naturale del huomo. Così come noi diciamo, vn opera ben fatta, & eccellente quando è ben compita per tutte le sue parti, e che in essa tutte le regole dell'arte vi sono state osseruate; di maniera che secondo questa consideratione, quell'huomo è saggio, che sà bene, & eccellentemente far l'huomo, & per anco più partitamente diuisarlo: quelli veramente è sauio, che conoscendo se stesso è l'humana conditione si guarda, e preserua da vitij, e difetti tanto interni suoi proprij, come esterni communi, e populari mantenendo il suo spirto puro, netto, libero, e solleuato, regolandosi in ciascuna cosa secondo la drittura della ragione, e quello che più importa in vn huomo Christiano, secondo il lume inspirato della gratia, secondo i costumi, e ceremonie della patria, e della sua natione, secondo la conuenienza dello stato, e grado della sua degnità; portandosi prudentemente, e discretamente in tutti i suoi affari, conseruandosi sempre dritto, stabile, allegro, contento in se medesimo aspettando con tranquillità d'animo ogni cosa che può accaderli, e la morte medesima.

A questo marchio si riconoscono per sauij appresso gli antichi, non solo i sette de' quali si vanta la Grecia, mà altri personaggi come Aristide, Pericle, Alessandro, che Plutarcho chiamò così ben Filosofo come Rè, Epaminonda, e tant'altri: e come appresso i Romani furono i Fabrici, i Fabij, i Camilli, i Catoni, i Torquati, i Reguli, i Lelij, i Scipioni tutti gran personaggi, e adoperati, e ne maneggi ciuili della Republica, e ne gouerni degli eserciti.

E secondo questa consideratione lode di Sapientissimo Prencipe conuiensi al Duca d'Alba; poiche in ogni sua attione hà conseruato libertà di spirito, maturita di senno, capacità d'intelletto, discrettione di giudicio, sincerità d'affetto, & dignità di persona.

Cõtinuãdo adũq; la narratione dell'apparato; come che douea rappresẽtar la Sapiẽza, nell'ingresso dell'Arco erano vestiti di color dorato quattro suonatori di trõbe; quasi emulãdo quelle della Fama, che è seguace della humana Sapienza, con allegrezza, e giubilo si faceuano di quando in quando sentire. E sopra l'alto della facciata del-

l'Ar-

l'Arco era il quadro mentouato, in cui era ritratto il Duca, poco men che in habito di Togato, preſſo vna pancha, ſopra della quale ſtaua vn libro aperto, che egli con la man deſtra premeua. Eraui di ſotto il ſuo Elogio, che celebraua la di lui ſauiezza.

Ma nõ ui applicò altrimẽte il Duca, perchè, à maggior marauiglia il richiamò la gratiſſima, e nobiliſſima dimoſtratione del Capitan dell'Ottina in queſto luogo, auuẽgna che oltre al dono fatto del detto Capitan, di fiori, e profumi gentiliſſimi ſe l'appreſentarono anco da due honorati Cittadini dell'iſteſſa Ottina due gran bacini d'argento tutti di confetture, e di paſte di zucchero colmi, che à publica feſta, & à commune allegrezza furono auanti del ſuo Cauallo riuerſati. Diceua l'Elogio, che pẽdeua dal ſeguente ritratto del Duca da noi deſcritto, in queſta maniera.

ANTONIO TOLETO

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

In quo vno dumtaxàt cohoneſtando
Pallas cum Germano contendit.
Togatis quippè laudibus eius velificatur amplitudini,
Cum Sagatis ornetur à Marte.
Vtrumque pro ſuo tractat Imperio.
Non eget tabulæ notis, non muti marmoris vocibus,
Quando Regnorum loquitur adminiſtratio.
Suam illi Minerua detulit lauream,
Non ob initam ſupremi magiſtratus dignitatem,
Sed ſapienter perfectam.
Hæc ergo Laurus,
Sapientis inſigne,
Immortale gloriæ coronamentum illi decernitur.
Fid. Pop. Neap.

A D. Antonio Toledo Sauijſsimo Prencipe,
alla cui horreuole Zza;
e Pallade, & Apolline inſieme contendono
della lode cumulandolo della Toga;
quando del Sago militare
Marte ſteſſo ampiamente l'adorni,
Ne ſa meſtieri pruoua di marmi, o di ſcritture,
mentre l'amminiſtratione di sì gran Regno

apertamenie fauelli:
Ne per eſſer giunto à ſi ſuprema dignità
Minerua
li conceda la ſua Laurea;
ma per hauerlo con ſauio giuditio amministrato.
Il Lauro adunque inſegna di Sapienza
à coronare d'immortal gloria,
meritamente ſe li conſagra.

E benche al trionfo di queſta Sapienza ſi introduca il drappello delle Scienze, non per queſto hà da ſtimarſi che la Sapienza del Duca ſia quella, che rimbõbò nel Portico, paſſeggiò nel Liceo, s'aſſiſe nell'Accademia, ne meno quella ch'alterca nella Serbona, diſputa in Salamanca, inſegna in Bologna, e decreta nel Vaticano. imperoche per approuata ſperienza, conoſciuta ſin da gli antichi tempi il vigoroſo ſtudio di ciaſcune di queſti arti, ancorche per altro ſia degno di commendatione, poco ò nulla à vn Signor grande, à prò della Republica può egli ſeruire, che la vera Sapienza d'vn Prencipe non dependa dall'inueſtigationi de' Filoſofi, non dall'acume de' Dialettici, non dal l'argutie de' Sofiſti, non dalle dimoſtrationi de' Matemateci, non dall'aſſiomi de' Giuriſconſulti. Si dipinſe adunque il ritratto della Sapienza conforme l'iconologie de gli Antichi armata con lo ſcudo, e l'aſta, e con la diuiſa della Gorgone, & vn ramo di Lauro. ſu la ſua inſcrittione.

SAPIENTIA.

Hoſpes Athenis næ quere Palladem, nam
Vmbra porticus deſtituta
Albam colet in poſterum,
Non Patrona, ſed Alumna Ducis Albani.
Tantoquè ſub Auſpice.
Sapientiam diſcat cum felicitate iungendam.
Hanc Mineruam credis. Bellatrix potius eſt Heroina
Quæ Clypeum, ac tela ſibi recepit,
vt ferro conteſtaretur
ſub Antonij Tutela
nequaquam inermes, atquè imbellas eſſe litteras
Sapientum.

Chi cerca la Dea Pallade,
non cerchi in Atene:
Che non più dell'ombra de' Portici
ma del chiaro dell' Alba inuaghita,
non vana non ſofiſtica
non vulgare, non plebeia,
ma congiunta con la felicità
nel petto del Duca riſiede.
Veſte l'armi, regge l'aſta,
perche non inbelli non diſarmate.
ſotto Mecenate ſi grande
ſono le lettere, e le dottrine.

Per più alte adunq; più ſpeciali cagioni s'introduſſero le Scienze à parte de gli encomij del Duca, e primieramente la Teologia; perchè ſi come di ſopra s'è detto, la Sapienza dell'huomo Chriſtiano hà da regolarſi principalmente dal lume inſpirato da Dio, il che n'inſegna

THEOLOGIA.

la

la Teologia, la quale ancorche non si sappia disputare, ò insegnare; si saperà niente di meno intendere, e considerare, che perciò alla conoscenza d Dio, che per mezzo di lei s'assequisce, segue l'amore, e quindi la Speranza della vita beata, & immortale, dandoci ogni bene, e la rettitudine del giuditio nelle cose di questa vita.

Fù cauato il ritratto di questa Scienza dalla statua, che è nel teatro de Regij Studi, come si è fatto in alcun altra delle Sciẽze quì rappresentate: i cui vari simboli in essa espressi, tutti additano la sublimità, onde è la Reina di tutte l'altre discipline come facilmente può coglierſi dall'imagine, che siegue, e dall'Elogio.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI.

Scientiarum Princeps
Quæ immortalitatis; tuarum quoq. laudum
aperio fontes,
An quia immortalitate donandi?
An quia herois inter heroes Principis?
Quæ Sapientiæ choream,
Duco in Theatro rerum
In tuo tamquam scæna, versor elogio,
Quo nulla in terris orchestra præstantior.

Reina delle Scienze
Vengo à parte della tua lode;
O perchè sono degna d'immortalità
& immortali sono i tuoi pregi.
O perche tù primo frà gli Eroi
come io la prima frà le Dottrine.

Nel

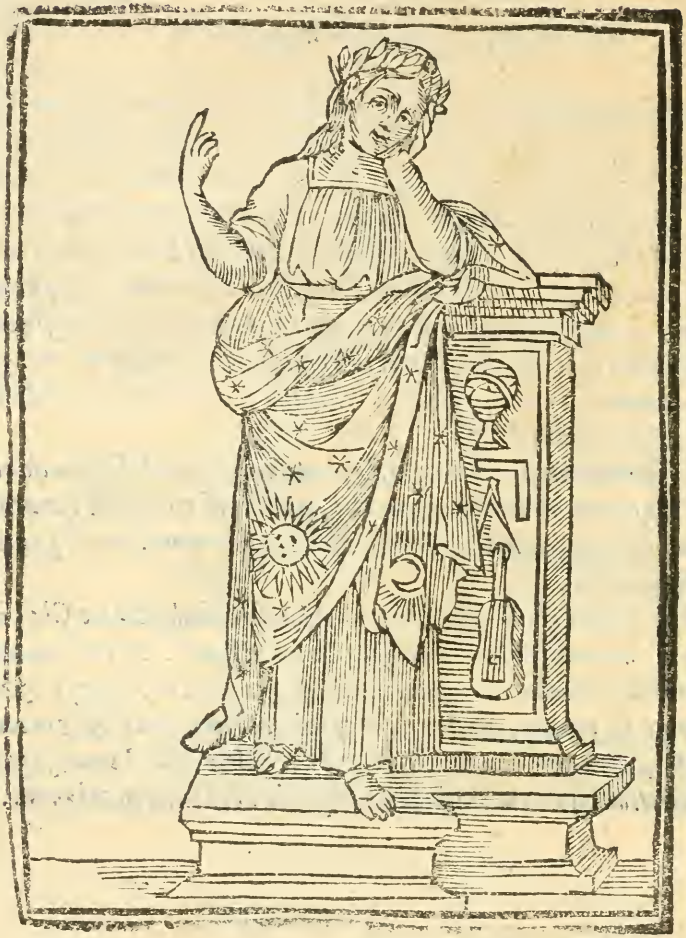
Nel tuo Elogio,
io me ſteſſa rappreſento,
ne ricerco applauſo maggiore.

La filoſofia, ſe intendiamo della ſpecolatiua, non douea ingerirſi in queſto luogo, che intenta alle contemplationi naturali, nello ſplendor dell'arme, come ella ſteſſa in parte confeſſa abbacinarebbe. Ne deue il Prencipe introdurlaui per ſuo ſtraordinario compiacimento; per che non forſe paſſaſſero ne ſuoi coſtumi, ò il riſo di Democrito, o il pianto d'Eraclito, o la ruſticità di Diogene, ò la mentecataggine di Carnende, ò deueniſſe ſoperſtitioſo con i Pitagorici, ò perpleſſo con gli Accademici, ò contentioſo con i Peripatetici, ò inſenſato con gli Stoici, o quando ogn'altro difetto ſi euitaſſe, per le loro ſpeculationi da publici affari ſi diuertiſſe.

Ma ſe intendiamo della Filoſofia prattica, che la doctrina de coſtumi, e del gouernare inſegna: queſta è quella di cui inteſe l'oracolo di Platone, quando diſſe ch'à Filoſofi ſi douea commettere il gouerno della Republica.

Queſta è quella che Tullio chiama Maeſtra della vita, e Chriſoſtomo Arte imperatoria, e maggior di tutte l'arti. In cui quanto fuſſe inſtrutto il Duca alla ſperienza del ſuo gouerno troppo aſſai chiaramente s'è potuto conoſcere; che perciò, al ritratto, ch'affiguraua la Filoſofia, col manto ornata di ſtelle, e del Sole, e della Luna, ſeguiua la inſcrittione, per cui s'alludeua al genio del Duca in tal modo.

PHILOSOPHIA.



SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Omnibus humanitate obuia indoles tua,
Mihi vni semper imperuia.
An quæ

Ex-

Extra omnem fati aleam constituta?
Nimirum
Ad Naturæ tenebras mihi aditus, tibi ad lucem gloriæ.
Ad virtutes ipsa præfero faces, obscurior:
Tu virtutum luminibus obstruis,
Vel à tenebris clarior
Vera Sapientiæ Aurora,
Quæ diem aduehis Alba signandum nota,
Sed Palladem ne, an Phebum præcurras ambiguum,
Nam quæ de Regnis moderandis edoceo
Ni tua firmaret autoritas,
Nota ne essent, an notha?

A tutti è espoſta la auuenenza del tuo genio,
ſol à me è quaſi che non conoſciuta;
come che di troppo ogni altra ſoprafaccia.
A più ſegreti repoſti della natura
io m'apro la via,
Tu à quei della Gloria.
Io porto luce auanti alla cognition della Virtù
Al tuo paragene,
quaſi la Virtù ſteſſa oſcura la ſua luce,
vera Alba della Sapienza,
che rechi giorno da ſegnarsi, con bianca gioia,
Non ſi sà, ſe o Pallade, o Febo precori;
che ciò che del Regnar io inſegno.

Se non veniſſe dalla tua autorità confermato,
ſi leggitimo, ò illegitimo fuſſe
non ſi ſaprebbe.

Grande è l'oſſeruanza che ſi deue à Sacri Canoni; che ſe nella Gentilità i Prencipi la poteſtà Ponteficia (che che ella ſi fuſſe che nulla poteua eſſere, doue non era vera Religione, ne culto di vero Iddio) la congiungeuano con la Maeſtà dello'mperio. Hora che la ſua Gierarchia riſiede nel Vicario di Chriſto, & nel Romano Pontefice: hauer le ſue leggi per ſacroſante, & inuiolabili hà ſempre mai proſperato gli Stati, e felicitati i gouerni. Come del contrario troppo lagrimoſe memorie n'hà laſciato ne gli annali di queſto Regno, e Federigo lo Imperadore, e Manfredi. Concorſe adunque all'Eccellenzà del Prencipe la Legge Canonica col tremendo fulmine delle ſue cenſure nella deſtra, perchè douendo riuerirſi, debbeſi anco hauer di lei contezza. E'l non hauer il Duca tranſandato in coſa di tanto pericolo per le emulationi c'hanno ſeco ſteſſe le diuerſità delle Giuriſdittioni è ſua principal lode, e ſù l'Elogio.

IVS CANONICVM.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

In Carmen olim ſoluta Siren,
Quæ Vliſſem obligari coegit ad malum

Obductis auribus cera
Gaudet Romanis nunc reuinci legibus,
Ac tota melle defluit,
Quod Pontificiæ elaborarunt Apes
De Anthonianis floribus.

LA SIRENA

Qual hora sciolse la voce al canto
Turati l'orecchi con cera,
fu legarsi constretto all'arbore della naue
Vlisse.
Hora da legami delle Romani leggi
legata ella stessa,
tutta giuliua, e melliflua
honora le Pecchie del Vaticano
gode de fiori Anthoniani.

Se il petto del Prencipe è l'armario delle leggi, è queste stesse debbono essere al parer di Giustiniano Imperatore l'armeria della sua Maestà, bene deue il suo Nume, con le fasci, & con lo scettro rappresentarsi ancora à lode del nostro Prencipe, per lo essercitio della Giurisprudenza; mà non conforme il commune sentire del vulgo, che la peritia della legge Ciuile ripone solamente nelle formole dell'attioni, nelle repliche delle eccettioni, nelle clausole delle stipulationi, che niente più stima in lei, che la perplessità delle disputationi, che l'argutie dell'interpretationi, che le congerie delle allegationi: cose tutte basse, e minute, e lontane dalla vera ragione dell'equità, e del giusto; che nella mente del Prencipe, lungi ogni sottilità, e ogni cauillatione dee solamente trouar luogo, imperciochè non hà egli da diffinire i piati come giu-

giudice, mà dar giudici prudenti, e periti, perche le determinino, & diffiniſcano, non hà da eſſaminar le loro ſentenze, ma caſtigar le loro traſgreſſioni, e punir le corrutele. Hà da ſtabilir l'oſſeruanza delle grammatiche, e ricercãdo così la vrgente neceſſità de' tempi formarne

IVS CIVILE.

AMO-

ancora di nuouo, il che mirabilmente s'è osseruato nella persona del Duca, il cui animo grande vigilante, & acceso del zelo del publico bene, e la rettitudiue del suo giudicio in ciascuna di queste cose s'ammirano, onde all'imagine della Giurisprudenza, ch'assai da per se stessa dichiarasi nella figura, s'aggiunse l'Elogio.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Astræa Cœlum deserit
Repetitquè terras, quas ipse regis:
Sed alia cessit solo, alia cedit Polo.
Iniquis abijt lancibus, nunc redit æquis,
Ferreo tunc ablegata, nunc aureo reuocata seclo.
Ni mirum alio sub Principe
Oculata cessit, oculos vittata nunc reddit.
Ne eius acies aurum fulgore perstingat.
Quis crederet,
Natiræ vitia tuæ inseruire virtuti?

Richiamata dal tuo Gouerno
Ritorna Astrea lasciando il Cielo.
sbandeggiata dall'altrui iniquità.
è inuitata dalla tua integrità
Fuggi nell'età del Ferro
Riede hora nel secol dell'oro.
E quella

Che

Che sotto altro Prencipe si partì occhiuta
velati gli occhi à noi ritorna,
perche non traueggia al lustro dell'oro.
E chi 'l crederebbe
i vitij della natura le tue virtù aggradiscono

Seguia poscia l'imagine dell'Arte della Medicina, & à dir il vero, nõ può negarsi, che questa Arte oltre al'vtilità che reca per la conseruatione dell'humana salute, vien ancora solleuata alle contemplationi politiche, onde come altri de'precetti di stato hanno formato aforismi, così alcuni gli aforismi in dottrina politica hanno transformati. Mirabile, e la fatica del Cannonerio, il cui Ippocrate politico: non è indegno delle mani di Prencipi grandi, ne di suoi intimi consiglieri: tutta via chi hà conosciuto con quanta cura habbia il Duca vigilato alla salute della Città: e del Regno, di che altroue in luogo più opportuna si farà mentione, vedrà anco che non fuor di proposito col suo serpe Epidaurio, e col mazzetto di dittamo ò panacea sia comparsa in questo teatro la Medicina, cõ la seguente inscrittione.

Me-

MEDICINA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI.

Vitæ fines propago. vtinam Famæ.
Ideoquè tuam propagabo vitam.
Te viuo, viuit Gloria, Fama, Decus,

Vitai

vitæ lampada tradere potes, non Gloriæ,
ab hac fumosæ clarantur imagines.
Accensa face curras, dum præfers ad immortalitatem,
lampade vitæ in extincta Sirenis
adhæresças ad metam,
Quis enim tibi constituat dignitatis?

Ampliar la vita, non propagar la Fama
può la Medicina.
Però la tua salute dee esser mia sola industria
che Tù viuo, viue, la Gloria, la Fama l'Honore.
Si può ad altri tramandar la fiaccola dalla vita,
mà non già della Gloria.
Corri adunque col tuo lume acceso,
già che corri all'immortalità,
e la meta del corso sia la vita istessa della Sirena.
Mà alla Tua Eccellenza chi prefiggera meta?

Siegue la Scienza delle Mattematiche degne solamente, con inuidia dell'altre di ritenerne il nome in greca fauella; & quanto necessaria à Prẽcipi, Girolamo Osorio gran letterato Portughese l'insegnò, quando che disse, che tre gran virtù mancano al Prencipe, à cui manca la cognitione dell'Aritmetica, la prima è la Prudenza, la seconda la Giustitia, la terza la Liberalità. N'adduce egli le pruoue nel libro della Institutione del Re; ma quì è fuor di tempo il riferirle.

A Rè Filippo il sauio, di felicissima memoria fù presentato da suoi Rationali vn lungo conto di spese (che sono cose ordinarie à si gran Monarchia) importante più conti. Osseruò egli nel calcolo l'er-

rore d'alcuni pochi mi rauedis, l'auuertì, non perchè al ſuo gran animo caleſſe dell'errore; ma perchè i popoli conoſceſſero che haueuano vn Rè, che ſapea numerare, ch'era quanto dir ſauio. La Geometria, chi non sà ch'e virtù de Prencipi. li libri di queſt'arte ad ogni gran

MATHESIS.

Signo-

Signore ſon ſeruiti, et iandio per capezzale. Puoſſi ſchierar ſoldati, accampar eſerciti, edificar Città, munire luoghi, aſſediar fortezze ſenza la notizia di queſt'arte? E chi naſce in Caſa Toledo, chi col latte beue la notizia delle vittorie, e di trionfi de ſuoi maggiori, chi redita il Titolo di Duca d'Alba, e lo conſerua con ſplendore può egli eſſerne di ſenza?

Il Popolo Napoletano, ſcorto da buona Guida, per la conoſcenza di tanto merito, non ſolamente col compaſſo della medeſima, che qui rappreſenta miſura il circolo infinito delle ſue obligationi verſo del ſuo Vicerè; Mà così parla nel Elogio, che all'imagine di queſta Diſciplina s'affiſſe.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI.

Aſtris, quæ ipſa contemplor, Tù dominaris,
In hac rerum caligine ſplendide Sapiens,
Quod metior mare Sirenas tibi excitat,
Non Vliſſeas, at Cœleſtes.
Quas deſcribo terras, Atauus tuus armis
adiecit Imperio:
Tu conſilio moderaris in toga.

Le Stelle,
che ſono obietto della mia contemplatione
Da Tè ſi ſignoreggiano.
Il Mare
Che io miſuro appreſta à tè Sirene

non ingannatrici, mà Celesti.
La Terra
Che io descriuo da tuoi Auoli acquistata con l'armi,
Tu reggi in pace col consiglio.

Così il Nume della Rettorica, che con auree catene vscenti dalla sua bocca incatena i cuori, e la verga che sostien del lauro, potentissima nell'imperio dell'anime, fusse egli talmente propitio ad alcuno del Po. N. che per rendimento di gratie, con migliori colori dell'arte, con le forme di dir più solleuati, con argomenti più esquisiti, e con essempli più peregrini consagrasse all'immortalità vn deuuto panegirico. E come hà egli goduto del gouerno d'vn Prencipe nelle virtù à Traiano nõ inferiore, così sortisse vn oratore à Plinio il secondo non secondo. Ma egli introduce quì la Rettorica coronata la testa, & adorna d'habito militare, per denotar l'eloquenza del suo Vicerè, non vana, non molle, non lusingheuole, non fallace, non bellettata, non sofistica, non ingannatrice; mà come che la buona eloquenza non sia altro che la Prudenza del parlare, e questa non ricerca altro in vn Signore, che rettitudine di sentimenti, grauità di sentenze, splendidezza di parole, eleganza di voce, breuità di dicerie: questi precetti hà egli ammirato nelle particulari audienze del Vicerè, in cui ogni sua preghiera hà spesso ottenuto i desiderati fauori, ma sempre mai riportato gratissime, e prudentissime le risposte. Questo hà ammirato il regno tutto ne' generali parlamenti, ne' quali ciò che hà richiesto per seruitio del Rè, e del Publico bene, tutto la sua facõdia hà persuaso, e la sua bontà cumulatamente ottenuto, che perciò all'imagine della Rettorica, s'aggiunse il deuuto Elogio.

Ret-

RECTORICA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Laudum trado artem, tù ſegetem
Vtra præſtantior?

Tua

Tua profectò seges
Quæ Fati falcem non timet,
mei legentis haud indiga,
Adulterina tua essent elogia,
Si meo ornata fuco.
Grates ago maximas,
Quod otium mihi comparas negotiosum
Ac feriantem exerces.

Io di lodar insegno l'Arte,
Tù di conseguir la lode suggerisci i fonti.
Che dee più commendarsi
La mia industria, ò'l tuo merito?
per cui non temi la falce del Tempo,
per cui de miei artifici non hai bisogno.
Sospetti sarebbono li tuoi Elogi,
Se ci s'adoprassero i miei belletti.

Veniua appresso l'imagine della Storia figurata per vna Donna che criue sopra le spalle del Tempo. Si nasconde all'età presente, perchè seme che l'ira, non trabocchi nella maledicenza, e l'affetto nell'adulatione. appena con l'altre dottrine compare in questo arringo, che riterba al età seguente la narratione delli glorioſi gesti del Duca. ramsmemora solo i fatti de suoi grau' Aui, che se fussero da lei taciuti, l'Hispagna non contarebbe tante Vittorie nel' Italia, la Francia, la Fiandra ammirarebbono tante prodezze, ne i Carli, i Filippi porterebbono corone così risplendenti, e così preggiate. Fù la inscrittione.

Sa-

HISTORIA.

SAPIENTISSIMO PRINCIPI

Cæteri mihi, tibi ipsa debeo
Atauoquè tuo,

Vtri

Vtri magis ?
Vtrique maximè .
Illi, quod tantum edidit Nepotem .
Tibi, quod tantum præmiseris Auum.
Magistra vitæ , tuum obstupeo Genus ;
Vitæ Memoria dicor, at tuæ;
vera Lux temporum, tua ab Aurora .

Altri mi son tenuti, io à te debbo,
E debbo à tuo Bisauolo .
Ma à chi d'essi più ?
Troppo più che assai, à ciascheduno.
A quelli perchè n'ha dato sì gran Nepote
a Te perche ti vanti di sì gran Auo .
Come Maestra della Vita, ammiro la tua progenie.
Come Memoria della Vita, hò materia dalla tua ,
Come vera Luce de Tempi, mi rischiaro
alla tua ALBA .

Quì si terminarono i quadri, in cui furono rappresentate le scienze, per lo trionfo della Sapiẽza; ma douẽdosi descriuere il restãte dell'apparato, nõ può veramente l'industria di qual sia eccellente scrittore far pieno racconto delle cose marauigliose , che segnalarono questa strada ; sendo , & in varietà , & in vaghezza , & in valore ammirabili; quando che , come habbiano detto, vi si tramezzarono le marauiglie dell'arte de gli Orefici : & di vantaggio vi si vide congiunto col addobbo delle mura, e delle finestre un lauoro, & intrecciamento di veli , con fogli d'orpello suentolanti nell'aria , che

poi

imaginatione riguardeuole si rẽdeua. In vn de' lati al mezzo della strada, sopra vn alto teatro, coperto ai ricchi drappi erano assise in tre sedie, tre antichissime, e difformissime vecchie, le quali imbellettate i visi, vestite, & ornate giouenilmente, con varij gesti, ghigni, saluti, & auuenenze, moueuano à riso ciascheduno de' riguardanti, quantunque graue, e seuero hauesse egli mostrarsi voluto.

In disparte di questo luogo (e parue veramente stupore) era con grandissima quantità d'acque, e d'argini inargentati figurato vn mare: e nel approssimarsi il Duca, forse inaspettatamente vn gratioso Fanciullo, che rappresentaua l'Alba, quasi che vscente dalle marine acque, & in presenza del Vicerè, cantò con delicatissima voce, il seguente Madrigaletto.

Io son Alba nouella,
Che dal mar esco fuora:
Ma la Sirena bella,
Te sol qual Alba honora.
A te vuol, che me inchine,
A te i fiori consagri, à te le brine.

Et in questo dire sparse quantità di fiori, & in vn tempo medesimo fù, chi presentò al Duca vna coppa d'argento col suo couerchio. che tantosto, come per ingegno, e machina discouerta, ne volarono alcuni vccelletti, & insieme per nascosto artificio con non veduto inganno sprizzò acqua odorata, & à somiglianza delle brine dell'Aurora, quasi che piouigginare si vide.

Non dee tralasciarsi in questo luogo d'accennare l'ornamento, con cui fu abbellita la fontana di marmo, che stà presso alla Pietra del Pesce, poiche nõ di rami, ò di fiori fù ricinta, ma con varietà di belliss. me frutta copiosamẽte adornata: la qual cosa, come fu per la

nouità à vedere gratissima, così poiche fù cõceduta à Saccomanno, diede molta allegrezza al Popolo, & à gli spettatori. Fuui di vantaggio sospeso in aria vn gran pesce pieno di fiamme artificiali, oltra al rimbombo, che in disparte molti stromenti di fuoco fecero risonare, che recò grandissima festa. ma insiemente i pesciaiuolo del vicin luogo per singolar dimostratione d'affetto, quasi maritimo tributo presentarono vn gran bacino pieno di varietà di pesci: i quali viui, e guizzanti, più da se stessi, che gittati, à piedi del cauallo con riuerente, e generoso gesto si lasciarono dal donatore. Ma tornando alquanto indietro, & al racconto dell'apparato degli ori e dell'argento e delle gioie, che dagli Orasi in diuerse parti di questa strada furono distribuiti, e pomposissima à marauiglia la rendettero; imperoche del vasellamento d'oro, e d'argento fù grandissima copia, & in più luoghi, con variate apparenze, e curioso diuisamento se ne diede superbissima mostra. ma trà le varie figure, che di gioie adornate s'esposero à vista, tre principalissime, e di gran tesoro stimate; in tre principali luoghi della piazza con proportionato interuallo furono di stupore. La prima era situata dalla parte della Strada larga, già di sopra descritta, e nel principio di questa, che descriuiamo, se ne era vna statua alata di statura al naturale, che con vna tromba nella destra, & vn ramo di lauro dalla sinistra, rappresentaua l'imagine della Fama. E perche tutte queste dimostrationi si faceuano in lode del Duca, hebbe questa statua come anco le altre seguenti la sua particolar iscrittione, che insieme col ritratto dell'imagine quì suggiungeremo.

F A M A

Vides Tubam non Hoſtem.
at neque hic deeſt;
Obliuio.
Deleo delentem omnia:
Silerent veterum Ducum tubæ,
niſi inflarem meam,
quam tuis laudum ſeruo præconijs.

Vedi la tromba non il nimico;
ma ne queſti manca
l'Obliuione
di cui non è il più moleſto, ne'l più dannoſo.
Tacerebbono de gli antichi Campioni le trombe,
s'io non enfiaſsi la mia,
la quale alla grida delle tue lodi
conſeruo.

Quaſi nel mezzo della ſtrada dalla ſiniſtra banda, & auanti il portico, per cui s'entra nella via de gli Orafi, ſù collocata la ſeconda ſtatua altrettanto ricca; ſuperba quanto la prima, & affiguraua la Gloria hebbe ſimilmente la ſua inſcrittione, cioè

Par-

G L O R I A

Parta dicor Gloria
Parentes, Labor, Induſtria.
adoleui ſudore, non lacte
Caput inter nubila condo, nec aſcondo:
Ferio vertice ſydera, nec noctem agnoſco,
perpetuæ rutilans Auroræ fulgoribus.
vnde Albor emicat iſte tuus.

Naſco, io che ſon la Gloria
il Trauaglio, e l'Induſtria ſon miei parenti.
creſco col ſudor, non col latte.
m'auanzo ſopra le nubi, ne mi naſcondono s
tocco colla mia ſommità le ſtelle,
ne patiſco notte,
riſplendendo co' raggi d'vna perpetua Aurora
onde la tua Alba chiaramente
s'illuſtra.

Staua à dirimpetto della ſtrada, dalla parte della Pietra del Peſce in luogo aſſai, ben'acconcio, & ornato la terza ſtatua, per cui ſi diſegnaua l'Eternità, e la forma del cerchio in cui ſi racchiudeua ben lo daua altrui à diuedere. Hebbe altreſi la ſua Cartella.

Ae-

ÆTERNITAS

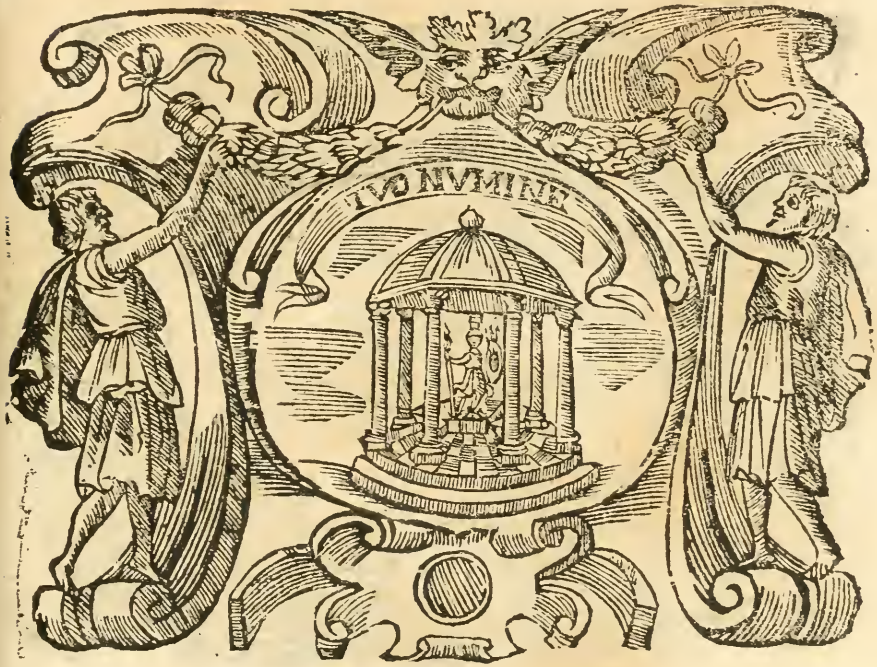
Tempora complector omnia
Fui, ſum, ero.
At mihi nihil commune cum Tempore.
Vetuſtas mihi Venuſtas eſt.
Semper vetus nunquam veteraſco.
Perennitatem
tuarum virtutum Fama ſibi ſpondet,
quam Æuiternam mecum ipſa
ſeruabo.

Stringo tutte le età,
fui, ſono, e ſarò,
ma non hò coſa commune col tempo.
l'Antichità m'è Dignità.
ſempre vecchia non mai inuecchio.
Queſta perpetua duratione
promette à ſe la Fama delle tue virtù,
& io conſeruartela debbo.

In tanta accumulatione di coſe belle, per l'ornamento di queſta piazza, pareua che non ſi poteſſe dar luogo alle Impreſe, & all'altre poeſie: e pur tuttauia non ne mancò buon numero, da cui habbiamo ſolamente raccolte le ſeguenti, poiche col trionſo della Sapienza più dell'altre concertano.

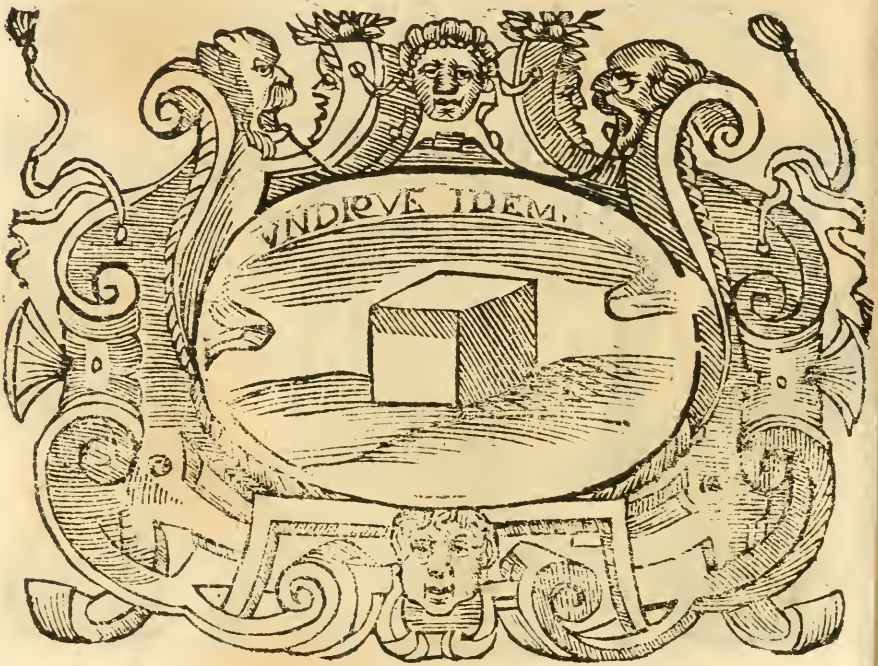
E bel-

E bella al parer di ciaſcuno à queſto propoſito fù la del tempio delle ſette colonne, di cui ſi diſſe. che la Sapienza haueua à ſe ſteſſa edificato. Il ſimulacro di queſta Deità poſto nel mezzo del tempio, daua à conoſcer ſenza alcuna equiuocatione il corpo dell'impreſa, e molto più



chiariuaſi dal motto, Tuo numine *per ſignificare, che in vigor di queſta Sapienza s'haueà portato il Duca ſi bene nel ſuo gouerno, che al preſente ne raccoglieua i frutti della lode, e delle publiche acclamationi.*

Ma il cubo, che è corpo mattematico, per ciascuno de' lati egualmente quadrato, fù molto al proposito per significar la Sapienza; imperoche sopra simil figura la dipingeuano gli Antichi; si come erano soliti sopra la spera dipinger la Fortuna. Per questa signifi-



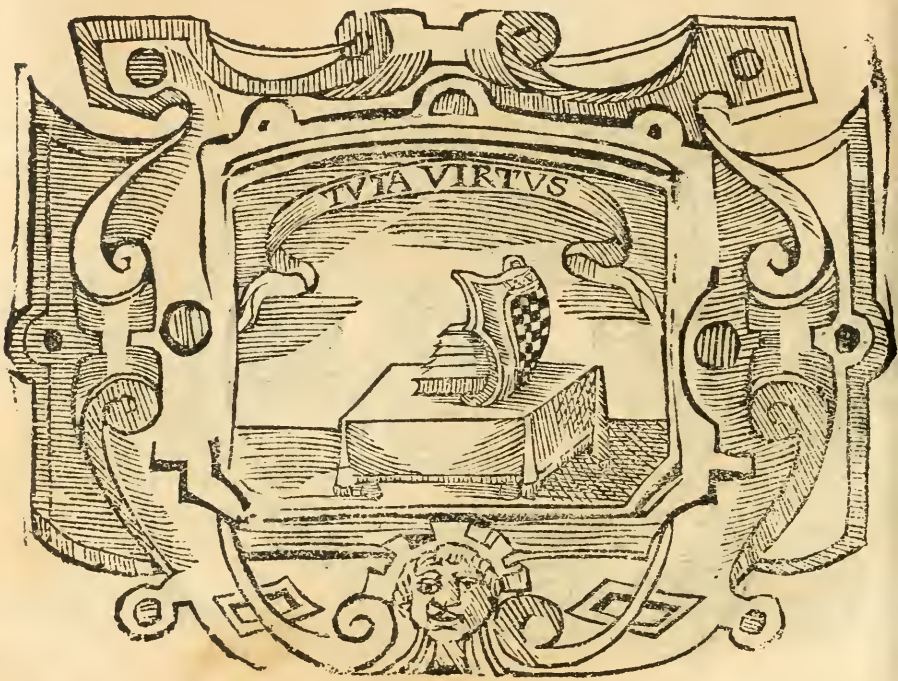
cauasi la instabilità, per l'altra la fermezza, in cui riposarsi è propriamente dell'huomo sauio: il quale à ciascun volto di Fortuna, o buona, o rea, che ella sia, deue sempre mostrarsi l'istesso, si come il cubo in qualunque lato, che cada sempre appare il medesimo, che perciò l'anima dell'impresa fù Vndique idem, *e conueniua al Duca, ne' cui portamenti sempre si osseruò vn medesimo tenore di vita, pieno d'accorgimento, e di Sapienza.*

L'im-

L'impresa del Caual Pegaseo fù cauata dal riuercio della medaglia di Domitiano. Volendo gli scrittori, che à quelli fusse attribuito; o per significar la fama, che nasce dallo studio della Sapienza, o pure la dilettatione c'hebbe detto Imperador dello studio della Poesia.

imperoche vogliono i Poeti, ch'il fonte delle Muse dal Cauallo Pegaseo fusse cagionato. E certo si riguardiamo all'vno, & all'altro significato conueniua l'Impresa al nostro Vicerè; essendo già delle sue virtù glorioso il nome per ogni parte, il che anco si è accennato sotto il simulacro della Fama, già di sopra descritto; come anco essendosi dilettato delle delitie delle Muse, e per lo canto, e per la poesia, che sono delicatezze d'ingegno nobile, e signorile, e d'animo sauio, e composto.

Et in quanto appartienſi allo ſtudio della Poeſia, può per ſolo eſſempio baſtar la ſtima, ch'egli hà fatto con tanta eſpreſſione d'affetto, e di corteſia, del Caualier Marino, al qual; eſſendo ſotto il ſuo gouerno venuto in Napoli, moſtrò la benignità de' ſuoi fauori, con viui

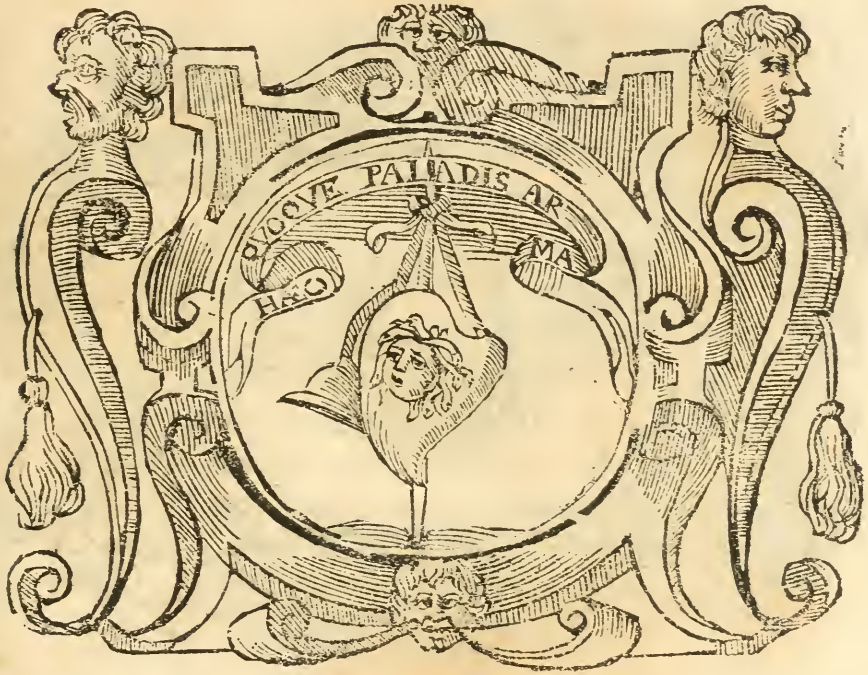


teſtimonij della buona conoſcenza, c'hauea del merito di si gran Poeta, paleſando con fatti, quello che importi il chiamarſi Mecenate de' letterati: il qual titolo forſe altri cerca vſurparſi all'età noſtra ſenza riconoſcer altro in ſe ſteſſo, che manſuetudine, e ſordidezza, fù perciò al propoſito del Duca gentiliſſima l'impreſa dello ſcudo Toledano, in cui ſi ricouerano alquanti libri, col motto Tuta Virtus. *& in dependemente dalla protettione del Marino, ſe gli conueniua l'impreſa*

ha-

bauendo in tutto lo ſpatio del ſuo gouerno appieno dichiarato, quanto egli gran conto teneſſe, e de' letterati, e di virtuosi.

L'accoppiamẽto nobiliſſimo, che fanno in vn Prẽcipe, così l'eſſercitio dell'armi, come il delettarſi delle lettere, e l'egual protettione così



de' dotti come de' valoroſi fu gratioſamẽte nelle due ſeguẽti impreſe ſignificato. in vna vedendosi dipinto lo ſcudo col teſchio di Meduſa, attacato ad vn aſta, dalla quale pendeua ancora vn elmetto, col breue. Sunt hæc quoque Palladis arma; *alludendoſi all'imagine di Pallade, che armata con queſte armi, come di ſopra s'è figurata dipingesi, delle quali armi i Prencipi similmente si veſtono; che perciò viene à ſignificarsi lo ſcambieuole ſtudio, che delle armi, e delle lettere dee in vn Prencipe oſſeruarſi.*

Cer-

Certa cosa è che per rispetto questo la laurea fù anticamente riputato honor d'Imperatori, e di Poeti, stando così bene in vn Prencipe il trionfar de' barbari vinti, come de' virtuosi protetti, & essaltati; così dello intender l'arte militare, come hauer gusto delle scienze, e

delle dottrine; così dormir sopra l'elmo, come riposarsi in su'l libro. Il motto dell'impresa fù quãto può dirsi acconcio al proposito. e l'vn e l'altro cõueniua al Duca, sotto il cui gouerno nõ mẽ le spade, che le penne han riceuute i suoi premi, & altrettanto l'Academia, quanto il campo è trofeo del suo merito. e come maneggiando la guerra hà egli pro lutto la pace, così col beneficio della pace hà mantenuto i studi, e l'arti liberali, che si toccò assai elegantemẽte in vn Oda, che più

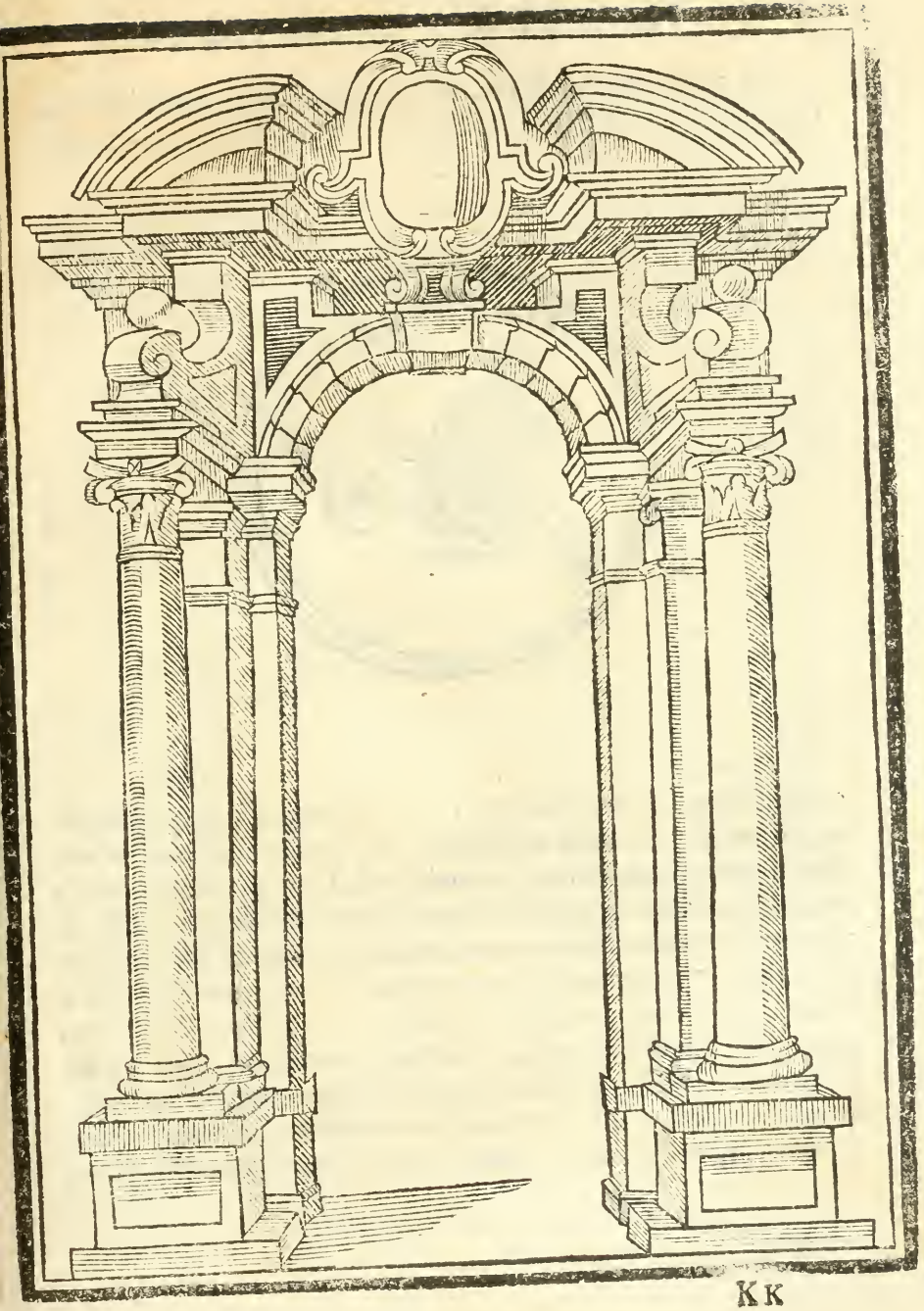
la

la frequenza delle cose diuisate nell'appparato, non permise, che se n'esponessero alla vista de' riguardanti: e fù la seguente, con Cui la descrittione del Trionfo della Sapienza del nostro Duca terminerassi.

O magne pacis Tutor, & otij
Albensis Heros inclyte, posteris
Canende lustris, inuidendum
Sceptra cui decus addiderunt.
Tu Martiales disijcis impetus
Hinc hinc furentes; te diue vidimus
Pacis renascentis, nec vltra
Exitium metuente Artes.
Quis est, Ibero præside, Noricus
Quem terret ensis? murmure quem graui
Nunc æra perstringunt tubarum,
Nunc litui sonitu minaces?
Iam non cruenti Martis anhelitus,
Non dura bellorum Inarime timet,
Tumultuosus vel resurgat
Orbis ad Italiæ ruinas.

Hiamasi quel tratto di strada, che siegue appresso la di sopra da noi descritta, la Spetiaria antica. e dopò esser andato alquanto oltre cominciava vna piazza habitata la maggior parte da Mercatanti di panni. I quali per honorar in questo giorno la comun Festa inuentarono vna bellissima foggia d'apparato. Imperoche oltre à vn eccellentissimo ritratto del Duca, che staua à dirimpetto del muro, che è dalla parte della Loggia, sotto il couerto di vn ricco dossello (in molti altri luoghi della festa furono acconciamente simili altri ritratti diuisati, che si è tralasciato, & si tralascerà di farne minuto racconto) & oltre à molte bellissime portiere di diuersi drappi, e colori, con le armi, & insegne di varij Signori nobilmente ricamate, di cui si copriuano per ambe le parti i lor fondachi: sù l'alto de gli edifici dall'vno all'altro muro, con proportionato interuallo frà di loro si collocarono molti trauicelli, e ci attaccarono le teste (che dicono) de' panni, cioè quelle parti che nelle pezze del drappo sono scretiate, e vergate con fregi, le quali, e per lo numero, e multitudine, che se ne videro; e per la giusta misura, con la quale à drittura pendeuano; e per la varietà de' colori onde veniuano distinte, recarono sì gratioso spettacolo, che ne bene descriuersi, ne appieno imaginare sia possibile.

Hebbe nell'ingresso, similmente il suo Arco, il qual fù d'ordine composito, con due pilastri, e due colonne tonde risaldate in fuori, vna per parte, lasciando spatio tra'l pilastro, e la coloma. hauea il suo mẽbretto, che saliua dritto fin sotto l'architraue, & al dritto delle colonne si moueuano due cartelloni, che reggeuano la cornice risaldata, sopra la quale era il frontespicio spezzato, nel cui mezzo, e sopra il tondo dell'arco era vno scudo, che veniua coperto dalla iscrittione, e dal ritratto del Duca. e nel giungeruesi, più che mai allegramente fecero risuonar i loro stromenti da corda i quattro sonatori vestiti di drappo cangiante, che iui si ritrouauano. E il desegno del Arco, come quì si vede.



Era questo Arco dedicato alla Virtù della Pietà, e corrispondeua l'application del nostro Zodiaco al segno del Capricorno, che per-

ciò dall'altra facciata si dipinse il riuercio con questa constellatione e parue assai confaceuole al bisogno, e proportionata al concerto dell'apparato; hauendo lasciato scritto di questo segno gli intendenti delle cose celesti, che per lui, applicandoui il Pianeta di Saturno. indicatur cognitio quædam rerum naturæ occultarum, aut ceremoniarum, sacrarumq; aut humanarũ etiam secretorum, *e secondo le fauole. Nel Capricorno fù trasferita la capretta per mezzo della quale Amaltea figlia del Rè Melisco nutrì Gioue. Che è tanto quanto dire Pietà, e religione. poichè ne insegnò il nostro Maestro, che il suo cibo era far la volõtà del suo diuino Padre. Onde ne diede chiaramente à diuidere in che consiste la vera bontà Christiana.*

DEL-

DELLA VIRTV DELLA PIETA

Rappresentata la Sapienza col drappello delle Scienze, che la corteggiano, siegue il trionfo della religione. e Pietà, in riguardo della quale può il sauio veramente pregiarsi del suo sapere; dependendo da Iddio, & dal suo Santo timore ogni illuminata sapienza; quando che senza il vero culto della religione si viua in tenebre, & horrori d'Inferno. La Pietà adunque deue tenere il primo luogo nell'huomo, e con ogni industria conseruarsi limpida, e pura senza maschera di Ipocresia, senza vitio di superstitione, e senza mescolamento di cosa profana. Appartiensi così allo spirito, come al corpo: perche non consiste solamente nella cognitione di Dio, e di se stesso; ma ne' sacrificij nell'osseruanza delle ceremonie, & nella mortificatione del senso. Chiamasi Religione perchè lega, & congiunge la creatura col suo creatore, unisce, & consolida l'huomo con la sua prima cagione, nella cui vnione riceue il sommo d'ogni perfettione, perche ne dà per necessaria conseguenza la giustitia nell'attioni, la moderatione negli affetti, & in somma l'innocenza della vita; che essendo dono della benignità superna, può solamente al Diuin cospetto renderne grati. Di questo gran bene e capace ogni creatura segnata col lume della ragione dependendone quindi le diuini illustrationi, si hà diligentemente col maggior sforzo possibile di asseguire. I Prencipi che sono i fanali della republica, al cui lume drizzano i popoli le loro attioni, deuono più degli altri esserne solleciti guardinghi; non bastando a loro hauere internamente l'animo riuolto alle cose del Cielo, con ammirare, riuerire, & adorare l'immensa Maestà del primo essente, riconoscendo di sopra ogni bene, e di natura, e di fortuna, e di gratia; ma deue con culto visibile palesemente ne i sagri tempij riconoscer l'homagio, con tributo di vere lodi, con assistenza ne' sagrificij, & osseruanza delle ceremonie. Il Duca d'Alba può in questo veramente seruir'altrui d'esempio, e dirsi non men che Antonino frà gli antichi Romani, Antonio pio trà Cattolici Christiani, hauendosi mostrato degno ministro della Monarchia della Spagna, tanto dell'honor di Dio, e della Santa fede zelante. Qual

luogo pio non si è rallegrato in qualche tempo di sua presenza? nelle sollennità più celebri, e più diuote non ha egli promosso la publica diuotione. Il suo interuento ne i sagri luoghi non hà spirato bontà, & religione. I suoi Confessori co' quali hà consultato di sua conscienza, non sono stati eglino specchi di Christiana prudenza, & sinceritè.

Molti fatti particulari in confirmatione della Pietà del Duca addur si potrebbono; ma ciò farebbe fare vn'historia di sua vita, & quì si auuertischano solamente alcune cose in riguardo del Regno, e di questa Città: e come che vno de' principali misteri della nostra religione, è la veneratione de' Santi riconoscendoli Santa Chiesa per intercessori appresso Iddio, valeuoli à placar la sua giusta ira verso de i nostri peccati, che perciò sono da fedeli continuamente à lor prò inuocati. Sotto il gouerno del Duca, nel parlamento generale fù ampliato il numero de' Sãti Protettori cõ particolare gusto, e sodisfatione di S. E. conoscendo chiaramente che quanto più crescono gli aiuti diuini, tanto più; riferendosi à quelli il gouerno delle cose publiche, veggono i negotij ottimamẽte a guidarsi. L'immagine di questi Sãti essẽdo elegantemẽte pẽnelleggiate, furono con particolare decoro poste in diuersi luoghi dell'apparato, & variãdosi dal tenor degli altri Elogii à ciascun quadro si dedicò vn particolare epigrãma acciòche l'artificio del verso palesasse anco maggior expression d'affetto, e di diuotione. Questi Santi, che cinque furono, come andaremo descriuendo con San Gennaro in mezzo di loro, sostenuti da vna nube, furono anche dipinti nel quadro grande, che sopra dell'arco fù collocato in cui si vedeua pur dipinto sua Eccellenza, che armata, con la sinistra reggeua vn scudo con l'insegna del nobilissimo Popolo. fù l'Elogio aggiuntoui, qual siegue.

ANTONIO TOLETO
PIO
Quod non tam Prudentia humanis vrbem præsidijs
Sed Pietate
Celestium munijt Patrocinio
E celo ad Neapolitanæ vrbis propugnaculum
nouos milites euocauit
Sui preclarissimi magistratus initio
accersita, è sideribus Astrea
nobili
Nunc ex ipsa Beatarum mentium sede
Neapolitanis
Diuorum adscito Numine
nobilissimo
Fid. Pop. Neap. renouata Pietate
P.

D. Antonio Toleto
Non men Prudente, che Pio,
di nuoui aiuti prouede alla Città;
ne quelli Humani, ma Diuini;
poiche non dal campo i Soldati;
ma dal Cielo i Santi Beati
alla sua custodia, e difesa conuoca
Dalle stelle, sin dal principio del suo gouerno
richiamò Astrea:

hora

hora dall'Empireo
aprò di Napoli richiama i Santi.
Zelo degno di eterna ricordanza,
che perciò il F. P. Nap.
P.

Dall'altra parte della facciata dell'Arco deuasi l'altro quadro con l'imagine della Pietà, che coronata la testa, sopra di cui staua vna colomba in mezzo ad alcuni raggi, sosteneua con la destra vna croce principal mistero della nostra salute, & toccaua con la sinistra vno altare, sopra di cui staua vna fiamma accesa, simbolo del sagrificio, e del adoratione, v'erano anco due libri aperti, che denotauano l'antico, e nuouo Testamento. Tutti simboli notissimi della Christiana religione.

PIETAS

Qui Sirenis imperium Pietate temperat,
Qui nouo exemplo
omnia mereri voluit, omnia alijs largiri.
Non ſibi ſed Pietati
Preclariſſimis rebus geſtis Diadema impoſuit;
Maeſtati modeſtiam nectens, coronis iunxit,
columbas.
In adminiſtranda Republica
Religione inſigni.
Veri honoris ſolidęque virtutis aras excitauit,
vbi Amoris faces
ex arcano Prudentię lumine accenſas
nutrit Æquitas
fouet Humanitas
Fidel. Pop. Neap.
Albanę Pietatis monumentum
P.

Chi inſieme con l'affari publici
la riuerenza la deuotione ha congiunto?
Chi meritando in ciaſcuna attione,
Il ſuo merito (referendone gloria à Dio)
bà coronato di ſagro Diadema?
Chi hà vnito
alla maeſtà la modeſtia

All' Aquila la Colomba
& ogni cosa con la religione illustrato?
Il Duca
D'honor vero, di virtù soda, hà formato altari;
oue la fiaccola dell' amore
accesa dall' occulto lume di sua prudenza,
si notrica dalla bontà,
si fomenta dalla diuotione.

Douendo rappresentarsi in questo apparato alcuni de' Santi Protettori, sotto il gouerno del Duca d' Alba, eletti alla custodia della Città, e del Regno: deue necessariamente guidar il lor choro, il Glorioso Martire Napoletano Sã Gennaro, come d'essi il Capo e'l Gonfaloniere. Oltra che sono altri particolari riguardi, per li quali in testimonanza della Pietà del Duca douea qui rappresentarsene l'Imagine. La Capella vecchia del Tesoro, dedicata principalmente alla mirabil reliquia della Testa, e del Sangue di questo Martire, dimostra la diuotione, e la magnificenza de gli antichi Signori Toledani. Non hà degenerato da essi Don Antonio Toledo; Poichè hà sempre atteso dalla Protettione del Santo particolar indrizzo, nel maneggio del gouerno, e con ogni osseruãza di culto; e di religione, priuata, e publicamẽte procurato, per la di lui intercessione i diuini fauori: e la ricognitione delle gratie hà voluto palesar col dono della bellissima, e ricchissima Lampana d' Argento. Del cui lauoro, hauendo presa cura il gentilissimo Signor Andrea di Gennaro Regio Consigliero, & illustre Duca di Catalupo, hà dimostrato non solo quanto sia buon conoscitor dell' eccellenze de' magisteri, in tutte le cose più curiose dell' arti; ma quanto sia ossequioso verso la memoria del Duca d' Alba. Insieme con questo dono, hà assegnato il Duca perpetua rendita, perche continuamẽte habbia ad ardere vn lume acceso auãti alle sudette

te

te ſagre reliquie. Il che debbe anco conſeruar viuo appreſſo di noi perpetuamente l'affetto, verſo la ſua gran Caſa: l'Elogio del Santo accennò il grã miracolo dell'antico incendio del Veſuuio, teſtimonio tã-

SANCTVS IANVARIVS.

to celebre della preſentanea manifeſta, & efficace protettione del noſtro Santo Cittadino.

Olim Sulphureos dum Vesbius euomit ignes,
Et cremat effuso diffita Regna rogo.
Parthenope incolumis didicit me stare Patrono,
Flammarumque graues risit inulta minas.
Dux ope magne, tua Siren iam certius ignes
Rideat: & superos addis, & addis aquas.

Sulfurei fochi vomitò'l Vesuuio,
Arseroà le roine
Le più remote piagge, e le vicine;
Stette sicura in tanto
Sol Partenope mia sotto'l mio manto:
Già schernì l'homicida.
Fiamma; hor più lieta il graue ardor derida;
Mentre, Pio Duce, al suo soccorso i fiumi
Accresci, e aggiungi i Numi.

Varij sono i rispetti, per cui la Religione de' Chierici Reg. che vulgarmente Teatini sono detti, & alla Città, & al Regno, è gratissima; il minore è che ne suoi soggetti, si riconosca il fior della sua Nobiltà. Primo fundatore di lei fù Paolo Quarto Carafa, il zelantissimo de' Pōtefici. Deue anco la sua origine al B. Caetano de' Conti Tienei Vicentino, spirito veramente Apostolico, e cuore innamorato d'Iddio: delle cui illustrationi hà potuto il gran Ignatio Loiola render ancor testimonīza. Vno de' principali allieui di questa Santa Religione è stato Andrea Auellino. gli effetti della sua carità hà sperimenta o la nostra Patria per lo lungo corso della sua vita, & hauendo merita-

to

to che la Santa Sede lo dechiaraſſe del numero de' Beati, hà ambito la Città, ottenerlo per ſuo particolar cuſtode, e protettore, & all'eſſempio di Napoli ſono concorſe in queſta Santa emulatione, e Capua, e Nola, e Coſenza; e nella Sicilia Palermo, Meſſina, & altre Città.

BEATVS ANDREAS.

An-

ANTONIO TOLETO PIO

Deſtinor Antoni, Duce te, defendere muros,
Quos Siren facili ſubrigit alta iugo.
Amplector quodcumque iubes, me Præſide, Siren
Audeat infernas exagitare manus.
Te Duce barbaricas domet in certamina pugnas,
Hæc eſt palma tui pectoris, illa mei.

A difender le mura
De la Sirena Antonio mi deſtina;
Cara, e nobil mia cura;
Vinta ſia l'Infernal da man diuina
Domi, e vinta potente
Con la tua Spada pur barbara gente;
Doppia la palma ſia contra l'oblio,
L'vna del petto tuo, l'altra del mio.

Da molto tempo addietro la Città di Napoli, conoſcendo che pretioſo teſoro ella poßedea, in conſeruar il corpo del Beato Giacomo Marchigiano nella Real Chieſa di Santa Maria della Noua de' Frati Zoccolanti di San Franceſco, hà ſempre mai procurato appreſſo la Santa Sede Romana la ſua canonizzatione, e ſomminiſtrato ampiamente le groſſe ſpeſe, che per trattar tal negotio, farſi neceſſariamente ſogliono. In occaſione di elegger Protettori, non hà voluto mancar al ſuo obligo di paleſar verſo queſto Beato la ſua antica, e continuata diuotione. La vita di queſto Seruo d'Iddio, è ſtata eſſemplare, e miracoloſa. Il ſuo corpo è vn perpetuo miracolo, mi-

miracoli ſono le continue gratie, che à ſuoi deuoti impetra dal Cielo. L'ampolla del ſangue, che tiene nella deſtra, denota il ſangue di Chriſto, per la queſtione famoſa, che à ſuoi tempi fù trà ſagri Theologi ſcoſsa, e dibattuta: e per la ſua dottrina hebbeui il Santo la maggior

BEATVS IACOBVS PICENVS.

pa-

parte. la consolatione c'hà riceuuta la Città in dichiarandosi il Beato Giacomo vno de' suoi Protettori, obliga similmente à lodar la Pietà del Duca d'Alba, che l'hà in questo si amorosamente sodisfatto che perciò è l'imagine di lui, e'l suo Elogio si produsse.

ANTONIO TOLETO PIO.

Piceni indigetem, facta est cui præfica Siren,
Et dedit in tenero busta superba sinu,
Ritus curasti Princeps augere latinos,
Vtque illum Siren oret amica patrem.
Scilicet id Pietas dudum tua suaserat, Arces
Præsidium esse Vrbi, quam pia Templa, minus.

La cuna à me il Piceno,
Ma la Sirena nel suo molle seno
Al mio busto honorato
Superba tomba hà dato.
Rinouibor tu Signor, Latini Riti,
Qual'hor Padre m'additi
Alla Sirena stessa, e insieme brami
Che tal m'inuochi, e chiami;
Così la tua Pietade, incontra gli empi,
Più che l'armate Torri, armati hà i Tempi.

Seguiua in vn quadro il ritratto di S. Francesco Paulano, col suo segno raggiante della Carità. Di molti Fondatori di Religioni si pregia questo Regno: l'Ordine de' Minimi, nella bassezza del cognome

gnome ſente gli effetti della eſſaltatione diuina, che gli humili in alto ſublima: poiche è sì copioſo, e per l'aſtinenza, che profeſſa così ammirato. Se la Grecia haueſſe douuto dar qualche epiteto al noſtro Santo, l'haurebbe chiamato Taumaturgo, cioè operator di miracoli:

SANCTVS FRANCISCVS E PAVLA.

poiche quasi ogni sua attione fù miracolosa. i Rè, i Pontefici, si sono stupiti di suoi pordigi; il mondo tutto l'hà ammirato, e douea anco questa città testimonar il suo affetto, con la dichiaratione di sì douuta Padronanza, & applauder al Duca, che l'hà promossa, come è seguito nell'Epigramma quì aggiunto.

SANCTVS FRANCISVS E PAVLA.
Neapolitanæ Vrbis Patronus.
ANTONIO TOLETO PIO.

Sirenis Princeps, mihi fræna regenda marinæ
Tradis, & augusta Regna premenda manu.
Vltro cæruleæ tutabor mœnia terræ,
Callidus indomiti flectere iura soli.
Nimirum cessere meæ, tunt æquora curæ,
Cum veherer sicco per freta vasta gradu.

Il fren de la Sirena, e' sommi imperi
Del mar Signore à la mia man concedi
Pronto m'offr'io à le ceruleesedi;
Vso por legge à mostri à flutti alteri:
E qual cessero alhora
Vbbidienti ancora
A miei cenni vedrai
L'onde, ch'io gia con secco piè varcai.

Appresso era il ritratto di Santa Patritia, e credono alcuni, che questa Santa fusse de' nepoti di Costantino Magno, e che per ciò hauess-

uesse hauuto parte nel dominio temporale di questa Città, e Regno: onde, poiche trasferita in Cielo può à suoi deuoti impetrar appresso Iddio ogni desiderato bene; pareua conueneuole, che ne ritenesse la custodia spirituale. Ma che che sia di questa opinione, certa

SANCTA PATRICIA.

cosa è, che non senza diuina volontà, e cõ celebrato miracolo approdò à nostri lidi, vi dimorò, e finì la sua vita, lassandoui il pegno del suo santo corpo. Le Venerande Monache, che nella Chiesa dedicata al suo nome, e doue si pretioso tesoro si custodisce, esprimono nelle loro operationi la bontà di sì gran Maestra, doueano meritar in sì fatta occasione di general parlamẽto, e d'elettione di Protettori, qualche priuilegio speciale. La Città hà abbracciata l'opportunità, il Duca hà secondato il giusto desiderio, il fidelissimo Popolo gli rammemora nell'Epigramma le douute gratie.

ANTONIO TOLETO PIO.

Effera me sæui dum cogeret ira parentis,
Extorrem patrias deseruisse domos
Has olim solui sedes, nunc sedibus ijsdem
Sum, Princeps, Custos munere iussa tuo.
Ne dubita, gremio, quæ me tegit hospita quondã,
Stabit nunc Siren Numine tecta meo.

Lassar già mi constrinse
L'ira del Genitore, e'l proprio nido:
Indi questo m'accolse amico lido;
Hor tuo cenno mi spinse
A custodir, Signor, l'istesse mura;
Ne t'ingombri paura;
La Sirena, che già me diede albergo,
Sopporrà lieta al mio gran nome il tergo.

Nell'vltimo quadro era il rittratto di S. Antonio di Padua. Chi ode intonar

intonar da S.Chiesa, che all'intercessione di questo gran Confessore la morte, l'errore, la calamità spariscono, fugge il Demonio, la lepra si monda, gli infermi guariscono, i monchi, stroppiati ricourano le perdute membra, e le robbe smarrite si ritrouano, e non di tutto cuo-

S. ANTONIVS DE PADVA.

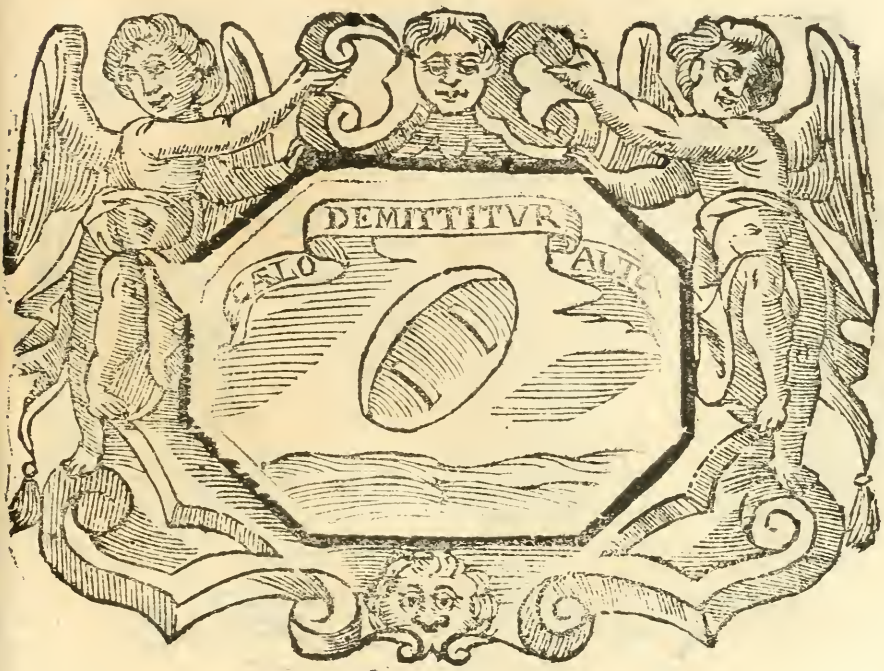
re abbraccia la di lui diuotione, non hà sentimento delle cose superiori: Napoli in più Tempi, in più altari riuerisce questo Santo, confida ne' suoi meriti, e canta il suo elogio, appende i voti, e confessa le riceuute gratie; hà perciò disiderato dichiararlo Protettore della Città, e del Regno, & ambiscene l'approbatione della Santa Romana Sede. Il Vicerè alle cose dette aggiunge doppio motiuo, e la participanza del nome, e la naturalezza della natione, essendo anch'egli due Spagnuoli, e perciò partialissimo del suo culto, e della sua veneratione, come con straordinarie dimostrationi hà dichiarato. Erano i versi attaccati al quadro i seguenti.

Parthenopes inter tutantia numina Regnum
Seligor auspicijs, Dux generose, tuis.
Ergo dum teneo superas Antonius arces
Stabit præsidio Parthenopea meo.
Sirenis dum Regna tenes Antonius alter
Stabit præsidio Parthenopea tuo.

Tra' Numi difensori
De le Partenopee Regie pendici,
Eletto io son co' tuoi fatali auspici,
Si, due eranno eterne
Mentre, ch'io regno à le magion superne:
E mentre tu correggi
La Sirena gentil con giuste leggi;
Saremo due Antoni, e sarà pari il Zelo;
Tu difensore in Terra, & io nel Cielo.

Le

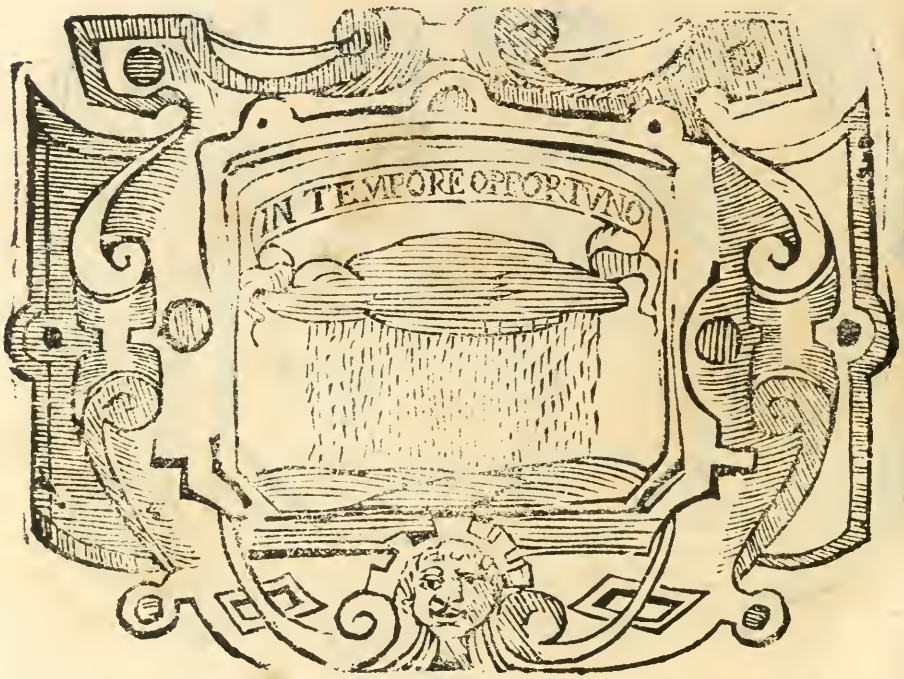
Le figure dell'impreſe, che s'aggiunſero all'apparato di quella ſtrada, furono, nõ in lode del Duca, ma all'honore de Sãti, l'imagini delli quali ſi produſſero, deſtinate conueniua, che con ſpecial'oſeruãza i Sãti Protettori fuſſero riueriti, che perciò à ciaſcun d'eſſi



fù vna particolar impreſa dedicata. Et al Glorioſo de' Martiri Sã Gennaro fù gentiliſſima l'applicatione del ancile; ſcudo che la Gentilità de' Romani credeua eſſer caduto dal Cielo à difeſa della Città e come teſtimonio di Diuina prottettione, inſieme con altri à ſua ſimiglianza fatti, cuſtodito, e riuerito. Il verſo, che eſprime il motto è pigliato dà Vergilio: e chi nõ dirà, che il Cielo n'habbia cõceduto lo ſcudo della difeſa di S. Gennaro; poiche ſi ſouente ne impetra i diuini fauori dal Cielo? e dalla calamità, e dalle peſtilẽza, e da tutti e malori valoroſamente ne difende, e protegge.

Al

Al Beato Andrea si conueniua il paragone della nube piouẽte ſopra la terra; poiche i fauori della ſua padronanza cadono dal Cielo per la ſua interceſſione, come pioggie opportune, e disiderate. L'humiltà nella quale ſantamente è uiſſuto, la diuina gratia, che nel-



l'alto della Beatificatione s'è compiaciuta ſolleuarlo, rendono la somigliãza della nuuola aſſai al proposito confaceuole. Il motto eſpliçua il beneficio della ſua cuſtodia. E che mai può eſſer più grato, che ne' tempi d'arſura la piaceuol caduta delle acque? e nella ſterilità de' terreni, la fecondità delle pioggie del Cielo?

A lodar il Beato Giacomo della Marca, & à celebrar le sue virtù con qualche simbolo, ben rauisò l'Autor dell'impresa del Cane, esser quella assai conueniente, & opportuna, restringendosi la lode in riguardo della Protettione del Beato, verso la Città di

Napoli; & vn gran custode, & vn gran guardiano non può meglio esprimersi, che col imagine del Cane; animale nato per l'humana custodia. tanto più aggiugnendosi all'impresa il motto così esplicante, qual si è questo, Cum Fide, & Vigilantia, *qualità tutte riconosciute, osseruate, & ammirate nella Padronanza di sì glorioso Beato.*

Ma al par d'ogni altra di queſte impreſe, marauigliosa potea ſtimarſi quella dell'Elefante riuolto verſo la Luna, applicandoſi al miracoloſo S. Franceſco Paulano, imperoche; chi vagheggia i ſuoi ritratti, vedrà in ciaſcun d'eſſi vn ſol raggiante, in cui

è ſcritto Charitas: *& egli con atti di Religione, e di bontà Chriſtiana, mentre viſſe, dichiarò eſſer nato ſotto il ſegno horoſcopante della vera Charità, e nientedimeno, fù egli sẽpre riuolto dal lume, che verſo la Luna quaſi per nume riconoſciuta, ſtia l'Elefante, di cui ſi dice conforme il noſtro Poeta.*

Che s'ingenocchia a i raggi della Luna.

Il breue dell'impreſa riuſcì anco gratioſo, e ſcherzante, e ſi è.

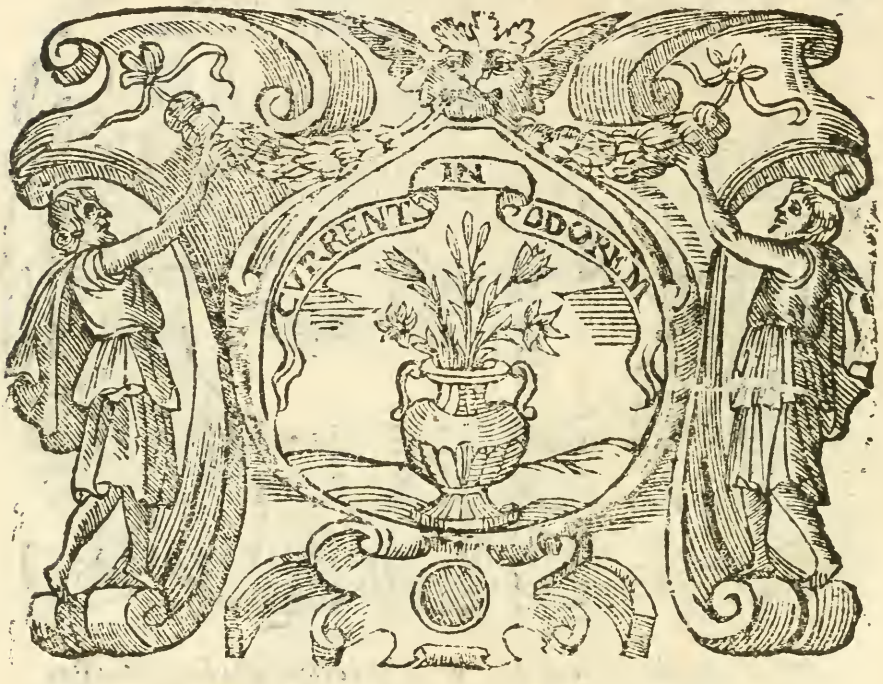
In Lumine numen.

Ha-

L'Aquila vccello Imperiale, che gli antichi Gentili diſſero cõſagrata à Gioue lo'mperadore de gli altri lor fauoloſi Dei, cõ gratioſa proportione, può ſimboleggiare S. Patritia, diſcendente per nobiltà di sãgue da Coſtãtino Magno, e di cui è anco propria im-

preſa l'Aquila ſteſſa, ella per gli effetti della cuſtodia, e della Padronanza verſo queſta Città, può chiamarſi ſecondo il parlar della Sagra Scrittura, Aquila grandis magnarum alarum, *ma dimoſtrandoci gli atti della ſua vita, quanto ella ſia ſtata cara al Rè del Cielo, così per la purità dello ſpirito, come per la virginità del corpo, e per altre ſue doti, & virtù Chriſtiane, auuiene, che r agioneuolmẽte poſſa dirſi* Vera Iouis, vera Auis, *le cui parole ſ no il motto della noſtra impreſa, che fù applicata in ſua lode.*

Hanno stimato i saui che i nomi propri valessero d'assai nel augurio delle qualità dell'animo. E il Signor nostro disse à Pietro, che sopra la sua pietra fundaua, e stabiliua la sua Chiesa; interpretandosi Antonio florido, ò fiorito, fù al provosito da fiori cauar il concetto, per lodar Santo Antonio di Padua. Chi non sà,



che qualhora in alcun luogo olezzan i fiori, correuesi volentieri, ricreandosi. & quasi notrendosi (come altri volse) l'huomo della suauità de gli odori. Da'libri sagri della Cantica s'hanno quelle belle parole, Curremus in odorem vnguentorum. *e da queste è tolto di peso il breue, con cui s'anima la nostra impresa: e chi nõ conosce, che col titolo della nuoua Padronanza del Santo il concorso della gente deuota verso di lui, è fatto maggior, e più feruoroso.*

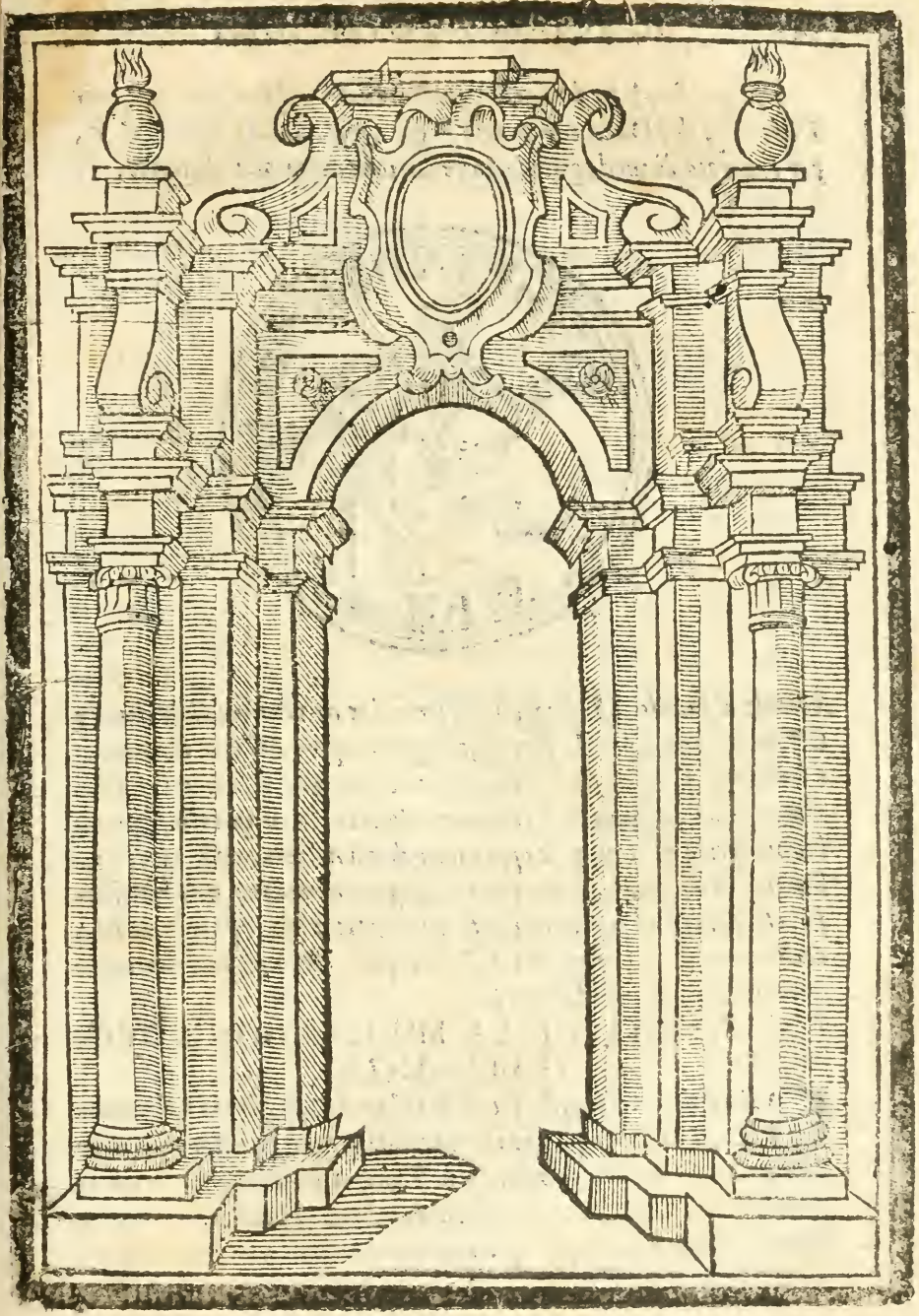
Con

Con queſte, & altre variate impreſe, che ſi tralaſciano, furonoci ancora parecchie compoſitioni Poetiche. ma queſta che qui ſoggiunger aſſi, non meritaua eſſer poſta in non cale, celebrando gentilmente la Religione, e la Pietà del Duca d' Alua.

Amnis qui pede vitreo
Currens, cœrula lambis agros aqua,
Dulci murmure dic Ducem
Hiſpanum, ac nitidum tolle ſub æthera.
Olli fortia pectora
Non auri tetigit ſacra fames, opes
Tempſit prodigus aureas.
Amplum fama animum lumine cernuo
Mirata eſt, reſona ac tuba
Late munificum concinuit Ducem,
Aut aurum *Superis Pius*
Ante aras voueat largiflua manu,
Aut Sirena bona beet
Annona, ac populum diuite Copiæ
Cornus. Vos *Superi Pio*
Annos Neſtoreos reddite Principi.
Per vos aurea ſtamina.
Fatali Lacheſis torqueat è colu
Tuque o cœrulei Sinus,
Siren blanda, potens, redde tuo Duci
Grates, redde melos lyra,
Neruos artifici pectine temperans.

Se-

Eguitando il suo camino il Duca per le vie dell'apparato, si ritrouò giunto, doue fà capo la strada de' Sarti da giubboni, e tralasciata quella, detta de gli Armieri per lo ritorno, voltò à man destra, e se gli parò auanti vn Arco, che per la capacità della strada: la qual; ancorche lunga fusse 300. palmi, niente dimeno per ampiezza non era più che venti, riusciua a veder assai riguardeuole; essendo guarnito ai lati con trè risalti di pilastro, & vna colonna per parte d'ordine Ionico, col suo membretto al lato di fuori; i quali pilastri, e colonne posauano sopra vn zoccolo, e reggeuano architraue fregio, e cornice, che faceano imposto all'Arco, soura le cornice al dritto de' pilastri salida vn altro piedestallo, che reggeua vna cimasa, la qual correua attorno risaldando: e soura la colonna vn cartellone, che parimente reggeua la medesima cimasa, sopra cui dauan fine due giarre. Accompagnaua la bellezza della Porta, l'apparato della strada; essendo per quanto era lunga tutta di vnà sorte di drappo, diuisato in due colori; cioè di damasco azzurrino, e giallo adornata: e gli orpelli pendenti da' veli intralciati di quà, e di là da' muri, rendeuano gratiosa, e compita leggiadria; e perche non solo si dilettasse la vista s'aggiunsero in diuerse boteghe assai frequenti le profumiere, quali di rame, e quali d'argento, donde esalauano gratissimi odori, e dal lato del Arco rimbombaua soauemente il suono de Trombatori, vestiti di drappo di seta, e di color proportionato all'apparato medesimo.



Era questo Arco dedicato alla virtù della Moderatione, ouer Temperãza del Duca; che perciò se gli applicaua de' segni Celesti, per riuercio di medaglia, la costellatione detta dell' Aquario, che

secondo le fauole Astrologiche è l'imagine di Ganimede, e denota la Temperanza, perchè fingesi, ch'egli temperi à Gioue il nettare, e l'ambrosia. E questo Segno casa di Saturno, e Mercurio hauui il triangolo, e quando si ritroverà Mercurio in questo segno in buon'aspetto di Saturno, e opinione de gli Astrologi, che faccia gli huomini temperati, come anche il segno medesimo nell'horoscopo; che perciò ragioneuolmente vi s'aggiunsero le parole della dedicatione. Temperantiæ Principis. *Ma fia bene intender qualche cosa di questa virtù.*

DELLA VIRTV DELLA MODERATIONE OVER TEMPERANZA.

GRãd'ornamento, & eccellẽza d'vn huomo sono la Prudenza, et la Sauiezza: ma la virtù, che ambe queste cõserua, e non solo cõserua: ma produca, è la Temperanza, degna perciò di grandissima lode, e però in due maniere può cõsiderarsi, cioè generalmente intendendo per essa vna moderatione, et vna dolce tẽpra

pra in tutte le cose, & affari humani, & massime doue siano turbulenze, altercationi, e diuisioni; per la quale auuiene, che l'huomo temperato regoli si bene se stesso, e le sue attioni, che non piega mai dal dritto, e dalla giustitia, contenendosi dentro i termini del douere: dal quale si trasanda per la colera, e per l'odio, e per ogni altro affetto immoderato. Si considera ancora questa Virtù per modo più speciale, e si è in quanto è briglia, e regola de' piaceri, e della voluttà, che solleticano il senso, & il natural appetito del huomo; & hà due parti, che come vuol il Filosofo sono, Verecundia in fuga turpium *l'vna.* Honestas in obseruantia decoris *l'altra. Mà in tutte le sorti di prosperità hà luogo ancora la Temperanza. Imperochè le passioni, che sono in noi, auuanzandosi nelle lor ferocità bestiali più che mai, resistono alla ragione, & al giusto, se non sono col morso di questa Virtù ritenute, e raffrenate. Questa dà autorità; & possanza alla Ragione, perchè signoreggi gli affetti, e resista alla violenza de' piaceri. questa è il freno dell'alma, & il termine della Sapiẽza. Il lusso, la superfluità, la varietà, la multiplicità, la difficultà, la delicatezza, come sono compagne dell'Intemperanza, così altretanto sono della Pazzia. meritamente adunque dopo hauer celebrata la Sauiezza del Duca, se gli aggiunge la lode della Temperanza, e Moderatione. Non sono mancati essempi di strabboccheuol intemperanza in questo Regno, e gli effetti del vitio hà lasciato le vestigia impresse, che pur troppo si riconoscono.*

L'hauer adunque il Fid. Pop. Neap. osseruato nel suo Vicerè vna moderatione d'animo, col decoro del grado, & della preminenza Vicereale, conosciuta etiandio, nelle sue particolari attioni, col testimonio de' più domestici osseruatori, hà ragioneuolmente fatto di lei pompa in questa piazza, nel modo che anderemo descriuendo. E primieramente sopra l'Arco mentouato era in vn gran quadro il ritratto del Duca sopra vna base dritto, e sotto i piedi, calcate si contorceuano due Furie, le quali simboleggiauano le passioni vitiose, di cui trionfa la Moderatione, e la Temperantia. Eraui aggiunto l'Elogio.

ANTONIO TOLETO
PRINCIPI MODERATISSIMO.

Qui aulicos inter tumultus tumultum ſedauit inteſtinũ,
Qui pari robore,
Et effrenatos Regni motus, & animi refrænauit;
Cuius virtus
Cum impuras Cypriæ flammas extinxit
Purum ſuæ gloriæ lumen accendit;
Qui nobis omnibus
Extincta Dionæa face, facem prætulit virtutis;
Qui par Herculi
Venenatos Iracundiæ angues
Vel eliſit, vel eluſit.
Fid. Pop Neap.
Non ad exigui temporis memoriam.
P.

In mezzo i rumori della Corte
Conſerua l'interna quiete.
Regge il freno del Regno;
ma più raffrena ſe ſteſſo.
Oppreſſa la fiamma de' ſozzi affetti;
alla ſua Virtù
accende puro lume di gloria;
E nuouo Hercole
le velenoſe ſerpi dell'Ira;

E ſtrin-

e ſtrinſe parimente, & eſtinſe.
Di ſi moderate operationi,
s'ammira il P. Nap.

Il quadro dall'altra parte dedicato alla virtù della Temperantia ben la daua à conoſcere; vedendoueſi dipinta vna placida Donzella con vn freno dal'vna, & con vna palma dall'altra mano. E ſeco à piedi torreggiare vn Elefante; animal verecundo, e di moderato affetto, facile à ſottoporſi alla diſciplina, e con qualche veſtigio di diſcorſo, onde ne vien lodato. Il tutto fù ombreggiato nell' Epigramma.

TEMPERANTIA

Temperantiæ ſpectas imaginem quisquis ades.
Illa animi Domina ac Regina,
Regiam purpuram induit, aureo donatur diademate.
Dextera frenum habet iniectura motibus
effrænatis.
Siniſtras palmam præfert,
Quæ ſuis dextro Marte triumphet ex hoſtibus.
Elephas vel hic eſt
An, vt hanc tumultuoſioris æquoris
Dominam Lunam adoret?
Quæ nimirum æſtuantis animi fluctus
Vel deprimat cum libet, vel extollat cum decet.
Felix ò nimium
Quæ ANTONII Principis illuſtrata radijs
Luce radiat aliena.

Signora è Reina degli animi
ſono la TEMPERANTIA.
mi cuopre porpora reale,
mi corona aureo diadema,
porto nella deſtra il freno.
l'arbor trionfale alla ſiniſtra.
L'Elefante trionfator de' nimici,
fà pompa di miei trionfi,
Che nell'inquieto mar degli affetti
m'adora Luna più degna,
potendo egualmente
ſedarli ſe conuegna,
deſtarli ſe biſogni.
O pur troppo felice,
Che da raggi del gran Toledo illuſtrata
riſplendo col'altrui luce.

Le virtù domeſtiche hanno oſſeruatori domeſtici; & ancorche de' Prencipi, e delle perſone publiche, poche coſe poſſano eſſer altrui naſcoſte; eſſendo ſempre l'occhio del ſuddito, e del curioſo fitto nelle attioni del ſuo ſuperiore: tuttauia, vn vitio ſuol coprir l'altro. L'ipocriſia, la ſimulatione, l'aſtutia maſcherano molti delitti, mà al fine l'Alchimia ſtropicciata ſi ſcuopre per non oro. Chi non vuol ingannarſi nel giudicio dell'altrui moderatione, v'hà da conuerſar molto tempo; ſe adunque s'hà recar pruoua della Temperantia del Duca d'Alua, s'hà da ricercar dalla relation de' Famigliari. Furono per tanto con gratioſo auuiſo rappreſentati in queſta piazza i ritratti de gli Vfficiali della Caſa del Vicerè, e primieramente per la prerogatiua del miniſterio ſagro fù prodotto il Capellano Maggiore. Eſercita-

tauasi questo carico da Don Aluaro Toledo, modello di gran Prelato, caro al Duca, non solo per la congiuntione della Casa, ma per la dottrina, per la prudeza, per lo zelo, e per lo cumulo delle virtù ch'eminentemente in lui risplendono. E fù l'Elogio.

SACELLI ANTISTES

MO-

MODERATISSIMO PRINCIPI

Aula in tua præsum sacris,
Huc vocor moderationis testimonium tuæ;
Ego tamen meo in munere
Te modum seruare nullum aspexi;
In hoc vno moderatio terminos fregit suos,
Optauitquè te in rebus sacris effundere,
Quò in ceteris contineret,
Ibique modum non haberi,
Vnde modus ad cetera omnis duci posset.

Dal ministerio de' sagri vffici,
son quì alla testimonianza chiamato
del tuo animo temperato,
mà nelle cose di mio affare
Te non tener modo rauiso,
sol in questo non moderato;
Che nel dedicarti à Dio
t'è regola non hauer regola.
e'l non moderarsi in questo,
e'l trenderssi in ogni altra cosa moderato.

La cornetta di cauallaria, ch'è retta dal personaggio armato, & à cauallo, ben mostra nel quadro esse ritratto di huomo di militia equestre. E prerogatiua di ciaschun Vicerè hauer vna particolar Compagnia di Gente d'armi sempre vicina per suo seruitio. Il suo luo-

Luogotenente è tra i cari, e fauoreggiati da lui, può con ragioni adunque acclamar al nostro Duca col suo detto.

DVX COMITATVS EQVESTRIS.

MODERATISSIMO PRINCIPI

Assidue quò te tuear copias duco,
Animaduerti tamen
Te à copia cunctis in rebus abhorrere;
Admiratusq; sum in tanta animi magnitudine,
Animum ita Moderatum.
Modum in omnibus habuisti,
In virtute nullum;
Modum etiam non mereris in laudibus,
Si tamen in te laudando
Modo quisquam vti posset te digno.

Spesso muouo per tuo comando la gente d'arme,
mà più spesso nella tua Temperantia m'assiso,
& insiememente stupisco,
Come si possa in tanta grandezza d'animo
hauer animo moderato?
e fuor che nella Virtù
in ogn'altra cosa hauer modo?
Che perciò fuor di modo meriti esser lodato,
se pur in lodarti
se può hauer termine ò modo.

Vno de'nobili vffici della Corte è il Capitã della Guardia. Gli Suizzeri dell'Alabarda, custodi della persona del Prencipe sono sotto il suo comando. Et oltre à molte altre prerogatiue, che ritiene: l'esser ordinariamente de più cari, e de'più intimi del Vicerè, rende quello degno di singolare stima. Tal'essendo sotto il Du-

ca

ca d' Alba, con ragione in vn quadro particolar ne fu la figura dipinta, col sottoscritto Elogio.

HELVETIORVM DVX

MODERATISSIMO PRINCIPI

Miles ſum, tubam habeo,
Qua virtutes prædicem tuas,
Quamuis mea non egeas tuba,
Quàm Famæ tubam feliciſſimè impleueris.
Libet tamen moderationem tuam extollere:
Ne ibi ſilere videar,
Vbi terrarum Orbis clamat vniuerſus.

Son Capitano della tua Guardia;
e delle tue Virtù trombadore,
Ma non ti fà meſtierì la mia tromba,
s'hai la Fama ſteſſa per Trombettiera.
Pur debbo io trombar le tue lodi,
accioche non appaia tacere,
mentre di quelle
ribomba ogni parte dell'vniuerſo.

Seguiua appreſſo in altra imagine il ritratto del Caualleriz-zo; perſonaggio degno d'eſſer quì apportato, e per molti particolari riſpetti riguardeuole. Fù gentiliſſimo lo ſcherzo, che dal domar Cauallo feroce, ſi applicò nel Elogio alla Moderatione del Duca, così iui leggendoſi.

STABVLI PREFECTVS

MODERATISSIMO PRINCIPI

In Equitem incidisti
Num in illo Equi ferociam admiraris ?

Mo

Moderationem potius ſuſpice non meam,
Sed Ducis mei,
Et ex equorũ moderatore Principẽ accipe moderatũ
Excurrerem in tantæ virtutis laudem
Quum pernici equo præſertim inſiſtam,
Ni me potius conſiſtere cogere ſtupor.

Ti ſe' abbattuto ad vn Caualleriẓo.
Ammiri forſe
di veder' affrenato Cauallo ferece?
ammira più toſto
non Moderator di Caualli;
ma vn Moderator di Popoli moderato.
Tal'è il mio Prencipe.
Io che caualco veloce corſiere,
debbo correr l'arringo delle ſue lodi,
ma per lo ſtupore m'arreſto.

Fuui anco il ritratto del Maggiordomo. Soſteneuaſi degnamente queſto Vfficio da Franceſc' Antonio Calamazza Gẽtilhuomo di ſingolar bontà, e prudenza. Il ſuo carico in riguardo alle prouiſioni della caſa del Vicerè, per padronãza di ſudditi priuilegiati, può diſturbar grandemente il gouerno degli Eletti, e del Graſſiere in pregiudicio del publico bene. Ma ſtimar più il general commodo, che l'vtil priuato; priuilegiar di vãtagio il comun de' Cittadini, al particolar de' ſuoi dipendẽti; cõ egual' affetto, e vigilanza proueder alla Caſa del ſuo Prẽcipe, e fauoreggiar appreſſo di lui le prouiſioni della Città, ſono benefici, che dourãno eſſer ſẽpre mai d'ammiratione: e poca, ancorche grata, è ſtata la teſtimo-

nan-

nanza del dono della catena d'oro, di valor di cinquecẽto scudi, e della medaglia cõ l'imprõto del Duca, e dell' armi della Città, che gli Eletti per solẽne conchiusione gli presentarono; come grande fu la sua modestia in gradir l'affetto, e rinunciar il presente: & grandissima la magnificenza del Vicerè, in approuar l'attione del suo Ministro, con riconoscenza etiandio di special remune-

ratione. Non senza ragione adunque nell'Imagine d'huomo sì lodato, più che in ciaschuna dell'altre fermandosi gli occhi de' Napoletani, alle lodi del Duca aggiungeuano quelle del suo Maggiordomo, e mostrauano con particolar gusto legger l'Elogio, che al quadro era attaccato.

AVLÆ PRÆFECTVS
MODERATISSIMO PRINCIPI
Hospes eò tandem peruenisti,
Vbi de nostri Principis virtute certissimus
reddi possis.
Ipse domum illius rexi,
Admiratusque sum in aulæ luxu tantã moderationẽ.
Alium ne quære testem,
Maiorem me non inuenies.
Abi.

Forastiero.
sei capitato à chi me'd'ogni altro
delle virtù del nostro Prencipe
può renderti consapeuole.
Hò gouernato la sua Casa
& insieme hò sperimentato
trà lussi di Corte, la sua vita regolata.
Va,
non cercar testimonio maggiore
del suo Maggiordomo.

Non

Non douea in questo rappresentamento de personaggi della Corte tralasciarsi l'Vsciero, ò diciamo il Maestro delle Cerimonie. Degno è il suo carico, e degnamente può osseruare le maniere del Vicerè anco nelle attioni assai grandi. Hù perciò dipinto: & il

AB OFFICIIS

bastone, che tiene nella mano è insegna del suo Vfficio, & hebbe il suo Elogio.

MODERATISSIMO PRINCIPI

Officiorum Magister præsum hostio,
Hinc aditus ad Principem cunctis patet;
Huc properate illius virtutem cupidi Spectatores,
Mea vobis licebit opera cuncta proprius intueri;
Vt fidem de tanta moderatione,
nisi aulicorum ori
Vestris saltim oculis habeatis.

Son dall'vscio, e dalle Ceremonie.
Per me se hà ingresso al Vicerè.
Chi vuol curiosar nelle sue virtù
venga, vedi, vagheggi:
E se di tanta Temperantia
non può dar fede à gli orecchi,
dia credito à propri occhi.

La riputation d'vn Prencipe appresso gli altri, in gran parte è sostenuta dal valor del Segretario; perche doue giungono le sue lettere, arriua vna imagine del suo Signore. Nel gouerno de' Regni, le prouisioni, che escono dalla sua penna sono stimati gli oracoli, & i responsi della Cortina. Qualũque Vicerè c'ha fatto capitale d'vn gran Segretario, che sia continuo nelle audienze, compassioneuole à gli oppressi, veloce ne' dispacci, prudente ne' rescritti, segreto nelle consultanze, hà obligato i popoli alla sua laude: e molto si è douuto

al Duca d'Alba in questa parte. Mà nel trionfo della Temperantia, chi hà participato il segreto, giusta cosa è che esca à farne testimonanza in palese. Tù alla dipintura del Segretario apposto il suo Elogio.

A SECRETIS

PRINCIPI MODERATISSIMO.

Me frustrà testem quæris Parthenope;
Mei Principis virtutes Orbi patent vniuerso:
Ex me,
Quam in illo vidisti moderationem, quid exposcis?
Illi à secretis fui,
Illius tamen probitas secreta;
occultaque esse non potuit:
Tu verò, Dux Amplissime,
Ne mihi, quod res prodantur tuæ,
In crimen vertas;
Te met accusa,
Qui virtutes ita claras fecisti,
Vt celari nequirent.

Napoli
In vano la mia testimonanza richiedi.
Le virtù del mio Prencipe son conte
Non si spia quello ch'è noto à ciaschuno:
ne ha in ciò cosa di segreto
il Segretario.
Che di te non debbo dire Signor Moderatissimo?
Io non pecco, accusa te stesso
c'hai renduto le tue virtù si chiare,
che più celar non si ponno.

La

La chiaue dipinta in mano del personaggio ch'era disegnato nel quadro seguente, appalesaua esser quello vn ritratto di Cameriere; proportionatissimo testimonio al bisogno, come domestico, & intimo famigliare. Non bisogna (come volse il Satirico Italiano) diside-

A CVBICVLIS

var

rar le mura di vetro trasparente, pur curiosar ne' segreti di Prencipi, che viuono congiunti con vera, e Christiana Virtù: & l'occupationi delle Camere sono così belle come le publiche, e manifeste. Bisogna così creder del nostro Duca, che così n'approua il suo Cameriere nell'Elogio seguente.

MODERATISSIMO PRINCIPI

Mei Principis moderationem audiuerunt alij,
Ego vidi;
Adsum testis oculatissimus,
Ille nimirum,
Cui vel cubiculum ipsum patuit.
His mihi clauibus
Albani Ducis conclaue penitissimum reseratur,
Quamuis non egeat clauibus,
Quem luxus exosus,
Et suppellex modestissima tutum fecit.

La Temperantia del mio Prencipe
vdita ban gli altri, io hò veduta
della Camera più segreta Cameriere.
Con questa chiaue
non hò solo penetrato nella sua stanza;
ma apertomi il cabinetto del suo cuore.
ma che bisogna spiare
se sempre in ogni parte accompagnato dalla Virtù
viue egli moderatamente.

Par-

Parche non ſi conuenga à lodar la Temperantia d'vn Signor Spagnuolo, apportar l'approuagione del Coppiero; quando la Natione tutta, come per naturalezza ſia ſtimata temperantiſſima. tuttauia il dominar popoli dati nella Crapula, & all'incontinenza

A POCVLIS

del bere, hà causati in alcuni per la contagione del male, qualche peregrina imputatione. Pur tuttauia nè Gradi, questa sorte di moderatione è virtù grandissima, perchè la magnificenza del lor grado obliga ad esser profusi, e copiosi ne gli apprestamenti, che perciò fù necessario che si rappresentasse il Coppiero, e fù verissimo il testimonio del suo Elogio.

MODERATISSIMO PRINCIPI

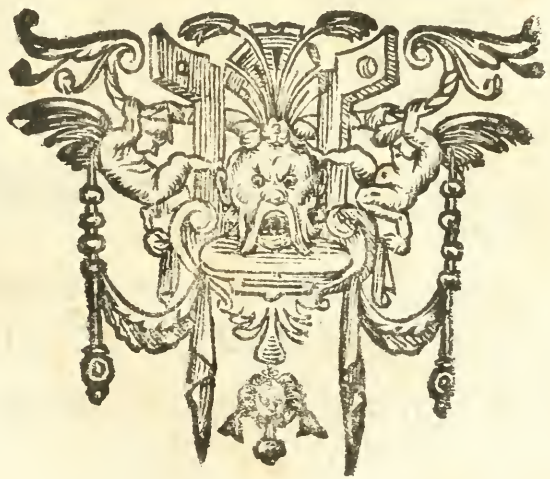
En adsum Hispani Ducis minister,
Qui à Poculis dicor,
Vel ipso temperandæ potionis ministerio
Optimus Temperantiæ testis.
Conuiuandi licentia,
Magnum etiam in magno Principe malum.
Hic
Virtuti, & Gratijs litauit,
Et in aula magnificentissima
Splendidam potius Temperantiæ aram,
Quàm mensam Genio instruere visus est.

Eccomi vn dè Ministri del Duca.
son detto dalla Coppa,
e per lo vfficio stesso di temprar la beuanda
son ottimo testimonio della sua Temperantia.
La licenza del banchettare
anche à gran Prencipi è vn gran male.
Questi

alla

alla virtù, & alle Gratie hà ſagrificato
& in una Corte magnificentiſsima,
alla Temperantia,
più toſto una ſplendida ara,
che al Genio
Una copioſa menſa fù veduto adornare.

La Corte d'vn gran Prencipe, non hà ſolo i Pianeti operoſi attorno, che raſſembrano i miniſtri del ſuo Palagio; ma come la Reggia del Sole, riſplende ancora col cortegio di più luminoſe ſtelle. Ne la Caſa del Duca ſi è ammirata ogni ſorte di magnificenza, & in ſpecieltà la copia di virtuoſi Cortigiani: ſi douea per tanto quì d'alcun d'eſſi rappreſentar l'imagine, e l'Epigramma.



AVLICVS

MODERATISSIMO PRINCIPI

Aduocor, & ego intimus Hiſpani Ducis Aulicus,
Mores vt teſtor ſues.
Sed an vt laudes prædicem meas?

Vir-

Virtutis quippe Regiam,
Non Principis aulam colui;
Nec quod munditijs elegantijsq; excultus placui;
Sed quia auro minimè venalis,
Temperantiæ quam maximè addictus vixerim.
At me decet silere, Te admirari.

Io, che sono intimo Cortigiano del Duca
sono ancor quì chiamato
per testimonio de' suoi costumi.
Ma che? debbo palesar le mie lodi?
Poiche non Corte di Prencipe,
ma la Reggia della Virtù stessa hò coltiuato;
Ne son piaciuto per gli odori, e per le gale;
ma perche l'oro non m'hà corrotto,
la Temperantia m'è stata à cuore,
conuien, che taccia; m'à te stà bene ammirarti.

Non lasciò d'esser l'apparato di questa Piazza perfettamente compito, per c'hebbe similmente nobilissime Imprese con ingegnosa applicatione alla Virtù della Temperantia.

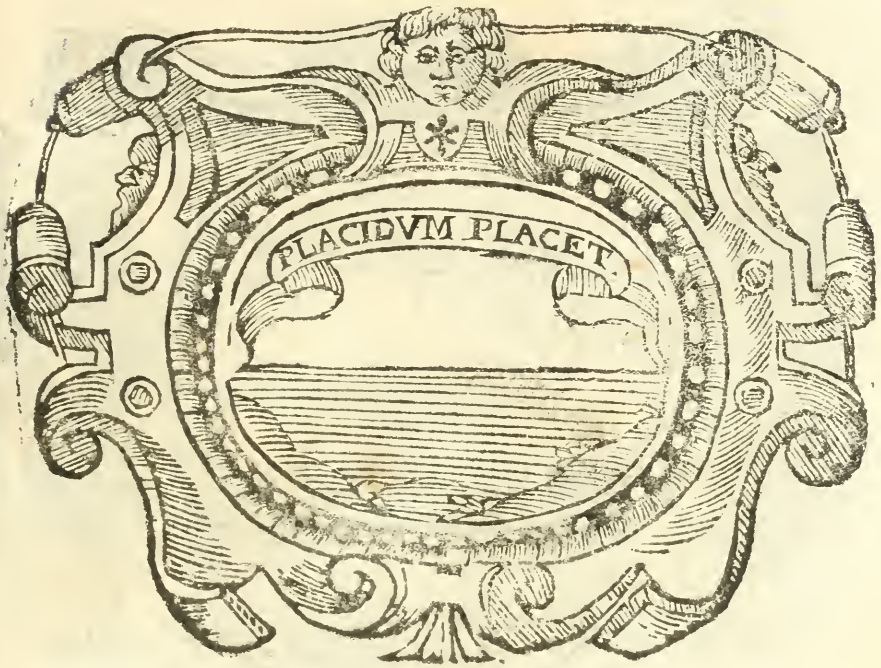
Le quì raccolte non doueano per la loro bellezza esser altrimente pretermesse.

E primieremente che più bel corpo, e più à proposito della Temperanza, che il Cauallo frenato, & insellato? Nel Elogio del Cauallerizzo si accennò il motiuo, ma l'esprime con gentilezza poetica assai migliormente l'Impresa. Non hà dubbio, che l'eccellenza del Cauallo quanto si voglia destro, e generoso è di niun riguardo, se insieme col brio della naturalezza, non si accoppia il

renderſi maneggiabile à voglia del Caualiere. Il gouerno dell'imperio della ragione è perfettione altrettanto dell'huomo: e ne Grandi, e ne Signori è pur anco vero, che il miglior dominio è la

ſignoria di ſe medeſimo. Il motto ſugellò il penſiero con leggiadria di parole dicendo Quo paret, eò præſtat.

Il turbamento de gli affetti in vn huomo è comparato à vn Mar tempestoso, e la ragione della similianza si è, perche anco gli humori del corpo humano sono i fonti delle passioni. Le cause



esterne sono come i venti, che intorbidano l'onda. Ma che cosa più spiacente d'vn mar agitato dalle tempeste. E per contrario, che più aggradeuole, che la tranquillità marina? Gentilissima adunque è la comparatione, ch. si come sedato, e placato il mare Placidum placet, *così ciascheduno hà da rendersi à questo temperamento d'eguali tà, e mostrarsi sempre vniforme, & eguale. Del che deu. si al Duca lode particolare.*

Al-

Al Elemento del Mare si paragonò quello dell'aere. E diè motiuo di Impresa altrettanto vaga, e significante: imperoche osseruano i Filosofi nell'aria vna mezzana regione lontana dalle

essalationi terrene, & distante da gli ardori del fuoco: questa, vogliono che sia libera da esterne impressioni, tutta serena, e tutta tranquilla. Vn animo ben regolato dalla Virtù, illustrato dal lume Christiano, cui non accende il trabboccheuole dell'ira, non intorbida il lusingheuole dell'affetto, con miglior simbolo non può esprimersi, che con la dipinta serenità dell'aria. Fù dunque à proposito il motto Tuta tranquillitas. *come altrettanto tutta l'impresa proportionata lode del sogetto.*

Ma

Ma per lode di Temperantia, l'artificio di temperar il ferro, secondo l'arte di Vulcano, non douea eſſer tralaſciato in applicatione d'impreſa. Tutta la finezza dell'acciaio dipende dalla tem-

pra, ne il coltello taglierebbe, ne la ſpada potrebbe ferire, ſe l'humido dell'acqua non eſtingueſſe l'infocatura del ferro. quindi prouiene il taglio, e l'acutezza, & il buon vſo dello ſtromento. quindi il motto Firmior hinc acies. *Chi non amerà la Temperantia, da cui la parte miglior dell'animo ſi perfettiona à marauiglia, e chi n'hà più di biſogno, che i Prencipi, i quali per obligo d'vfficio hanno da applicarſi à moderar, non che ſe ſteſſi, ma i popoli à lor commeſſi. E virtù adunque de' Prencipi la Temperantia, e nel Duca d'Alba ragioneuolmente eſſaltata.*

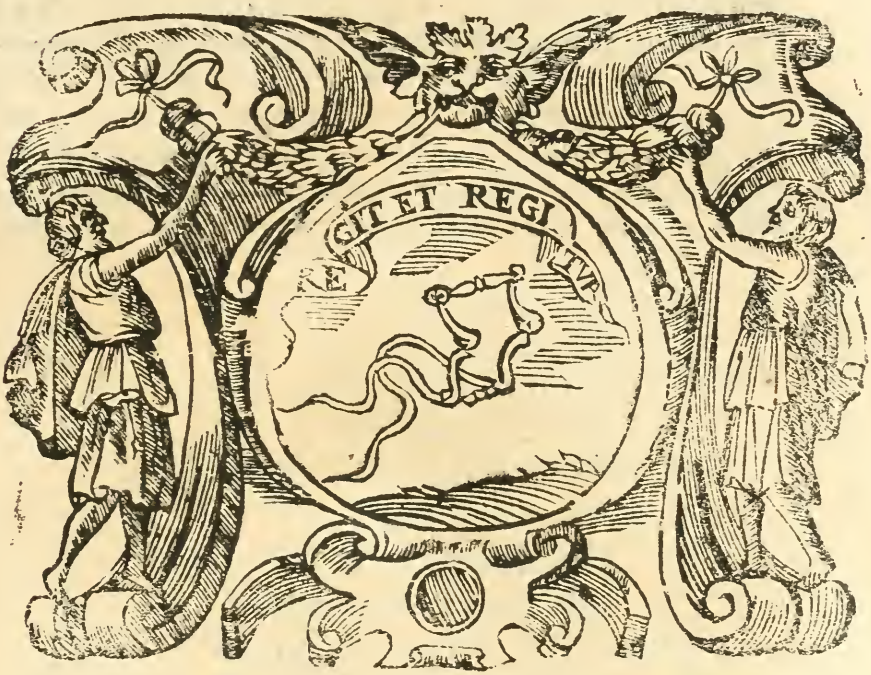
In

In trattar qualsiuoglia materia può in buona logica pigliarsi argomento dal contrario: e gli Oratori se n'auuagliono spesse volte. Questo artificio parmi, ch'adoprasse l'Autor della seguente

impresa, perche ne espresse, e dipinse la bellezza della Moderatione col rappresentarci la vituperata ferocità della Tigre, il che toccò nel breue Damnata ferocitas. *Il Leone non haurebbe meritato giàmai esser dichiarato Re de gli Animali, se con più esperienze non haueße fatto conoscere, che può rendersi docile, e soggiacere all'imperio dell'huomo; ma la Tigre è comunemente riputata indomabile, & asprißima Fiera; essempio adunque di sregolata, e bestiale passione, me itamente dannata, perche ne pur vn piceiolo vestigio si è nel Prencipe nostro l'imagine riconosciuta.*

Mo

Ma non è altresì bellissima al nostro proposito l'impresa del freno, con quel sentimento, che se gli applica? come che sia il freno vno stromento, che per poter reggere, hà bisogno d'esser retto: & à diuenir regola per maneggiare gli altrui moti, per altro incompo-



sti, e sregolati, fà di mistieri, che sia trattato da maestra mano, & addisciplinata nell'arte: è perciò vera imagine per significar con particolar espressione la Temperantia, e la Moderatione de' Prencipi; perche non mai potranno ben guidar i popoli al fine politico; che è la virtù ciuile; se in se stessi non pratticano vn regolar raffrenamento nelle passioni, che più son valeuoli, & impetuose. Regit *adunque,* & Regitur *il freno: e non altrimente la Temperantia del* Duca *è stata regola di moderatione nel Gouerno della Città, e del Regno: che tanto ha voluto l'impresa esplicare.*

Non è mai ſouerchia la lode, che ſi dà à vn Prencipe temperante, e moderato; eſſendo la Temperantia vna delle marauigliose virtù, che può riſplendere in vn perſonaggio; quindi par che il Fidelissimo Popolo Napol. non contento d'applauderle con la pruoua de gl'Elogi, e dell'impreſe, vi aggiunſe più copioſamente, che nel Trionfo delle altre virtù l'Encomi poetici, con le ſeguenti compoſitioni. I fonti donde ſon deriuati queſti ruſcelli di poeſia, che ſono l'arte nobile, e ſignorile del domar i deſtrieri, e la placidezza dell'onda non turbata, ne tempeſtoſa, già ſi ſono diſcoperti ſopra quanto ſiano proportionati, & à queſta materia confaceuoli. Reſta ſolo d'ammirarne l'artificio del numero, e l'elegãza dello ſtile.

Qualis renidet Nereus æquore
Labè ſereno: ſubdola ponere
Cum turbidas pellacia vndas
Contudit indomitas procellas.
Olim furentis, quas maris impotens
Vadis ab imis excitat impetus,
Dieque iam, & Phebo remoto
Inſolitos docuit tumultus
Ruentis orbis: mox, & in hoſpiti
Fluctus reſidunt mollius: aurea
Et luce pura ridet, æthra
Et placidi nituere ſoles;
Et quale lætis diluuiem ſatis
Flumen minatur, quod ſuper alueum
Notaſque ripas altum ab imbri,
Arua graui populatur vnda:
Iam diffluentes vndique contrahit

Et

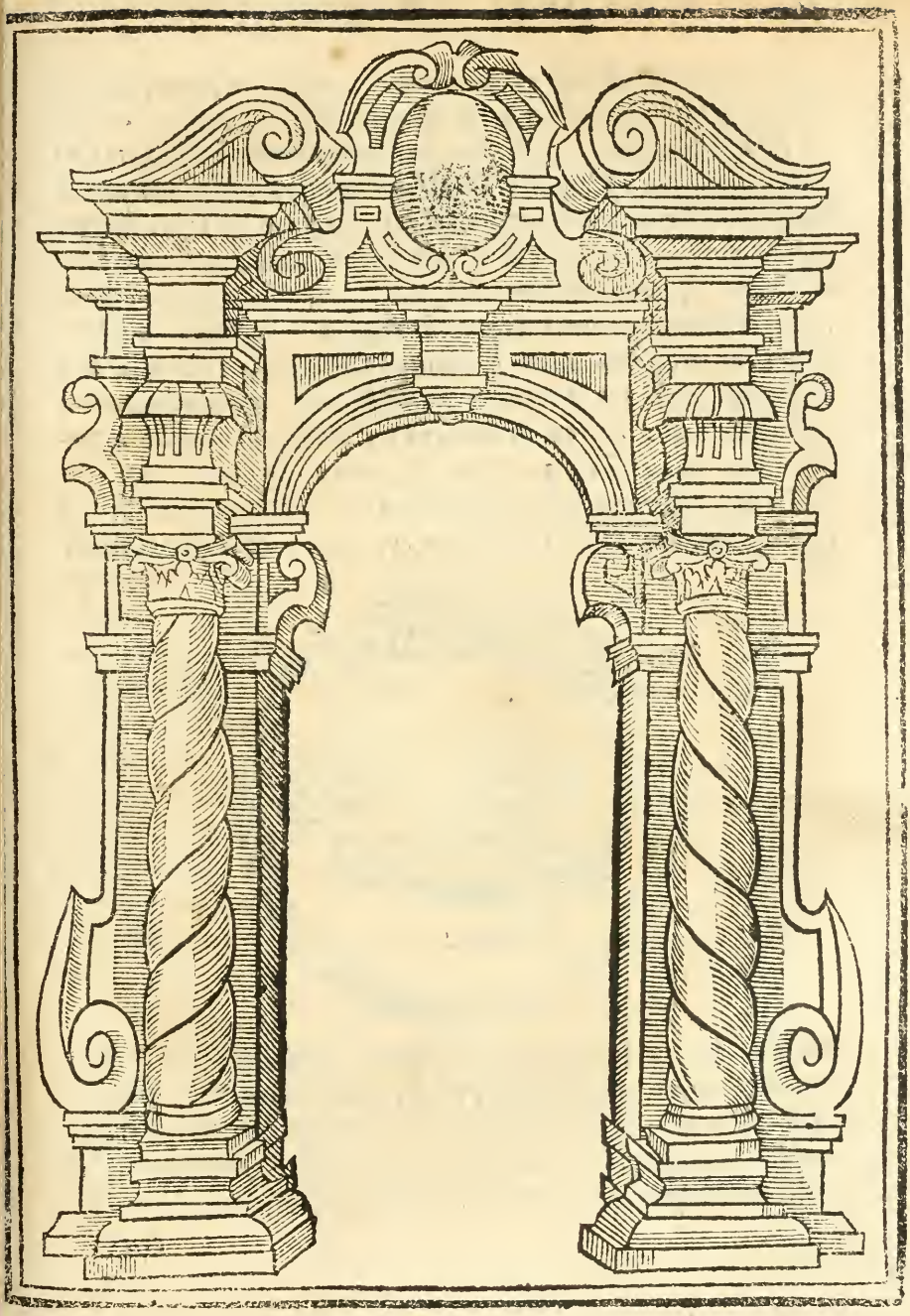
Et frænat vndas marginis obijce,
Quam dum ſilenti mordet amni,
Lenijt implacidum furorem,
Et mitis vndas voluit. amabilis
Sic noſter Heros, cum ſibi temperat
Pectus ſerenat: mentis æquas
Officio moderante habenas.

E ſotto il nome del Cauallerizzo fu compoſta la ſeguente Poeſia.

Nulla meis potiora orbis te Principe, Princeps,
Aſpexit ſtabula alta: tuus dum fulgurat ignis
Albanuſque nitor, ſolis ſtabula eſſe putaui,
Et quotquot mirabar equos mirabar Etos.
Solis equos. Nec quæ quondam Tyrinthius audax
Purgauit ſtabula, illa meis, ſua conferat ætas.
Alcides tu maior eris mihi maxime, Princeps.
Imò & quadrupedes ipſi te Principe viſi
Vix freno moderante regi, ſed ſponte minaces
Depoſuiſſe animos, & iuſſa ſubire volentes.
I nunc diſce, hoſpes, qui ſunt in Principe mores
Qui neque quadrupedes animo ſinit eſſe feroci.

Allegro è vezzoso apparato di cui s'adornò la Strada, detta la Rua Franceſca, inuitaua gentilmente all'entrare; Imperoche dal ſuo principio, col quale ſi congiungeua con la piazza gia deſcritta, continuando per tutto quello ſpatio, che diceſi ſtrada della Campana, ſin' à quella del Pennino, era di ruſtiche, e boſcareccie vaghezze ripiena. La varietà de' drappi, il verdeggiante de rami, e le paſtorali rappreſentationi la rendeuano à merauiglia grata. Così gli antichi nelle publiche feſte rappreſẽtauano ne' Teatri, dopò la ſcena Tragica, la Satirica, acciochè dopò le pompe maeſtoſe conuenienti à Regi, e Prencipi grandi, ſi delettaſſero i ſpettatori nelle bellezze delle ſelue. Il concerto di queſto apparato con la Virtù che vi trionfaua, e le Deità Poetiche rappreſentateui con le loro poeſie, inſieme col aggiunta di tante altre coſe riguardeuoli di paſſo in paſſo collocate, era veramente ammirabile.

Ma due bellezze oltra modo ſingolari rapiuano à ſe i riguardanti; L'vna fu l'imitation d'vna montagna al naturale, L'altra d'vna Fontana artificiale. E prima di venir alla deſcrittion dell'Arco, e degli Elogi, non poſſo non dir qualche coſa di detta Montagna; che della Fõtana parlerò in luogo più opportuno. Era l'artificio di queſta Montagna, e per la grandezza, e per la varietà delle coſe rappreſentanti troppo marauiglioſa; poiche oltre alla verdura, che la copriua, vi ſi vedeuano Lepri, e Conigli viui andar per eſſa fuggendo, & anco vccelli di parte in parte come volanti, e quello che è più, fanciulletti veſtiti da paſtori, e da ninfe hor ſonando ſtrumenti muſicali, e cantando gratioſe villanelle; hor ballando; hor rappreſentando qualche Egloghetta, cõ ricercata varietà oltre modo delettauano à color, che poteuano hauer ſpatio in paſſando di trattenerſi. Di queſti ſuoni paſtorali, con ſonatori veſtiti di paſtori ne fù copia di parte in parte; mà quattro inſieme



sieme di concerto stauano à questo affare assisi nel principio dell'entrata della via, oue fù drizzato l'Arco.

Era questo Arco guernito con due colonne ritorte d'ordine Corinthio sour a suoi piedestalli, i lati delle quali si vedeuano due Cartelloni che saliuano soura la prima cimasa dell'Arco. Sopra questa cimasa dalla parte di dentro dell'Arco nasceuano due cartelle, che reggeuano vn'altra cimasa, reggente l'istesso Arco. Soura le colonne v'era vno intaglio, che reggeua l'Architraue, il fregio, e la cornice, come anche faceuano i cartelloni, ch'erano al lato delle colonne, e soura la cornice, ne' risalti, faceua vn frontespicio à volta spezzato: nel cui mezzo era vn'Arma con cartelle attorno, la qual posaua soura vna cimasa, ch'era posta sopra l'Arco.

La dedicatione alla Concordia, & alla Pace si appalesò per lo riuerso della medaglia iui dipinto col Segno de' Pesci Celesti.

E'l riscontro fù nobilissimo. Imperoche la costellatione de' Pesci è casa di Gioue, & essaltatione di Venere, due benignissimi pianeti, e à quali la publica pace, secõdo il parer degli Astrologi dee riferirsi. a ẽgache da vno l'autorità, il dominio, la veneratione; dal altra la venusta, l'amore, e la beniuolenza; e da ambi, con la con-

configuratione di queſto ſegno di Peſci horoſcopante, vna rettitudine di conſiglio, vno ſtudio d'amicitia, vn affetto d'amore, e di concordia, & vna beniuolenza fedele: che in riguardo delle coſe publiche, e de' Prencipi, diremo zelo di Pace, onde le parole della dedicatione furono Principi pacatori. *Ma diſcorriamo vn poco di queſta Virtù, e quanto degnamente ſia celebrata in queſto Triõfo.*

DELLA VIRTV DELLA CONCORDIA, E DEL ZELO DELLA PACE.

LA Concordia, per lo nome ſteſſo, con cui s'appella, dimoſtra non eſſer altro, che vn voler di più, che conſentano in vna coſa medeſima. Tuttauia queſta coſpiratione di volontà non ſi dirà giamai Concordia, ſe l'obietto, in cui ſi riguarda non ſia la comune vtilità, & il publico bene, per lo che aſſeguire s'eleggano anco i mezzi, e ſi concorra ſocialmẽte nelle medeſime attioni, ſecondo il fine propoſto. Hor in riguardo alle coſe politiche: ſe s'eſſamina queſta Virtù, troueraſſi deffinita da' Saui per vn reciproco cõsẽt imẽto trà chi comãda, e coloro, che vbbidiſcono, per vn ſol fine, cioè l'vtile della Republica. *E non può riconoſcerſi nel Prencipe ſenza la ſchiera, e l'accompagnamento delle altre virtù, & in iſpicie lità della Giuſtitia, ch'obliga i popoli al riſpetto, & all'oſſequio verſo di quello.*

Queſta Concordia è la Madre della publica vtilità, il fondamento della Pace, e la radice d'ogni bene; che perciò gli antichi, & alla Pace, & alla Concordia hanno edificato tempij, drizzati altari, e conſeſte, e ſolenne ceremonie i lor Numi honorati. Non ſi è ritrouato mai huomo amico della Concordia, e zelãte della Pace, che non habbia hauuto il marchio della Virtù, e'l ſegnacolo della Bontà. Perche il Vitioſo, come diſcorde in ſe medeſimo, intemperante ne' ſuoi coſtumi, ingiuſto nelle ſue operationi, nutrendo inter-

ni-

namente le seditioni de gli affetti, e la guerra delle potenze non può esser istrumento di Pace, e di Concordia. Tra Prencipi, e ministri supremi li fatti huomini sono chiamati Furie, e paragonati à Tifoni, che fuoco, e fumo sogliono esalare. Tale è dipinto appresso i Poeti Tideo, cioè homicida seditioso, seminator di mali, ministro di furie, istrumento di stragge, e d'occisioni.

Il zelo adunque della Pace, e della Concordia, essendo conseguenza di tante altre virtù, riconosciuto, lodato, & ammirato nel nostro Duca, era il douere che sotto titolo di Pacatore, con particolar trionfo se ne riconoscesse il comun beneficio: di che non solo gli è tenuto questo Regno, ma l'Italia tutta; ne l'hà taciuto la dotta penna del Baron Ottauio Sammarco ingegno sublime, e ben intendente d'ogni materia politica. Egli nel libro della Conseruation della Pace d'Italia, mostra, che i ministri maggiori del Rè in Italia sono i produttori, e conseruatori di questa Pace; qualhora habbino alcune qualità, che egli tutte raffigura nel Duca, così dicendo. Ecco vno d'essi il Duca d'Alua, il quale compiutamente contiene tutte quelle qualità, che sono efficaci à conseruare il rispetto, à toglier il sospetto, & ad assicurare da gli aggrauij, e dalle offese i sudditi, & i Prencipi Italiani: Il quale con viue, e chiare opere non solo all'Italia; ma à parte più remote hà dato di ciò manifesta testimonianza: & il quale è da tutti stimato de' più proportionati, de' più efficaci, e de' più poderosi stromenti, per conseruarci efficacemente la quiete. Impero che per quel che tocca alle qualità del rispetto conseruatrici, è di Casa di tanto splendore, ch'à niuna cede, molte auanza, & hà poche eguali, &c. E indipendente da altrui volontà: da cui solo i moti d'importanza dipendono, e non è soggetto al consiglio, ne all'opera di chi che sia. L'esser integro, & incorrotto è così propria parte sua, & abbonda talmente in lui questa virtù, che l'hà diffusa sensibilmente à tutta la sua Corte, e à tutti i Ministri del Regno, &c. La costanza del procedere, la matura Prudẽza in tutte le sue opere chiaramẽte risplẽdono.

La

La dispositione à far cose degne del suo grado, la prontezza à risentirsi dell'offese, la potenza à farlo, la volontà ad esseguirlo, e la corrispondenza con gli altri Ministri Regij, le presenti guerre di Lombardia, e di Genoua apertamente dimostrano. Per quel che appartiene à toglier il sospetto. Il Duca d'Alba, benche possegga lo spirito guerriero hereditario del suo grande Auo, lo sottopone nondimeno alla Pace. E si magnanima, che non ambisce carichi hà particolar genio alla Giustitia, & all' vguaglianza, è nemico delle nouità abborrisce le vsurpationi. E per quel che spetta all'esser lontano de gli aggraui, e delle offese euidentemente tutte le sue attioni l'han dimostrato. Non hà tolto la robba à sudditi, ha tenuto mira particolar alla conseruatione delle persone, e del honor loro, preferendolo ad ogni altra cosa. Queste, & altre applicationi facendo detto Scrittore, hà chiaramente dimostrato il Duca d'Alua essere stato efficacissimo stromento à conseruar la Pace in Italia. Obligato à questo beneficio il Fid. Pop. Napoletano nella prima facciata dell' Arco, collocò in vn quadro vn ritratto del Duca armato col baston di Generale alla destra, e premente co'pie di alcune lancie rotte, & nella base rotonda sopra della quale si fermaua l'imagine, erano anco in vn ouato dipinti gli arbori dell'oliuo, e della Palma: simboli di Vittoria, e di Pace. L'Elogio era il seguente.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Aurei ſæculi Reparatori, Eunomiæ, Vrbiũ ſeruatricis
Propugnatori.
Dum per has ſedes ſancito fœdere Dicen, & Irenem,
Iuſtitiam, & Pacem, circumducit:
Olli Thaumantias verſicolore lumine
Caput irradiat.
Pop. Plauſu Parthenopei,

A D. Antonio Toledo
cuſtode della publica Pace,
riparo del ſecolo dell'oro,
delle buone leggi, che la Città conſeruano
Conſeruatore,
Mentre di ſtretiſſimo nodo congiunte
la Giuſtitia, e la Pace
accompagnano il ſuo trionfo:
Taumantide
di ſuoi variati, e celeſti colori
il corona,
e'l Fid. Pop. Nap. gli applaude.

Dall'altra facciata in vn cõ ſimil quadro era delineata l'imagine della Pace coronata alla reale. Queſta con la deſtra tenendo vna face acceſa abbruciaua vn cumolo d'armi, e con la ſiniſtra ſoſteneua il corno della Copia. Eſſendo come habbiamo già detto la produttrice d'ogni bene, & abbondanza ne' popoli: Era l'iſcrittione.

PAX

Principis aduentum Angelia Mercurij filia,
Ac bonus Nuncius noſtræ Vrbi detulit;
Ex illo alma floret Adorea nitorum
Parens PAX.
Cuius Cæſariem turbinata oliuo criſpo adulat gyro:
Illi inter optimos nobiliſſimo,
Inter nobiliſſimos optimo
Epinicia decantat Sirenis Populus.

Buono annuncio fù la tua venuta,
comun bene, e pubtica quiete
la tua Preſenza.
La Pace ſteſſa, che ne rechi ti conſagra il ſuo vliuo,
e come à Prencipe miglior de gli ottimi
ti fa feſta.
Con ſeco
hinni di Vittoria, e d'allegreZza
canta il popolo della Sirena.

Gli effettl della Pace ſono le delitie, e i piaceri de gli ſtudi, e dell e Poetiche occupationi. Non ſi poteua in miglior mantera celebrar queſto trionfo, che col traſportar nell'apparato conſentimento di Poeſia, le finte Deità delli conuicini luoghi maritimi. Come altre volte il noſtro Poeta Sannazaro fatto hauea laſciar alle Camene gli antri, & habitar l'arene: hora in nuoua foggia laſciarono le Ninfe marine l'arene, e i lidi, per cantar nelle rappreſentate ſelue, e dentro la Città iſteſſa il beneficio della procurata publica quiete.

Gli

Gli Elogÿ ſon duplicati ad vna imagine ſteſſa, & ambi in verſi; eſſendo il Latino dal Italiano differente. L'Autore della Poeſia Latina, s'appaléſa, per la bontà de ſuoi verſi; ma il Poeta Italiano è chiaro nella noſtra Città per altri ſui celebrati componimenti, già

GAIA.

di-

diuulgati per le ſtampe. La prima imagine dell'apparato ſu Gaia. La pittura moſtra che ſia nume maritimo, conforme han ſoluto fauoleggiar i Poeti. Nella punta del promontorio di Poſilipo è vno ſcoglio che Gaiola vulgarmente s'appella, quì ſi rappreſenta, e con gentil transformatione, ſotto nome di Gaia. Altri credettero che foſſe Euplea celebrata da Statio; ma s'ingannarono. In queſto luogo appaiono veſtigij di fabriche, e reliquie d'aquedotti; onde dimoſtra eſſer iſuelto dal continente, per la forza dell'ondeggiamento del mare, ne ſi può giudicare altrimente. Il luogo è per ſe anguſto, e di picciola conſideratione; ma la felicità di queſta Patria hà reſo famoſe anco le roccie, e i luoghi ſterili.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Pacis amans, Crateris amor, tibi Nablia ſumo,
Noſtra tibi reſonum dextera pulſat Ebur.
Qui vetuit ferrum ciuilem haurire cruorem,
Dulce ſua fas eſt hauriat aure melos.

Spunti dal Oriente
L'Alba, o non ſorga à me di ciò non cale
Hor che'l raggio immortale
Di queſt' Alba lucente
Tranquillo rende il mio bel ſen Cratero
Alba ch'al altra porge inuidia, e ſcorno,
Che non precorre; ma produce il giorno.

Niſida è picciol' Iſoletta, il ſuo nome così la ſignifica, & è celebre per molte cagioni, Plinio loda l'aſparago, che vi naſce. Poſſidono appreſſo Atheneo rammemora i Conigli. Statio noſtro Na-

de-

poletano, loda i ſuoi boſchetti. Hà caccia di Fagiani, e d'altri delicati vccelli: e il ſuo porto chiamaſi dal Pauone. Contiene edificij riguardeuoli: & hebbene anticamente, conſeruando veſtigij di molta antichità. Coglieſi da Cicerone, che foſſe villa di Bruto fa-

NESIS.

moſo Caualier Romano. Hora degnamente ſi poſſiede dal Signor Gio: Vincenzo Macedonio Caualier gentiliſſimo, e meriteuole d'ogni gran honore, e dignità.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Nunc aude mea dextra, lyræ quate fila canoræ,
TOLETO cantu cælite plaude meo,
Pars eſt cui rauco ſiluit tuba Martia cantu,
Imbellis reſonent garrula fila lyræ.

Niſida io ſono, e dal bel mar Tirreno
Godo il tranquillo humore,
E di te ſommo Heroe l'alto valore,
Hor che Pace ne dai, cantar vorrei.
Ma troppo fioco, è'l canto,
Son ampi i tuoi trofei,
Anguſto è'l mio confine;
Si che il tuo Regio vanto,
Le tue glorie diuine,
Canti, chi ſoſtener può ſi gran pondo,
Tromba vi ſia la Fama, & eco il mondo.

L'Iſola di Capri era rappreſentata ſotto la medeſima forma di Deità marina, in vn altra imagine. Queſt'Iſola oltre al pregio dell'antichità, eſſendo Colonia de' Greci Teleboi, è celebre per la ſtima che ne fece Auguſto; qual hora vna vecchia el ce vicina al ſeccarſi: vide (s'egli è dà crederſi) di repente al ſuo arriuo rinuigorirſi; onde egli la chieſe alla Republica Napoletana, dandole in

ſuo luogo l'Iſola d'Iſchia; auuẽga che la ritirata del Imperator Tiberio, e la lunga dimora fatteaui, forſe più infamia, che fama l'habbia ragionato. G. Tacito deſcriue il ſuo ſito, e le ſue delitie appunto: noi quì deſcriueremo ſolamente i ſuoi Elogi, co'quali applaudeua al Trionfo del Duca.

CAPREÆ.

AN-

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Assurgo fideicen tibi nostri pacifer Orbis,
Laudibus,ac voueo barbita nostra tuis.
Desierant Italo,Duce te,si vulnera Regno,
Nostra tibi plectro barbita nunc feriam.

Già delitia d' Augusti
Io fui,si che nè vò lieta,& altera,
Et hor vn Alba Hibera ;
Mentre ch'à me si volge,in me rinoua
I pregi miei vetusti ;
Anzi ceda oggi pur,d'vopo è che'l dica
A i noui pregi miei la gloria antica.

Sotto nome d'Inarime s'intende Ischia, detta altre uolte Pitecuse dalla fabbrica de' dogli, e de' gran vasi di creta, che vi si fanno ancor hoggi: altre volte fù detta Enaria, perche vi si ricouerarono le naui della squadra d'Enea. Infiniti antichi Autori, per diuerse occasioni, ne parlano: & Homero il nume de' Poeti sotto il nome d'Inarime, col quale qui vien rappresentato ne fa ancor mentione. Le fauole v'han sottoposto i Giganti fulminati dagli Dei. I suoi fuochi in alcun tempo hanno atterito il mondo; hoggi i suoi bagni bollenti, le sue arene sono medicine, e ristoro di varie infermità, come anco furono stimati da Strabone, da Statio, e da altri Scrittori. Sarà sempre celebre l'industria del famoso Iasolino, che n'hà saputo rinouar l'insegnanza: quì fu introdotta à così nell'vna, e nell'altra lingua fauellare.

IN ARIME.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Dulcem prome ſonum, dulcis mihi Barbite, Ibero
Plaude Duci, modulos ſentiat ille tuos.

Dic

Dic ſola cum nullis, Duce te, ſint diſſona rixis,
Neue meo potero diſſonus eſſe ſono.

Ecco l'Hibero Heroe,
Ecco che le Sirene in dolci accenti
Cantan le glorie ſue chiare, e lucenti.
Ecco ch'i Cigni à gara
Forman vn armonia ſoaue, e cara,
E l'appellan inſieme
Della Pace d'Italia, vnica ſpeme.
Ch'altera porta d'ogni honor le palme
Alma de' Regni, e regnator del'alme.

L'Iſola di Procita credeſi ſuelta dal Promontorio di Miſeno; tanto può la forza de' fuochi ſotterranei, che per occulti canali ſi fomentano in queſta Regione, e de tremuoti co' quali è tal hora ſcoſſa. V'è Scrittore ch'affermi eſſer così detta da vna donna Troiana di tal nome, cognata d'Enea; Plinio, & altri autori vogliono altrimente. E queſt'Iſola ben habitata, e ben coltiuata. Le frutta, che produce ſon nobiliſſime. I ſuoi verſi così Latini, come Toſcani al propoſito dell'apparato furono queſti.

PRO-

PROCHYTA.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Vocales tibi dextra fides, tibi Nablia pulſat
ANTONI Boeti gloria, noſter amor.

Qui

Qui vetuit noſtrum biberent ne tela cruorem,
Dulce ſua fas eſt ebibat aure melos.

Il Sirapello vicino
De le Ninfe del Mare,
Miran dal vaſto fondo, e criſtallino
Le tue maniere Antonio vniche, e rare,
E mi chiedon tal'hora
Stupido del tuo volto al chiaro lume,
Se ſei Terreno, ò pur Celeſte Nume.

Le Sirene del mare, ancorche foſſero Numi fauoloſi della Gentilità, hanno occultate molte hiſtorie, e molti inſegnamenti, che appreſſo i curioſi ſon manifeſti. Tre ne ſono attribuite à noſtri mari, e ſono i lor nomi Partenope Leucoſia, e Ligia. Reina dell'altre Partenope, che perciò anco coronata è dipinta: e veramente vogliono alcuni, che Reina ella foſſe, facendola eſſer figliuola d'Eumelo Rè di Fera Città di Teſſaglia. Queſto Eumelo riceue falſo honor di Deità in Napoli, & altrettanto Partenope: del cui tumolo ſi pregiò talmente queſta Città, che con publici giuochi, e con ſagrifici ne reſe celebre teſtimonianza. Onde è chi habbia ſcritto, che come Cipro è Città di Venere, così Napoli ſia di Partenope. Queſta Sirena con la ſua lira celebrando le lodi del Vicerè, così ſi finſe, in doppia lingua, che cantaſſe. E ſi ſottoſcriſſero al quadro i ſuoi verſi.

PARTENOPE.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Illa ego quæ quondam volitantem flamine Currum,
Et Nautas dulci carmine detinui.

Nunc

Nunc Citharam, TOLETE, tibi abſceſſure reſumpſi.
Quis ſcit an accentu detineare meo.

Al altera Città, che da me preſe
Di Partenope il nome, il guardo giro;
Oue riſplender miro
Il gran TOLETO, il degno
D'Hiberia Heroe da cui bà pace il Regno.
Voi voi ſerbi mai ſempre il Ciel corteſe,
O mia famoſa mole,
O mio ſourano Sole.

Alla muſica de gli Elogi, per l'applauſo alla Pace goduta ſotto il gouerno del Duca d'Alba, douea non altri, che Pauſilippo regger la battuta. Promõtorio veramẽte degno del ſuo nome, cioè di diſgõbrator d'ogni cura moleſta; sõminiſtrando amenità d'aere, delitie di terra, traſtulli di mare, piaceri di ville, varietà d'aſpetti, vtilità di rendite, ſalubrità di corpi, & ogni bene diſiderabile di Natura. La Gẽtilità v'edificò il tẽpio alla Fortuna. Giulio Ceſare, v'hebbe vna ſua villa. vi s'oſſeruano più reliquie di nobil antichità, el ſuo pregio è ben conoſciuto all'età noſtra. Il Vicerè hà habitato volẽtieri à ſuoi lidi, ſcorſe le ſue riuiere, viſitati i ſuoi ſeni, ammirate le ſue grotte, illuſtrate le ſue muſiche, onde à ragione ſi finge, che il ricãbij con la muſica de' ſeguenti carmi. E dipinto aſſai Giouine, imperoche dando bando alle cure moleſte, ſi bandiſce ancor la vecchiaia, Curis enim ſeneſcimus: e goder Pauſilippo, e ringiouenire, par vna coſa mẽdeſima. Và coronato, con ornamenti di coralli, perche in alcuna ſua marina v'è anco d'eſſi nobiliſſima peſca. Furono i verſi.

PAVSILYPVM.

ANTONIO TOLETO REGNI PACATORI.

Promite natiuum, Sirenes promite carmen,
Sedula, quod certa dextera lege regit.

Arte

Arte micat mira, doctumque assurgit in ictum,
Et vocat ad numeros dissona verba manus.
ALBANVS Princeps vobis iubet ire magistrum,
Pausilypumque Ducem cantibus ire iubet.
Tolle manus, collis, numerosos tolle lacertos,
Temperet assultu palma diserta modos.
Sic cum mota dabit voci tua dextera leges,
Plausus erit DOMINO dextera moto tuo.

Pausilippo son'io lasciate Findo,
O voi canore Diue
E'n queste amiche riue
I vaghi piè volgete,
E'l canto soauissimo sciogliete.
Mirate quì d'Honore
L'Alba chiara, e lucente
Anzi vn sol ch'è maggiore
Del'altro; ei può souente
Benche Febo ve'l nieghi; il chiaro vante
Darui del'armonia, temprarui il canto.

Nel imagine di Pausilippo si terminarono gli Elogij, ma le bellezze dell'apparato non essendo à pieno state da noi descritte, prima di riferire quali fossero l'Imprese, diremo alcuna delle altre cose, & in spiciolta gli ornamenti della strada detta della Campana: nella quale oltre all'esserui continuate in mille maniere le medesime verzure, vi fù formata vna fontana d'acque con mirabil leggiadria? & per non differir dal concerto del boscareccio ap-

parato, gli ornamenti tutti della fontana erano di frutta, e di fiori. E da queſti frutti ſprizzauano zãpilletti d'acqua, che rẽdeua gratiſſima viſta, e l'artificio era ſi naſcoſto del canale dell'acqua, che pareua vn miracolo à vederſi. Et oltre à queſto non vi mancò ſoſpeſa in aria la ſolita Gabbia; inuentione particolare de gli huomini di tale ſtrada. Coſa veramente allegra è feſteuole aſſai. Poiche l'huomo dentro quella racchiuſo, con vn iſtromento da ſgizzar acqua (di cui anco ritenea ſeco alcuni vaſi ripieni) hor bagnando, hor facendo moſtra di voler bagnare, cagionaua incredibil riſo à gli aſtanti. Ma due coſe non debbonſi in conto veruno tacere. L'vna fù che nel fine della Rua Franceſca, entrandoſi in queſta della Campana: vno dell'arte de' venditori de gli aranci gittò quantità d'vua paſſa, e di mandorle à piedi del Cauallo del Duca. E quanto parue generoſo l'atto di buttarla, tanto riuſcì feſtoſo lo ſforzo della brigata, che da terra volſe raccoglierla.

La ſeconda coſa fù, che paſſato più oltre il Duca, & auuicinandoſi alla ſtrada del Pennino; dall'alto de' tetti ſi laſciò cader volanti in aere tanta quantità di fogli d'oro, e d'argento, che parue doppiamente marauiglia, e per la ricchezza, che ſi ſpargeua; e per la nouità, & allegrezza della apparenza. Coloro di queſto artificio, che iui habitano, volſero con queſta dimoſtratione far la lor parte della feſta; come tutti gli altri habitatori non mancarono à lor obligbi, con belle, & incredibili varietà di coſe. E nel particolare delle Impreſe, e de' componimenti Poetici così Vulgari come Latini fù copia grande: apparendo queſto, più de ciaſcun altro de gli apparati, dedicato alla Poeſia. E per conſeruar il ſolito della preſente narratione, raccoglieremo ſolamente trè Impreſe, e trè Embemi, il che fù vna delle nouità frà l'altre ſorte di dipinture, e di Poeſia. M'al propoſito della Pace, che trionfaua in queſta ſtrada, parue nobiliſſimo penſiero il Dio Nettuno, che ſorto ſopra dell' onde col tridente nella mano ſgrida è diſcaccia i venti: cagione delle tempeſte, accioche torni la tranquillità del mare. Tolto

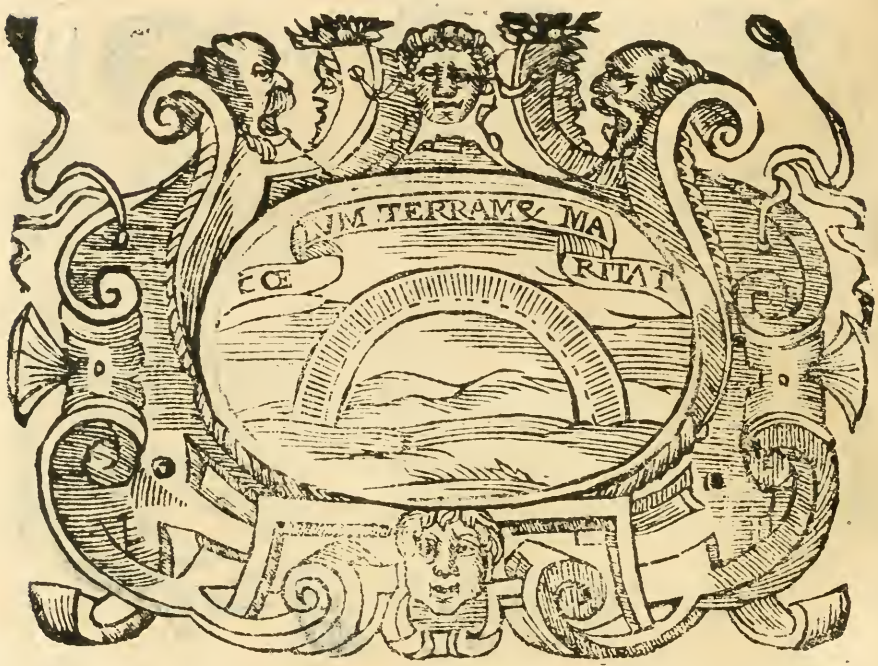
di

di peſo da Virgilio, che fa che queſta Deità emendi il diſordine cagionato da Eolo con le ſue ſonanti procelle. Il breue diceua. Quo dignor honore. *Eolo, han finto i Poeti, eſſer vna ſpetie di Deità vile, habitatrice di ſotterranee cauerne: di queſta è effetto*

il cagionar le tempeſte, che figurano le guerre. Figurando anco appreſſo gli Scrittori ſagri, il mare la moltitudine de' Popoli. Ma il Nume, che tranquilla il mar tempeſtoſo, che ombreggia il dar la Pace, e la quiete à Popoli è Nettuno fratello di Gioue. Che vuol dire ſpirto nobile, e ſublime, come per queſto beneficio, tale degnamente è ſtimato il Duca, dal Fideliſſimo Popol. Nap. il che viene à toccarſi col motto.

Ap-

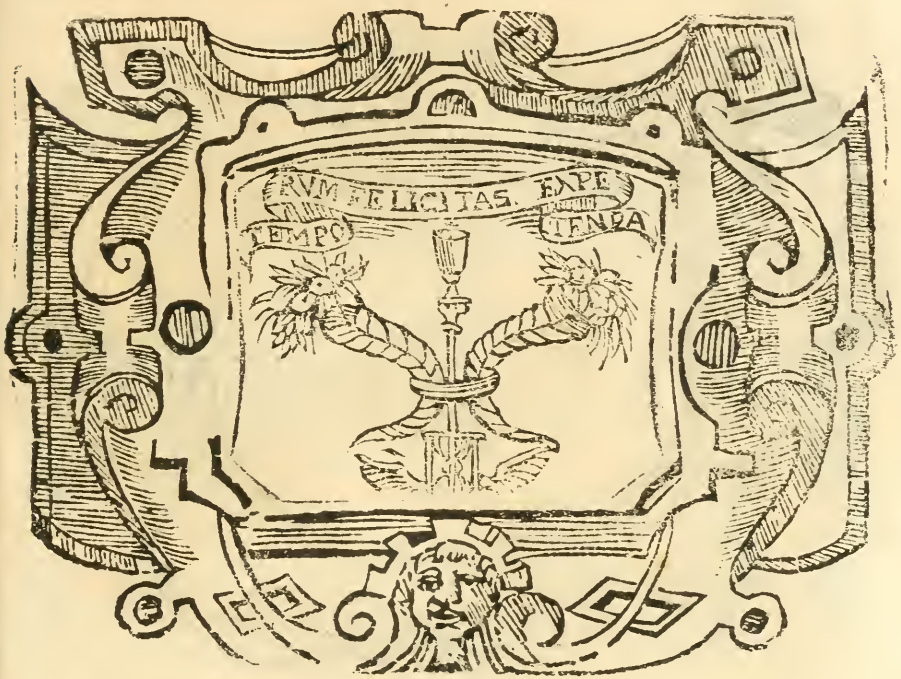
Appresso debbesi lodar l'Impresa dell'Arco baleno, proprio è conosciutissimo simbolo della Pace, e da non lasciar d'adoperarsi in simil materia, e poi con sì bel motto qual fù Cœlum terramq; maritat, *perche l'incoruatura dell'Arco souraſta alle nubi, e le due*



punte si congiungono colla terra. Questo congiungimento vuol dire doppio bene, cioè di sopra, e di quà giù. qual è il beneficio del tempo della Pace goduto, mercè della Prudenza di chi hà gouernato, ancorche altronde ne si minacciasse guerra, e fuora del Regno se ne fossero veramente sentiti i danni.

Il

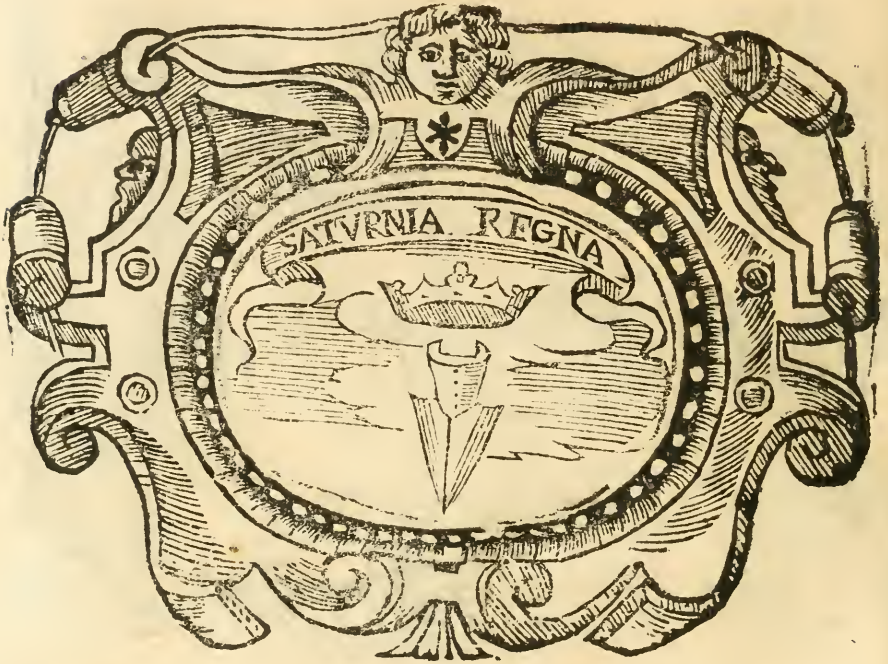
Il secondo Eblema consisteua, come è permesso in simil sorte d'artificio, in più corpi, simboleggianti vna felicità di tempi veramente disidirabile. E si è, primo la copia dell'abbondanza espressa ne' corni pieni di frutta. Secondo nello scettro per cui si di-



nota la Giustitia. Terzo nel Calice con la Croce, che significa la Religione. Con la quale dobbiamo coronare ogni nostra attione; sostegno di tutte queste cose era l'horiuolo alato, Simbolo del tempo. Questa felicità de' tempi non si hà, se non se in Pace, & in questa procurataci dal buon gouerno del Duca d'Alba. Sotto del quale è regnata la Giustitia, ha trionfato la Religione e'l culto, diuino, e si è goduta ogni copiosa abondanza di viuere. Degno Emblema per si degno beneficio, & accomodatissimo al pensiero il suo motto.
Temporum felicitas expetenda.

L'Im-

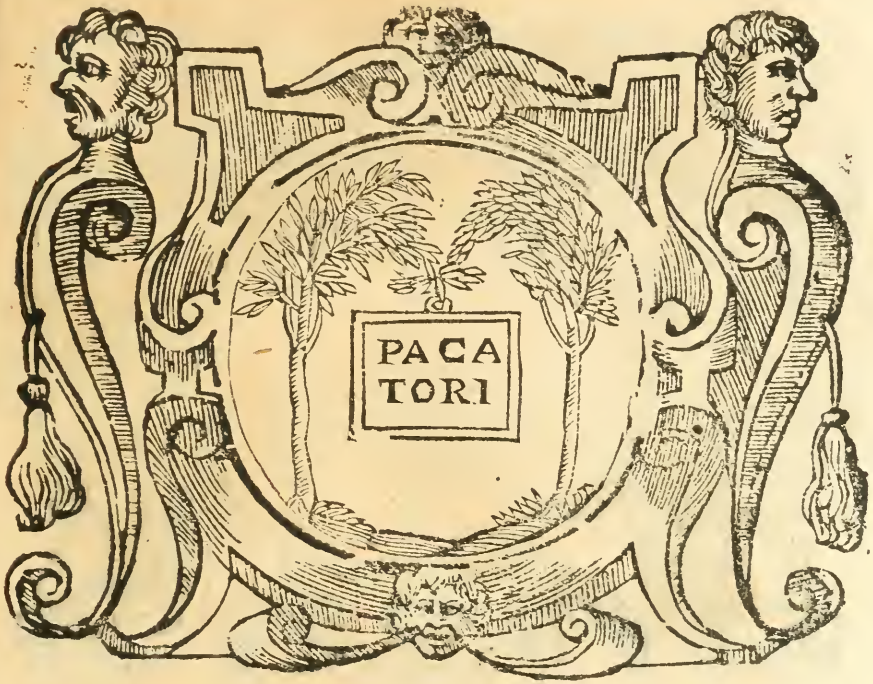
L'Impresa del Vomero è significante; perche la guerra dicono i Poeti, cõuerte i vomeri in spade, e la Pace delle spade, e delle lãcie fà aratri. il regnar di Saturno, chiamato l'età dell'oro, fù tempo dà vomeri, e non dà spade; s'esercitò l'agricoltura, non si conobbe



la militia; si pugnò col terreno, non contro gli huomini; si raccolse frutto, non si sparse sangue; si pregiò la vite, e si conseruò la vita. Questa età di Saturno può dir in qualche maniera hauer goduta il Popolo Fidelissimo Napolit, e tanto volse esplicar nell'Impresa.

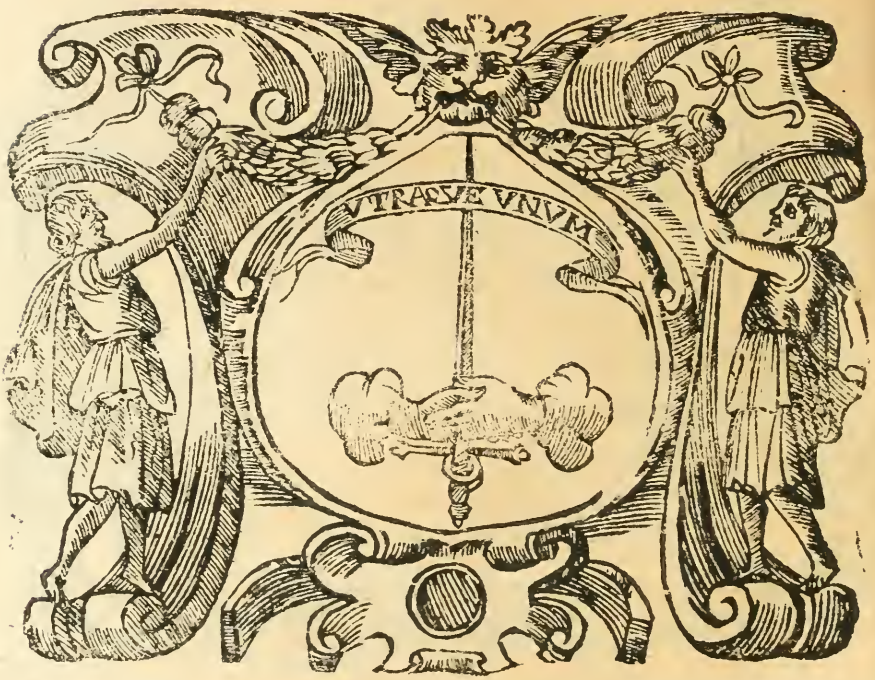
L'v-

L'vltimo de' raccolti Emblemi meritaua esser fra gli altri scelto, e qui rapportato, perche fù vaghissimo, & ingegnoso. Poiche vi si affigurarono due alberi, vno era vliuo, l'altro lauro. Due rami d'essi si congiungeuano, formando frà loro vn vano, che ha-



uea somiglianza d'vn Arco, in cui campeggiaua vna tabella, col motto PACATORI: *trofeo di Pace meritato dal Duca d'Alba, per le Vittorie conseguite coll'armi del nostro* Re, *cosi bene altroue impiegate, à che seruiua il lauro, e per la Pace, di cui è Simbolo l'Vliuo, mantenuta sotto questo* Cielo.

L'vltima delle Imprese scielta da noi fra le molte, parue tutta cauata da'libri sagri; perche le due destre congiunte insieme, e la spada, esprimono quel luogo del Profeta: che la Giustitia, e la Pace insieme si son baciate. Bellissimi simboli, & impronte d'vno



Stato felice, e d'vna Republica tranquilla: bene partecipato per beneficio dell'assennato gouerno del Vicerè, che si loda. Il motto hauea pur non sò che del non vulgare, esplicante questo groppo, e questo inesto di Giustitia pacifica, e di Pace non iscompagnata dalla Giustitia. Che dee esser lo scopo d'ogni gran Prencipe ne'gouerni de'suoi Stati, ò delle Prouincie à lui commesse.

Al concento de gli Elogi corrispondeuano l'altre Poesie, che di passo in passo si vedeuano attaccate con vari, e bellissime ornamenti. Partenope Serena pregiata per la Musica, e per la melodia del cantare: così altroue si finse, che celebrasse il gouerno pacifico del Duca.

PARTHENOPE.

Quicumq; legis littora longe,
Et mea scindis marmora Pino,
Huc, huc celeres verte carinas:
Iuuat hic curas ponere mentis,
Parcere prestat membra labori:
Haud cita iactent brachia vano
Pondera motu. nunc ingentes
Pelle tumultus, pelle insanos
Fluctus animi, Pace relata.
Audijt æther, audijt atri
Regia Ditis, ire dolores,
Cum sponte dedi, nomina ponto,
Quòd mihi renuit sæuus Vlysses
Iungere destras, pacis honores
Renuitq; ferox. non ego potui
Ferre dolores inuisa Duci,
Mersa profundo quærere regna
Pacis amaui; sic inter aquas
Quærere flammas iuuit amoris.
Fulgrat at nunc Alba renidens,
Regat Olympum pacifer Alba.
Quò vertis iter Phebe iugales?

En redde Duci,Feruide,Ibero
Ille ſerenæ nuncius horæ
Pacis iubeat ſoluere currus,
Vndiq; pacem reſonent arua,
Arua nitentem,recinent Albam.
Terret ſceptris Alba timores,
Fugiat bellum,fugiantq; faces,
Fugiat mæror,terror,& omnis
Fundatq; roſas Alba nitentes.

Altroue Procita nelle lodi di sì lieta Pace cantò la ſequente Oda.

PROCHYTE.

Iam iam timoris deſine, barbito
Feſtiuiori carmina diuide
Clio,& laborantes in vna
Pace alias reuoca ſorores.
Hanc ipſa teſtor nunc Prochyte Duce
Albenſe partam,quam maris antea
Ignara pacis æſtuoſis
Credidit Inarime procelliis.
Teſtantur omnes,ſeù quibus igneos
Defendit æſtus,& platanus grauem
Vmbra hoſpitali dat Leonem
Vincere,Procyon coruſcat.
Seù qui biremis præſidio ſcaphæ
Cratheris vrgent litus amabile

Syrenum,& adiectum acperquor
Vela notis referunt ſecundis.

Ma tralaſciandoſi altre molte compoſitioni, non dee eſſer pretermeſſo il ſeguente Epigramma.

CAPREÆ.

Tempora lauro ambit, Capreas obit arce Quirinus,
Lauro ignem, hoſtiles vitet vt arce manus.
Sed quæ non viruit lauro, non arce parata eſt
Pax, hæc præſidijs albet Ibere tuis.

Et ecco che ſi giunſe all'ampia, e bella Strada, il cui principio chiamaſi il largo del Pennino, el rimanente ſtrada della Sellaria vien detta. E queſta la Metropoli quaſi del Popolo, & anticamente hauea il ſeggio per le radunãze de' Capi dell'Ottine; e per le conſulte de' publici affari appartenenti al Popolo. Era pertãto conueneuole, che quì ſi feſteggiaſſe con maggior eſſibition di pompa, e d'apparato, come largamente fù eſſeguito. Ne par che ſi poſſa giugner à tanto, di ben iſpiegare la varietà, e' teſoro di tante coſe cacciate alla publica moſtra, e le deuerſità delle inuentioni, per eſplicar l'effetto della riuerenza, e della gratitudine verſo del Vicerè. Con prodigioſa apparenza vi ſi formò rileuatamente in mezzo della piazza vn colle, e poteui dir in guardarlo: Chi hà trasferiti i monti nella Città? così bene, s'alzaua in alto il finto terreno, el terreno copriuano l'herbe, e l'herbe erano ombreggiate da gli alberi, e gli alberi verdeggiauano nelle lor cime. Su l'erto di queſto colle, ſtaua formato al naturale vna ſtatua del Duca à cauallo, e qual nuouo Pegaſo col ſuo piè zappãdo la terra, faceua ſcaturir vn fõte, che deriuãdo giù con onde d'argento, ſembraua fiume, che d'alta pendice ſcendeſſe precipitoſo nelle valli.

Aſſi

A sì bella rappresentatione non mancò lo spirito d'vn bellissimo Elogio, onde s'auuiuasse il concetto: e la grata corrispondenza del Fid. Popolo spiccasse più chiaramente nelle seguenti parole.

AQVA TOLETA

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI

Equo Neapolitano, quem regis, insidens
Noua nobis exprimis flumina.
Hoc vno certè Bellerophonti non impar,
Nisi ille alato veteretur equo,
Tu non equo, sed tibi ipsi alas infereris
Mox à nobis auolaturus.
Nouas igitur vndas discedens impertiris,
Quò scilicet ostendas,
Ad tantam calamitatem deplorandam
oculos non sufficere,
Sed nouis imbribus indigere.

Reggendo il Cauallo Napoletano,
fai che ne sgorgano nuoui fiumi;
simile in ciò à Bellorofonte;
se non che caualcò egli destrier alato,
Tu per volartene da noi,
non al Cauallo, ma à te stesso impenni l'ali.
E ben m'auguran quest'acque
ch'à pianger la nostra orba sciagura

Gli

gli occhi sol non basteranno,
e nuoui humori bisogneranno.

Questo ritrouato fù necessario per due cagioni, e perche quì si rappresentauano i fiumi del Regno, come tributari dell acque delle lodi al Vicerè. Et anco per lo riguardo della nuoua acqua per opera del Duca introdotta da lontano Paese, e per delitie, e per beneficio della Città.

Beneficio singolarissimo, dandoci comodità di più molini per la macina del frumento, e presso le mura della Città, acciochè la vicinanza ancora accrescesse il comodo, e l'vtilità de Cittadini. Delitie disideratissime per animar fontane, dar giuochi d'acque, rinfrescar i calori della State, abbellir alcune piazze, nobilitar i passeggi, & illustrare la Città tutta.

Impresa più volte tentata, sempre disiderata: col valor del Duca solamente ridotta à fine; e quello, che importa di vantaggio senza niuna spesa, ne grauezza del publico. La memoria di questo fatto sarà perenne, col corso delle medesime acque: ne le cui viue, e fresche onde, viuerà sempre fresca la obligatione, che ne deue la Città à Casa Toledo, e con ragione ancora se le designò vna iscrittione, per douersi collocar in marmo, in luogo conueneuole alla douuta osseruanza, e degno del suo merito, e fù la seguente.

Philippo IV. Inuittissimo Rege.
Gotum flumen ad Sebeti, tranquillissimas Aquas
Omnibus insperatum, Arduum, & Incessabile opus,
Vallibus æquatis, Montibus perforatis,
biennio non dum per acto.
Patrię Decori, Vtilitati, Ornamento, & securitati,
Don Antonius Toletus, Albæ Dux Prorege

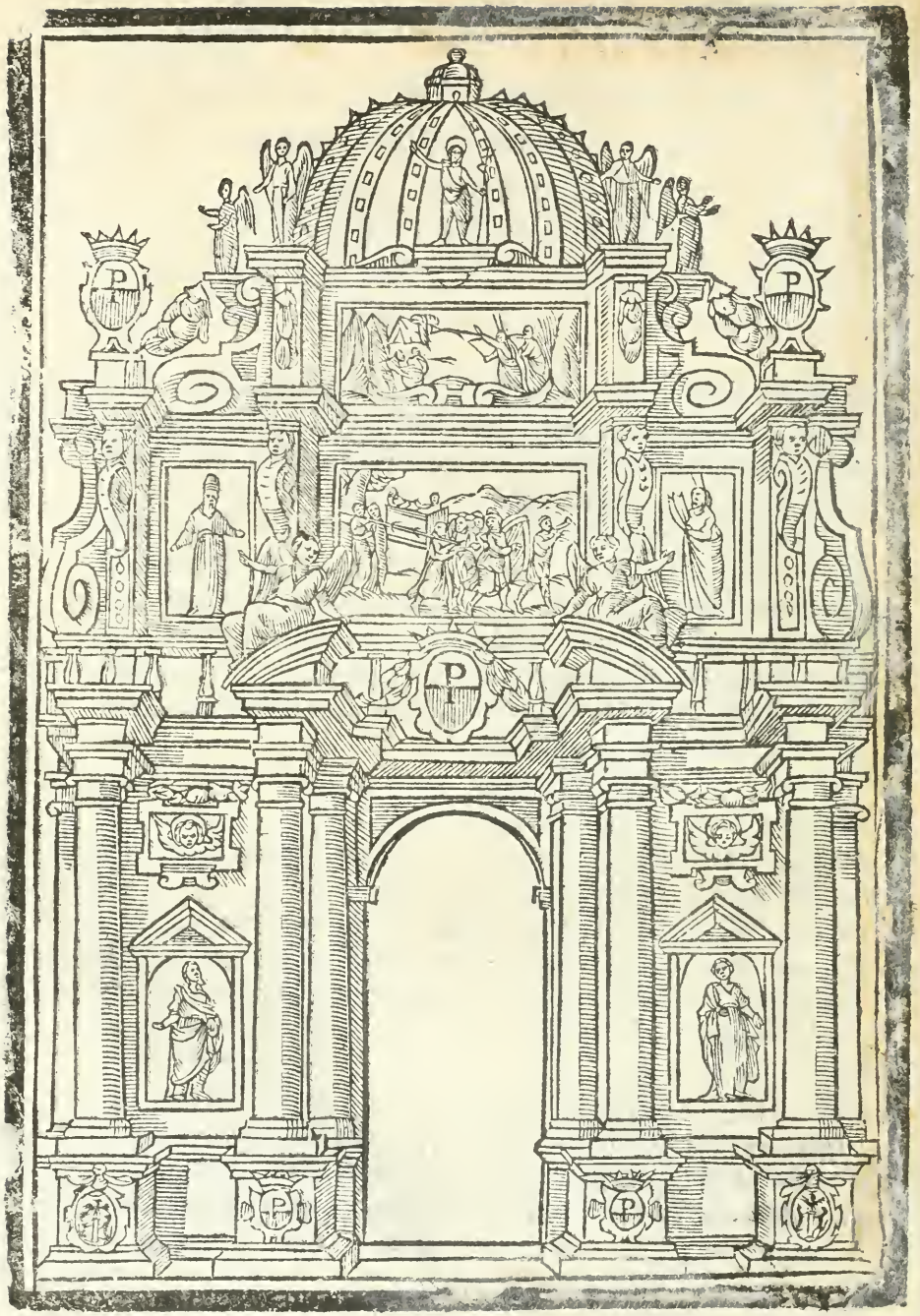
Priscos

Priſcos Romanorum Cæſares emulatus,
Nullo Regio, vel publico ſumptu,
Incepit, expleuit, perfecit
PARTHENOPE Admirata.
Tantæ Rei Memoriam poſuit.
A. D. MDCXXIX.

Qui vno de' Conſoli di coloro che lauoran paſta, per vſo di uiuande, fattoſi innanzi gittò à piedi del Cauallo del Duca quantità di ſimil ſorte di lauori. E parue magnificenza eguale alle altre, altroue da noi mentouate.

Cominciauan dopò queſto monte da noi deſcritto, di quà, e di là della piazza l'ordinanze delle Statue, che rappreſentauano i fiumi, con gli Elogi, per lo trionfo della Benificenza: ſei di queſte Statue erano di quà dal Catafalco, e ſei altre dall'altra parte; & eſſendo la ſtrada tutta lunga circa mille paſſi, e larga cinquanta veniuano diuiſe, e diſtribuite di maniera, che riempiuano il luogo, con ſuperbiſſima magnificenza.

L'Arco della dedicatione alla Virtù della Benificenza fù il medeſimo Catafalco; ma perche s'intenda, che ſorte d'edificio foſſe, ſia quì bene l'andario deſcriuendo. Era queſto Catafalco d'vn ſol Arco, guarnito dalle due parti, con due colonne riſaltate, vicino alle quali erano due grandi ſpatij con Statue ne' nicchi, ſoura de' quali ſtauano riquadramenti per ornamento, & empimento di que' ſpatij. Appreſſo allo ſpatio era vn'altro ordine di colonne, che accompagnauano le prime co i lor membretti a i lati, per la parte di fuori. Le colonne, & ſpatij eran retti da' piediſtalli, e ſoura l'iſteſſe colonne v'erano i ſuoi capitelli, con architraue, fregio, e cornice riſaltata. Soura le due colonne à canto all'arco ſi vedeua il ſuo fronteſpicio interrotto, nel cui mezo era l'arma del Popolo. A i lati del fronteſpicio riquadraua l'altezza ſua



vna nobilissima balaustrata soura la quale si eleuaua vn grandissimo sodo risaltato. Al dritto delle colonne saliuano cartelloni ad vso di termini di bellissima vista; sopra i quali, e trà l'vno, e l'altro, correua vna cornice architrauata, e risaltata sopra i termini sudetti. Nel mezo de' cartelloni, al dritto dell'arco, era vno spatio grande, ou'era dipinta l'Historia dell'Arca fœderis del testamento vecchio, à i cui lati, ne gli altri due spatij trà i suaetti termini, v'erano le figure di Mosè, e di Melchisedec. Soura la Cornice retta da' quei termini al dritto delle due colonne di mezo si eleuaua vn'altro sodo con vna cimasa sopra; nel mezo del quale al dritto dell'Arca fœderis era vn'altro quadro grande d'vn'altra historia dell'istesso testamento vecchio. A i lati del sudetto sodo erano due gran cartelloni, & al dritto delle colonne dalla parte di fuori soura la cornice vn piedestallo con l'arme del fidelissimo Popolo, e dell'Eletto Scacciauento.

Soura la cimasa detta, si eleuaua una gran cupola con diuersi ornamenti alle sue costole, à i cui lati erano quattro Angeli soura i risalti di due cartelloni, che faceuano gratioso ornamento dall'vna parte, e l'altra: da' quali risalti pendeuano due gran festoni, che andauano ad attaccarsi all'Arma del Popolo. Nel mezo, e soura la cimasa si eleuaua vn poco di piedestallo, sul quale si vedea la figura del Glorioso San Gio: Battista. Et alla cima della cupola si vedeua il suò lanternino eleuato à proportione, e molto adornato. Era quest'arco nella parte di basso d'ordine Ionico, e nel rimanente di sopra, come che era interrotto, e senza colonne, nè pilastri, possiam dire, ch'era d'ordine Composito. Et à suoi piedistalli v'erano l'arme del Popolo, e dell'Eletto Scacciauento, come anche le stesse arme stauano à piedistalli di tutti gli altri archi.

Hebbe il Catafalco vna sua iscrittione particulare applicando alle lodi del Duca, & alle sue virtù, et principalmente della Beneficentia, & fù la sequente.

ANTONIO TOLETO
Regijs virtutibus abſolutiſſimo Principi,
Quarum domicilium Neapolitanam Regiam fecit,
Quia ſuum prius animum ſolium fecerat.
Pietatem ſi ſpectes, Numam credas.
Hoc tamen Numa feliciorẽ, quòd ille clypeũ e Cœlo,
Hic Cœlites ipſos ad Vrbis tutelam eduxit:
Ni Vrbem auſtam velis Cœlitibus;
Quia Cœlum euaſerat felicitate Regiminis,
Cui lactea ne deſit ſemita, aperuit flumina.
Animi magnitudine inter maximos,
moderatione inter ſummos,
Sapientia inter primos Principes numerando.
Pacem ita nexuit ſecurati,
Vt gladium mutarit in Caduceum,
cui dedit alas Alacritas conſiliorum.
Addidit vigiles angues Prudentia;
Vt pari Heſperidum fato ſeruaretur Parthenope,
Quæ addita largitate ſui Principis pari degit in auro,
Nunquam curis fractus, bellis ſemper inuictus.
Imperatorio baculo, quem ad erudiendum militem
ſemel cæperat.
Perpetuo fugauit hoſtem.
Aſtreæ lances ſolo merito graues;
Gratiam ſolo virtutis pretio venalem habuit.
Et ne vana foret omnino fabula Sirenum loco
veras ſuffecit Charites.

Ni

Ni Sirenas reuccaſſe dicas ſalubriores
clementiæ lenocinijs.
Pop. Neap. tantam ſibi fortunam gratulatus
Pompam hanc.
P.

A D. Antonio Toleto
Prencipe de reali virtù adorno,
le quali dal reale ſuo animo
alla Reggia di queſto Reame ha collocate.
Per la ſua diuotione può paragonarſi à Numa;
ma di lui più felice;
Che s'egli riportò lo ſcudo dal Cielo;
queſti alla cuſtodia della Città
dal Cielo ſteſſo richiama celeſti numi:
e quaſi altro Cielo rende anco queſta patria;
la cui via di latte ſono i ruoui fiumi intromeſſi.
Ben degno annouerarſi per grandezza d'animo
trà Prencipi maggiori de' Grandi;
per rettitudine trà ſublimi,
per Sapienza trà primi.
Ha congiunto con tal legame la pace, e la ſicurezza,
che muta la ſpada in caduceo,
cui dà l'ali il Conſiglio, la Prudenza le ſerpi.
Hà colmo queſto Regno di Doutia,
l'hà difeſo col valor della militia.
Si piega ad altri, ma tirato dal merito.

ven,

Vende le sue gratie; ma à prezzo di virtù.
In luogo delle fauolose Serene, le uere Gratie ui introduce
il P. Nap. lieto di sì felice sorte,
questa Pompa consagra.

La dedicatione alla Benificenza dimostrò l'impronta del segno d'Ariete, nel riuerso della medaglia depintoui, con l'iscrittione.

Beneficentissimo Principi. *La ragione di questa applicatione è imperciochè il Sole come signore, e dominatore, di tutti gli altri Pianeti infonde esso solo à tutti gli altri, e lume, e virtù. Da i lucidi suoi raggi vien la terra impregnata, e resa fertile, onde habbiamo tutti i beni, e così allontanandosi il Sole da quella, ch'è nell'Inuerno, ne resta sterile, & horrida. Et quando di nuouo à noi s'accosta, e comincia quasi à ricuperar le sue forze, sentiamo maggiormente li suoi beneficij, e vediamo la terra germinare, & far frutto. E ciò accade nella Primauera, quando il Sole entra in Ariete: il quale perciò si chiama esaltatione del Sole, perche in quello il Sole quasi trionfa, & s'esalta: & con larga mano ci dispensa i suoi beneficij, perciò potremo assignare debitamente à questo segno d'Ariete la Benificentia.*

DEI-

DELLA VIRTV DELLA BENIFICENZA.

LA Benificenza è vna liberalità in grado heroico, per la quale l'huomo benefico viene ad assomigliarsi à Dio, ch'è solo, vero, & vniuersal benefattore. Imperoche ogni bene, che riceuiamo, è dono che di lassù à noi discende dal Padre de' lumi. La ricognition di questi benefici è Religione. Il participarli con altri è carità, benignità, e benificenza. Richiedonsi molte coditioni per ottener il merito di questa virtù: le quali come in pochi si raffigurano, auuiene perciò, che chi può, e sà maneggiarla sia sublimato in supremo grado d'eccellenza fra gli huomini. La prima conditione si è l'hauer facoltà di poter far bene, e giouar altrui, a che ciaschũ huomo non è valeuole, che perciò è virtù di Prencipi, e di Potenti: i quali posti per Signoria sopra il commun delle Genti, in mille maniere possono verso quelli rendersi benefattori. La seconda conditione è che il beneficio prouenga da animo libero, e da volontà spontanea; douendo volentieri, e non isforzatamente altrui conferirsi. Da questa libera, e gratuita volontà la Liberalità istessa riceue il nome, che in ciò non è cosa diuersa dalla Benificenza. La terza conditione è vn giudicio prudente, vn consiglio maturo, col quale s'hà da dispensar il beneficio; perche non trasandi in vn prodigo, & inconsiderato scialacquamento. auuenga, che non il dar spesso, & il donar molto constituisca l'huomo nella virtù della Benificenza; ma l'habito dell'animo del donatore è solamente in riguardo: il qual habito fà, che nell'attione del far bene non si consideri interesse proprio, ma solo amor di carità, e di beniuolenza verso il benificato; si fugga ogni ostentatione, e milanteria, non procurando diuenir trombator della propria laude, & insieme dell'altrui indigenza, e calamità. Deue accompagnarsi con la Benificenza il corteggio dell'altre virtù, perche dell'altrui danno, non deue benificar altrui; poiche niun virtuoso debbe con buon animo riceuer quello, che conosce esser ad altri rapito; ne chi danneggia se stesso con dissipar le proprie sostanze può egli esser

detto

detto beneficio. Imperoche prima che gioui al beneficato, s'haurà mostrato con sè medesimo ingiurioso. Oltra che colui, che dona ad altri quello c'hà rapito, publica i suoi delitti: e chi spoglia se stesso, palesa le sue indignità.

Di vantaggio non solo il donar le sostanze rende l'huomo benefico, e liberale; ma il giouar con l'opera, quando il giouamento sia effetto di cortesia, e di benignità, non essendo beneficenza nel medico il sanar l'ammalato, qual'hora la retribution della mercè alla di lui cura lo spinga. Ne se l'auuocato aiuta il cliente, può dirsi benefico; mentre il premio dell honoranze lo sueglia alla difesa. Et applicando à Prencipi, & à coloro, ch'all'altrui gouerno son proposti, insegnò il maestro della verità esser gran differenza tra il pastore, e'l guardiano mercennario. Questi emunge il latte insino allo spremerne il sangue; tonde, non il souerchio della lana, ma rade la cotenna; il buon Pastore tutto s'affatiga per la conseruation della sua greggia, procacciandole con diligentissima cura l'abondãza de'pascoli, la freschezza de'fonti, la delitia dell'ombre, la sicurezza dall'insidie. Et vscendo homai dall'similianze; chi stima i Popoli à se soggetti esser suoi figli; chi ha verso loro non la rabbia di Saturno, per cui li diuora; ma la benignità di Gioue; onde lor si rende gioueuoli: questi si dirà Prencipe benefico, si come benefico Pianeta è detto Gioue, e fortuna maggiore. Napoli sotto questa stella propritia è vissuto, gouernando il Duca d'Alba: ne altre, che benigne influenze sono piouute sotto questo Cielo; che perciò meritamente n'è ricordeuole nel presente trionfo, & in riguardo del beneficio della nuoua acqua, della quale di sopra si è fatta mentione fu dipinto il suo ritratto, che con la destra versaua vn'vrna, & aggiuntoui l'Elogio.

AN-

ANTONIO TOLETO

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI

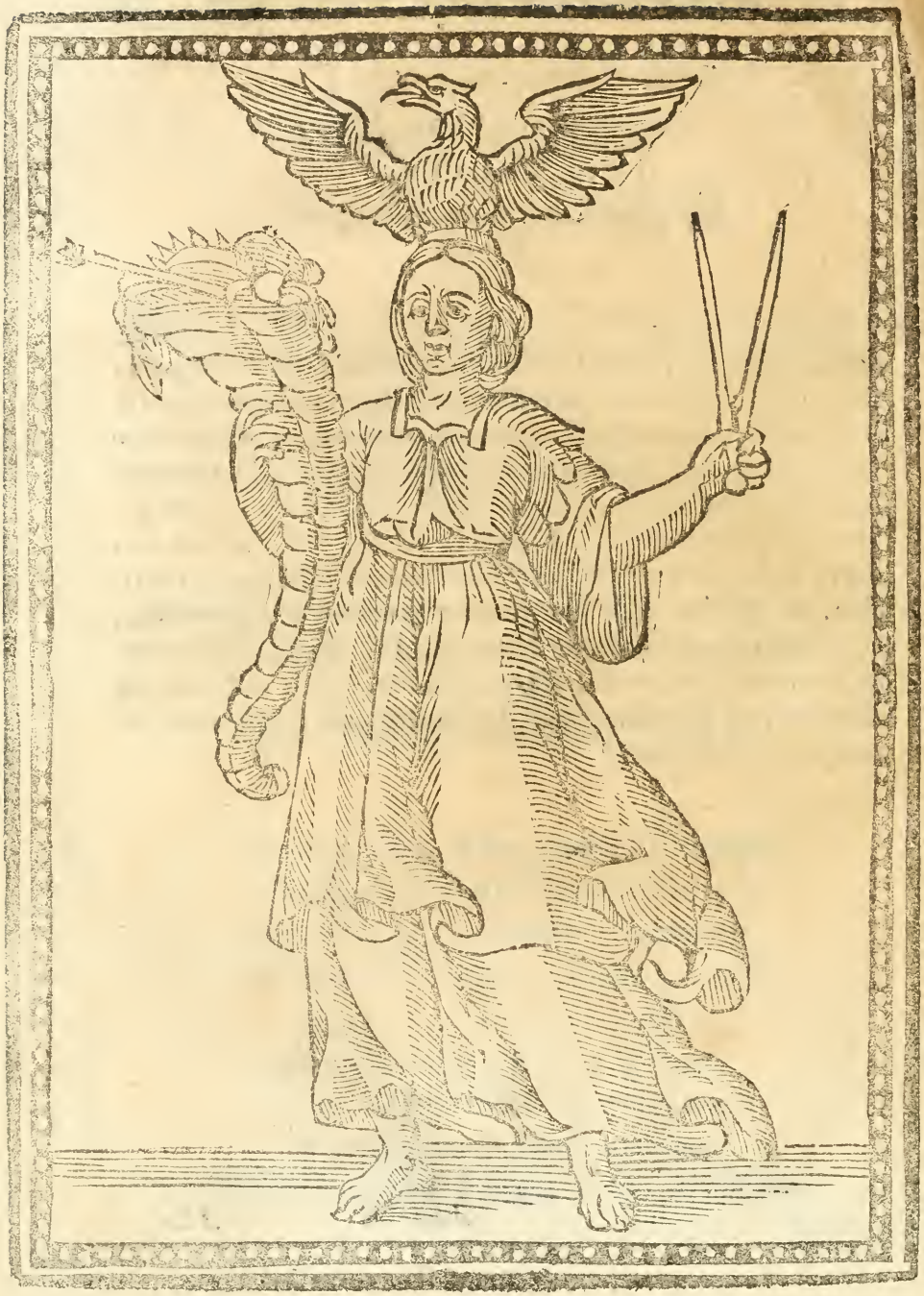
En tibi BENIFICENTISSIMI Principis
Imago,
Qui commmuni prospexit inopiæ, prouidit Annonæ.
Aurea tibi propinat fluenta, cui septennium
Fluxit aureum,
Quo felicissimi clauum tractauit Imperij.
Vndam tanti Principis munificentia fecit auream.
Taceat vetus fabula:
Aquas olim
Auara Midæ manus in aurum vertit, nunc munifica.
BENIFICENTISSIMO Domino, ac Proregi
Pop. Neap.
Hoc grati Animi monimentum P.

Eccoti l'effigie d'vn benefico Prencipe
c'hebbe l'occhio à bisogni communi;
e prouede alla commune abondanza.
Mentre resse il timone del suo gouerno,
scorrer vedesti sett'anni d'oro:
e d'oro son l'onde, ch'egli t'offrisce.
La sua magnanimità le rende tali.
Taccian pur le fauole antiche.
Quello, che fece l'auara mano di Mida

hor

hor opera la liberal destra del Duca;
che perciò al suo benefattore
il Fid. Pop. Nap.
Questa memoria d'animo grato
P.

I simboli, co' quali in vn altro quadro s'espresse l'imagine della Benificenza furono, il corno della Douitia, & il compasso. Reggeuansi da vna donna, sostenente quello nella destra, questo nella sinistra: l'vno significaua la commodità di poter altrui far bene, che è dono di Fortuna, onde i ricchi, i potenti i superiori possono à bisognosi, à gl'oppressi, et à' Popoli i benefici compartire. L'altro significaua la regola, e la misura del beneficio, douendo la Benificenza esser regolata, secondo il decoro di chi dà, e di chi riceue. L'Aquila n'addita vn'animo generoso nobile, e signorile, perche ogni benificio, che può hauer taccia d'interesse, è mercatantia, ne puo dirsi effetto della Virtù della benificenza. Era il suo Elogio con qualche diuersità d'applicatione, mà conchiudente ne medesimo sentimento.



BENEFICENTIA.

Hoc spirat in Signo Beneficentia,
Vt Antonij pompę sit præsens, qui publicis
ærumnis præsto fuit.
Aurea amicitur cyclade, cum aureus currat dies
Circinum dextra gerit ingens æs alienum metita,
Quo Neapolis oppressa Toleti beneficio est liberata.
Copiæ cornu, quod læua gerit
Vel aurea, vel argentea ditat seges
Ne putes alitem capiti imminentem
Ferrea illi fulmina ministrare, sed aurea;
Potentissimum armorum genus:
Scilicet hæc
Aurea tela adhibet, & omnia vincit.

Spira in questa imagine la Benificenza
fatta spettacolo, e spettatrice nelle tue pompe.
S'orna d'aurea veste,
per segnalar quest'aureo giorno
consagrato al gran Battista, & alle tue Felicità
Sostien con la destra il compasso,
e i benifici
con cui la Città n'hai sollevato
misura.
Sostien con la destra il corno della Copia,
e l'abbondanza,

Con

Con cui n'arricchisce dell'oro, e dell'argento
figura.
E l'Aquila, che regge nel capo
fulmini a lei somministra,
non di ferro, ma d'oro.
Armi potentissime.
Auree saette ella adopra, e vince il tutto.

Per render pomposo il trionfo della Benificenza, si produssero dodici fiumi principali del Regno. L'imagini erano rappresentate con statue d'intiero rilieuo, maggiori del naturale, e con grossissime Vrne delle quali sgorgauano in tanta copia l'acque, che si come quella ampissima Piazza per la verdura dell'herbe, e di virgulti; per l'ombre degli arbori, e de' colli; per la freschezza, e'l mormorio de' riuoli, e de' fiumi rassembraua l'amene Tempe della Tessaglia: così l'ardor del caldo, e dell'Estate parue mutato in vna tepida, e dolcissima Primauera. E'l Popolo, che v'accorse rimase di sì soprafatto, come si mirato hauesse gl'incanti, & i prodigi della fauolosa Armida. Tra le prime sei statue di detti fiumi, ch'erano di quà dal Catafalco, fece capo il Volturno Fiume nobilissimo, per la nobiltà della Città intorno alle cui mura scorre e si è Capua. I Poeti han celebrato le sue acque: ma le Alose, che in esse si pescano il Maggio possono in miglior modo celebrarlo, piacendo anche nelle tauole de' grandi. E vero, che alle volte in questo fiume recasi la colpa dell'aria non sana, onde, riceue danno la Città di Capua: meriteuole certamente di più habitatori. Sotto il gouerno del Duca non s'essendo sentito alcun detrimento, recandosi il tutto alla felicità di questo Prencipe: così spiegò il suo Elogio.

Val-

VVLTVRNVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Adest hic te veneraturus
Vulturnus Fluuius,
Qui benignitatē in se tuā non aquarum multitudine,

mi-

Mirum certè,
Sed inopia conteſtatur:
Te enim Principe, ſuas vndas coercens pene defecit,
Ne aerem halitu peſtifero Campanum inficeret,
Neue in humanum genus crudeliter graſſaretur.
Perge igitur Princeps Beneficentiſſime.
Auguror,
Mitiori pelago diſcedens veteris,
Quando vndas ipſas immites eſſe non ſinis.

Ecco quì per riuerirti Volturno il fiume,
che la copia della tua Benignità,
con ſcarſezza d'acque, ne con altro proteſta.
Poiche tu regnando,
egli ſe ſteſſo riſtringendo
ha perdonato à campi di Capua;
hà conſeruato la ſanità dell'aria.
Vanne adunque, e partendo
t'auguro placide l'onde del mare;
Quando crudeli
non hai permeſſo, che ſiano quelle d'vn fiume.

Il ſecondo fiume rappreſentato fù il Silare, irriga queſto la Prouincia di Principato Citrà. Singolar proprietà delle ſue acque, è l'impetrir i legni, che in eſſe dimorano: finſeſi perciò la ſua ſtatua, che con la deſtra ſtringeſſe vn arbore, per denotar anco col imagine tal qualità. Dalla quale prendendoſi occaſione di concettare, gentilmente fù applicata in honor del Luca, così eſprimente la ſua inſcrittione. SI-

SILARVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Opportunè magno Naturæ miraculo
Quas ego Arbores tango lapideſcunt,
Vt hoc temporis, quo me diſceſſus tui

nuncium exanimauit
His lapidibus vterer ad me tumulandum.
Fallor; Quid?
Nonne ſpes etiam ſupereſt aliqua te continendi?
Quando lignis, quæ adornas ad diſcedendum,
Natiua virtute in lapidem verſis,
Te queam ſiſtere vel inuitum.

Per gran miracolo di Natura
gli alberi da me tocchi, diuengon Pietra.
O quanto è al biſogno,
perche alla nouella della tua dipartenza,
con tali pietre il tumulo à me ſteſſo appreſtaſse.
Ma che? forſe alcuna ſperanza
d'arreſtarti, ancor mi reſta;
Poiche i legni, che per tua dipartita appreſti,
cangiarò per natiua virtù in pietra,
& anco contro tua voglia, potrò fermarti.

Aufidus

† *La terza ſtatua de' Fiumi rappreſentaua l'Ofanto. Scorrono le ſue acque con gloria del ſuo nome, per lo beneficio del Paeſe, che irrigano. Sente il fragor del ſuo corſo la Città di Venoſa: & Horatio nobiliſſimo Poeta, nato in quella, fa anco riſonar le ſue lode più ampiamente. Et qual maggior Encomio di quel verſo, in cui parlando di ſe, egli diſſe* longè ſonantem natum ad Aufidum. *Alludendo à queſta eſpreſſion di ſuono, s'applicò alle lodi del Duca; perche riſonaſſe vn perpetuo rendimento di gratia per la Benificenza del ſuo gouerno.*

Au-

AVFIDVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI

Vndoſo, e pectore grata erumpat vox, ſi poteſt:
Vnda beneficij memor
Ad numerum lapides quatiat;

Vt ſonum exprimat gratiarum.
Fallor.proh ſuperi?
Vocibus nõ niſi mutis ſua gaudet beneficia celebrari
Qui muto ſermone,
Exemplo ſcilicet,
Ad omnia laudum decora
Ciues ſemper erexit ſuos.

Dal mio ondoſo petto
riſuoni,s'egli è poſsibile
grata voce:
e ricordeuol de'benefici,
percuota con armonia le pietre queſt'onda,
per eſprimere il ſuon delle gratie,
Ma ò Cielo io m'inganno,
ſol con mute voci può celebrarſi,
chi con mutole voci; cioè col eſſempio
ſopra ogni ornamento di loda,
ha inalzato i ſuoi ſudditi,

Crate fiume della Calabria detta Citra,nella ſtatua eguale all'altre,e di bellezza,e di grandezza, comparue nell'oſſequio della Benificenza. Scorre intorno Coſenza Città nobiliſſima, & à quella vicino vniſceſi col Sibari. Vna delle ſue principali proprietà riferita dal Prencipe de'Geografi Strabone è il rendere le barbe,è i capelli di color biondo. Ouidio Poeta anchor il diſſe,parlando del Crate.

Electro ſimilis faciunt, auroq; capillos

Da questa singular proprietà fù cauato l'Elogio, imperoche la munificenza del Duca è tutta aurea, perche sopra modo al Regno gioueuole, e liberale.

CRATHIS.

BE.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Per Euripos, per Meandros pretiosa dilaberis opulenti
Lympha Crathis.
Cumque Tago contendis,
Eritrumque superba contemnis:
Iam quas rigas Electro facis,
auroque similes comas;
At TOLETANO cede fonti, qui
Pellucido cristallo
Sui Principis
Transfusam in omnes haud quaquam lapsuram
Auream refert munificentiam.

Per i tuoi canali, e per i tuoi rauuolgimenti
potrai d'onde arrichirti
Crati.
puoi superar il Tago, disprezzar l'Istro,
è già le chiome, che bagni
simili rendi all'elettro, & al oro.
Ma ceder dei al fonte Toleto;
Che larga, per i suoi lucidi cristalli
la Benificenza del suo Prencipe
per tutto trascorre,
e à tutti si comparte.

Tra fiumi della magna Grecia nobilissimo è il Galeso, & scorre intorno Taranto, altresì Città nobilissima, e celebre nell'antiche historie. I Poeti, che alle correnti dell'acque sogliono accordar la lor cetra

cetra non han taciuto l'eccellenze de' fiumi: E del Galeſo han cantato, che alle ſue acque le pecore s'arricchiſcono di dilicatiſſima lana. Dulce pellitis ouibus Galeſi Flumen. *Che perciò d'alcune veſti Tarantine Ateneo, & altri Scrittori han fatto lodeuole mentione.*

GALESVS.

BE.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Huc accedat præceps, cursus huc flectat celeriores
Fontique recens excitato, socium se iungat Galesus;
Vt ameni murmuris lyra
ALBANI Ducis nomen
Simul ambo personent, ac modulentur.
Nec mihi tu post hac tributum Neptuno persoluas,
Nec vnquam Naiadum patrocinium obtestare:
Quando fas tibi cum TOLETANO fonte coniũgi.
Sub ANTONII tutela.

Frettoloso sen corra, e qui arriui
GALESO
e col nuouo fonte accompagnando le sue acque
il nome del Duca d'Alba
dolcemente mormori, e risuoni.
Non porti più l'antico tributo à Nettuno,
ne inuochi la protezzion delle Naiade Ninfe,
quando sia fatto degno vnirti col fonte Toledo
sotto la difesa del gran Antonio.

L'altra Deità sul vrna versante acqua raffigurana il fiume Sabato; celebre non tanto per copia d'acque, quanto per le Città donde passa: vna delle quali è Beneuento. Vnisce si col fiume Calore, e col Volturno di Capua. L'acqua di questo fiume esser ab antiquo deriuata in Napoli, per via d'acquedotti, vi è memoria, e sonoui anco vestiggia, che s'additano da curiosi. Quello, che se-

fece altre volte con suoi humori, rende hora con gli honori, e coll'ossequio alla Benificenza del Duca, nel Elogio seguente.

SABBATHVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Tuam vero amplitudinem, ac munificentiam.
Quæ Maris vnda restringet
ANTONI Princeps Beneficentissime?
Quando longe, lateque diffusa totius Regni
Campos irrigauit.
Cur ergo ad tuam exprimendam beneficentiam
Exiguus iste fluminis sinus affertur?
Nil mirum in aquæ etiam elemento largus, ac
Liberalis ostenderis.
Fluminis enim aquas extollis dum flumini
Tua magnificentia comparatur.

La tua benignità gia sparsa per ogni parte
ha fecondati di tutto il Regno i campi.
Hor l'ampiezza de' benefici,
Qual onda, qual lido potrà ristringere?
perche adunque à denotar la tua grandezza
questo angusto seno di fiume, si rappresenta?
Ma ecco effetto di sua magnificenza;
ch'essẽdo la tua grãdezza all'acque di fiume pareggiata
il fiume stesso, la tua mercè, vien ingrandito.

In queste prime sei statue, che rappresentauano i descritti fiumi, si occupò l'apparato della prima parte della piazza della Sellaria, fin doue, nel mezzo d'essa, staua eretto il gia da noi descritto Catafalco; congiungendosi con le sudette statue; perche conueniente-

mente

mente sembrassero collocate, e spiccasse maggiormente la lor bellezza, vn intrauatura à modo di steccato, cosi dall'vna come dall'altra parte della strada; ne l'ornamento di quella erano solamente festoni di verdura coperti, termini, mascheroni, banderuole di zẽdado, e dipinture d'armi, ma Imprese, Emblemi, e Poesie, & altri bellissimi capricci, delle quali à suo luogo non si lascerà dir qualche cosa. Questa piazza della Sellaria hebbe anticamente vn Seggio per le radunanze populari, niente meno c'habbiano i nobili i loro; si come Camillo Tutini con accurata diligenza, nel suo Trattato dell'Origine de' Seggi di Napoli anderà dimostrãdo. E benche indi poco indisparte, cioè nel chiostro del antichissimo Monistero di Santo Agostino ritenga il Popolo vn luogo assai riguardeuole, e commodo per questo affare, detto il Reggimento della Piazza del Popolo; tutta via è rimasta vn antica osseruanza verso questa piazza della Sellaria, che è stimata, per così dire, la Metropoli delle piazze populari. E come anticamente vi s'vniua il Popolo, per lo Seggio che vi era, cosi al presente in ogni occasione di Festa, i Capitani delle altre Piazze della Città, & i Consultori, sono soliti radunaruisi. In questa solennità di S. Giouanni; per l'ossequio douuto à Sua Eccellenza, e per la buona corrispondenza col Signor Eletto, tutti, e Capitani, e Consultori similmente vi si ritrouarono: i nomi de' quali, richiede la lor qualificata bontà, e l'honoranza del lor carico, che quì vno per vno ricordiamo. Ma perche s'intenda, in che consiste questo vfficio di Capitano, e di Consultore; ancorche n'habbia particolarmente scritto il Dottor Francesco Imparato, rapportando il lor titolo all'vfficio di Decurione: di cui è notitia nelle legge Ciuili; nulla di meno per quel che tocca à vna cognitione historiale, secondo lo stato presente della Città, egli è da saperssi. Che tutto il Popolo Napoletano in riguardo delle piazze, e de' quartieri della Città, che da lui è habitato, vien distribuito in ventincue parti, che Ottine volgarmente son dette. Questo ripartimento hà origine dall'antichi quartieri della Città, & essendo cresciuta meglio d'l habitatori la Città

più in vno, che in altro quartiere; e i megliori della gente compiacendosi habitar più in vna strada, che in altra, auuiene, che queste Ottine siano con qualche disuguaglianza fra di loro, non in quanto che vn Capitano sia maggiore dell'altro; ma in quanto vna Ottina sarà più, ò meno copiosa di Cittadini, più, ò meno colma di persone qualificate. L'Elettione di questi Capitani, quãdo vien ordinata dal Vicerè, si fà col radunarsi tutte le genti dell'Ottina, che chiamate vorranno interuenire nella Chiesa, ò altro luogo, per questo deputato, doue dã lor voto per l'elettione di sei persone cõplatearie di detta Ottina. E possono esser eletti, anco gli assenti, purche le persone radunate vi concorrano con la maggior parte de' suffragij; hauendo in sì fatte elettioni ogni minimo Cittadino il suo voto. Suolsi ancora, per euitar tumulto, e confusione, di volontà di detti Cittadini sceglierssi alcun numero di particolari più segnalati, da' quali, per via di ballotte si cauano detti sei. E talhora si concorre, e cospira di cõmune volontà in detti sei, e questa elettione è valida, benche quand'altri ripugnasse, hauendo ricorso à superiori: potrebbe ottener ordine per rifarla di nuouo. Così facendosi per ciascheduna Ottina, tutte queste nominationi si presentano, per mezzo dell'Eletto del Popolo al Signor Vicerè, & egli dal numero d'ogni sei elegge vn solo, e questi è il Capitano dell'Ottina, e dura il suo carico vn anno, e tanto più, quãto, che al Sig. Vicerè paia di differir la mutatione. Ma nel crear l'Eletto, in ciascuna Ottina s'eleggono nel modo che s'è detto di sopra due persone, che come Procuratori dell'Ottina, così à nominar l'Eletto, come à crear i Consultori s'hanno da congregar nel giorno, & hora comandata, nel luogo del Reggimẽto nel Monistero, come s'è detto, di Santo Agostino. Sono adunq; i voti in numero di 58. da quali per bussola, & à sorte cauansi i quattro, che insieme col Segretario della Piazza, assistano alla tauola dell'elettione. E nominandosi da ciaschuno de' 58. vn soggetto, passa per i suffraggi di tutti. E dal numero di chi hà più voti, rimangon sei. Di questi sei anticamente si cauaua à sorte, dentro la Chiesa di Santo Agostino, per ma-

mano d'vn fanciullo, ò d'altro, chi douea esser l'Eletto: hora se ne dà notitia al Sig. Vicerè per deputati particolari, et egli elegge, chi più l'aggrada, e con biglietto l'assume à vn carico sì nobile, e sì importante. Il tempo non è più che sei mesi; ma i Capitani insieme con i Consultori, nell'occasione d'vnirsi nel Reggimento, o nella solennità del Corpus Domini, nel Domo, o in altra festa, per la celebratione della quale, debbono insieme radunarsi in qualche altra Chiesa, sogliono prorogar la carica da sei in sei mesi; il che chiamano confermar l'Eletto. Et ancorche nõ interuenghino nell'elettione, niẽte di meno, e senza niuna cõtrouersia riceuuto, c'habbiano sufficiẽte autorità nella cõfermatione d'esso. Detta conferma portan al Sig. Vicerè, per riceuerne il suo benplacito, autorizzãdola con nuouo biglietto. Imperoche quando ei giudica esser necessaria la mutatione, preuiene coll'auiso alla Piazza, affine, che faccia i nuoui Procuratori, per lo nuouo Eletto.

Nel medesimo tempo, che si fà l'Eletto da i 58. Procuratori, hauendo però special i mandati per tal elettione, se nominano 58. altri soggetti da' quali essendo, passati per la bussola, se ne raccoglion venti, c'hauranno più voci, e questi per via di sorte, riduconsi solamente à diece. E sono i Consultori del Signor Eletto: li quali ancorche regolarmente per sei mesi s'eleggano, quanto è anco l'ordinario tempo dell'ufficio Elettale, tuttauia sogliono alle volte rimaner anco dopò la mutation dell'Eletto, & in somma durano indifferentemente, conforme è il beneplacito del Vicerè. I nomi delle 29. Ottine se hauranno insieme con i nomi de' lor Capitani, posti per ordine del ABECI, e sono i seguenti.

Alessandro di Monda, per l'ottina ò piazza di Mercato vecchio. Ascanio di Viuo, per l'ottina de la Scalesia. Capuano Ciliberto, per l'ottina de la Selice. Felice Pignelli, per l'ottina di Santa Maria à Maggiore. Ferrante di Ferrante V. I. D. per l'ottina di S. Gio: Maggiore fù sustituto del quondam Dottore Gio: Battista Piro. Not. Francesco di Rinaldo, per la ottina della Porta di Santo

Gen-

Gennaro, e Salito. Francesco Rega, per l'ottina del Mercato grande. Francesco Antonio Galletto, per l'ottina di Santo Gioseppe fu sustituto dal Eletto, per la morte del quondam Agustino Dauit. V. I. D. Francesco Imperato V. I. D. per l'ottina d'Aluina, fu sustituto dal Eletto, per la morte del quondam Gio: Antonio Pizzinello. Francesco Maresca, per l'ottina de la Rua Toscana diede alli Gepponari lo gramaglietto. Francesco di Palma per l'ottina de la Spetiaria antica diede lo gramaglietto. Geronimo Cinno, per l'ottina di Santa Catharina Spina corona. Gio: Lorenzo d'Agosta V. I. D. per l'ottina di Santo Spirito di Palazzo. Gio: Andrea Basso V. I. D. per la ottina della Sellaria diede lo fiore. Gio: Benedetto Giouene, per l'ottina de le case noue, ò Porta Nolana. Gio: Pietro Morzo, per l'ottina di Santo Pietro Martire, diede lo gramaglietto. Gio: Domenico Boue, per l'ottina di San Gennarello all'olmo sustituto dal Eletto per la morte d'Anello di Leo Gio: Domenico Perrone, per l'ottina della Porta de lo Caputo diede lo gramaglietto. Dottore Giulio Cesare Porcelli, per l'ottina di Forcella. Gioseppe Maffeo, per l'ottina delà Loggia, diede lo fiore. Gioseppe Palmisciano, per l'ottina di Fistola, e Baiano, sustito dal Eletto in luogo d'Andrea Inuidiati. Not. Gramatio Amodeo, per l'ottina di S. Angelo à segno. Not. Horatio Sabbatino, per l'ottina di Porto, e li Lanzieri diede lo fiore. Marc'Antonio Ranuccio per l'ottina di Santo Giouanne à Mare. Marco Maranta, per l'ottina Nido. Ottauio Cassano per l'ottina dela Rua Catalana sustituto dal Eletto diede il fiore, in luogo di Luise Cesarano. Paolo Fasano V. I. D. per l'ott. di Capuana. Pietro Antonio Castro uillari V. I. D. per l'ottina de la Vicaria vecchia. Vincenzo di Palma, per l'ottina del Armieri diede il fiore.

Li Consultori.

Ascanio di Viuo. Ferrante di Ferrante V. I. D. Dottor Giulio cesare Porcelli. Gioseppe Palmisciano. Gio: Geroninimo Magliolo. Gio: Andrea Canale Mastrodatte ciuile della gran corte della Vicaria. Marcello Manna. Vincenzo Manna V. I. D. giache Bartolomeo Campagna, e Francesco Tartaglia Mastrodatte criuinale del-

della gran corte della Vicaria, eran di già morti.

E perche l'ossequio verso il Vicerè fosse colleggialmente essibito dalla Piazza; vi si ritrouarono etiandio quei Capitani, c'hauendo nelle loro Ottine l'apparato della Festa, s'erano iui ritrouati à compir con vffici di riuerenza, e con tributo di fiori, e d'acque odorose, e dopo essibito detto ossequio, s'eran ridotti nel Catafalco, come anco gli altri due Capitani, che doueano altresì riceuer il Duca nelle strade delle loro Ottine, per douer riuerirlo con i mesidemi donatiui, & con essi era il Segretario della Piazza, tutti in vista giuliui, & insieme riuerenti verso la grata presenza del Duca.

Quì parue all'Eletto Sacciauento, riuolto Vicerè (quello c'hauea più, e più volte fatto nell'occorso delle cose più notabili della Festa) accennarle la dedicatione di quell'apparato alla Benificenza, e che quello, che testimoniauano con voce mute le tante statue di Fiumi iui rappresētate, in nome di tutto il Regno, esprimeuano à viua voce, in nome del Fidelissimo, e Nobilissimo Popolo i suoi Capitani, e Consultori iui radunati: & in questo sentimento concorrendo detti Capitani, quello della medesima Piazza della Sellaria Gio. Andrea Basso, e fù sua douuta prerogatiua, confermando con acconcie parole lo stesso, presentò in quel punto, vn mazzetto, di fiori al Vicerè: il quale aggradendo oltre modo si fatte dimostrationi, con parole espresse dichiarò sodisfattissimo rimanerne.

Ripigliando la narratione del'apparato di là dal Catafalco, seguiuano, con la medesima narrata ordinanza le statue di sei altri fiumi, prima d'essi nel lato destro, al luogo della fontana dell'Atlāte, era quella del nostro Sebeto, conuenendo, che iui si rappresentasse, doue le sue viue acque con effetto versate da nobilissime Statue di marmo, opera del famoso Giouan di Nola, con piaceuoli cadute scorreuano. Fiume ricco di gloria, ancor che pouero d'acque: da nostri maggiori ne' tempi del Gentilesmo riuerito con honor di Deità. La custodia, che tiene il publico delle sue acque è grande deputandoui particolar Tribunale, e con ragione, poiche l'vtilità, che ne riceue la Città è grandissima, non solo per quello, che irri-

ga, e feconda la campagna, ma per quello, che per ſotterranei canali i ſuoi pretioſi, e ſaluteuoli humori al comodo de' Cittadini diſtribuiſce: era il ſuo Elogio.

SEBETVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Meam locupletandam Inopiam ſperabam,
Cum noua flumina tuo iuſſu proſiliunt;
At nunc abſceſſu, TOLETE Princeps, tuo
Omnis omnino ſpes exiccatur mea?
Implorem itaque Pleiades, ſub quarum auſpicio
Fecundis imbribus mea reſtauretur inopia,
Ac ſecunda velificatione enauigaturus
Princeps Hiſpaniæ lictus appellas.
Fallor?
Addis enim aquas, at non vt ditior fluam,
Sed vt vberius fleam.
Scilicet, nõ deerunt oculis lachrimarũ fontes, quibus
Te proſequar abeuntem.

Poiche nuoue acque ſotto il tuo Imperio
ne ſcaturiſcono,
ſperaua d'arricchir la mia pouerta;
ma parteſene al tuo dipartire la ſperanza.
Chiamerò io adunque in aiuto le piouoſe Pleiadi;
accioche riſtori di feconde pioggie la mia ſiccità;
ma con proſpera nauigatione a'lidi di Spagna,
tanto più mi ſi toglie.
io m'inganno. Tu m'aggiungi più acque,
non perche mi riempia;
ma perche pianga.

Il Fiterno è quel fiume, che vulgarmẽte diceſi Biſierno, naſce nel-

la Prouincia del Contanto di Moliſe, nel territorio della Città di Boiano, e da i famoſi monti del Mateſe, & eſſendo il maggior di tutta detta Prouincia, e l'inuerno, per le piene facendoſi oltre modo ſentire, douea ancora quì comparir col ſuo Elogio.

FITERNVS.

BE-

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI
Dum nouos instruis alueos, per quos tua decurrens
Aqua TOLETA in Vrbem influat,
Tibi sirenis Populũ ijs obseruãtiæ vinculis deuinxisti,
Nulla vt vnquam possint vetustate dissolui.
Ad similem magnificentiam stirpem in omnem
Æternitatem propagasti.
Tua non possunt beneficia,
Aut præ multitudine numerari,
Aut æstimari præ magnitudine.

Mentre nuoui acquedotti.
nella Città all'acqua Toleda s'apparrcchiano,
con sì forti, e tenaci nodi
il Popolo Napoletano à te stringi:
che nulla potrà giamai età disciorre.
La Fama della tua magnificenza
propagasi per tutta l'eternità.
I benefici da te riceuuti,
ne per la moltitudine annouerarsi.
ne per la mole ponderarsi giamai potranno.

La statua del fiume Sarno seguiua appresso. Questo hoggi è detto il fiume di Scafati, e diuide dalla parte d'Oriente la Campania nostra da i Picentini, che sono i popoli compresi nella Costa d'Amalfi. L'acque di questa fiumana hanno origine presso la Città detta dal suo nome Sarno, e con sì lento moto caminano, che appena si può scorgere, come scorrano. Il Granchio, ouer gambero fluiatele, che tiene nella sinistra, dimostra la particolar pesca di questa

sorte di pesce, non solo grata al gusto ma gioueuole nell'vso della medecina, & imparticolar per gli Etici. Diceua il suo Elogio.

SARNVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI:

Te Sarnus optat Princeps ter optime,
Te ſolem credit, qui regis ALBAM.
At ALBO ſidere dum Heſperiam petis
Perit ab Vrbe dies.
Quòd ſi dum Phæbus ſidera luſtrat
Aquarum illuſtrat ſplendorum pyropis.
Tu quoque meos, Sol Heſperiæ ſinus
Ingredi ne dedignare;
Et pretioſis margaritarum fætibus alueum illuſtrabis.

Te deuoto inchina il Sarno,
Te non che vn Alba; ma ſtimo
vn ſol, che regga l' Alba:
& hor che con Albeggiante lume
fai nella Spagna ritorno,
vedeſi à noi mancarne il giorno.
Ma ſe Febo ſcorrendo il cielo
illuſtra con gemme di ſplendor l'acque,
Tu ò Sol dell' Eſperie
non iſdegnar penetrar nel mio ſeno,
e di gioie pregiate rendilo fecondo, & illuſtre.

Il Sibari, che con la ſua ſtatua adornaua ancora l'apparato, è fiume della Calabria. Ritiene queſto nome, come vuol Strabone da vn fõte in Achaia così detto. Appreſſo le ſue acque era poſta l'antica Sibari Città famoſa per le ſue ricchezze, e per le ſue delitie. L'Elogio, col quale applaudeua alla Benificenza del Duca era queſto.

SI-

SIBARIS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Dum Regni habenas moderaris
Tuæ in Regendis Populis

Bo-/

Beneficentiæ,& gloriæ domicilium
Vel ipsis Austriaci,Imperij finibus terminatur.
Certe tantæ frugem virtutis ne ipsa quidem posthac
Veluti nitedula corrodet inuidia.
Euge tuus iam terras triumphat honos.

Mentre il freno del Regno gouerni,
alla mole della tua glorioſa Benificenza
dai per ſuoi termini
i termini ſteſsi della gran caſa d'Auſtria.
Ne potrà il dente dell'Inuidia
roder di tanta virtù il frutto.
Gia il tuo honor trionfa per tutto il mondo.

Il fiume Aterno ſcorre nella Prouincia d'Abruzzi, & è quello che diceſi di Peſcara. Diuide,come dice Strabone; i Popoli Veſtini da i Marrucini,che ſono hoggi quelli di Ciuita di Chieti. Ha origine dal territorio d'Amiterno Città,e già deſtrutta,e dalle cui ruine s'è edificata l'Aquila,e ſcorrendo per lo paeſe de Veſtini. laſcià à deſtra quel de' Marrucini,e ſi paſsa in alcuni luoghi per põte;e concorrendo a queſta feſta,portò per Elogio.

ATERNVS.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Ad quid tanta aquarum copia, quid fluuiales lymphæ
Cum tua, Princeps, Beneficentia?

Cir-

Circumſcriptos illæ non tranſiliunt margines riparũ,
Hæc vero nullis clauditur terminis
Argentea decurrit vnda ALBANÆ munificentiæ
Eò clarior, quò ditior.
Sileant igitur mei fontis vndæ, dum ampliſſima tuorũ
Beneficiorum flumina loquuntur.

A che tanta abondanza d'acque?
Che ha che far l'onda de' fiumi
con la tua Benificenza?
Quella gli ſtabiliti margini delli riui non paſſa,
queſta non è riſtretta da termini.
Corre d'argento l'onda dell' Albana magnificenza,
tanto più chiara, quanto più ricca.
L'onde adunque del ſuo fonte ſi tacciano,
mentre delle tue gratie
gli ampliſſimi fiumi ragionano

Il Fiume Truentum, inſieme con la Città di queſta nome è collocata da Plinio nella quinta Regione dell' Italia, e ſtando hoggi ne confini del Regno di Napoli; tanto il Caſtello, quanto il Fiume, detto vulgarmente, quello Ciuitella, queſto il Fiume del Tronto ſono di grandiſſima conſideratione. Hebbeſene per tanto ancor riguardo nell' apparato preſente, onde ſi introduſſe à così dire.

TRVENTVM.

BENEFICENTISSIMO PRINCIPI.

Tributa perſoluo gratiarum
Obſequio, ſi non verbo.

Sum-

Summa hoc habent beneficia:
Quòd ab elementis ipsis
Sensum exigunt humanitatis,
Actiones flagitant gratiarum.

Pago delle gratie il tributo,
con ossequio, se non con parole.
Proprio è ciò di sourani benifici,
che da gli elementi stessi
Senso di cortesia,
e rendimento di gratie richieggono.

Si terminò il numero de' fiumi, con la statua del Garigliano, come dell'altre più degna collocata in quest'vltimo luogo. Hà il Garigliano il suo origine dall'Appennino, e scorre nel territorio di Sora, picciolo da principio, ma riceuendo in se l'acque del fiume dà Latini detto Fibienum, hoggi della Pòsta, s'ingrossa oltra modo. Passaua anticamente per la Città di Minturni, le cui rouine sono, doue, hora dicesi la Scafa del Garigliano, sbocca nel mar di Caieta, presso l'anticha Formia. Distermina questo fiume il Latio dalla nostra Campania, frapponendosi nel camino di Roma à Napoli, & essendo frequentatissima tal via, e douendosi tragettar detto fiume per Scafa; auueniua, non per colpa de' Signori, che ne ritenuano il dominio (la cui generosità è stata mai sempre da ogni sorto deza lontana) ma perche coloro, che pigliauano il passo in affitti; essendo ordinariamente gente vile, e rapace, trauagliassero i passaggieri. Il Duca fecevi vn bellissimo ponte, e tolse gl'abusi delangarie introdotte, da quella gentaccia. Impresa sempre desiderata, tentata spesso, e non esse quita da altri, che dal nostro Vicerè. Non douea tanto gran beneficio celarsi in questo trionfo. Si rappresentò il Garigliano con l'Elogio tutto questo esprimente.

LIRIS.

BENEFICENTISSIMO
PRINCIPI.

Diu liberum Flumen Liris

Pon-

Ponte à te iuntus
Iugo ſubmiſſus eſt.
Alijs indomitus tibi paruit:
Quòd tua ea ſint imperia,
Vt vel exoptari poſſint, vel nequeant detrectari.
Tuum in Regnum iter flumine intercluſum
Ponte ſternis,
Vt exteri tuam admiraturi gloriam properent,
Quos exciuerat fama.
Viciſti flumen igitur,
Quid mirum? viceras etiam maria,
Cum Regni clauum optimè regeres.
Sed ſuperato flumine maius eſt,
Obliuionis flumen enauigaſſe.

Già lungo tempo libero fiume;
hora ſoggiogato con ponte:
indomito à gli altri, à Te vbbidiſce;
ſendo, che ſono i tuoi comandi,
ò da deſiderarſi, ò da non ricuſarſi;
vn fiume, che fra mezza il camino,
onde ſi viene in Regno,
fai, che ſi paſsi con ponte;
acciòche i foraſtieri,
ad ammirar la tua gloria s'offrettino,
oue ſono dalla Fama inuitati.
Hai vinto vn fiume, che merauiglia?

vin-

vincendo anco i mari,
col buon gouerno del Regno;
ma con la vittoria d'vn fiume,
hai trauagliato (che è molto più)
il fiume dell'obliuione.

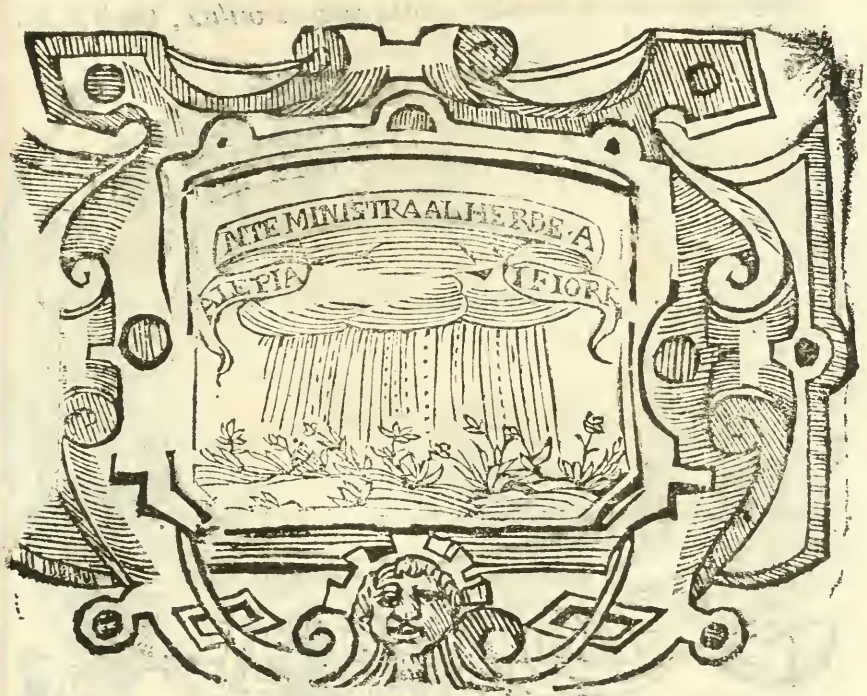
In quella parte della strada, onde douea pigliarsi la volta, per entrare nella piazza de gli Armieri, è come per vn termine del camino, all'incõtro vi s'erse artificiosissimo Monte, ornato di tutti quegli abellimenti, che poteuano farlo parer tale, & ci hebbe di vantaggio ch'à vista di Sua Eccellenza con gentilissimo, & non veduto artificio s'aperse; onde spregionati, volarono in aria quantità d'vccelli: che per se stesso, come cosa non aspettata cagionò gratissima vista. L'ampiezza ancora di questa strada diè luogo à gli ordigni di fuoco. E dall'vna, e l'altra parte del Catafalco, furono sospese in aria due grosse machine cariche di sì fatto lauoro. La prima fa vn Hidra, la seconda vn Centauro, mostri ambidue domati, e vinti da Hercole, che per la virtù della Benificenz, in debellando simile bestie, dannose al viuer humano meritò appresso gli antichi esser istimato vn Dio.

Ma se noi vogliamo narrar à minuto tutte le bellezze di quest'apparato, ci scorderemo dell'Impresa.

Dalle quali, molte, per concertar con i fiumi hebber per corpo l'acqua medesima? Tuttauia non ne sceglieremo alcune, e la prima fu quella dalla pioggia in tempo d'estate, quando l'vniuersità delle piante languente per l'arsura, brama il beneficio dell'humore:

E qua-

E questa benificenza riceuendo dalla pioggia, che opportunamente suole spesso l'Autor della Natura conceder al mondo, se ne cauò l'impresa col motto. A le piante ministra à l'herbe à i fiori. *Dimostrãdosi, che non meno i benefici del Duca furono gra-*

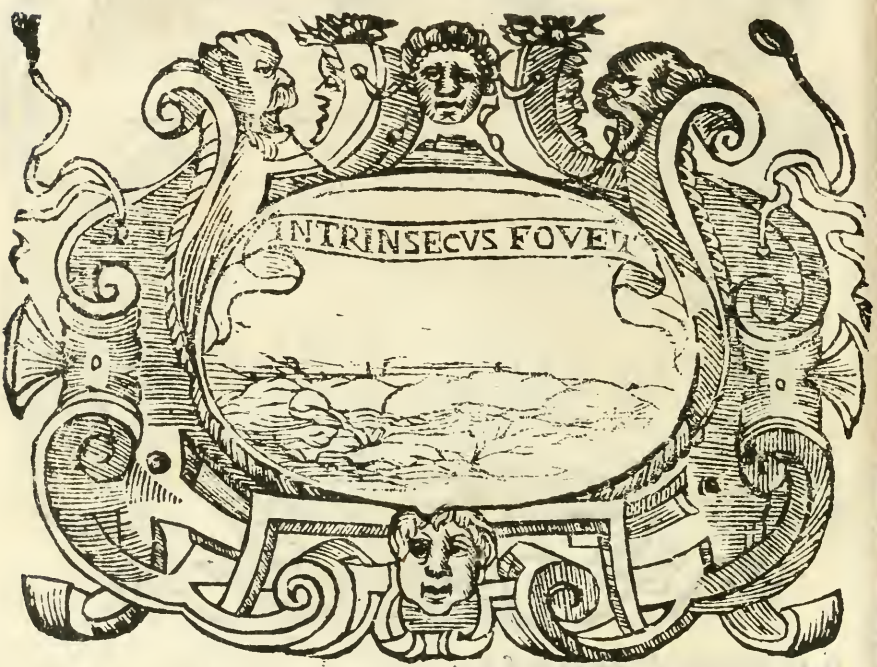


ti, & vniuersali, che sia in si fatto bisogno la pioggia: le parole del motto soggerì il Tasso, in quella stanza del Canto 13.

Ma la terra, che dianzi afflitta, & egra
Di fessure le membra hauea ripiene
La pioggia in se raccoglie, e si rintegra
E la comparte a le più interne vene,
E largamente i nutritiui humori
A le piante ministra à l'herbe à i fiori.

Que-

Questo pensiero stesso fù esplicato con qualche diuersità, nel dipingere vna campagna coperta di neue, che è vn beneficio vniuersal della natura nella stagione del verno. Imperoche cagionando l'esterno freddo il rincõcẽtramento del calore dentro le viscere della terra, viene à fecondarsi, per la comune vtilità. Onde la di-



uina Scrittura loda il facitor del mondo, perche ci dà la neue in guisa di lana, riscaldãdo, e fomẽtãdo la generatione, e la produttione delle cose. L'anima di questa impresa fù Intrinsicus fouet. *Effetto di vniuersal beneficio, che perciò poteua esprimere la virtù della Benificenza, e con la bianchezza della sua apparenza, par che additasse à punto quella del Duca d'Alba.*

La terza Impresa del Vase inacquatore, fù assai accomodata, per denotar vna comune benificenza; conoscendonsi le proportioni della similitudine, imperoche si come l'acqua del vase si diffonde tutta; ma diramata, e diuisa in minuta pioggia, per rendersi

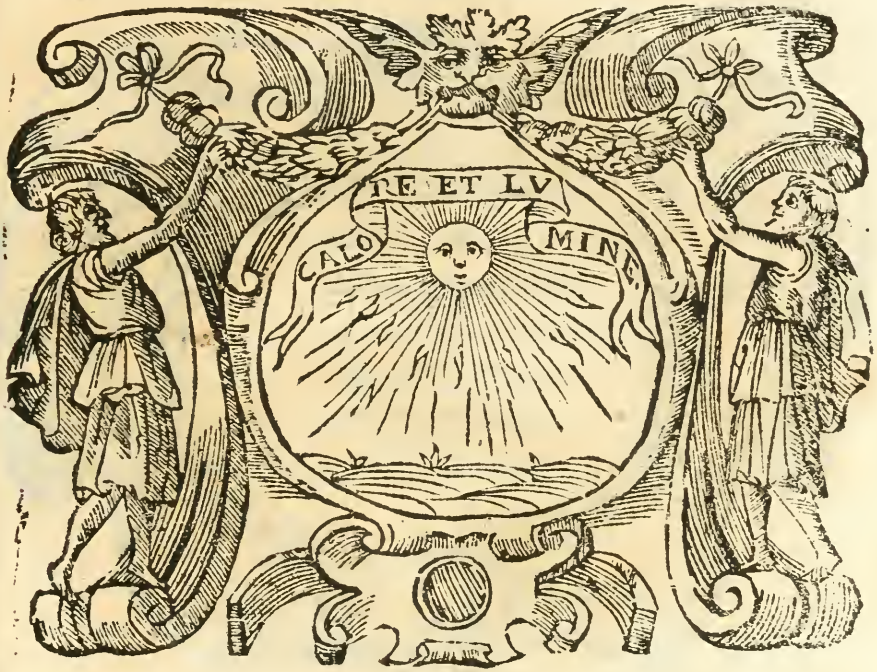
gioueuole à ciaschuna herbetta, & à ciascun fiore, così la Beneficenza del Prencipe dee esser diffusa ad irrigar tutti, e che tutti ne partecipino, secondo il bisogno. Questo ancor esplicò il breue. Vt prosit omnibus, *& à questa proportione il comun del Popolo si è chiamato dal nostro Duca beneficato.*

Il beneficio del Ponte sul Garigliano, hauendo cagionato molta impressione, non solo appresso la Città, e Regno, ma al di fuori; come che fosse stato lungo tempo disiderato per comune vtilità, fù in questa festa più volte ricordato. Et ingegnosamente fu chi ne ca-

uò corpo d'Impresa, come può quì vedersi, col motto Publica vtilitas. *E veramente, anco posta in disparte la consideratione del Ponte predetto, riuscì bellissimo il pensiero, perche sì fatti edifici sono à prò del publico, dalla necessità del viuer humano inuentati. Mantenendosi per quelli la società delle genti, & deuedandosi i pericoli dell'acque. E perciò corpo attissimo à significar la comune Beneficenza, e degno d'applicarsi al Duca; onde radoppiandosi le ragioni della simiglianza, e le proportioni delle corrispondezze, si douea tra le nobili qui annouerare.*

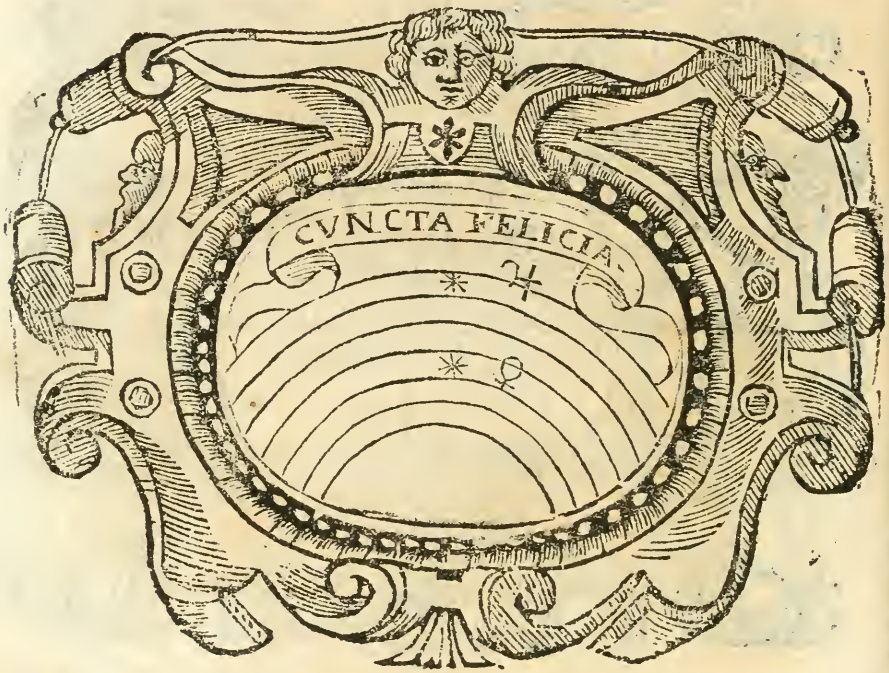
Del-

Delle Impreſe d'altra ſorte compariranno quì ſolamente due altre, cauate da' corpi luminoſi. E tra le molte, che riuſcirono vaghe, fù vaghiſſima queſta della gran faccia del Sole à mezzo Cielo, ſpargendo copioſamente i ſuoi raggi per tutto. Eſſendo il Sole



fonte di luce, e di calore, e cagione d'ogni produttione, e per conſeguenza tra le creature può dirſi il diſpenſator d'ogni bene, & vn padre comune de' viuẽti. A lui s'aſſomiglia quel Prencipe, che rilucendo per la ſua Eccellenza, e riguardeuole d'ogni parte, per lo grado della dignità, ſi comunica à prò d'altrui, e facendoſi conoſcere qual nume benefico. Era il motto Calore, & lumine, *che ſono gli iſtrumenti, con i quali il Sole opera verſo noi la ſua Beneficenza.*

L'Astrologia, che è la Filosofia de' lumi, non poteua somministrar la più bella Impresa, che delle due stelle benefiche, dette fortuna maggiore, e minore, e sono il Pianeta di Gioue, e quello di Venere. Tutti i buoni, e i felici euenti attribuiscono gli Astrologi à



queste costellationi. Fù ragioneuole adunque depingerle à significar la beneficenza del Duca verso la nostra Città. I segni noti appresso l'arte, specificarono le stelle esser i Pianeti già detti: S'accompagnò al pensiero il sentimento del motto, che fù Cuncta felicia, *e manifestissima riuscì l'applicatione.*

Abbondarono senza fine l'opere della Poesia più che in qualsiuoglia strada; essendo da' Virtuosi à gara quì al publico dell'apparato esposte. Ma le seguenti, che sotto nome di fiume applaudeuano al merito del Duca, non si doueano tralasciare.

O qui

O qui potenti flumina dextera
Dum tangis, vndas vertis, & aureas,
Mida, fluentum tange noſtrum;
Sitq; meus pretioſus amnis.
Tuum eſt, quod vnda defluat aurea
Pactolus, aurum voluat, & impiger
Tagus, renidentiq; mollis
Vlua micet vitreo lapillo.
Vel noſtra flauo nunc freta gurgite
Permitte libero currere Principi.
Huic ſacra ſaltus per beatos
Noſtra leui fluit vnda curſu.
Fallor, decora tu potius manu
Beare parui fluminis es potens
Hiſpane Princeps Alueũ, vadumq;
Gemmifero cumulare partu.
Vel ora puris ablue fluctibus,
Vel ſtringe rorem munifica manu,
Cadente pro gutta nitentes
Sardonichas, onychaſq; reddes

Gratis

Lœtus ex imo caput effer amne
Crathis, & crines calamo paluſtri
Vinctus Hiſpani Ducis ad verendos
Suſpice vultus.

Qui-

Qualis eoa rediuiuus vnda
Promicat flauo nitidus capillo,
Et coruſcanti iubar afflat ore
Pulcher Apollo:
Talis in noſtris modo fulſit oris
Inclytus Princeps, & amica circum
Lumina effundens, tua rura Siren,
Luce beauit.
O frui tanti propiore poſſes
Solis aſpectu: tibi, Crathis, humor
Purior ponto flueret perenni
Agmine aquarum.
Diuites vnda legeres lapillos,
Puluis admixto radiaret auro,
Et parens gemmæ viridi lateret
Concha ſub alga.

GALESVS.

Hoc agmen adduc Paſtor, Aulon qui incolis
Atris opertum pellibus,
Vt meſſuit bidente falce roſcidus
Opes Oreadis. Tara
Neu eliquatas funde nimbo grandines
Quæ molle littus perfluant,
Quas vinculis amica ſtringant otia,
Cum properat hirſutum pecus.

Siti

Siticulosa facie traere pocula,
Ego aridam extinguam sitim
Et irrigabo viscera æstuantia
Vndæ liquore candido
Vt candeant ouilia, albescant iuga
Argenteis sparsa gregibus,
Candent vt vrbes candidis iam moribus
Vt albicant, & secula
Tyrrena Siren, quæ trahit dum diuiti
Dat Alba iura Chalcidi.
Namq; ego vigori redditus prisco; videri
Vt lacteis iam roribus
Mei tumescunt Margines: en ego viam
Oculis reduco lacteam,
Aetas reuisit prisca dum nostras fores
Bigis reuecta Antonij.

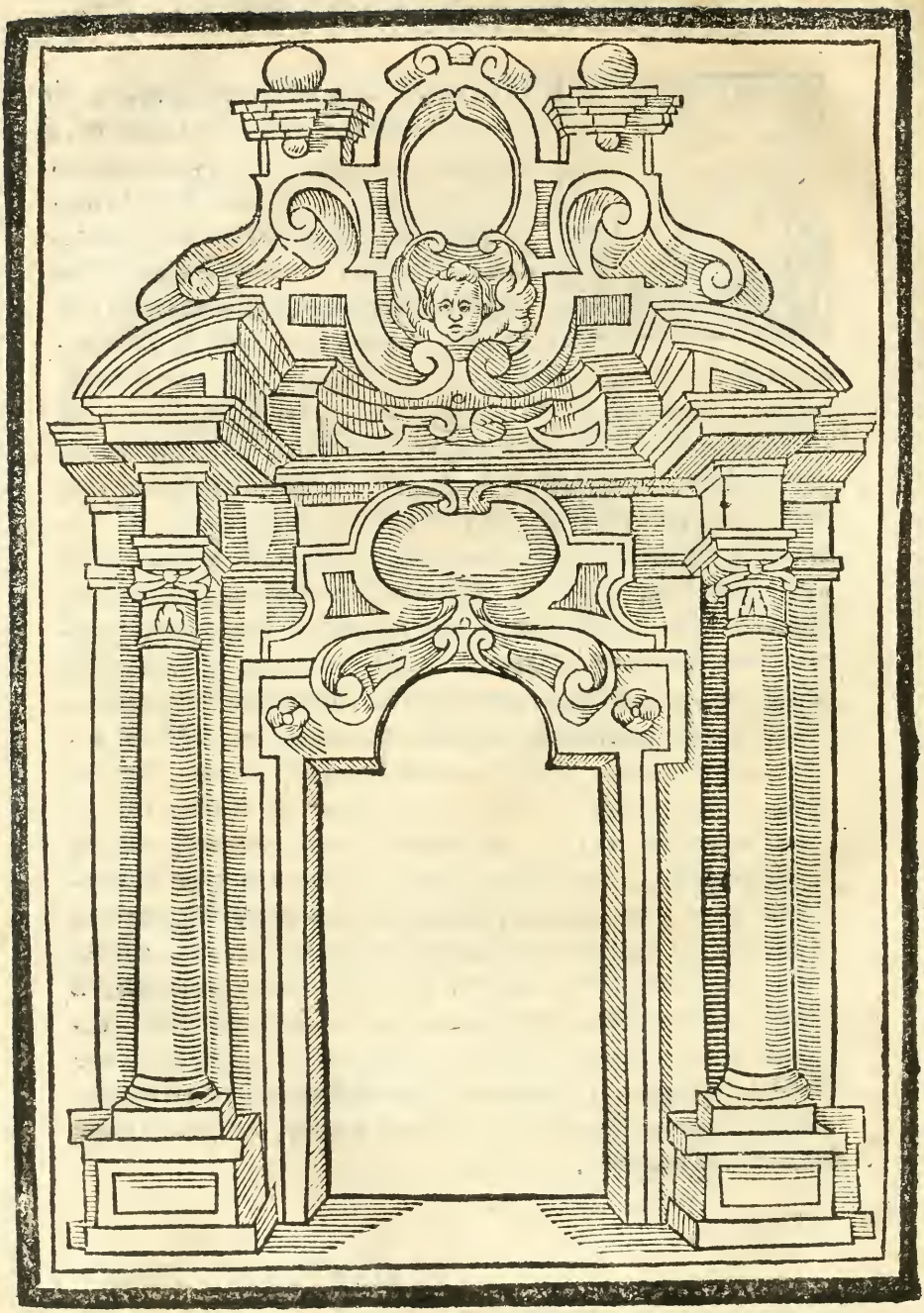
SEBETHVS.

Dum Sebethus iners pendere debitos
Neptuno latices, flumine languido
Mæandrum simulans, obuius, inuius
Inter roscida gramina,
Grato errore viæ refugit, ac fugat;
Emersa è pelago Nereidum cohors
Vna, & Parthenope, & Protheus arbiter
Fati, ac dicere secula

Quid

Quid ventura trahant. Fratribus Aeoli,
Nec nō,& querulæ murmure Doridis
Satè compoſitis,ocio,& obrutis
Herois referunt decus.
Triton è pelago protinus extulit
Concham,qua placidum Nerea perſonat,
Et laudes auidus dicere plenius
Tantas ore canit loquax.
Nec Nimphæ tacitæ,fama nec abſtinet,
Sed Cœli huc trepidat ſedibus. Interim
Sebethus ſtrepitus inter amabilis
Leni labitur agmine.

NON pareua in materia d'apparato, che si potesse inuentar cosa d'aggiugnere, à tanta varietà, quanta che s'è osseruata nell'altre strade, e che dopò veduta la piazza pompolissimamente adobbata dalla Sellaria, rimanesse cosa degna d'esser in pregio, e pur gli ornamenti con i quali si rese reguardeuole la strada detta degli Armieri, furono al par de gli altri, & anco di vantaggio ammireuoli. Imperoche essendo lunga presso à passi 400. fù nondimeno da vn capo all'altro, tutta couerta di Zendado cremesino, e giallo, che sospeso sù l'alto de' tetti, faceua gratissima ombra, e quasi di medesimi colori incombrata, e non impediua il veder dalle fenestre delle habitationi de cui mura tutte eran coperte di variati drappi di seta; e da' fondachi di mercatanti di si fatte opere, che dimoran in detta strada, furono veramente quel giorno cauate le più pregiate cose, che vi fossero, & esposte alla vista de' riguardanti per honorarne la festa. Trionfaua in questa strada la Magnanimità, e douea con non minor magnificenza esser rappresentata. Hebbe al primo ingresso vn Arco d'ordine Ionico con frontespicio interrotto: il vano del mezzo cominciaua in quadro, ma capricciosamente s'inarcaua nella riuolta sopra la cornice, che risaldaua fuori, sorgeua vn tabellone, ornato di vari grotteschi, che scherzaua con molte bizzarrie di cartocci, e frà d'essi racchiudeua vna testa di Cherubino, che intrecciaua il piede d'vno scudo per vltimo finimēto, ne' cui lati erā due mensoloni risaltati, che faceuan piede à due grosse palle, e terminauano il lauoro dell'opera. Inuitaua all'ingresso il soaue concerto di musica; risonando à vicenda, hor instrumenti di corda, hor di fiato; essendo tutti i sonatori di drappo di seta di color bianco, e rosso coperti.



Essendo quest'arco alla Magranimità dedicato, ritenei l'impronta del Toro Celeste, e non senza ragione questo segno se l'attribuisce; imperoche, in quello secondo le misteriose fauole, si trasformò Gioue Rè, e Signore di tutti li Dei, & è oppinione de

gli Astrologi, che questo segno nel mezzo del Cielo, e massime quei sette gradi, che cominciano dopo il quintodecimo, ne' quali Gioue hà il dominio del termine, cagionano magnanimi pensieri nell'huomo; onde chi ci nasce Magnarum curas rerum, & molimina magna. Suscipit. *diceuano per tanto le parole della dedicatione.* Magnanimitati Principis, *e di qual pregio sia questa Virtù, e quanto necessariamente celebrata nella persona del Duca, e bene che s'accenni.*

DELLA VIRTV DELLA MAGNANIMITA.

QVesta Virtù dalla grandezza si misura, e rendesi eccellente nell'esser grande. imperoche tutte le cose più magnifiche stimate dal Vulgo ella non cura: e cio che è temuto, e reca altrui horrore, generosamente disprezza, e l'estremità in-

amendue queſti generi di coſe, porgon materia all'eſſercitio di lei; ben è vero, che deue anco ritenerſi dētro i ſuoi ſpatij; perche l'inſolenza, l'elatione, la gonfiezza guaſtano il buono della Magnanimità. L'huomo magnanimo hà tutto quello, che è d'eccellēte nell'altre Virtù, ma hà biſogno del concorſo de' beni eſterni, per far comparir la ſua grandezza. La nobiltà, le ricchezze, gli honori, la potenza ſono l'oſſa di queſto Gigante, la virtù, è come anima di sì gran mole; non dee queſto Gigante mouer guerra à Dio, ne meno combatter contra Pimmei. L'operatione hāno d'eſſer proportionate, cioè magnifiche, e non ſuperbe, grandi, ma non ſmiſurate. ardue, ma non diſperate. Chi non sà, che la Magnanimità de' eſſer benefica, liberale, profitteuole al comune, lōtana da intereſſe, & auida di vera gloria. non ſarebbe benefica, ſe il beneficio d'alcuno foſſe con detrimento de gli altri; non ſarebbe liberale ſe foſſe d'altrui beni, che de ſuoi propi corteſe; nō ſarebbe profitteuole, ſi couaſſe l'ambitione, per iſchiuder poi la tirannide.

L'intereſſe è contrapreſo, che toglie il volo della ſublimità, s'annida ſolamente in animi piccioli, per interromper l'impreſe grande. Ne hà ſentimento di vera gloria, chi impenna l'ali d'altra piuma, che di Virtù. La ferità, la ſtrauagāza, gli ſregolati capricci dā fama, ma cō infamia. Niuna coſa indegna, ne baſſa può piacer al magnanimo, gli oſſequi, le lodi, la riuerenza gli ſon quaſi douuto incenſo. Con queſta conſideratione facendoſi eſſame delle maniere, con le quali hà proceduto il Duca d'Alba, ſi è viſto lampeggiar ſingolarmente queſta Virtù, congiungendo colla grādezza del ſangue, della dignità, della Potenza, anco la grandezza del ſuo animo. E propoſtoſi nel ſuo gouerno ſolo il renderſi glorioſo al mondo, tutte le ſue operationi hanno hauuto del grande, e del generoſo. E ſe à tutte le altre ſue Virtù, hà dato il Popolo Napoletano il douuto tributo delle lodi, e de gli applauſi meritamente, ſi è ſforzato con ogni magnificenza poſſibile plaudere al trionfo della Magnanimità. Producendo alla compagnia del ſuo Triōfo anco l'imagine de i grandi del noſtro Regno, che ſono i Signori

de' ſet-

de'sette Officij. Ma prima di produr quelli in mostra, videsi in vn bel quadro, vn ritratto del Duca armato, posto sù vna conchiglia, sostenuta da due Delfini. E sul lido vna figura gli porge in vna mano la corona, col altra vno scettro di gouerno. Hauea attaccato il suo Elogio, & era il seguente.

D. ANTONIO TOLETO

PRINCIPI MAGNANIMO.

Quem concha inclusit Siren,
quòd nihil habeat pratiosus
Veneris incunabula sui currum Martis fecit;
Quòd Thraces Veneri natos extinxit pluries.
Subijt non vnus, sed geminus currum Delphin,
Arionem rati, quem armis audirēt plenius resonātē.
Diremit non semel bella;
Vt Imperatorium baculum
Mercurij crederes caduceum,
Quod ne alis mireris exutum, illis Famam induit.
Maria igne, aqua montes instruxit.
Vt Barbaros aqua, & igni interdiceret,
Fluuios submisit ponti, Fontem per montes immisit,
Ne fide Xersis miracula laborarent.

A D. Antonio Toleto Principe Magnanimo.
à cui la Sirena
appresta la sua conca marina;
che non hà cosa più cara, ne più pregiata,
E dal-

e della culla di Venere
forma carro al suo Marte
perche i Traci nati a Venere hà estinti più volte.
V'accorrono i Delfini
quasi ad altro Arione
Che d'armi, e di bellico suono risuona.
Questi
ha estinto più guerre
e'l baston militare hà reso caduceo di Pace,
e Magnifico à par di Serse
l'acque hà domato con ponti,
e i fonti ha diriuati per entro i monti.

In vn'altro quadro nobilmente delineata ve leuasi la Magnanimità stessa, figurata in vna Donna di fattezze, e d'ornamenti reali, che la destra mano fermaua sù la testa d'vn Leone, ch'à suoi piedi quasi viuo, e spirante sedeua: erano le parole della cartella, che egli staua agiunta.

Erra-

MAGNANIMITAS.

Erras Viator
Ni me magni ANTONII animam duxeris,
Qua vel absens exanimauit Barbaros;
Inaudita bella præripuit, inuisa vicit.
Vt victoriam implumem redderet,
ipsis vigilauit in plumis.
Ferrum docuit hostili cruore rubescere,
Aurum dum dedocuit abiecto timore pallescere.
Nusquam ardentior ad arma miles,
Quod TOLETVS Prometheus
Accensa Pharo igneos afflaret animos.
Quid ni timuisset Siculæ pestis flamma
Pharum traijcere
Quæ puriorem TOLETÆ Phari flãmam expauit?
Belgis ad obsidium, Liguri ad subsidium,
Hispano ad præsidium
Copias misit;
Vt auratum pectoris Arietem armorum
crederes Amaltheam.
Nec poterat Turcicæ classi
sæpius non auspicari naufragia,
Cuius pectus mersæ Helles sydere radiaret.

Sono la Magnanimità,
e del gran Antonio anima puoi chiamarmi.

Per cui,
assente hà debellato Barbari;
Non vista hà terminate guerre
e per render senza piume la Vittoria
hà vigilato etiandio nelle piume.
Per cui
hà insegnato oprar il ferro, e tingersi di sangue hostile
disprezzar l'oro, e impallidire da per sestesso di timore
e dal suo gran animo à prender animo i soldati.
Per cui
hà di valorosa militia prouisto;
in Fiandra, ne gli assedi;
in Genua, ne sussidi;
& in Spagna, ne presidi.
Per cui
il Tesson d'oro nel suo petto;
non vn Ariete militare;
ma d'armi vn Amaltea può dirsi.
Ne può à Turchi presaggir naufragio
della sommersa Helle
risplendo nel suo petto l'insegna

Grande, come habbiam detto, la virtù della Magnanimità, che perciò le debbon far corteggio le maggior Dignità, che sono in Regno, e queste sono i sette offici. Sono hoggi in minor conto di quello, che furono vn tempo; perche la giurisaition altre volte da essi essercitata, hà fatto passaggio in altri offici; tanto può la mutatione di tempi, e la differenza delle nationi, che regnano. Tuttauia è grande l'honor, che se gli deue; ne in questo Regno, per conto di sola dignità vi è cosa, che sia più grande. Il

pri

primo di essi offici è il gran Conteſtabile: honorato nella casa Colonna: la giuriſditione è trasferita in persona del Vicerè, Luogo tenente, e Capitã Generale di Sua Maestà. Hà il primo luogo ne' parlamenti. L'habito della sua dignità, come di tutti gli altri, è veste di porpora, e cappello Ducale, con lo rivercio di Zebbellino. Fù dipinto il Conteſtabile col baſton di General delle militie, & era il suo Elogio.

MAGNVS COMESTABILIS.

MAGNANIMO PRINCIPI

ANTONIO TOLETO

Mentis maximæ Principi
Gratias magnus Regij ſtabuli Comes ago magnas;
Quia nihil hic ſenſit, quod non ingens,
Nihil auſus, quod non Auguſtum.
Nitor ſane maiora quàm poſſum,
Ago minora, quàm debeo;
Nam egit is altiora, quàm ſolet Princeps,
Latius iuuit, quàm debet Prorex.
Anguſta viſa eſt Neapolis, quàm regeret,
Nouaque vltro quæſijt Regna, quæ defenderet.
Equitantem Regis militiam ducere
Meæ ſunt partes.
Sed Proregis Magnanimitatem equitando
aſſequi, meæ non ſunt vires.
Inhiantem Liguriæ, Mediolano, Bredæque,
Vel audaciam, vel ambitionem.
Marte Napolitanorum Equite,
vel apparato abſterruit,
Vnum illi Rex credidit, ab illo Regna habet multa.

A D. Antonio Toleto Prencipe grande.
iogran Conteſtabile rendo gratie grandi;
poiche niente hà penſato la ſua mente, ſe non ſublime
nien-

niente hà tentato il ſuo animo ſe non auguſto.
Ardiſco più di quello, che poſſo,
eſſeguiſco manco di quello, che debbo.
perche inteſe egli più altamẽte, che ſoglia alcuni Prẽce
giouò più largamente, che debbia alcun Vicerè.
Napoli hà dati anguſti termini al ſuo gouerno;
ma altre Prouincie hà egli inſieme difeſe, e protette
la Liguria, l'Inſubria il Belgio
ſolleuati dal ſuo aiuto gl'applaudono.
vn ſol Regno gli hà dato in guardia il Rè,
Egli alla corona n'ha conſeruati più.

Il ſecondo de' ſette maggior Vffici è il gran Giuſtintiere, ſtato lungo tempo nella caſa Gonzaga, hora trasferito nella famiglia Spinella de' Marcheſi di Fuſcaldo. La ſpada della Giuſtitia è à lui incomendata, che perciò la portò l'imagine del ſuo ritratto, come per inſegna. il Reggente della Vicaria, che è come il Podeſtà, e Capitano della Città, è luogotenente di queſto offitio, ancorche dipenda, e nella elettione, & in ogni altra coſa dal Vicerè. Le prouiſioni che eſcono dal Tribunal della Vicaria per tutto il Regno, emanano ſotto il ſuo nome, tiene altre prerogatiue, come ſi è la precedenza ne parlamenti, e nelle caualcate, dopò il gran Conteſtabile: in queſto trionfo di Magnanimità portò il ſuo Elogio.

MAGNVS IVSTITIARIVS.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Quis ego ſim quæris ?
Iuſtitiæ ſum cognitor Neapolitanæ,

Al-

ALBANÆ Teſtis.

Iniuſſus loquor, quia geritur in aula nihil,
Quod iubeamur tacere;
Adulantis nec timet nomen laudatio;
Nam certa eſt
Principis non implere laudem.
Vno dicam ne pluribus rem non aſſequi me pudeat;
Nunquam æquitas aurea viſa eſt magis,
Quia nunquam argentea arriſit minus,
Illam nec ipſe venalem habuit
Vir ſanctus;
Nec habere paſſus eſt ſuos
Oculatus Princeps.
Placuit ſeueritas, vt candida ſcelerum vindex,
Non vt ſanguinaria ciuium carnifex;
Eoque ſolum arriſit ferrea, quòd eam non flecterent
Conciliatriculæ, gratia nec frangeret.
Cum non reperit, quos plecteret,
non queſijt quos affligeret.
Quos opus fuit affligere,
Fauor perorauit fruſtra ne plecteret.
Rem loquor Hoſpes
Noſtro Principe iuſtior nemo,
noſtra panegyri iuſtior nulla.

Di gran Giuſtiero del Regno,
gran Teſtimonio della giuſtitia del Duca di regno,

non

nõ pecca d'adulatione la loda, che è minor del merito.

Splende ella sotto il suo gouerno;
ma sua luce non fu d'oro, ne d'argento.
La sua dirittura non trauiò affetto,
la sua sincerità non macchiò sordidezza
pura appreso lui, per bontà propria,
non contaminata appreso i suoi, per sua vigilanza.
Piacque la seuerità
non auida del sangue de' Cittadini,
ma sincera vindice de' delitti.
Fu di ferro, perche infleßibile;
mentre non bebbe, chi condennare,
non cercò chi affligere.
orò in darno il Fauore,
quando la neceßità el caßigo ßollecitò la pena
Non è chi al noßro Prencipe nella giußitia ßipareggi
ne della noßra è commendatione più giußta.

In vn altro quadro co'l medeßimo manto di porpora, foderato di pelle era il gran Ammirante. E per dißegnarlo tale, ße gli dipinße nelle mani vn fanal di Galea, e ancorche l'Ammirante al preßente non tenga alcuna autorità nelle Galee, tutta eßendo trasferita nel Generale di eße, che le regge con officio, & tribunal ßeparato. Hà ben l'Ammirante giurißditione ßopra tutta altra ßorte di gente, ch'eßercitan Marineria, che perciò anco tiene il ßuo tribunale, coßtituiße il ßuo Giudice, e chiamaßi la Corte dell'Almiratia. Può anco deputar cinquanta huomini, che poßßano armare, etiandio con armi da' Regi banni prohibite, in queßto Trionfo, riße leua queßt'officio nella Famiglia di Capua del Prencipe di Conca, e ße gli appropriò il ßeguente ßcritto.

Ma-

MAGNVS ADMIRATVS.

MAGNANIMO PRINCIPI

Ne me ſedentem hic, ne probe mirator Hoſpes,
Et ſi maximum irrequieti Cuſtodem ſpectas Maris.

Me noſtri ſollicitudo Principis ſecurum facit.
Beata Pontus ducit otia,
Quandiu Cælum ALBICAT.
Eo vehit hoſtes Mare, vbi fluctuant Ciues,
Nam ſopita iacet Bellona,
cum populi non excit rumor.
An ex Ægypto huc adnauigans
Annona meam implorat diligentiam?
Sed frugibus non egemus alienis;
Quia noſtras aliò non traiecit auaritia.
Beatitatem nobis emere opus eſt nullam,
niſi quam antea vendidimus.
Principis igitur eſt gloria, quod ceſſem,
Alibi feliciter laborent, ſub illo nos beatè ſedemus.

Non ti marauigliar che io mi ſtia ſcioperato
del inquieto mare, quietiſſimo Cuſtode,
la del genza del Vicerè mi rende ſicuro.
Otij dolciſſimi gode l'onda,
mentre l'Alba ſorge ſerena,
A que'lidi approda hoſte nimica,
oue tempeſtano i cuori de' Cittadini,
e doue ondeggia il furor de'popoli,
iui neghittoſa non è Bellona.
Non mi hà da recar penſiero
vittuaglia, che venga d'Egitto;
che non ci fa miſtier, mercar l'altrui,

ſe

Se l'auaritia il proprio non hà venduto.
È mercè di sua Gloria il mio star in otio.
Altroue il grande Ammiraglio fatichi,
sotto questo Prencipe bonestissimo è il riposo.

Appresso l'Ammirante, con i medesimi abbigliamenti si dipinse purpureggiante il gran Camerlengo, o diciamo Camerario. S'hà quest'officio dalla casa d'Aualos de' Marchesi di Pescara, e del Vasto: il suo carico sarebbe l'hauer cura del Patrimonio della Corona Reale, che però se gli dipinse nelle mani: questo si fà dal suo Luogotenente, che regge il tribunal della Camera, ma vien eletto dal Rè. Vi ritiene nientedimeno alcune prerogatiue, con l'essattione d'alcuni emolumenti, che da lui soglionsi dar in affitto. In questa occasione se l'attaccò la sequente tabella.

MAGNVS CAMERARIVS.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Si neſcis Camerarium agere me in aula diſcito;
Manu coronam gero, non capite,

Quia

Quia non affecto, sed tueor.
Nec miratur, dum corona longè
supra fortunam est meam,
Meam est supra ambitionem.
Id ALBANI Ducis miror,
quòd ad Principis euectus honorem,
Ne priuati quidem attigit superbiam,
Et quod rarissimum
Non se regno, sed putat sibi regnum impositum,
Nec vt multi ex Rege solum,
sed etiam vno Prorege imperat,
Quàm negares temere à fastu seiungi fastigiũ posse.

Gran Camerario del Regno,
porto nelle mani, non nel capo la corona;
perche la defendo, non l'ambisco:
& essendo sopra la mia conditione,
è sopra anco la mia ambitione.
Marauiglia è'l Duca, che tanto oltre solleuato,
non gonfia di priuata superbia:
e quel ch'è più raro
non eletto à souraſtar al Regno, si stima,
ma à soffrirne il peso,
mostrando quanto sia lontano
dal vano fausto la vera sublimità.

L'Imagine del gran Protonotario fù dipinta alla simiglianza dell'altre, e per particolare insegna, perche si distinguesse il suo

da

da gli altri offici, haueua vn libro nella mano. Non si cerca quello, che importasse il suo carico, à tempo che i Rè di Napoli, erano in Regno. Basta solo, che il magistrato d'hoggi hà titolo di Viceprotonotario, come se fosse suo Luogotenente, ancorche si

MAGNVS PROTHONOTARIVS.

de-

deputi dal Re, hà facoltà di crear Notari, e Giudici à contratti, & l'essercita il Presidente del Consiglio di Capuana. E questa dignità al presente nella famiglia de' Doria de' Prencipi di Melfi. Qui al ritratto s'aggiunse l'iscrittione, che siegue.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Siste quisquis es testis
Dum actionum arbirer ego forensium
Nostro de Principe ego iudicem.
Ne tibi quia testis es metue;
Nam Is iudicia non timet, quæ nunquam violauit;
Non tamen illum absoluam,
Quia nihil imponitur, quod possit damnari,
Nec damnauero;
Quia nihil est, quod Fama non absoluerit.
Damnet ipse tamen principum
multos factus Iudex;
Quando Princeps cum esset
Legum fieri noluit reus.
Qui tam sanctè rexit,
corrigat qui regere non debuerunt.
Age dum Princeps cum esset didicit à Senatore,
Doceat factus Senator Princeps.
Demum iudicij summam quæris.
Accipe & normam imperantis.
Huic nunquàm forum seruijt Proregi,
Sed paruit hic exactè Prorex foro.

So-

Sostà un poco chiunque tu sia,
e mentre io, che nella corte son arbitro di piati
mi fò Giudice del nostro Duca,
sij tu il testimonio, ne perciò impaurire,
Ei nõ teme la legge, che mai nõ hà violato.
Non lo assoluerò,
perche nõ se li può oppor cosa, per cui possa dannarsi.
Non lo condannerò,
perche d'ogni qualunque cosa la Fama l'assolue.
Ben può egli farsi giudice à condãnar molti Précipì,
c'hauendo santamente gouernato,
può corregger, chi di regnar nõ meritauano
& insegnato da Senatori
può qual Senator insegnar Prencipi.
La somma adunque si è di questa causa,
che il Vicerè, come regola di buon gouerno
non hà alle sue voglie fatto seruir il Magistrato,
ma se stesso hà à quello, con prudenza, conformato.

Al gran Cancelliere, officio, e dignità, che si gode dalla famiglia Caracciola de' Prencipi d'Auellino, si dedicò il quadro seguente, dandoseli per insegna spetiale, la laurea; poiche in questo si dimostra la sua autorità, presidendo à i Collegi, che dottorano, e conferiscono la laurea dottorale, così nella ragion Ciuile, e Canonica, come nell'arte della Medicina, e nella Sagra Teologia. Crea per tante il suo Vicecancellier, che di ciò tien cura, e in suo nome si spediscono i priuilegi del dottorato: alludendo à tutto questo si cauò l'Elogio.

MA-

MAGNVS CANCELLARIVS.

MAGNANIMO PRINCIPI.

Adeſte Ciues eſt quod Neapolitanæ Praſes lau eæ vos alloquar.

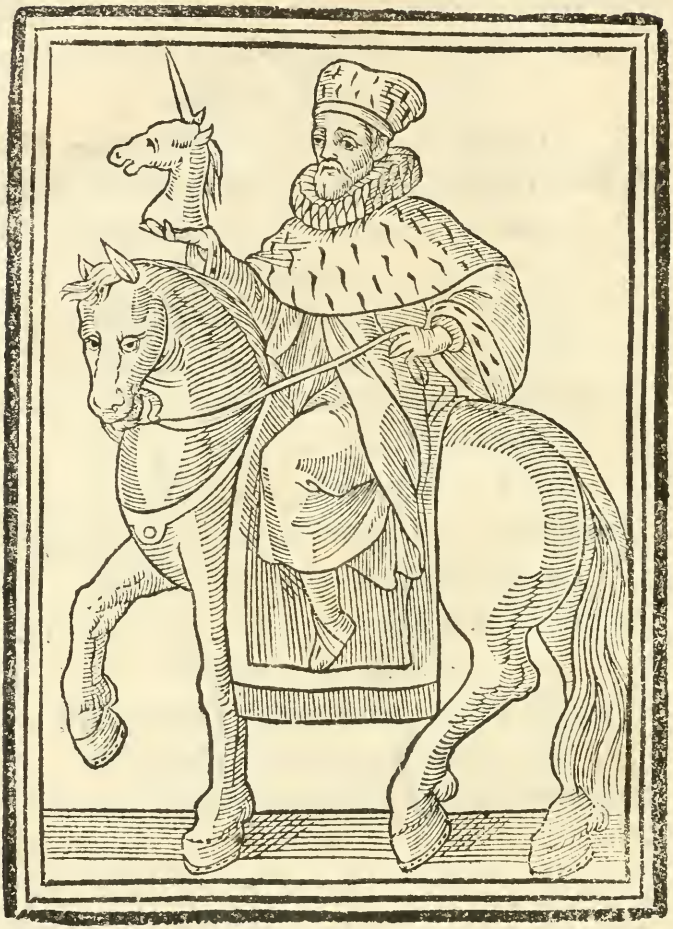
Nec adulandi neceſſitas iubet me fari,
Vti nec exprobrandi periculum iuſſit vnquã ſilere.
ALBANO in monte lauri felicius
Duce ſub ALBANO
Creſcunt felicius laureæ.
Sub Principe igitur laurearum prodigo
Nequit veritas non triumphare.
Triumphali eius generi arbor aſſueuit triumphare.
Belli, paciſque fortunam cupit laureatam,
Vt vtraque triumphet, quando neutri nõ plauditur,
Iouique ſimilis eſt Imperio, cum eius iras
Docta non timet laurus.
Nempe laurus illum non timet,
Quia facundos ille lauri non timet cultores.
Nihil habent litteræ de ipſo quod garriant;
Nihil habent ab ipſo, quod metuant.
Amat in populo ſapientiã, quia nõ odit perſpicaciã.
Quippe non opus eſt eum latere, vt imperet,
Cum niſi pateret diu non imperaſſet.
Scientias lauro donat effuſe,
Non vt taceant,
Sed quia loquuntur.
Redduntque celſiorem qui regit,
Dum faciunt animoſiores, qui parent.
Ex alijs fortunam poſſe pati didiceritis,
Ex hoc Principe fortunæ fulmina poſſe temni
Diſcite laureati.

Fer-

Fermati, & aſtolta o Cittadino il gran Cancelliero
che non temo eſſer vdioſo, ne hò neceſsità d'adulare.
Nel colle Albano verdeggia felicemente il lauro,
ſotto il Duca d'Alba
verdeggia più felicimente la laurea.
Arbore creſciuto co i trionfi della ſua proſapia,
irrigata co i ſudori de' ſuoi maggiori,
confaſsi col ſuo gouerno,
ne teme lo ſdegno di queſto Gioue.
Protegge egli i cultori dell'alloro;
perche le lettere non hanno contro lui, che garrire.
Per mezzo del mio gran vffitio
premianſi le ſcienze con la laurea;
non perche tacciano, ma perche parlano,
e rendono più ſublimi chi gouerna;
mentre fanno più coraggioſo chi vbbidiſce.
Imparate voi laureati
da gli altri il poter ſoffrir l'auuerſità;
da queſto magnanimo Prencipe
il poter ſchernir i fulmini della fortuna.

Per denotar il Gran Seneſcalco, e la ſua dignità la qual riſplende nella caſa de' Gueuara de' Duchi ai Bouino. Si dipinſe il capo d'Vnicorno, à queſto vfficio, tolta la prerogatiua di ſeder nel cogreſſo de gli altri de i ſette, vicino il Rè, e l'honor della porpora, e della berretta, non è rimoſſo coſa alcuna dell'antichа autorità, che era eſſer come Maſtro di caſa, e Maggiordomo Reale, & hauer giuriſditione con i creati della Corte: ſi produſſe aduque la ſua imagine col Elogio.

MAGNVS SINISCALCVS.



MAGNANIMO P'RINCIPI

Quid obgannis Viator, quòd arcium Præses otior
Beata arcium otia Princeps fecit,
dum nullos habet quos arceat,

Ma-

Maximumque ducit ſibi monumentum,
quòd munimentu non egeat.
Triumphent alij quòd vicerint,
Iſte quòd habeat neminem quem vincat,
Quia timetur non timet hoſtes,
Non timet Ciues quia non timetur.
Quam hic nullibi Pax conſtantior
Vbi Populus cum Principe contendit
Docilitate alter,
Alter abſtinentia.
Turres negligit noſtra felicitas,
ne ſecura nimis luxuriet,
Viciſſe puderet illam
Si munita Vrbe non animoſa pugnaret Ciuitate:
Imbellem ſe faceret ſi muniri vellet,
Paruam ſi poſſet.

Nõ mi rimproueri altri, che io traſcuri nel mio carico oue non è di chi guardarſi, non rimane che guardare Ogni forteZza è ſicura ſe da contrari non ſi combatte e mancando chi offenda, ceſſa ancora chi difende. La Felicità del Duca ne partoriſce queſt'oti beati. Egli perche è temuto, non hà timor di nimici non teme de Cittadini, perche da loro non è temuto, ne altroue che quì è quella pace conſtantiſsima, quando il popolo el Prencipe inſieme contendono l'vno coll'vbbidienza, l'altro coll'aſtinenza.

In

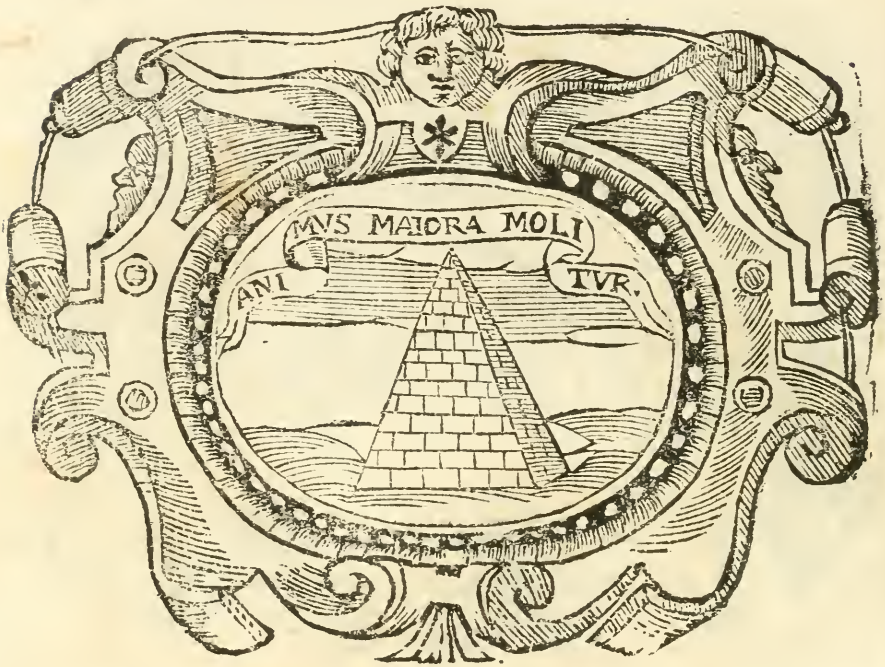
In lode della Magnanimità s'aggiunsero ancora bellissime Imprese; ma prima di spiegarne alcune, non si deue tralasciar di riferir la magnanima dimostratione di Francesco Antonio Galletto Consolo della nobil arte della seta, e Capitano dell'Ottina; imperoche per accompagnar la magnificenza dell'apparato, con generosa essibition d'affetto, in honor del Vicerè ad ogni Alemano della sua guardia, donò vn ritorto di pan bianco assai grosso, e dall'alto de'tetti, di passo in passo, per tutta la strada fè piouere quantità di minuta, e finissima confettura, con pezzetti d'oro volante, e moltitudine di neuolette di pasta variamente colorita: che fù vn bellissimo vedere, e cagionò gentilissima festa. Oltra, che nelle mani del Duca presentò vn ampollina d'acqua d'odore, che per alcune vaghezze artificiose di che era adorna, fù leggiadrissimo dono stimato.

In quanto alle Impreſe, fù nobil capriccio quello, che altri ſpiegò in lode della Magnanimità; dipingendo vn cuore alato centro d'vn cerchio, col motto Vnus non ſufficit orbis. *Alludendoſi all'hiſtoria del Magno Aleſſandro: il quale inteſo,*

che vi foſſero più Mondi ſoſpirò, che non haueà ſoggiogato ancor vno; auuẽga, che in tante parti le ſue armi vittorioſe portato haueſſe. Il magnanimo è huomo di gran cuore, non perche il cuore materialmente grande, racchiuda ſpiriti generoſi, eſſendo più toſto ſegno d'infingardagine, ma diceſi in riguardo della virtù, e fia marauiglia, che eſſendo vna coſa picciola, non troui contentatura dentro l'ampiezza d'vn mondo intiero. Il Duca in tutte le ſue attioni hà impreſſe le veſtigia del ſuo cuor generoſo, e della Magnanimità; e perciò molto ben ſe le conueniua detta Impreſa.

Gli

Gli Rè dell'Egitto per far pompa di lor magnanimità in maniera, che ne rimanesse notitia à posteri, si diedero ad edificar quelle tante celebrate Piramidi, giudicate miracoli del Mondo. L'animo nostro; sà fabbricar cose maggiori, e la virtù della



Magnanimità senza edificar aguglie, può coparir nel teatro del Mondo. Gran campo di palesarla hanno i Prencipi, che sian veramente generosi, e magnanimi, come si è sperimentato il nostro Vicerè. Molto adunque à proposito riuscì l'Impresa della Piramide, con le parole, Animus maiora molitur.

La

La terza impresa hebbe il gran colosso del Sole, e racchiudeua vn pensiero, cauato dall'arte della scoltura, e dall'osseruation dell'antichità. Imperoche con la grandezza delle statue, esprimeuasi la differenza dell'honore, verso la persona, el nume, il cui

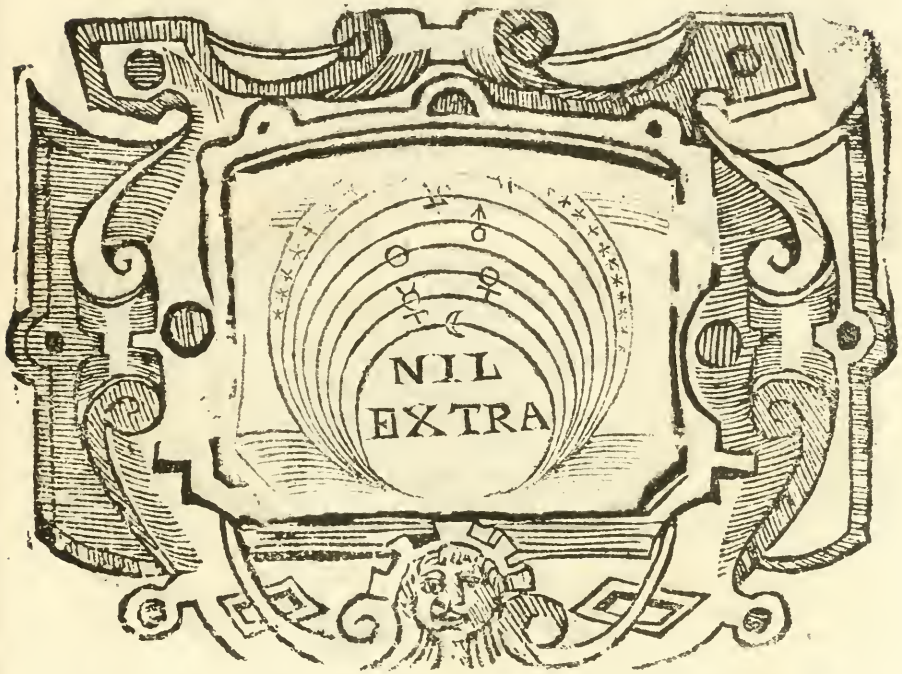
simulacro nella statua veniua espresso. Gran nume della Gentilità fù il Sole: à questo fù dedicato il gran colosso, riputato altresì miracolo humano. Col designar questo vno colosso, espresse l'autor dell'impresa ogni simile statua, e'l motto aggiunse chiarezza al pensiero; dicendo Magna decent Magnis. *Non è stata fatta dimostratione per grande, che sia, verso il Duca d'Alba, che maggiore non debbia dirsi il suo merito; in riguardo della Magnanimità del suo spirito, e della generosità delle sue attioni.*

Per espression di Magnanimità, parue degna di commendarsi quella del Leone, animal magnanimo, e generoso. imperoche fù dipinto con nouità di figure, che rendeua l'impresa meno vulgare: essi è, che il Leone staua feroce in moto, & hauea

sparse auanti, e d'intorno molte sorti d'armature, come spade, lancie, elmi, scudi; ma tutte queste cose erano inutili; dal vigor dell'animo in fuori, depẽdẽdo da esso il valor Leonino. L'hauer adũque grã animo, hà del Regio, è degnamẽte attribuito al Leone: & essendosi applicato in altre Imprese il medesimo animal al Duca, questa volta riuscì altretanto al proposito, hauendo detto Signore mostrato mai sempre cuor generoso, e grande in ogni sua attione.

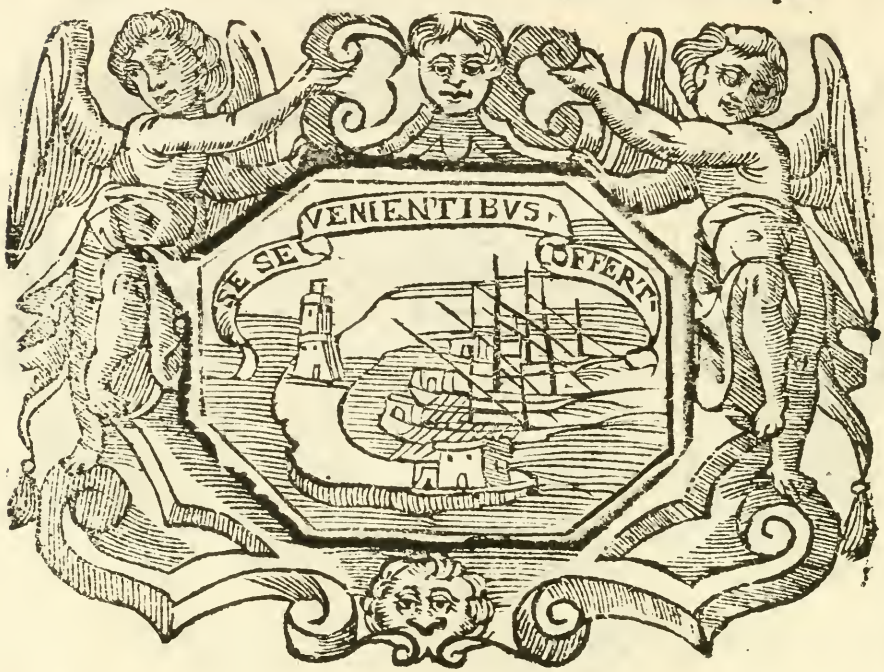
Sono

Sono i Cieli la più nobil creatura vscita dalle mani d'Iddio, nelle impreſe forman corpo magnifico, è proportionato à concetti grandi; onde aſſai conueniente alla Virtù della Magnanimità. Perche ſi come i Cieli ſono quelli, che contengono il tut-



to, & abbracciano tutte le coſe create; così ampiſſimo Cielo è il cuor d'vn grande; perche è capace d'ogni gran coſa, & al par del Cielo, non è riſtretto ſe non dal Cielo ſteſſo. Che però il motto diceua Nil extrà. *E par, che eſprima vna Magnanimità Chriſtiana, qual ſi deue diſiderar in vn Prencipe timoroſo di Dio, e qual fù ammirata nel noſtro Duca.*

Simile fù il concetto; ancorche non così ammirabile il corpo della Impresa, quello, che spiegossi con la dipintura del Molo, che daua luogo à ciascun vasello, aggiungendo anima al pensiero le parole del breue Se se venientibus offert. *Imperoche al par*



d'vn Molo è il petto del Magnanimo, in cui di continuo approdano pensieri peregrini, e riuscì per tanto capriccioſiſſima impreſa, & al propoſito di lodar di Magnanimità il Duca aſſai confaceuole.

Due

Due cose sono principalmente nel cuor del Magnanimo, la Fama, e l'Eternità. A queste stelle egli rolge le neue de suoi pensieri, con queste ali si solleua alle grandi imprese. Fece adunque ben la sua parte la Poesia, in questo trionfo, applicando i versi in ambedue questi soggetti: onde noi, contenti di aue sole compositioni, vna alla Fama, l'altra all'Eternità dedicate, l'abbiamo tralasciate, delle molte, che si vedeuano per ogni parte della strada, ogni altra, & queste due solamente raccolte.

FAMA

Non vsitata, nec tenui, Ducum,
Ibere sanguis per liquidum æthera
Labere penna, nec volatu
Destitues metuente sisti
Inferna terrarum: ocyus Icaro
Iam Dædalœo regna per vltima
Obliuione maius atra
Fama tuum cita nomen egit.
Dicere puro Sol habitabiles
Quacumq; terras lumine temperat
Vexare turmas barbarorum
Impiger, & cohibere ferro.
Idemque legum, mitis & imperi
Frænare ciues arbitrio sciens,
Vtcumque terris dextra fraudis
Iura ferat metuens dolosæ.
Te belluosum Tethyos vltimæ
Aequor, rebellis te vada Belgij

In-

Induſque Atlantæuſque finis
Compoſita venerantur ira.

ÆTERNITAS

Ne te dura neceſſitas
Fati, nec fugientum innumerabilis
Annorum ſeries nigro
Laudes dente tuas vrgeat inuida
Princeps, funere decides
Non omnis Libitinam. at melior tui
Pars, euaſerit impiam.
Non vſquam trepides, illacrymabilis,
Sacro & vate minor pigris
Lethæi fluuij ſub tenebris agi
Nec nomen rabido tuum
Auſit tempus edax carpere gutture
Olim. ſed populus frequens
Faſtos pro memores, tẽpus in vltimum
Aeternent titulos tuos
Tantum poſt geniti nomen honoribus
Iuſtis excipere vt queant,
Et ſummis decus attollere laudibus.

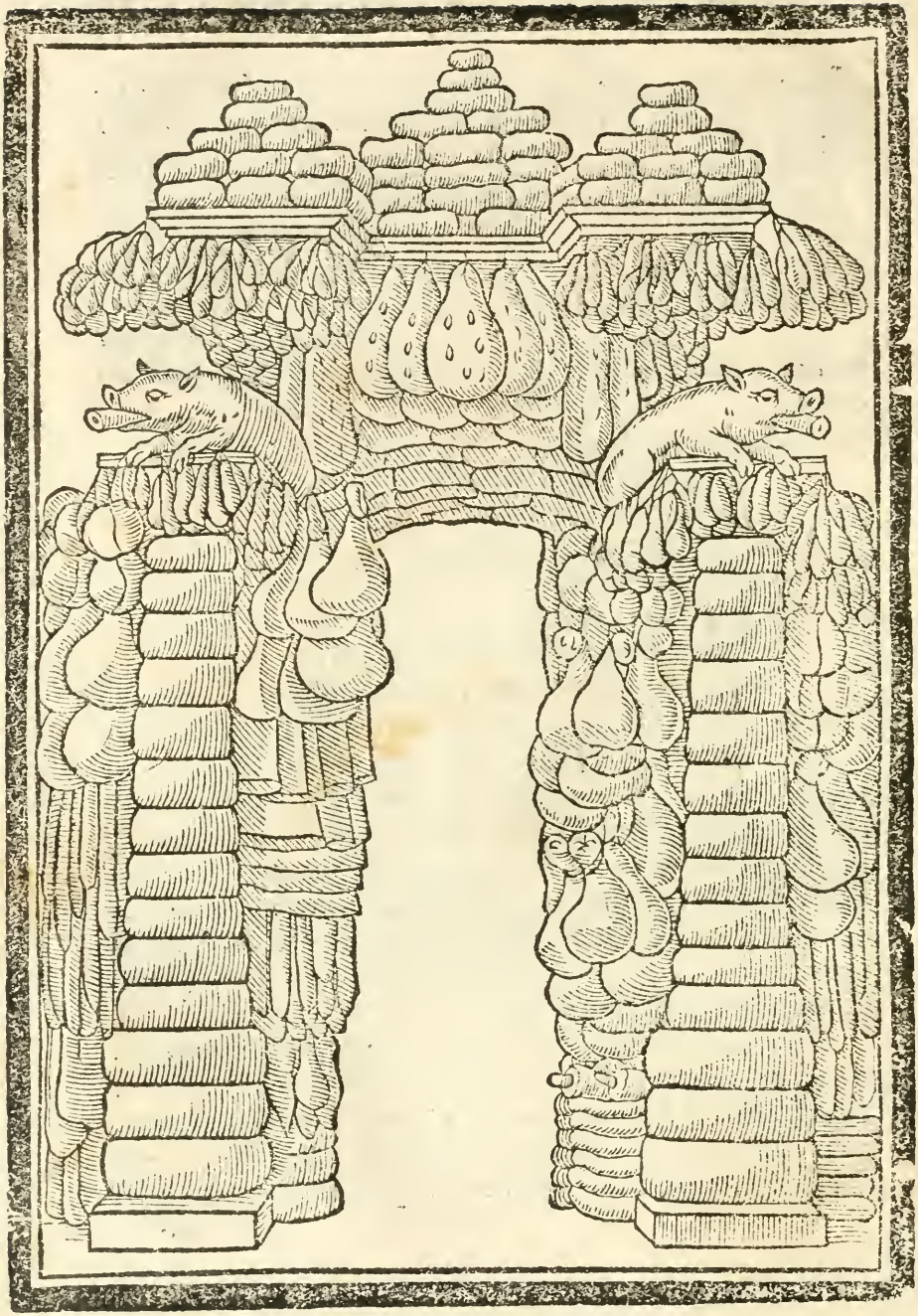
Teccoci nell'vltima delle ſtrade dell'apparato, dettá della Porta del Caputo. I Poeti, e i Pittori, che ſono capriccioſi nell'inuentioni, han formato alcune imagini di varie coſe commeſſe, & ordinate inſieme, che quantunque per auuentura foſſer frutta; niente dimeno sẽbrauano vn volto humano, & il non mai à baſtanza lodato ingegno del Marino, così deſcriſſe Vertunno.

D'ogni ragion di frutto
Commeſſi inſieme in ruſtica figura
Fantaſtica miſtura.
D'vn gran popone è fabricato à ſpicchi
Il globo de la teſta.
Due poma caſolane
Dipinte d'vn roſſor ridente, e freſco
Compongono le guancie. e quel che ſiegue.

Con ſimil artificio, ma con roba di graſcia, fù architettata la Porta dedicata alla Vigilanza, come che la principal cura, che dee tener deſto il Prencipe, ſia la copia, & l'abbondanza delle coſe da mãgiare; perche la plebe minuta è più vẽtre, che capo. Di queſte materie, fù ornato il Trionfo, come può vederſi dal ritratto d'eßa: e quei dui maſchi, che ſtauan fitti nelle gole de due Cignali, che facean grotteſco all'Arco, eßendo di artifici di fuoco compoſti, nell'appicciaruelo, à viſta di Sua Eccellenza riuſcì coſa piaceuole, e ridicoloſa.

In conformità di queſt'Arco, ſe l'accompagnò per tutta la ſtrada vn pergolato foltiſſimo della medeſima roba; e l'Illetto Scacciauento lo fè cominciare, per maggior pompa della feſta, non dal luogo ordinario, detto la Porta del Caputo, ma quel, che fù coſa inſolita, & hora primamente oſſeruata, fin da' termini

del



della Piazza larga (il che importò lunghissimo tratto di Strada) si couerse di simil ornamento; e fu bel vedere, egualmente al Popolo; godendo di quel, che più disidera, e del Prencipe, scorgendo gli effetti della sua Vigilanza, come era la massa di tanto viueri. E per compimento di magnificenza, in esserui arriuato S.E. insieme coll'ossequioso dono d'vn mazzetto di fiori, presentato dal Capitan dell'Ottina, vn de' Consoli de' venditori di sì fatta roba, fattone come di frutta vn grandissimo bacino, per accrescer l'allegrezza comune, gli le rinersò a piedi del suo Cauallo. La dedicatione à questa Virtù espresse il segno Celeste del Gemini. Imperoche secondo le misteriose fauole de' Poeti, applicate all'Astrologia, sono in questo

segno figurati Castore, e Polluce. E di Castore dicono essi, che hebbe contesa con Linceo, ch'era di acutissima vista: & auuenga, che da lui fosse superato; niente di meno essendosi Polluce il Fratello vendicato contra Linceo; fatto egli immortale, ottenne l'immortalità col Fratello à vicenda, e giorno, per giorno vn d'essi mancando, l'altro viue; simbolo per tanto della Vigilanza. La sollertia, l'auuedutezza, e la perspicacia (oroscopante questo

segno) d'altrui nella nascita, dicono, che s'infonda: e necessaria per tanto fù l'Iscrittione Principi Vigilantissimo; *come altresì douuto questo trionfo.*

DELLA VIRTV DELLA VIGILANZA.

LA Vigilanza è vna Virtù, che abbraccia l'Auuedutezza, e la Diligenza, e per essa l'huomo si rende accorto, sollecito, & attento in tutte l'operationi, che si traprende. Imperò che rauisa minutamente ogni cosa, osserua scrupulosamente ogni circostanza; considera con accurata diligenza il tutto. Appartiensi questa virtù ad ogni sorte di persone, al Padre di famiglia, perche il rende guardingo, & operoso; al Mercatante, perche si fà perspicace, & industrioso; il Letterato saprà, che vuol dir la lucerna di Cleante; l'Agricoltore darà bando alla pigritia; il Soldato all'otio, e ciaschuno artefice auanzerassi nel suo mestieri; ne cosa per minuta, che sia, fuggerà dall'occhio virtuosamente Vigilante. Hor auuenga, che questa virtù si conuenga ad ogni persona, & ad ogni stato; niente di meno è più propria è più douuta à Prencipi, e Magistrati, & à cui son incomendate le cose publiche. Imperoche non hà dubbio, che sono costoro, come sentinelle, e specolatori, alla cui Vigilanza riposano le Città, e le Republiche. Il Giardino dell'Hesperide, il vello dell'oro riposero i Poeti antichi alla guardia de Draconi, animali Vigilantissimi, e non essendo cosa più pregiata, che l'oro, così volsero dire, che il buono delle possessioni humane, ricerca Vigilanza di Custode: e nella Politica illuminata, dico nel Christianesmo à Prelati è Superiori, che più se l'incomenda quanto l'esser continuamente Vigilante? Questa Virtù vien con vari precetti ordinata, questa con diuerse parabole descritta, e con infiniti simboli adombrata: il nome stesso de' Pastori de' Popoli, qual è il dirsi Vescouo ci persuade vna perpetua, e non mai interrotta Vigilanza. la stessa è imposta à Prencipi, così per la

buo-

buona amministratione della giustitia, perche la verga de'esser Vigilante: come anco per la prouidenza, intorno al mantenimento della vita, perche non può ben prouedere, che non preuiede, nè può preuedere, chi attentamente non vigila. Sono adunque posti nell'alto delle dignità i Prencipi, perche quindi meglio s'auuedano delle necessità de'Popoli, e possano opportunamente souuenirli. Questa attentissima vigilanza, e questa vigilentissima attentione, massime negli affari, come dicemmo della gratia, loda il Nob. Popolo Napoletano nel Duca d'Alba: e deue anco proporla d'esempio alla Posterità, acciochè imitandosi da gli Signori Vicerè, possa perpetuamente vna tumulatissima abbondanza godere.

In quanto alla dedicatione dell'Arco s'aggiunse all'apparato, nel più riguardeuol luogo vn ritratto del Duca in piede, aditando vn Leone, riceuutissimo geroglifico di Vigilanza; come che ne assonnando chiuda gli occhi: & in disparte era dipinta la Torre del Faro, di cui più sotto ragioneremo. L'iscrittione era questa, e non àpartandosi dal segno Celeste di Gemini, sopra spiegato, fà ancora di Castore, e di Polluce, leggiadra mentione

ANTONIO TOLETO

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Repende Vigilantiſſimo Principi Viator
Breuem oculorum iactum,
quos nulla iactura ſub illius
Vigilijs ſopiſti.
Antonius Toletus hic eſt, qui vel dum Sirenē audijt
Oculos ſopore non clauſit,
Pharon incendio depaſtam,
quæ nocturnos ignes aleret,
Quaſi Phœnicem è cinere excitauit;
Vt foret illa Caſtor noctu, Pollux ipſe futurus Diu
Ad regendum curſum alterius Vrſæ ſidus dicerem;
Sed Feræ nomen Principis humanitas reſpuit
Nec Solem credere verearis ANTONIVM,
Qui nocturnos ad vigilandum ignes
exuſcitat, dum decumbit.
Fid. Pop. Neap.

O tu chiunque camini
paga col trauaglio d'vna ſola occhiata i ripoſi,
che dalla vigilia d'vn Prencipe Vigelantiſsimo
hai lungamente goduti.
Queſt'è Antonio Toledo,
che benche oda la Sirena

gli

gli occhi per infigardagine non hà chiusi.
E per far altrui nelle tenebre luce,
la Torre del Faro dal incendio rouinata
come Fenice dalle ceneri, par che risuegli;
accioche qual Castore fosse di notte tempo,
per esser egli qual Polluce nel giorno.
Direi, che fosse nuoua stella d'vn altra Orsa;
ma nome di Fiera
l'humana sua benignità non ammette
Pur non dubitar di crederla vn Sole;
poiche mentre si corca
per le vigilie, fuochi notturni accende.

Il Simulacro della Vigilanza era indisparte collocato: e da vari simboli, ch'adornano l'imagine, esprimeuasi il significato della Virtù. Imperoche la ruota piena d'occhi, la verga occhiuta. L'Aquila, e la Grue, tutti son gieroglifici accomodati alla Vigilanza: eraui di vantaggio l'elogio, onde spiegato venia maggiormente il pensiero, con queste parole.

VIGILANTIA

Quam vides oculatam ſub pedibus Rotam
Abſtulit Antonius Toletus cæcæ Fortunæ;
Sed oculos Famæ eruit,
quò ſuas res inſpiceret propius;
Nec erraueris, ſi Argi oculos duxeris,
Quibus ille Boui,
hic Italiæ, cui Bos nomen fecit aduigilauit.
Hoc Argo impar, quòd illius oculos Mercurius,
Huius nec Siren ſopiuit.
Defecit hoc luſtro pluries Turcica Luna,
Quod Draconis caput offendit,
ANTONII ſcilicet TOLETI
Draconis oculis excubantis.
Suæ Draconi Heſperiæ par omnibus;
Niſi quòd auro non excubauit.
Hoc Cereris Draconibus impar,
Quòd illis vectoribus frumenta
toto ſunt orbe diffuſa;
Hoc cuſtode Neapolitanæ Ceres Annonæ
aliò non traiecit.

Queſta ruota occhiuta, che mi vedi à piedi
hà tolto Antonio alla cieca Fortuna.
Ha cacciato gli occhi alla Fama,

ac-

acciòche appresso le sue cose riguardasse:
Se dirai, che sian d'Argo, non fallerai;
che come quegli alla guardia d'vn Bue;
questi à prò dell'Italia dal Bue così detta,
ha vigilato.
In questo disuguale ad Argo,
che quelli fù addormentato da Mercurio;
à questi, ne la Sirena ha gli occhi socchiusi.
Sotto il suo cinquennio
più volte è mancata la Luna Ottomana
incontrata col capo Dracone, cioè con Antonio,
à foggia di sì nobil mostro, vigilante.
in tutto pari, a quel della sua Esperia,
fuorche non ha vegghiato all'auro.
Di serpenti di Cerere altresì differente,
che per quelli il frumento per tutto il mondo si diffuse
sotto la custodia d'Antonio,
la Cerere dell'annona Napoletana,
altroue non è tragittata.

Adornauasi il Trionfo della Vigilanza, cón i ritratti del maggior magistrato del Gouerno della Città, che sono gli Eletti, insieme col Prefetto della grascia. Hà hauuto Napoli da antichissimo tempo, ne gli affari del publico, distintione di Ordine, e Popolo, e sotto l'imperio de' Rè, per Ordine sono stati intesi gli Nobili, e per Popolo tutti i Cittadini, in quanto separati; e distinti da gli altri Nobili di gouerno, Et essendo il numero de' nobili ristretti in alcune particolari raaunanze, che vulgarmen-

te sono detti Seggi: le famiglie annouerate in detti Seggi, hanno ottenuto questo benificio di fortuna, d'esser riputate le patritie, e le nobili della Città. Hò detto nobili di gouerno, non perche non sia anco nel Popolo isquisitissima nobiltà, andando in ogni cosa del pari, e ne' titoli, e ne gli habiti, e nelle dignità, così di militia, come di toga, e ne' comuni, e vicendeuoli imparenteschi. E di continuo huomini del Popolo solleuansi per i meriti delle dignità, e delle ricchezze, ne' maggior posti di nobiltà riguardeuoli. Soloche non essendo annouerati in detti Seggi, non vien ad esser nobiltà di gouerno. Hora gli huomini del Popolo, e della Nobiltà, inteso nel sentimento sopradetto, hanno differentemente, in differenti tempi participati del gouerno della Città. Gli Historici c'hã raccolta questa Politica, osseruano, che sia andato sempre del pari il Popolo con la Nobiltà. imperoche raccogliono da' Registri, come si può legger nel Summonte lib. 1. f. 14. che nelle publiche occorrenze eleggeuasi vno del Popolo, l'altro de' nobili; tal'hora sei huomini, tre nobili, e tre popoleschi; e sotto la Reina Giouanna II. crearonsi 20. deputati, detti del buono stato, e furono diece dall'vna, e diece dall'altra parte. sotto Renato s'introdusse la Balia de' diciotto Signori del gouerno, otto de quali eran del Popolo.

L'incostanza nel numero de gli Eletti, e nella forma del gouernare, nasceua dalla incostanza delle Signorie, & introducendosi nel Reame nuoui Padroni, e turbata la Città da continue guerre, interrompeuasi spesse volte, e guastauasi il publico reggimento. e non douendo noi quì tesser historia di questi accidenti: basterà auuertire, che sia rimasto questo numero d'Eletti in sei persone, cinque de' Seggi di Nobili, & vno del Popolo. Il Rè Federigo, che stabilì questa forma di Gouerno, volle che l'Eletto del Popolo potesse communicare i suo affari col Reggimento Popolare, dentro la Chiesa di S. Agostino, nella maniera, che gli Eletti nobili communicano con i loro seggi. Ma gli affari publi-

ci

ci delle Vniuersità, e de' priuati, hannosi da trattar in S. Lorenzo: oue tutti e sei Eletti conuengono insieme: essendo come non hà dubbio, tutta la loro autorità ristretta al luogo della Residenza: oue collegialmente reggesi il tribunale, che così tal luogo è solito nominarsi Effecutio autem conclusionis, cum interuentu, & auctoritate officialis nostri pro tempore deputandi. *Ch'è il Prefetto della Grascia, e del Annona. Doueano adunque esser questi personaggi testimonij della Vigilanza del Vicerè, hauendo ancor essi vigilati nel Gouerno della Città. Era nel primo ritratto quasi al viuo dipinto il Signor D. Gio: d'Errichez. Marchese di Campi, Reggente di Cancellaria, e Consiglier del Consiglio Collaterale. S'annumerano alle lodi di questo Signore le degnità de' due vltimi carichi, perche ò l'vno, ò l'altro fà mistieri c'habbia, chi deue essercitar l'vfficio di Grassiero, che così vulgarmente chiamasi il Prefetto sopranominato; ricercandosi che sia ò del Consiglio Collaterale di Stato, che perciò può esser Caualier di cappa, e spada; ò pur vn de gli spettabili Reggenti della Cancellaria: i quali ancora ne' cõsigli di Stato interuẽgono.*

Ma in riguardo della persona del Signor Don Giouanni parche le minor lodi in esso siano le dignità, essendo vn Caualier di singolarissime doti, e che nel particolare di vigilar al ben publisco, con manifesta esperienza, destissimo, & oculatissimo s'è dimostrato, e dimostra, di modo che, per tutto il corso di detto suo prefettato, s'è goduta vna continua, & vniuersal grascia di tutte le cose, che parche sia stata sua persona augurio à questa Città del abundantia; essendosi nell'anni precedenti alle volte sentito, in alcune cose qualche strettezza, per le male stagioni, in tutto questo suo gouerno, ancorche la peste fusse stata in Sicilia, e tanto vicina à questa Città, e quasi continue le guerre in Italia, & altroue, non s'è tenuta penuria di cosa alcuna, ne s'è sentita scarsezza, ma abundantia del tutto: che per seruitio del publico, si douria manutenere perpetuo grasciero. Diceua il suo Elogio.

NEAPOLITANÆ PRÆFECTVS ANNONÆ

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Speculam fecit ſolium, ſceptrum lynceus tubus fecit
Philippo Macedoni,

Quò

Quò & domeſtica perſpiceret,
& ſpecularetur hoſtilia,
Ne vana forent oracula.
Quæ tali Principe,
florentiſſimam fore cecinerant Macedoniam;
Habes paria fata ſub Duce non impari.
Neapolitane Populc.
Qui ſpeculam ſecuritatis tuæ fecit Regiam:
Hoc ramen habes Macedonia felicius,
Quòd benigno cælo Vigilantiſſimi Principis
Micant lumina benigniora,
Hoc habet Princeps Philippo glorioſus,
Quod pacatiores affert ſomnos ſua vigilantia.
Gratulare igitur ac plaude
Neap. Pop.

A Filippo il Macedone;
fù il ſolio vna vedetta,
lo ſcettro vn cannocchiale,
per la cuſtodia dello ſuo ſtato.
In ciò auuerandoſi gli Oracoli,
che ſotto tal Signore fiorirebbe la Macedonia.
Egual fortuna ſotto Prencipe non diſuguale
godi Popolo Napoletano,
e di vantaggio;
Poiche dal Cielo della ſua Vigilanza
ſcintillano lumi più benigni:

E le sue vigilie
ti recano sonni più securi, e più dolci
Allegrati è fa festa
Fed. Popolo.

Disposti ne' luoghi più conspicui dell' apparato, seguiuano i ritrati de gli Eletti della Città. La toga, che lor cuopre, è vestimento della dignità, e nelle publiche dimostrationi d'allegrezza si veste di broccato d'oro, con accoppiarui tutti gli altri abbigliamenti conformi, e nelle occorrenti occasioni, si dà là spesa del danaro del publico. Gli Eletti nelle caualcate precedon à Baroni è Titolati del Regno: e così trà nobili come trà Popolari non si promouono à questa dignità i Titulati; ma ben sì i Baroni senza titolo, e i semplici Caualieri, e gentilhuomini. Sono cinque del numero de' nobili, perche cinque sono i Seggi, cioè i corpi della nobiltà, donde sono essi creati. La lor autorità è una di tutti congiuntamente, e nelle deliberationi attenenti al Comune s'essercita collegialmente insieme col Eletto del Popolo, e nel Tribunale di San Lorenzo. Il tempo del lor carico in ciascuno Eletto de' nobili, e per un anno. Benche anticamente pur era di sei mesi, conforme il tempo del Eletto del Popolo.

Il primo d'essi, ch'esprimeua il ritratto, era quello di Nido. Seggio colmo di copiosa nobiltà, e di gran numero di Titulati di molto Stato. La persona era Cesare di Bologna, Caualier di molto conto, e di amabilissimi costumi, diceua l'Elogio le douute lodi del Vicerè, per le prouisioni fatte intorno alla moneta del rame, perche essendo oltre al douer non solo moltiplicata, ma in pessima guisa adulterata, riceuè questo male nel tempo del Duca opportuno, e disiderato rimedio.

ELECTVS NIDI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Regnum tuum auro, argentoque comples,
Exacto ære, vilibusque metallis amandatis.

Prin-

Princeps oculatiſſime,
Æquatas antea Vigilantia ſolem ipſum lucidiſſimũ,
Nunc dum aurum, argentumque paris
Par illi eſſe videris etiam vi,
Etiam poteſtate.

Riempi il Regno d'oro, e d'argento,
dato al rame ed à vili metalli il bando;
e ſe prima, con la luce della giuſtitia
pareggiaui di lume il Sole,
hora
che n'arricchiſci d'oro, e d'argento,
gli raſſembri vguale per la potenza.

La vicendeuol corriſpondenza, tra i Seggi di Capuana, e di Nido, è ſtata ſempre mai d'vtile alla noſtra Città; facendo i Caualieri di queſte due piazze il maggior corpo della nobiltà Napoletana. Han viſſuto anticamente con alcune conſuetudini particolari, delle quali ancor hoggi dura la rimembranza; tutte che per vſo ſiano etiandio al Popolo fatte comuni. Seguiua adunque dopò l'Eletto di Nido quello di Capuana, & eſercitaua queſta dignità, con ſingolar zelo del ben publico è Franceſco Filomarino, e nel ſuo Elogio lodaua il Vicerè per l'vtiliſſime, e neceſſarie prouiſioni in iſgrauar la Città dal peſo de' debiti. Piaga, la cui malignità andando continuamente ſerpendo, hauea cagionato deſor dini grandiſi quali, ancorche conoſciuti manifeſtamente in tempo de gli altri Vicerè; tuttauia il taglio ſaluteuole, ch'è ſtata la cura più accertata, non è ſeguita fuor, che ſotto il Duca d'Alba. E diceua detto Elogio.

ELE-

ELECTVS CAPVANAE.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI,

Vrbem ære oppreſſam alieno leuaſti.
Quid in hoc magis mirer prouidẽtiam, an virtutem?

Contracta pecunia penè infinita;
Iam nulla eſt,
Seque Neapolis immenſa liberam onere miratur.
Hoc tuo debemur Imperio,
Dux Albane,
Sub quo vt Saturni temporibus aurea
ſecula renaſci videntur,
Dum nos tot auri, argentique ponderibns
affatim cumulas.

La Città di debito ſopra debito grauata,
e mal agiata di moneta,
trouò nella tua prudenza
la ſodisfatione de' ſuoi crediti.
È già ſcarica da sì gran peſo,
riconoſce il beneficio dal tuo gouerno,
in cui non men, che nell'età di Saturno
rinaſce vn ſecol d'oro;
poiche d'oro tanta douitia ci reca.

Il quadro, che appreſſo vedeuaſi, rappresẽtaua l'imagine di due Eletti. Queſti ſono del ſeggio detto della Montagna, al quale perche ab antico ve s'vnì il ſeggio dela Forcella, che ſimilmente era vn ſeggio di Nobili: hà nondimeno conſeruato in queſto ſeggio il ſuo Eletto; ma ne' ſuffragi ambedue ſono vn ſol voto, ne hà maggior prerogatiua l'vno più, che l'altro, e tutte due rappreſentano vna ſol piazza; e quando tutte due non ſono d'vno iſteſſo parere, non fanno voto. Il Vicerè D. Piedro Toledo, gradì di aprir la ſua caſa in queſto ſeggio, & i ſuoi Caualieri pregian-

do-

dola in cònformità del ſuo gran merito, per bocca de ſuoi Eletti, che furono D. Giauan Serio Sanſelice, e Donato Coppola, ambedue gentiliſſimi Caualieri rinouando le lode del Duca, per cagion della nuoua acqua, nella Città introdotta, così fingeſi, che diceſſero.

ELECTI MONTANEAE,

VIGILANTISSIMO PRINCIPI,
Nunquam Felicius Benignitas fluxit tua,
Quamquum fontes longissimè deriuasti,
Tuique in nos amorem ardentissimum
In accersitis aquis inspeximus,
Verum ne mirare, Parthenope,
Excipe tua in createride dulcissimam vndam;
Dignum ex tanto Principe munus asportas,
Quid enim,
Nisi rorem expectas ex Alba?

La tua benignità mai più felicemente si scorse,
che quando deriuata à noi di lontani paesi
nuoua acqua per la Città scorse.
Nel gelido di quell'onda
ferue l'amor, che ne doni.
Doni così pregiati
riceui Partenope nella tua Cratera;
ne ti fia merauiglia,
ch'anco l'humide ruggiade sono dono dell'Alba,

Il seggio di Porto è così detto per la vicinanza al porto del mare. Oue conserua vna antica sollennità di bruciar nella sua piazza vna barca sdrucita ciascun anno. E conforme trà Nobili è principal assunto di questa piazza di Porto, eligere ogni anno vn de suoi gentilhuomini, così anco è prerogatiua della piazza del Fidelissimo Popolo, di eligere, e tenere vno suo Cittadino, che gionto con quello di detta piazza di Porto soli, chiamati deputati oràinarij della salute, hãno per lo buõ gouerno, d'hauer pẽsiero particolare, per la preseruatione di questa Città da sospetto di contagio, quantunque poi ne tempi calamitosi di pestilẽza, il pro-

ue-

ueder alle guardie dellamarina, ed altri luoghi sia comune à tutte l'altre piazze: onde pigliando da ciò motiuo di lodar il Vicerè, ch e essẽdo sotto il suo gouerno stato necessario custodir il Regno, e la Città dal pericolo del contagio di Palermo, il pregio della sua Vigilanza si rese ammirabile. Quindi il suo Eletto Francesco Strambone Caualier assai degno, così espresse il suo Elogio.

ELECTVS PORTVS.

VI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Peſtem iam proximam auertiſti,
Tuoque iuſſu exularunt contagià,
Quæ iam tuæ inhiabant Ciuitati.
Parum profuiſſent beneficia,
Niſi ſalutem etiam largitus eſſes.
Gratiam conferre, magnum:
Vt gratia frui poſſent incolumes,
Beneficium maius fuit.

La peſtilentia pur troppo vicina
lungi da noi riteneſti;
e dalla mortalità ſopraſtante
conſeruaſti la Città libera.
Poco giouaua altro beneficio
ſe non n'haueſsi procurato ſalute.
Ogni tua gratia è grande;
pur maggior d'ogn'altra
è il poter con ſalute goder le tue gratie.

Qual più nobil ſoggetto da lodare poteua prender il Seggio di Portanoua, che la nuoua Porta, che il Vicerè D. Antonio haue aperta nella Città? e con qual più nobil artificio ſi douea compor l'Elogio, che nel ritratto del virtuoſo Giulio Ceſare Moccia. Eletto di detto Seggio, hauea da proferire? Concioſiache la porta eſſendo ſimbolo di partenza, (ſuſurrata nella Città la dipartita del Vicerè) non come de gli altri coſa di-

ſide-

fiderata, ma come amarissima noua si rappresenta, con le seguenti parole.

ELECTVS PORTAE NOVAE.

VI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

Nouas aperis Portas Neapoli,
Angusta scilicet erat hæc Vrbs,
nec tua capiebat beneficia,
Nouos quæsijt aditus Beneficentia,
Quo magis effunderetur.
Sed vtinam fores magis intercluderes,
quam referares.
Discessum minus formidaret tuum,
Si aditu careret Ciuitas;
Optat illa beneficia,
Sed maximum beneficium esses tu.

Apri alla tua Città nuoua porta,
e à nuoui benefici
differri nuoue aperture;
ma quanto le sarebbe più grato,
se tu le chiudessi l'vscita;
che meno timerebbe di tua partenza.
Stima ella i tuoi fauori;
ma il maggior di fauori sei tu.

L'vltimo de gli Eletti, per ragion di precedenza di luogo, seguiua l'Eletto della Piazza del Popolo, ma non già vltimo per le molte prerogatiue, che ei gode. Egli rappresenta non i particolari d'vn quartiero, ma è capo di tutte l'Ottine, dalle quali è

com-

presa la Città tutta; e i nobili de' Seggi, non sono, o di poco più s'auanzano sopra 1500. e dà sei Eletti sono rappresentati. L'Eletto del Popolo egli solo abbraccia, e la nobiltà fuora di Gouerno, e la mezzanita de' Cittadini, e la moltitudine della plebe. La sua giurisditione ne' suditi di grascia, e ne gli artisti, ch'à lui ricorreno, è diuisa dalla giurisditione de gli altri Eletti Nobili, & è particolar concessione, e suo priuilegio singolare, nel quale tuttauia si mantiene. Egli hà maggior numero di Apparitori, ò vogliam dir Portieri, che rendono il suo magistrato più autoreuole. Ei solo elegge i Consoli à tutte l'arti, è Protettore delle loro Cappelle, e tiẽ cura di riueder i conti di lor amministratione; che perciò nel giorno della Purificatione della Madonna, solennità della Candelora, come, per ricognitione, hà l'honoranza da ciaschedun d'essi Consoli; del dono di due candele. Ritien ancor altri priuilegi, e prerogatiue, e sarebbe scordarsi della narration della festa, se quì al minuto si douessero raccontare.

Esercitauasi questo vfficio dal Dottor Francesco Antonio Scacciauento, Gentilhuomo di molto merito, e d'vna bontà, come hereditaria nella sua casa, e dimostrata con chiare pruoue, ne' Giudicati Regij, da lui esercitati in tre delle miglior Città del Regno, l'Aquila, Salerno, e Gaeta. Poco eran gli applausi, con estraordinario affetto essibitigli dà Cittadini di quelle; se maggiori non ne hauesse meritato in Napoli, posto nella dignità Elettale; oue hà mostrato decoro di persona, capacità d'intendimento, prudenza nel preuedere, accortezza nel procedere, facilità nel discorrere, e le sue attioni tutte col zelo del ben del publico coronate; i cui benefici, ancorche si tacciano quì, per non offender la sua modestia, douranno nondimeno esser perpetuamente ricordati nelle memorie de' buoni Cittadini.

La materia del suo Elogio era la fabbrica delle mulina, fatte per comodità della macina; giouamento per tutti i secoli sempre memorando, portandoci le delitie dell'acqua, e la vtilità della farina, onde s'hà il mantenimento della vita. Era l'Elogio.

ELECTVS POPVLI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

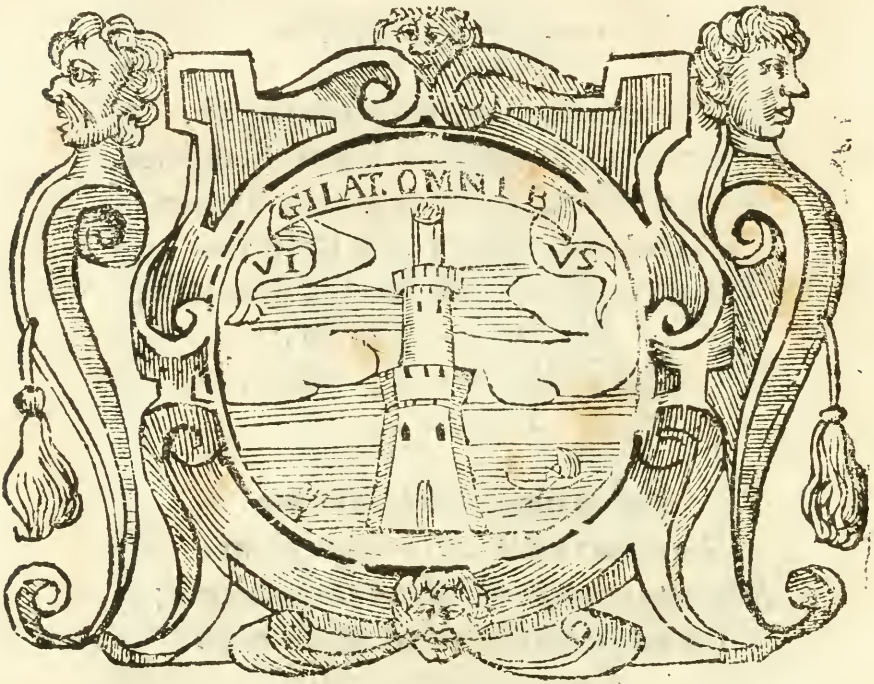
Quò Vrbis noſtræ triticum moleres
Noua in illam flumina deriuaſti

Auſta t,

Aucta inexpectabili lucro Ciuitate.
Vt mirari liceat
Vndam hanc tunc magis vtilem ac feracem,
Quum non ad alendum,
sed ad terendum frumentum accersitur.
Tanto igitur in quæstu
Fons hic tuus
Non aqua, sed auro fluere visus est,
Dum flauam, & auream frugem effrangeret.
Munus Hispano Principe non indignum.
Decebat enim, vt dum ex Iberia
Tot aureis fluminibus fæta huc aduenisti,
Nobis etiam flumina,
Quæ tot auri talenta parerent,
Largireris,

Per la macina del frumento.
introduci nella Città nuoui fiumi.
Si è fatto acquisto d'inaspettato guadagno;
che mentre la bionda, & aurea messe
frangesi nelle mulina,
parche non acqua, ma oro scorrano;
Conueniua da te riceuersi dono sì grande,
che nato nell'Iberia
daue tanti fiumi biondeggian d'oro,
à noi, anche donassi vn fiume,
che d'aurei talenti ne ricolmasse.

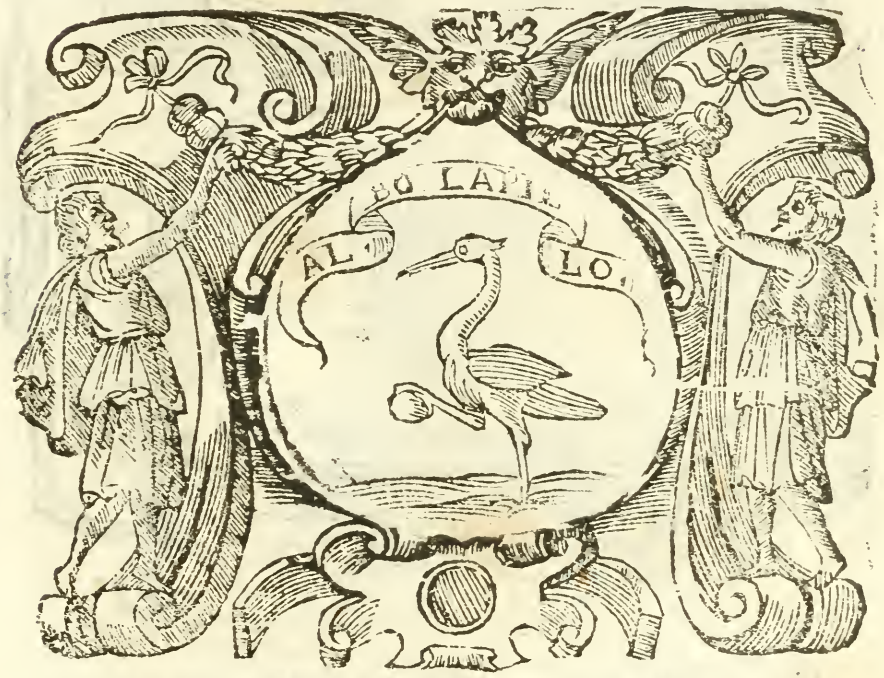
Accompagnarono gli altri ornamẽti di questa piazza, che à niuna dell'altre si resero inferiori, per varietà di drappi, e diuersità d'inuentioni, le pitture dell'Imprese, e le compositioni poetiche; e frà le Imprese furono, che alluſsero alla Virtù della Vigilanza, & altre all'effetto di detta Vigilanza, che in vn Prencipe,



c'hà cura di Popoli è l'abbondanza delle cose appartenenti al viuer humano. In quanto à quelle, che lodauano il Duca di Vigilanza, fù molto al proposito quella, che cauò concetto dalla Torre di Faro; edificio fatto in nostra Città, sotto il gouerno del Duca, e di suo comandamento: & oltre al douersene far mentione, come di cosa molto segnalata, per l'eccellenza dell'architettura; per la bellezza della fabbrica, e per l'vtilità del miniſterio

rio, al quale è destinata; tolse il disordine di molti inconuenienti, che da quella, che v'era per prima, nasceua; aggiungendouisi il fortino, per la guardia de' vasselli, che è altrettanto vtile, e necessario edificamento. L'hauer seruito per corpo d'impresa, parue curiosità nobilissima, e lode anco molto douuta al Duca. Era il motto. Vigilat omnibus. *E grande è la proportione, e la somiglianza trà lo star acceso delle lucerne, el vigilare d'vn Prencipe.*

Nel medesimo soggetto si rese anco commendabile l'Impresa

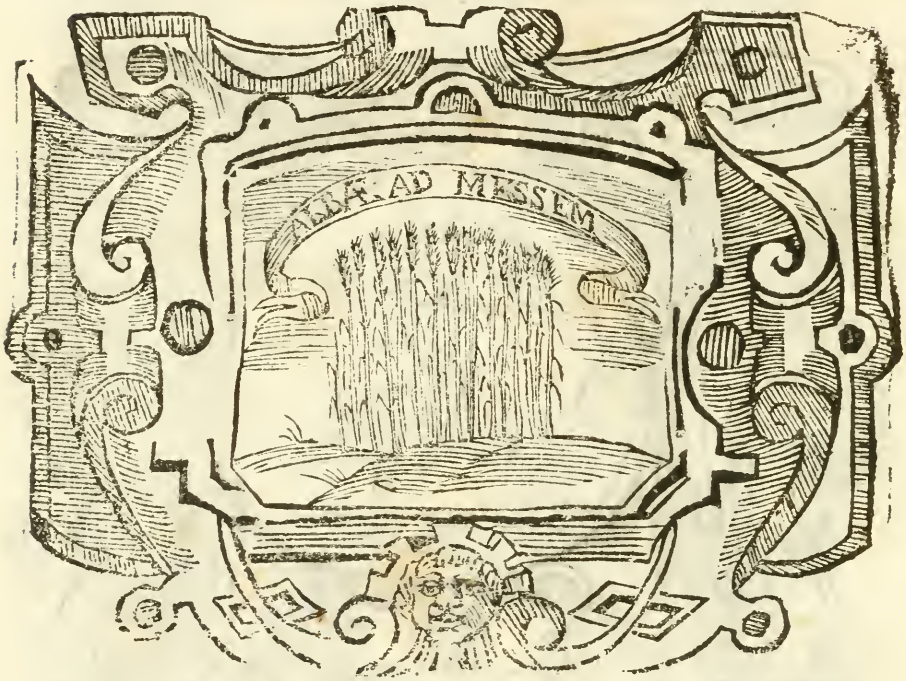


della Grue: & auuenga che fosse corpo vulgatissimo in questi l proposito della Vigilanza; fù nientedimeno sollenato dall'autore, col pigliar con esso dalla pietra: onde si cagiona la vigilia dell'Vccello. percioche presuppone, che fosse vna pietra bian-

ca

ca: al proposito del detto comune de gli antichi, nel segnar le giornate felici, che faceuasi Albo lapillo, *e con questo s'alludeua alla felicità del Duca d'Alba. come che la Vigilanza de' Ministri c'han cooperato al ben publico, sia stata Virtù del Duca, che gli hà tenuto desti.*

Ma al proposito della Abbondanza furono moltissime l'Imprese, come che i begli ingegni, godendo tanto beneficio, di viuer



felicimente sotto il gouerno del Duca, si sentissero anco obligati sopra ciò d'essaltarlo; come fecero abbondeuolmente. ma raccogliendone alcune, quella delle biade già mature, per mietersi, era da lodarsi: Imperoche la maturità delle spighe, non solo è paragonata al colore dell'oro, onde dicesi biondeggiare; ma an-

ancora le vien applicato il bianco; ſecche la bianchezza delle biade denota il tempo della ricolta. Scherzò l'autor dell'impreſa col motto Alba ad meſſem, *quaſi affermando, che ſotto il gouerno d'Alba, fioriſſe ogni abbondanza, e fertilità come la ſperienza hà con effetto dimoſtrato.*

Queſto fiorir d'abbondanza, chi può dir quanto coll'impreſa

d'vn fiore foſſe anco nobilmente ſpiegata, e fù la Roſa. la quale non tanto è ſtimata la Reina del popolo de gli altri fiori; perche è belliſſima alla viſta, e di gratiſſimo odore; ma perche in queſta hà congiunta l'vtilità. Era il motto aſſai artificioſo, perche ancorche diceſſe Ornat et olet. *Variando interpuntione poteua riceuer vn altro ſentimento, & in altra lingua, cioè in Italia-*

liano esprimeua ORNA TE TOLETO, *seruendo la prima lettera O anco per vltima di detto motto. il che per la forma del cartoccio, in cui era descritta, non recaua alcuna incomodità. Et se ne cauaua, che il Duca, e nelle delitie, e nelle cose vtili ci haueа abbondeuolmente prouisto: & anco che il medesimo Duca, era vn de maggiori ornamenti, non che di Napoli, ma di Spagna.*

Per nouità di corpo fù per così dir, bizzarrissima l'arbor del

Fico Indiano, essendo vna pianta, che dalle medesime sue foglie genera, e produce il suo frutto: & i fiori, & i frutti sono vna cosa stessa. simbolo manifesto dell'vtilità dell'abbondanza, che non verdeggiò in foglie di sola speranza, non isuanì nell'apparen-

za

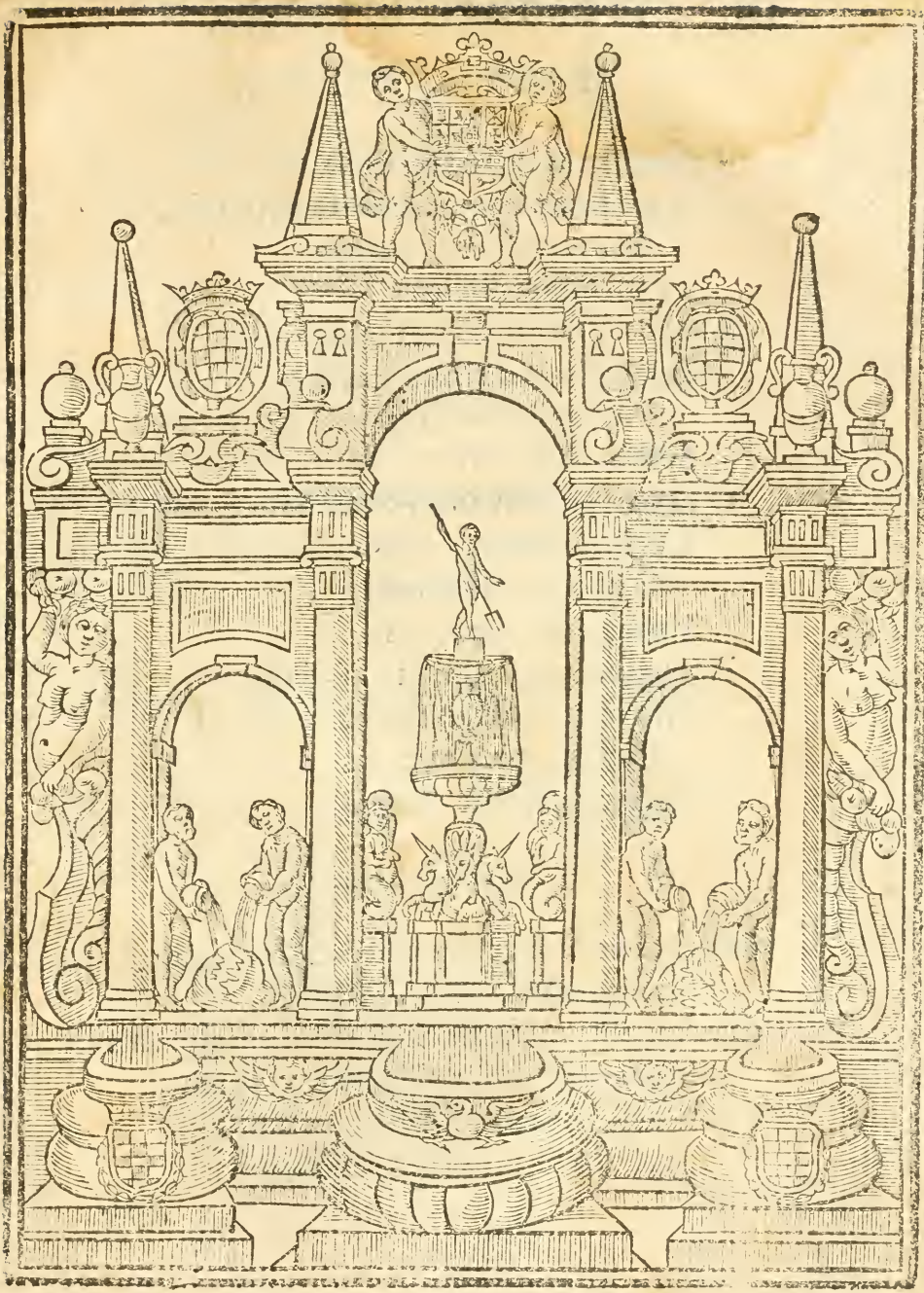
za de' fiori di vani artifici, ma si fè conoscere fruttuosa, & opportuna. Il motto pareua cauato da' libri sagri, perche diceua. Flores mei fructus *degnamente fù questo concetto applicato alle lodi del Duca, che s'affatigò nel suo gouerno, di gouernar con effetto, cioè di prouedere in tutti i bisogni il comune, e'l publico.*

Non meno dal fonte d'ogni sapienza, che sono i libri della sagra scrittura, s'attinse il pensiero del serpẽte rauuolto in giro, e tutto coronato di spighe, d'uue, & altre sorti di frutta. perche il serpente così acceschiato, significò appo gli Egittij l'anno, e quelle frutta, che l'adornano, denotano vna continuata abbondanza potendo il Popolo Napoletano lodar Iddio benedetto, con le parole del Salmista. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ,

perche veramente la diuina Prouidenza, da cui s'hà originalmente da riconoscer il beneficio delle stagioni, parche habbia voluto coronar il gouerno del Duca, con fauori più singolari, della sua ineffabil benignità, & douendosene dar la parte humana, che tocca al Prencipe, giustamente con questa impresa estolle il gouerno del Duca coronato di felice, e desideratissima abbondanza, e con questa corona, terminanando questa narratione, soggiungeremo niente di meno alcune poesie, da non esser per la lor bellezza pretermesse.

Ma primieramẽte recherassi la bellissima Oda, fatta al proposito d'vna fonte di vino. imperoche doue in ciascuna di queste feste, altre volte si daua simil trattenimẽto coll'acqua, l'Eletto Scacciauento, non solo fece, che scorresse continuamente vino. ma compose l'ornamento della fontana, secondo il disegno di quella, che il medesimo Signor Duca d'Alba fece fabbricar à lato del Real Palagio, che per l'eccellenza delle statue, per la quãtità di marmi, e per la vaghezza dell'architettura, è cosa molto marauigliosa, e principalissimo ornamento della Città nostra, che perciò ancora il ritratto, e l'imitatione, che ne fù in questa strada rappresentata, si soggiunge anco in disegno.

FONS



FONS VINI.

O fons flumineis nobilior vadis,
Bacchæoque latex nectare pinguior,
Puros quis tibi lympha
Riuos diuite diluit
Insuetum? vitreos num mareotico
Infecit latices vitifer Euius?
An maioris opima
Sentis munera dextera?
O tu quæ populis attonitis, noua,
Das spectacula; ter gratus, & aspici
O quo rore fluentes,
Vndas ducis amabiles.
Fies nobilium tu quoque fontium
Me dicente, Ducis munificum mei
Pectus, cuius honores
Nectar rettulerit tuum.

Parthenope loquitur.

Mirabar cur fruge meos fæcundior vltro
Ditaret campos vberiore Ceres.
Quidue corymbiferis cinctus Nisæus alumnis
Pinguia Pausilipi redderet arua pater.
Cur & Sebethus puris argenteus vndis
Tyrrheno ferret magna tributa mari,

Qui-

Qualia neue Padus pendit, nec gurgite flauo
Tybris, & Etruſcos qui rigat Arnus agros.
Ius, & priſca fides rediere: quis aurea rurſus
Te neget, Antoni, ſæcla tuliſſe mihi?

Quæ ſænis confoſſa iaces Vrbs inclita plagis,
Et cui nox lætos abſtulit atra dies.
Ad noua deſuetos iam tandem lumina vultus
Tolle, & putre ſitu feſſa reuolue latus.
Verſus ab occiduo matutæ roſidus albæ
Dux ſuper eo lucifer axe micat.
Iuſtitiæ reſouet tua vulnera ſole, tenebras
Diſcutiens priſcos, reſtituitque dies.

Præfectus Annonæ, laudat Principis Vigilantiam.

Fas eſt opaco nunc mihi ſub ſpecu
Ad fontium vndas prętereutium,
Quà lenis vmbroſos flabello
Pauſilipi beat aura colles
Captare frigus; fas mihi nunc ebur
Lyræque neruos pollice dextero
Pulſare: Phœbus dum virentes
Torret agros propiore flamma.
Hic docta mecum diua biuerticis
Regina collis concine mollior

Tha-

Thalia; lenes hic iacentem
Me zephyri recreant ſuſurro.
Æſtumque pellunt; hic fide Teia
Iuuat benigni principis in ſuos
Greges, inumbratum corona
Me vigilem celebrare curam.
Cuſtode rerum hoc principe, non fames
Vllum cruentis humida faucibus
Afflauit vnquam, nec furentem
Traxit eum per iniqua rerum.
Demeſſa latis ceſſat in areis
Cyeres, rota mox, haud male, feruida
Frangenda, nec mendax coloni
Otia culpat ager ſedentis.
Feruet repoſtis Liber in horreis
Repletque teſtas & fragiles cados,
Formiano nec liquori
Inuidet, aut latici Calæno,
Namquæ liquentis copia Palladis?
Athleta gaudet fundere largior
Vnguenta de conchis, perunctus
Dum madidam repetit palæſtram,
O viue fælix, quo duce ſæcula
Venere nobis aurea, te polo
(Quidquam meæ audent ſi Camænæ)
Addere, cælitibuſque nitar.

VI.

VIGILANTISSIMO PRINCIPI.

ELECTVS POPVLI

Princeps ſanguine nobilis
Regali, fidibus quid potius canam?
Præclarum generis decus,
An laudes animi Pieris euehet?
Miror, ſeu tibi comitas
Allectos animos demeruit virum.
Miror, ſiue ſeueritas
Effuſæ impoſuit fræna licentiæ.
Sed me cura vigil rapit
Ad ſe, nec patitur dicere barbiton
Verſos turpiter in fugam
Hoſtes, nec domitos militiæ duces,
Haſtacum pedes irruis,
Aut acrem ſtimulis Cyllaron incitas.
Debetur Vigilantiæ
Carmen præcipuæ, qua regis imperi
Clauum, nec metuis Notum
Vndarum cumulos ad ſuperas plagas
Voluentem, neque ſubdolis
Aſſuetum ſcopulis fallere remiges
Pontum. turgida Thraciæ
Si pellunt animæ vela, fauentibus

Nu-

Nullam flaminibus fidem
Præstas callidior; sed Vigilantia;
Arctos te velut, anteit
Prælucens; miseri, nauita queis ratem
Vinctus lumina desidi
Somno, dirigit, an propter mare disiicit?

Douea il circolo del nostro Zodiaco congiungersi col suo principio, e terminarsi l'apparato: e come si era cominciato auspicatamente dalle lode del Precursor di Christo S. Gio: Battista, al cui honor è'l giorno, e la festa son consegrate; così in lode del medesimo, douea finire. Si rappresentò pur tanto sopra vn palco eminente, con prospettiua di bellissima scena, e col opera di più persone la decollatione di San Gio: Battista, con tanta similianza al vero; che il Popolo, alla veduta di quando in quando veniua detto spettacolo reiterato, compungeuasi di diuotione, e non sapeua leuarsi da tal vista. Gran cose hà detto l'antichità de' suoi Mimi, pur la medesima arte, in miglior vso, essendo applicata à lode d'vn santo glorioso, si vede in questo giorno marauigliosamente in Napoli rinouersi. In petto dell'apparato del Palco, per maggior gloria del Santo fù attaccato questo spiritosissimo Elogio.

DIVO

DIVO IOANNI BAPTISTÆ.

Nati Numinis Præconi, Buccinatori Diuinitatis,
Pudoris victimæ.
Vitam, quam inter choreas acceperat in aluo Matris,
Reddit prætium choreis in aula libidinis:
Thædas Iugales, quas Alecto pronuba accendarat,
Reſtinxit ſanguine
Futurus ſanctior Hymenæus:
Ruinas pudoris ſuo caſu reparauit,
Ni pudori tropheum ſtatuiſſe dicas dum cecidit.
Adulteri Regis dapes ſua nece condijt,
Ne ſcæna deeſſet in cæna,
Occidit inter alieni gaudia natalis,
Qui orbem terrarum exhilararat ſuo,
Vt Genetlijs Parentalia reſponderent
Fid. Pop. Neap.
ANTONII Principis exhilaratus Imperio
Gratulabundus
P.

Precurſor di Dio nato. Tromba della diuinità vittima dell'honeſtà
Quella vita, che riceueſte ſaltãdo nel ſen mater-
per preſſo de' ſalti in diſhoneſta ſala (no

re-

restituisce l'immonde facelle, ch' Aletto accese
Santo Himeneo spegne co'l sangue
la cadente honestà cadendo sostenne
anzi vn trofeo con la sua mente l'ere sse
con la sua morte dell' adultero Rè cõdì le viuan-
per dar spettacolo alla sua cena (de
far vna scena
Morì trà l'allegrezze dell' altrui natale
chi co'l suo rallegrò l'vniuerso
acciò alla sua nascita corrispondesser l'essequie
il Fidel. Pop. Nap. lieto
nel gouerno d' Antonio suo Principe
festeggiando consagra.

Colla memoria della Morte dolorosissima del Battista, finirono ancora l'allegrezze, e le feste dell' apparato. E si diede termine alle glorie del Eccellentissimo Signor Duca d' Alba, per non porle mai termine nella memoria del Fedelissimo Popolo Napoletano. Giunta per tanto la caualcata alla Guardiola, o Garitta di Spagnuoli, ch' era il luogo donde al principio si cominciò la festa, l' Eletto Scacciauento fattosi incontro al Signor Vicerè, inchinollo profondissimamente, e con parole, che dimostrauano la grandezza del fauor riceuuto, il contento de Napoletani, e'l desiderio di far sempre cose magiori lo ringratiò del fauore, del affetto con cui hauea gradito l' affetto de suoi sudditi, e del gusto c' hauea mostrato in veder quel piccolo apparecchio eretto in suo

honore. Piccolo hauendo riguardo alla sua grandezza, a cui ogni gran Campidoglio sarebbe minore, ma tale però ch'in Napoli non s'è visto, ne vedrassi mai simile. Il Signor Duca rispose con quella cortesia, con cui sempre suole, e che meritaua l'apparecchio con cui era stato riceuuto. E mostrò tanto gradir'ogni cosa, e così grand'allegrezza, e ciglio così benigno, che si stimò bene spesa ogni gran fatica in suo honore, essendosi impiegata in Signor così grande, e così cortese, e che meritando ogni cosa, ogni cosa però mostraua per sua somma gentilezza riceuer'in gratia. Cosa certo ammirabile, cioè tanta grandezza senza fasto, tanta Maestà, senza superbia. Questo fù quel che fece il Popolo Napolitano in honore del Signor Duca d'Alba; ancorche non sia la sesta parte questa spiegata in questo libro di quello che comparse nel apparato di poco men di tre miglia, con questa pompa tanto grande mostrò di riconoscere quel gouerno, che non ha hauuto mai simile, che serà mentouato eternamente, e da posteri sempre desiderato. Doue è d'ammirare tanto magiormente l'affètto Napoletano, quanto che fù nell'vltim'anno, che fù gouernato dal Signor Duca, nel qnale (come è vso ordinario de'mortali) s'adora il Sol che sorge, e si spreggia quel che tramonta. In somma tanto più dee stimarsi quest'honore, quanto che fù senza adulatione (peste ordinaria de'principi) poiche non seruiua allora, quando già si terminaua la potestà. L'apparecchio fù ammirato da ogn'vno, che lo mirò, e turò la bocca a gl'inuidiosi. Il Signor Felice di Gennaro fra gli altri degnissimo Caualiere, Marchese di S. Massimo, e Consigliero di Sua Maestà di S. Chiara, vecchio di 70. anni hebbe ardire, che hauendo desiderato in tutto il tempo della sua vita veder Napoli trionfante, godeua che si fusse compito il suo desiderio in quel giorno. Ordino il tutto il Signor Dottor Francesco Antonio Scacciauento Eletto del Popolo in quest'anno, promosso a quel vfficio, e scelto fra molti dal medesimo Signor Duca, cõforme il costume, che s'osserua in far detta elettione,

60-

come s'è detto questi per sodisfare à fauori sourabondantissimi ri ceuuti, si riconosceua obbligato à mostrar'ogni segno della sua seruitù verso vn Signor sì degno, e sì grande. Quest'istesso scelse i più fioriti ingegni trà Napoletani, e li forzò ad impiegarsi nelle lodi di Prencipe sì meriteuole, e veramente sì gran Signore non poteua hauere penne migliori, che sudassero per lui, no ingegni così pellegrini poteuano sortire soggetto più segnalato per la sua penna. Del resto il Mondo sarà giudice, e dell'eccellenza delle compositioni, e del merito del Signor Duca d'Alba, espresso non tanto in questo libro, quanto nel cuore di tutti i Napolitani con carateri indelebili, e nell'orecchio di tutto il Mondo che ribomba al suono della fama, che non sa mai tacere delle lodi di Principe così degno.

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose più notabile, che si contengono nel presente Libro.

A

Abramo, e suo sacrificio. 51
Acqua del Duca. 360
Aere tranquillo impresa. 318
Aluaro Toledo. 297
Ambrogio Spinola. 71
Ancile scudo. 279
Anibale Mecedonio 185
Andrea Prouezale Consiglie ro. 193
Andrea di Gennaro Consiglie ro. 266
S. Antonio di Padua. 277
Apa impresa. 167
Apruzzo citra, e sue insegne. 109
Apruzzo vltra, e sue insegne. 111
Aquario simbolo della Temperanza. 288
Aquila impresa. 283
Aquila Città capo d'Apruzzo vltra. 113
Arco baleno simbolo della pace. 350
Ariete simbolo della Benificenza. 366
Astrea la Giustitia segno celeste. 101
Aterno fiume. 499
Auocato de poueri. 199

B

Bari, e sua diuotissima impresa. 126
Basilicata suo significato in greco, e sua impresa. 122
Beato Andrea. 268
Beato Giacomo 290
Benificenza virtù. 367
Bilancia impresa 130
Brasiliano; che loda il Duca. 70
Brasile conquistata dal gran Duca d'Alba. 70
Bossolo della calamita, da chi inuentato. 114

C

Cane impresa. 281
Cane impresa. 206
Calabria, che significhi, Calabria citra, e sua insegna. 118

Calabria vltra, e sue insegne. 120
Calice cō la croce impresa. 351
Camillo de Monti. 185
Cameriere. 309
Cancro segno celeste simbolo della Felicità. 8
Capitanata Prouincia, e sua impresa. 131
Capricorno simbolo della pietà. 258
Cappellano Maggiore 295
Capitan de la guardia. 299
Capri Isola. 337
Casa Toledo da gli Imperadori di Constantinopoli. 15
Casa Toledo del Seggio di Montagna. 474
Catanzaro. 120
Cauallo Pégaseo impresa. 251
Cauallo frenato impresa. 316
Caualleriz zo. 301
Caualiero Massimo Pittore. 174
Cesare Bologna Eletto. 470
Cielo nuuoloso impresa 166
Clemenza virtù. 145
S. Chiara. 275
Color bianco, che donota, e che il nero. 53
Conte d'Vmanes. 2
Conte d'Aiala Capitan della guardia. 77
Conteslabile di Nauarra. 174
Contado di Molise, e sua insegna. 129
Consiglier o di stato. 184
Consoli di panettieri. 16
Coppiere. 311
Cortigiano. 314
Cosenza. 118
Cornetta impresa 45
Crate fiume. 380
Cubo Mattematico impresa. 250

D

D. Diego Toledo priore di Castiglia, e di Leone 29. e Luogotenente del Vicerè di Napoli. 40
Donato Coppola Eletto. 475

E

ERoe, e virtù eroica. 62
Elefante impresa 282
Elettione degli Eletti Napolitani. 385
Elettione de' consultori Elettali. 389
Eletto di Seggio di Nido. 471
Eletto di Seggio di Capuana 472
Eletti del Seggio di Montagna. 475
Eletto del Seggio di Porto. 477
Eletto del Seggio di Portanoua. 479
Eletto del Popolo. 480
Eternità statua di gioie. 247

F

FAma statua di gioie. 243
Fasci impresa. 134
Felicità, che sia. 9

D. Fe-

D.Federico Toledo II. Duca d'Alba. 19
Ferdinando Toledo III. Duca d'Alba. 22
Federico Toledo IV. Duca d'Alba. 26
Ferdinando Toledo. 32
Ferdinando Toledo gran Conteſtabile di Nauarra figlio del Duca. 48
Federico Toledo Ammirante. 70
Ferdinando figlio d'Alfonſo I. Rè di Napoli. 120
Fenice Simbolo della Clemenza. 171
Fenice impreſa. 171
Ferrante Brancia Regg. 187
Filoſofia ſcienza. 223
Fiterno fiume, 394
Fontana. 51
Fontana artificiale. 347
Fonte di vino. 490
Fontana del Duca. 490
Fortezza Virtù. 62
Franceſco Fontana. 207
D.Franceſco d'Eraſſo. 2
Franceſco Antonio Scacciauento Eletto 3.481
Franceſco Filomarino Eletto. 472
Franceſco Strambone. 472
S.Franceſco di Paula. 173
Franceſe. 85
Freno impreſa. 321
Fuochi artificiati ſtatue. 57

G

GArſia Toledo I. Duca d'Alba, e ſua moglie. 16. e 17.
Garſia Toledo figlio di Federico II. Duca. 46
Gaſpare Prouenzale 198
Gaia. 334
Galeſo fiume. 382
Garigliano fiume. 405
S.Gennaro. 267
Gemini ſimbolo della Vigilanza. 457
Genoueſe loda il Duca. 79
Gio. Aluarez Toledo Veſcouo, e Cardinale. 37
D. Gio. Errichez Regente di Cancellaria. 467
Gio. Tomaſo Veſpolo 190
Gio.Battiſta Apicella. 190
Gio.Tomaſo Spina Maſtro di Campo. 77
Gio.Luigi di Roggiero 77
D.Gioſeppe Guſman 130
Gio.Battiſta Marino. 455
Girolamo Oſorio. 233
Giudice Criminale. 158
Giudice Ciuile. 156
Giuſtitia virtù. 101
Gloria ſtatua di gioie. 245
Gran Ammirante. 432
Gran Cancelliere. 440
Gran Camerario. 436
Gran Conteſtabile. 427
Gran Giuſtitiero. 429
Gran Protonotario 438
Gran Siniſcalco. 443
D.Giouanſerio Sanfelice Eletto. 475
Giulio Ceſare Moccia Eletto. 478
D. Gottero Aluarez Arciuc-ſcouo di Toledo. 35

Imagine della Felicità. 13
Imagine della Giustitia 101
Imagine della Clemenza. 145
Imagine della Fortezza. 68
Imagine della *Prudenza*. 181
Imagine della Sapienza. *218*
Imagine della Fama. 243
Imagine della Gloria. *245*
Imagine dell'Eternità. 247
Imagine della *Pietà*. 264
Imagine della Temperanza 292
Imagine della Pace. 332
Imagine della Benificēza. 372
Imagine della Magnanimità. 424
Imagine della Vigilanza. 262
Innocente. *161*
Insegne delle famiglie significati delle loro fortune. *54*
Ischia. 339
Laberinto impresa. 205
Lampada d'argento del Duca à S. Gennaro. *266*
Lancietta impresa. 136
Lanterna impresa. 204
Laurea impresa. 254
Legge canonica. 226
Legge civile. 228
F. Lelio Brancaccio 78. 185
Leone segno celeste simbolo della Fortezza. 60
Leone impresa. 43
Leone simbolo della Vigilanza. 459
Libra segno celeste simbolo della Clemenza. 144
Liuello impresa. *138*
Luogotenente 194
Luogotenente d'armi. 297
Maestro delle ceremonie. 305
Maggiordomo. 303
Magnanimità virtù. 419
Manna 120
Mano che sparge fiori impresa. 57
Marchese di Triuico 86
Marchese di Manzera. *151*
Mare tẽpestoso impresa. 317
Matematica scienza. 234
Medicina scienza. 231
Microscopio stromento da vedere. 207
Monte artificioso 324. 406
Monte olimpo impresa. 55
Massimo pittore. 174
N
Napoli. 1. 85
Naue simbolo della felicità impresa. 52
Nettunno emblema. 349
Nisida. 335
Nascita di s. Gio. *Battista*, e sua imagine. 4
Nube piouente impresa. 280
Nuuoloso Cielo impresa. 166
O *Fanto* fiume. 378
Officio di gran Conte-stabile in casa Colonna. 427
Officio di gran Giustitiero in casa Spinella. 429
Officio di gran ammirante in casa di Capua. 432
Officio di gran camerario in casa d'Aualos. 435
Officio di gran Protonotario in casa D'oria. 439
Officio di gran Cancelliero in casa Caracciola. 440

Officio di gran ... in casa Guevara. 443
Olandese, che loda il Duca. 75
Olimpo monte, 55
Offequio fatto al Duca. 390
Otranto, e sua impresa. 124
Ottauio Sammarco. 328

P

PAce virtù. 327
Palma, e sua qualità impresa. 54
Partenope. 343
Parti del Popolo. 387
S. Patricia. 275
Paufilippo. 345
Pesci segni celesti simbolo della pace. 326
Pergolato piaceuole. 455
D. Pietro Toledo Vicerè di Napoli. 40
D. Pietro Toledo Gouernator di Milano. 43
D. Pietro di Toledo March. di Manzera, e Regg. della Vicaria. 151
Pietà virtù. 259
Politico. 159
Ponte fatto dal Duca. 401
Porta fatta dal Duca. 478
Presidente del S. C. 191
Prefetto della annona. 468
Principato citra, e sue insegne. 114
Principato vltra, e sue insegne. 116
Principe d'Ascoli. 82
Procita. 341
Prudenza virtù. 176
Prudenza descritta da gli Filosofi. 206
Prouincie del Regno diuise dal Rè Alfonso in sei. 107
Pugnale, e spada impresa. 137

R

RAstro impresa. 133
Rè de l'Api simbolo della clemenza. 167
Reggente della cancellar. 187
Reggente della Vicaria. 151
Reo. 163
Rettorica scienza. 136
Regno di Napoli 85
Ritratto del Conestabile di Nauarra. 174

S

SAbbato fiume. 384
Salerno 114
Saggittario simbolo della Sapienza. 212
Sapienza virtù. 213
Sarno fiume. 395
Scacchiera impresa. 52
Scipione Rouito Reggen. 187
Scipione Brandolino Reg. 193
Scorpione segno celeste simbolo della Prudenza 176
Scudo con la casata impr. 44
Scudo Toledano impresa. 252
Scudo col teschio di Medusa impresa. 253
Sebeto. 391
Secretario del Regno. 196
Secretario. 306
Seggio di Nido. 470
Seggio di Capuana. 472
Seggio di Montagna. 474
Seggio di Porto. 476
Seggio di Porta noua. 478
Sellaria piazza. 387
Sibari fiume. 397

Si-

Silare fiume. 376
Soldato Spagnuolo applaude alle glorie del Duca. 79 80
Soldato Napoletano loda il *Duca*. 81
Soldato Frãceſe applande alle lodi del Duca. 85.86
Sole vſcente. 53
Specchio ſimbolo della prudenza. 203
Spada, e pugnale impreſa. 137
Specchio impreſa. 203
Spetiaria antica ſtrada 256
Statua, rozza impreſa. 169
Strada della *Rua* frãceſca. 324
Strada della Campana. 324
TEdeſco, che loda il Duca. 87.88
Tempio delle ſette colonne impreſa. 244
Teologia ſcienza. 221
Teſone impreſa, 48
Terra d'oro, e ſue inſ. 108
Teſta di Meduſa impreſa. 253
Tigre impreſa. 320
Titolo di Giuſtiſs. al Duca 102
Toro celeſte ſimbolo della Magnanimità 419
Tomaſo Caracciolo, 185
Temperanza virtù. 288
Torre fatta dal Duca 484
Tribunale di Capuana da chi fatto 140
Truento fiume 401
Turco che loda il *Duca* 74
VAglio impreſa 208
Vigilanza virtù 457
Vita ſotto il coltello del putatore impreſa 163
Volturno fiume 374
Vomero impreſa 352
Vlmo, e lauro impreſa 353

IL FINE.

Imprimatur. Fælix Tamburellus Vic. Gen.

Ioſeph Giannattaſius dep. vid.

REGISTRO.

§ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iij KKK Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſs.
Tutti quanti ſono Fogli, fuor che Sſs. e mezzo foglio.

SPECIAL
94-B 11818

XXX

GETTY CENTER
BRARY